

III Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale

Roma, 3 - 4 giugno 2022

www.cirss.org

Book of abstract

Con il patrocinio e il contributo di:



I COMITATI

SCIENTIFICO

Elena Addressi - CROAS Lazio
Roberta Alessandra - Università Roma Tre
Elena Allegri - Università del Piemonte Orientale
Rita Andrenacci - Università Sapienza - Roma
Annunziata Bartolomei - Università Roma Tre
Elisabeth Berger - Università di Bolzano
Teresa Bertotti - Università di Trento
Andrea Bilotti - Università di Roma Tre
Mariadele Blasi - Università Roma Tre
Paolo Boccagni - Università di Trento
Marco Burgalassi - Università Roma Tre
Annamaria Campanini - Università di Milano Bicocca
Giovanni Cellini - Università di Torino
Marilena Dellavalle - Università di Torino
Angelina Di Prinzio - Asl Roma 2
Roberta Di Rosa - Università di Palermo
Francesca Falcone - Università della Calabria
Silvia Fargion - Università di Trento (Coordinamento)
Simonetta Filippini - Università di Trento
Alessandra Fralleoni - Università Roma Tre
Luigi Gui - Università di Trieste
Paolo Guidi - Università di Genova
Maria Lorenzoni Stefani - ISTISSE
Francesca Maci - Università di Padova
Maria Chiara Mancinelli - Università Roma Tre
Rosaria Mansi Difrancesco - Università Roma Tre
Diletta Mauri - Università di Trento
Francesca Merlini - Università Cattolica - Brescia
Silvana Mordegli - FNAS
Carla Moretti - Università Politecnica delle Marche
Andrea Nagy - Università di Bolzano
Elisabetta Neve - Università di Verona
Urban Nothdurfter - Università di Bolzano
Marta Pantalone - Università di Verona
Laura Paradiso - CROAS Lazio
Lluís Francesc Peris Cancio - SOCISS
Alberto Poletti - University of Bedfordshire
Cristiana Pregno - Università di Torino
Anna Maria Rizzo - Università del Salento
Angela Rosignoli - Università di Trento
Barbara Rosina - Università del Piemonte Orientale
Beatrice Rovai - USL Toscana Centro
Mara Sanfelici - Università di Trieste
Alessandro Sicora - Università di Trento
Elena Spinelli - ISTISSE
Tiziana Tarsia - Università di Messina
Cristina Tilli - Università Roma Tre
Silvana Tonon Giraldo - SocISS
Vittorio Zanon - ASIT

ORGANIZZATIVO

Università Roma Tre - Marco Accorinti
SocISS - Andrea Bilotti
CNOAS - Giovanni Cabona
Università Roma Tre - Rosa Capobianco
(Coordinamento) SocISS - Silvia Fargion
SociSS - Gaspare Musso
CROAS Lazio - Chiara Pilotti
Università Roma Tre - Cristina Tilli

La Call for abstract	3
Il Programma	5
Il Book of abstract	7
I Sessione	7
II Sessione	53
III Sessione	105
IV Sessione	157
Sessione Poster	200
Sessione Video	237

LA CALL FOR ABSTRACT



III Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio sociale
Roma 3 - 4 giugno 2022

CALL FOR ABSTRACT - Deadline 31.12.21

www.cirss.org

La Conferenza ha voluto essere il luogo dove riflettere e fare il punto sullo stato della ricerca di servizio sociale in Italia, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi in tale campo.

Nel mese di ottobre 2021, pertanto, è stato inviato a tutti un invito a partecipare attivamente a questa importante occasione mediante l'avvio di una Call for abstract con scadenza 31 dicembre 2021, in seguito prorogata al 6 gennaio 2022.

I contributi potevano essere inviati in relazione alle seguenti aree tematiche:

1. **Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia**
2. **Servizio sociale e anziani**
3. **Servizio sociale in contesti sanitari**
4. **Servizio sociale e immigrazioni**
5. **Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale**
6. **Servizio sociale e disabilità**
7. **Servizio sociale e politiche sociali**
8. **Servizio sociale e organizzazioni**
9. **Servizio sociale e terzo settore**
10. **Servizio sociale e giustizia**
11. **Etica e deontologia**
12. **Storia del servizio sociale**
13. **Formazione al servizio sociale**
14. **Approcci teorici e metodologici al servizio sociale**
15. **Servizio sociale ai tempi del COVID19**
16. **Digital social work**
17. **Servizio sociale antioppressivo**
18. **Altri campi di intervento di servizio sociale**
19. **Proposta proiezione video**

Gli abstract potevano essere inviati mediante una piattaforma online e dovevano rispettare le seguenti regole:

- limite di 2500 battute;
- dovevano contenere nel testo degli elementi essenziali quali: descrizione dell'area di indagine, metodi di ricerca utilizzati, risultati, implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni;

LACALL FOR ABSTRACT

- dovevano comprendere un titolo, dell'indicazione degli autori (con precisazione del/dei soggetto/i che intendeva effettuare la presentazione a Roma), non più di 5 parole chiave e l'area tematica prescelta;
- sono state prese in considerazione anche tesi di ricerca dei CdL magistrali LM87

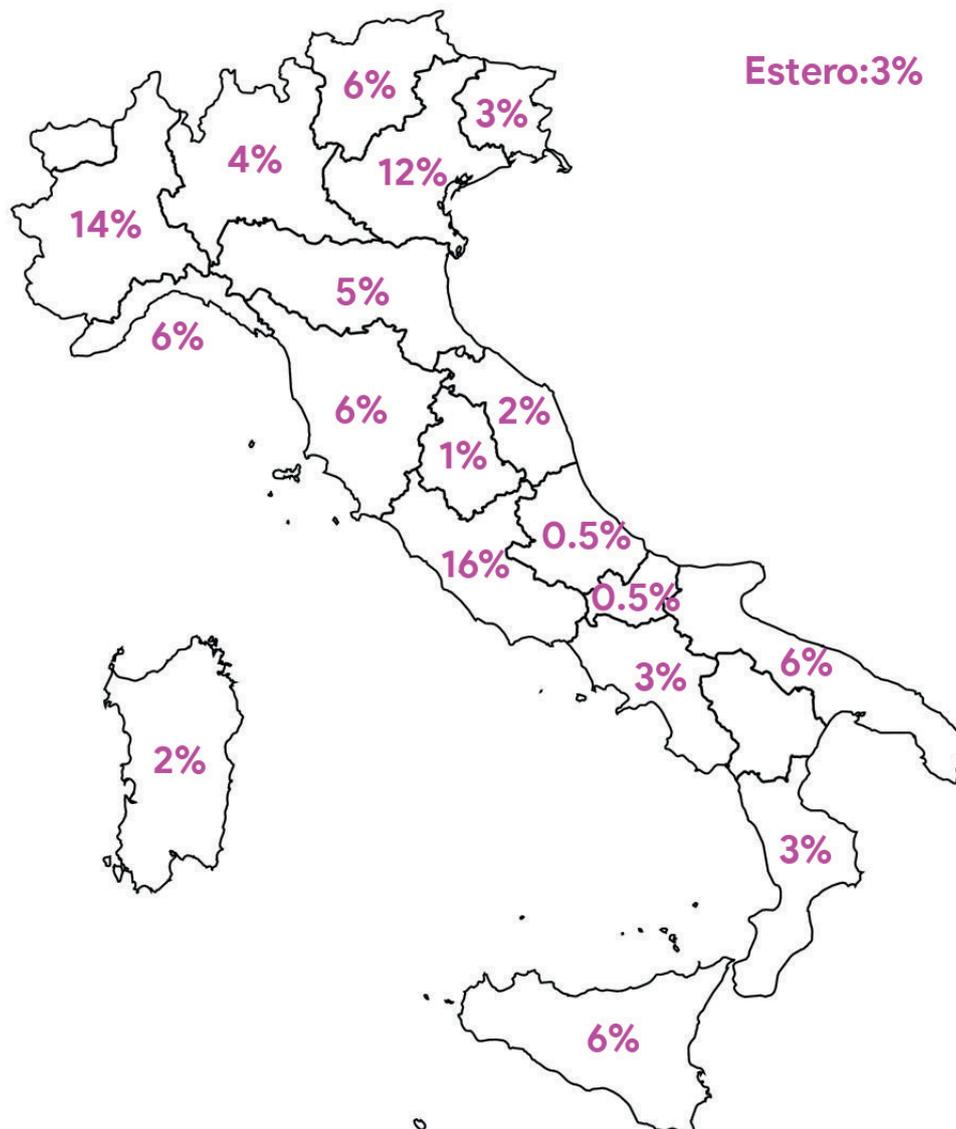
L'accettazione è stata subordinata alla valutazione positiva di qualificati referee componenti del Comitato Scientifico della CIRSS2022.

Per tale valutazione gli abstract sono stati anonimizzati prima dell'inoltro per il referaggio e sono stati distrutti ai valutatori mediante un criterio di territorialità (ogni valutatore ha letto abstract provenienti da una regione italiana diversa dalla sua).

L'esito della valutazione poteva essere:

- Positivo: contributo accettato per la presentazione orale oppure come poster durante le sessioni parallele;
- Negativo: contributo non accettato.

Nel complesso sono stati ricevuti 250 contributi, così territorialmente suddivisi:



IL PROGRAMMA



I SESSIONE S01

Venerdì 3 giugno
h. 14.00-15:30

II SESSIONE S02

Venerdì 3 giugno
h. 16.00-17.45

III SESSIONE S03

Sabato 4 giugno
h. 09.00-10.30

IV SESSIONE S04

Sabato 4 giugno
h. 11.00-12.30

S01-T01-A02 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 1	S01-T03-A03 Servizio sociale in contesti sanitari 1	S02-T01-A02 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 2	S02-T04-A03 Servizio sociale e immigrazioni 2	SP SESSIONE POSTER 03.06.22 17.45-19.00	S03-T01-A02 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 3	S03-T02-A03 Servizio sociale e anziani	S04-T06-A02 Servizio sociale e disabilità	S04-T01-A03 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 4
S01-T04-A04 Servizio sociale e immigrazioni 1	S01-T05-A05 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 1	S02-T05-A04 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 2	S02-T03-A05 Servizio sociale e cure palliative	SV SESSIONE VIDEO 03.06.22 17.45-19.00	S03-T03-A04 Servizio sociale in contesti sanitari 2	S03-T03-A05 Servizio sociale in contesti sanitari 3	S04-T01-A04 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 5	S04-T03-A05 Servizio sociale in contesti sanitari 4
S01-T07-A06 Servizio sociale e politiche sociali 1	S01-T08-A07 Servizio sociale e organizzazioni 1	S02-T07-A06 Servizio sociale e politiche sociali 2	S02-T08-A07 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 2		S03-T04-A06 Servizio sociale e immigrazioni 3	S03-T05-A07 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 3	S04-T04-A06 Servizio sociale e immigrazioni 4	S04-T11-A07 Etica e deontologia
S01-T14-A08 Approcci teorici e metodologici al servizio sociale 1	S01-T15-A09 Servizio sociale ai tempi del COVID19 1	S02-T10-A08 Servizio sociale e giustizia	S02-T14-A09 Approcci metodologici al Servizio sociale 2		S03-T13-A08 Formazione al servizio sociale 1	S03-T15-A09 Servizio sociale ai tempi del COVID19 3	S04-T12-A08 Storia del servizio sociale	S04-T13-A09 Formazione al servizio sociale 2
S01-T18-A10 Altri campi di intervento di servizio sociale 1		S02-T15-A10 Servizio sociale ai tempi del COVID19 2	S02-T18-A11 Altri campi di intervento di servizio sociale 2		S03-T16-A10 Digital social work 1	S03-T18-A11 Altri campi di intervento di servizio sociale 3	S04-T16-A10 Digital social work 2	

SESSIONI PARALLELE

III SESSIONE
S03

h. 09.00-10.30

COFFEE
BREAK

h. 10.30-11.00

IV SESSIONE
S04

h. 11.00-12.30

Sabato 4 giugno
h. 09.00-12.30

SESSIONE
PLENARIA
CHIUSURA

Sabato 4 giugno
h. 12.30-13.00

CENA
BUFFET

Venerdì 3 giugno
h. 19.00

COME LEGGERE GLI ID DELLE SESSIONI

S01-T04

SESSIONE

01

INDICAZIONE
SESSIONE

TEMA

T04

INDICAZIONE
TEMA

I TEMI DELLE SESSIONI

ID	TEMA
T01	Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia
T02	Servizio sociale e anziani
T03	Servizio sociale in contesti sanitari
T04	Servizio sociale e immigrazioni
T05	Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale
T06	Servizio sociale e disabilità
T07	Servizio sociale e politiche sociali
T08	Servizio sociale e organizzazioni
T09	Servizio sociale e terzo settore (inserito in T08)
T10	Servizio sociale e giustizia
T11	Etica e deontologia
T12	Storia del servizio sociale
T13	Formazione al servizio sociale
T14	Approcci teorici e metodologici al servizio sociale
T15	Servizio sociale ai tempi del COVID19
T16	Digital social work
T17	Servizio sociale antioppressivo (inserito in T07 e T15)
T18	Altri campi di intervento di servizio sociale

ID ABSTRACT

S01-T01/1

TITOLO

Articolazione, sviluppo e realizzazione del Programma PIPPI 7 nella SdS Valli Etrusche (2018-2020) c/o Azienda Usl Toscana Nord Ovest

PAROLE CHIAVE

PIPPI, FAMIGLIA, MINORI

AUTORI

Erika Viligiardi, Cristina Arnofi

ABSTRACT

Il Programma PIPPI 7 ha contribuito ad armonizzare pratiche e modelli di intervento con le famiglie vulnerabili, rispondendo alla finalità di tutela dei minori e di sviluppo di una genitorialità positiva, favorendo lo sviluppo di una cultura basata sul dialogo interprofessionale e la partecipazione attiva tra Operatori e famiglie.

Nel Progetto sono state coinvolte n. 5 famiglie, alle quali ne sono state aggiunte altre, per un totale di n. 10 bambini.

Sono state realizzate attività ludo-esperienziali e socializzanti basate sull'outdoor education, collegate ai temi trattati durante lo svolgimento del Gruppo dei Genitori (GdG) e del Gruppo dei Bambini (GdB) quali il rispetto dell'altro, delle diversità e dei tempi dell'altro, volte ad implementare la fiducia nel prossimo.

Il Progetto ha permesso di rilanciare un'immagine positiva dei Servizi territoriali in un'epoca storica, dove è diffuso un atteggiamento generalizzato di screditamento verso le professioni di aiuto e di sostegno alla famiglia.

Rispetto ai dispositivi previsti dal Programma, sono stati garantiti il Servizio di Educativa Domiciliare per il periodo 2019-Marzo 2020 (sono state erogate circa n. 1090 ore), n. 17 incontri per il GdG per il periodo Dicembre 2019-Gennaio 2020, n. 17 incontri per il GdB con l'obiettivo di migliorare le competenze relazionali in un contesto ludico, di socializzazione e di protezione, n. 5 progetti integrati con la Scuola (al fine di valorizzare con gli insegnanti i bisogni di socializzazione ed espressività delle emozioni dei minori attraverso l'individuazione dei possibili interventi a supporto del contesto classe).

I risultati attesi sono stati i seguenti: miglioramento delle aree di fragilità individuate, ampliamento delle risorse presenti, costruzione di una rete ambientale più favorevole per le famiglie, miglioramento ed implementazione del rapporto tra queste e i Servizi.

PIPPI ha rappresentato per la comunità professionale la possibilità di poter lavorare con metodologie integrate e partecipative con le famiglie, in ottica di trasparenza e collaborazione che ha creato fiducia nel sistema delle Istituzioni; ha creato inoltre coesione e collaborazione tra S.S., Consultorio ed UFSMIA, attraverso la diffusione del lavoro delle equipe multi professionali.

PIPPI pertanto ci permette oggi di confermare che la valutazione partecipativa e trasformativa tra i Servizi e le famiglie è possibile, attraverso una maggiore adesione alle iniziative di supporto, sostegno ed aiuto proposte per i bambini e i loro genitori.

ID ABSTRACT

S01-T01/2

TITOLO

«Diventare genitori significa anche riparare il passato». Questioni aperte nello studio della genitorialità delle persone care-experienced

PAROLE CHIAVE

Trasmissione intergenerazionale, Esperienza dei genitori, Genitori care-experienced

AUTORI

Diletta Mauri

ABSTRACT

Forti evidenze supportano l'esistenza di una trasmissione intergenerazionale del maltrattamento infantile, e la letteratura evidenzia come un gruppo di genitori particolarmente esposti alla riproduzione dei cicli di maltrattamento siano le persone care-experienced, ossia coloro che hanno vissuto per un periodo della propria vita in alternative care (Putnam-Hornstein et al., 2015). Meno esplorati dalla ricerca sembrano essere i processi di riproduzione di tali meccanismi e i fattori che mediano/protettivi (Madigan et al. 2019). Inoltre, si è sviluppata una conoscenza diffusa sulla genitorialità a rischio, ma le percezioni e i vissuti soggettivi, sia delle persone, sia dei professionisti chiamati a supportarle, sono ancora spesso inascoltate. Con il mio studio intendo concentrarmi su questi due aspetti meno esplorati della genitorialità, focalizzandomi sia sulle rappresentazioni dei genitori care-experienced, sia su quelle dei professionisti coinvolti nel sistema di protezione dell'infanzia (Roberts, 2021).

La metodologia a cui mi sono ispirata per questo studio è la Constructivist Grounded Theory (Charmaz, 2014), e la mia domanda di ricerca riguarda le dimensioni significative per studiare/comprendere la genitorialità delle persone care-experienced. Ho realizzato 9 interviste in profondità con professionisti coinvolti a vario titolo nel sistema di protezione dell'infanzia e 17 con genitori che hanno trascorso parte della loro infanzia in comunità di accoglienza o in affidamento.

Tra le molte dimensioni emerse dalle interviste, la famiglia di origine e il sistema di protezione dell'infanzia giocano un ruolo centrale. Sembra che la possibilità di rompere il ciclo del maltrattamento sia fortemente legata al ruolo che la famiglia di origine gioca nel corso della vita dei bambini anche quando questi entrano nel CPS. Sostenere la famiglia di origine e le sue relazioni sembra essere quindi un fattore cruciale. In questa luce, si può anche confermare l'estrema rilevanza e necessità del ruolo svolto dal sistema di protezione dell'infanzia nel sostenere la famiglia nel suo complesso, anche quando l'allontanamento dei bambini dalla famiglia è visto come il miglior intervento.

ID ABSTRACT

S01-T01/3

TITOLO

Lavorare con genitori altamente conflittuali: rappresentazioni di genere nel lavoro sociale

PAROLE CHIAVE

Divorzi altamente conflittuali, Genere, Culture professionali

AUTORI

Silvia Fargion, Diletta Mauri, Teresa Bertotti, Giulia Moretto

ABSTRACT

IntroduzioneLe separazioni e divorzi caratterizzati da alta conflittualità rappresentano dei momenti sfidano sia i genitori, coinvolti nella ricostruzione e rinegoziazione del proprio ruolo genitoriale in un contesto intriso di forti tensioni, sia coloro che a diverso titolo intervengono a supporto di questo delicato processo, anche rispetto al mantenimento di uno sguardo tutelante del benessere dei figli. Il servizio sociale ha un ruolo centrale nel sostegno alla genitorialità altamente conflittuale e, con mandati diversi, partecipa attivamente alla ricostruzione degli equilibri successivi alla fase separativa. In un contesto di lavoro così delicato e incerto, in cui i contorni definitivi dell'identità di madri e padri sono più permeabili alle definizioni eteronormate della società, lo sguardo e la postura conoscitiva dei/delle professionisti/e sono aspetti molto rilevanti anche in relazione alle rappresentazioni di genere. Questa presentazione si basa su una parte degli esiti di un progetto di ricerca relativo alla genitorialità nelle separazioni altamente conflittuali esplorando il ruolo degli stereotipi di genere nelle rappresentazioni di genitorialità dei professionisti

MetodoLe riflessioni che presentiamo sono tratte da 25 interviste in profondità e tre focus group con equipe che lavorano con genitori altamente conflittuali. Sia le interviste sia i focus group hanno esplorato le rappresentazioni degli assistenti sociali in relazione agli interventi con genitori altamente conflittuali. L'analisi dei dati, ispirata alla metodologia della Grounded Theory (Charmaz, 2014), ha permesso di mettere in luce le dimensioni di genere presenti nelle narrazioni degli assistenti sociali coinvolti. **Risultati**Emerge una tendenza da parte degli operatori ad assumere una posizione cosiddetta gender neutral. Si riscontra con frequenza una ricerca di uno sguardo imparziale che si giustifica come resistenza alle richieste di schieramento da parte dei genitori. La neutralità rischia tuttavia di coprire alcuni assunti per esempio relativi ad una attribuzione di totale responsabilità alla donna rispetto ai compiti di cura ed educativi.

Implicazioni per il servizio sociale.La consapevolezza di come assunti di genere influenzino lo sguardo dei/delle professionisti/e che si occupano di alta conflittualità, risulta centrale per ridurre in questi contesti la riproduzione di meccanismi di squilibrio di potere e discriminazione spesso impliciti.

ID ABSTRACT

S01-T01/4

TITOLO

Il percorso di tutela della prima infanzia sul territorio romano

PAROLE CHIAVE

Tutela, Infanzia, Accoglienza

AUTORI

Martina D'Alessandro

ABSTRACT

Il presente studio ha l'obiettivo di delinare il percorso di tutela dei minore esposti all'abbandono o in stato di pregiudizio presenti sul territorio di Roma Capitale e la relativa rete degli attori coinvolti che offrono tutela e protezioni.

Il focus riguarda le strutture di accoglienza dei minori dai 0-6 anni e in particolar modo i tempi di permanenza dei minori in essi e le criticità che possono causare il prolungamento della permanenza di alcuni rispetto alla media.

Considerata la tenera età dei minori presi in considerazione, gli interventi a favore di essi devono essere celeri e tempestivi da parte di tutti gli attori della rete coinvolta al fine di poter fornire gli elementi necessari per poter adottare, nel minor tempo possibile, una decisione sul futuro del minore. Una permanenza prolungata in struttura può incidere sullo stato psico-fisico del minore.

A tal riguardo ho condotto una ricerca di tipo quali-quantitativo.

La prima fase della ricerca è stata condotta con una metodologia quantitativa e ha previsto il coinvolgimento di quattro strutture, situate nel XII Municipio, che accolgono minori del target 0-6 anni.

Sono state utilizzate fonti secondarie di rilevazione dei dati, in particolar modo documentazione già esistente presso le diverse strutture (cartelle sociali).

In tal modo è stato possibile delineare i profili dei minori accolti, i motivi dell'ammissione, i provvedimenti emessi dal Tribunale per i Minorenni e le condizioni familiari che li hanno condotti in protezione.

E' stato poi delineato il profilo di coloro che avevano una media di permanenza superiore alla complessiva che ha permesso di definire, attraverso una comparazione universo – sottoinsieme, alcuni dei fattori che hanno inciso sul prolungamento della permanenza stessa.

È emerso che le principali cause del prolungamento sono l'età degli stessi, l'andamento del procedimento del Tribunale per i Minorenni, l'eventuale ricorso avverso le decisioni dell'Autorità Giudiziaria minorile, lo stato di salute, la presenza di disabilità e la richiesta di una Consulenza Tecnica d'Ufficio.

Conclusa questa prima fase, ho avviato un'analisi più approfondita di tipo qualitativa attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata a 16 attori della rete a tutela della prima infanzia (assistenti sociali, responsabili strutture, tutori pubblici, giudici onorari).

Le interviste hanno confermato quanto emerso dall'analisi descrittiva portando alla luce anche come la complessità della rete e ciascuna parte in essa sia accomunata, da un lato, dalla carenza di personale, dall'altro, da una mole eccessiva di lavoro.

ID ABSTRACT

S01-T01/5

TITOLO

Care leavers in Italia, profili e percorsi

PAROLE CHIAVE

Care leavers, Partecipazione, Indagine campionaria

AUTORI

Valerio Belotti, Diletta Mauri

ABSTRACT

I care leavers, ossia giovani usciti o in uscita da percorsi di accoglienza eterofamiliare, sono da alcuni anni al centro della ricerca internazionale, che evidenzia come si tratti di un gruppo particolarmente vulnerabile e svantaggiato. Allo stesso tempo, in molti paesi sono state implementate politiche mirate di after-care che ne sostengono la transizione all'età di adulta. Nel nostro paese non sappiamo molto su quanti siano e come stiano i care leavers, anche se è sempre maggiore l'attenzione rivolta alle sfide che questi devono affrontare.

Il presente contributo si concentra sui risultati della più ampia indagine campionaria che abbia mai coinvolto i care leavers in Italia: 454 intervistati tra i 16 e i 25 anni. La versione finale del questionario standardizzato, co-costruita appositamente con un gruppo di care leavers, ha focalizzato quattro principali ambiti tematici: i percorsi dell'accoglienza residenziale; i percorsi di studio e di lavoro; la qualità e la natura delle relazioni nell'accoglienza; il leaving care. La raccolta dei dati è stata realizzata attraverso la tecnica cawi disponibile nel sito dell'Associazione Agevolando. Benché non si tratti di un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di riferimento, la grande numerosità dei rispondenti e la qualità dei dati raccolti non ha precedenti nel nostro paese e permette di focalizzare profili e percorsi altrimenti non definibili.

L'analisi dei risultati ha permesso di evidenziare sia alcuni aspetti di fragilità dei percorsi di accoglienza, sia la ridotta struttura delle opportunità sociali di cui i care leavers godono nella loro transizione alla vita adulta. Evidente è la forte pressione esercitata verso l'autonomia abitativa e lavorativa e verso l'abbandono o il contenimento dei percorsi di studio. Significative risultano le autovalutazioni dei percorsi di accoglienza considerati, anche nelle esperienze giudicate meno riuscite, delle opportunità di cambiamento altrimenti non date nelle situazioni di fragilità familiari di partenza.

Il contributo evidenzia la necessità di investire in politiche a sostegno dei care leavers. Interventi che permettano di ridurre lo svantaggio e le disuguaglianze sociali che penalizzano fortemente aspirazioni e futuro. La ricerca mette in luce come le pratiche partecipative attivate negli ambiti dell'accoglienza siano un sensibile fattore predittivo di successo dei percorsi di transizione alla vita adulta. Un aspetto questo originale e che merita ulteriori approfondimenti e riflessioni per favorire la diffusione di pratiche professionali sempre più efficaci e attente ai diritti dei giovani e delle giovani nei contesti di cura e tutela.

ID ABSTRACT

S01-T03/1

Servizio sociale in contesti sanitari 1

TITOLO

Nodi e snodi del Servizio Sociale in Pediatria Ospedaliera

PAROLE CHIAVE

Minori ospedalizzati socialmente vulnerabili, Servizio Sociale Ospedaliero, Metodologia e strumenti del servizio sociale

AUTORI

Serenella Oletto

ABSTRACT

L'assistente Sociale in Pediatria Ospedaliera rappresenta uno dei nodi dell'intreccio tra reti familiari, istituzionali, professionali, di volontariato quando il bambino ospedalizzato è parte di famiglia vulnerabile, marginale o socialmente esclusa.

Una ricerca quanti-qualitativa rileva interventi/prestazioni dell'assistente sociale in area pediatrica in un'azienda ospedaliera nel 2019/2021.

Nel 2021 sono stati seguiti 93 bambini appartenenti a 88 nuclei familiari ed effettuate 1428 prestazioni.

La ricerca analizza:

- * l'accesso al servizio sociale secondo il livello di scelta dell'utente (100% indotto o per intermediari);
- * i motivi della domanda correlati alla patologia e all'integrazione sociale, alla cittadinanza (68% stranieri), all'età (40% neonati), al contesto prevalente di sviluppo dell'intervento (informativo/consulenziale 17%, valutativo 15%, assistenziale 14%, tutela minorile 54%), alle peculiarità metodologiche;
- * specificità e temporalità della presa in carico (70% casi nuovi, 69% prese in carico brevi, 31% lunghe);
- * aree di conoscenza/valutazione pertinenti;
- * strumenti nella dimensione di lavoro con le persone (316 colloqui, 14 incontri di rete, 1 visita domiciliare), del lavoro integrato intraospedaliero (424 comunicazioni/condivisioni/integrazioni con operatori/servizi ospedalieri) ed extraospedaliero (472 comunicazioni/condivisioni/integrazioni con operatori/servizi/enti/associazioni, 37 partecipazioni a UVMD/inter-équipe strutturate), della documentazione (70 relazioni, 91 consulenze al reparto).

Sono considerati elementi innovativi:

- * la consulenza scritta informatizzata al reparto di degenza introdotta nel 2021 per comunicare e mantenere traccia dell'intervento del servizio sociale nella cartella clinica del paziente;
- * l'incontro di rete quale colloquio collettivo delle reti sociali naturali/istituzionali che rende comune il problema e il suo superamento proponendo nuove relazioni e condivisione di obiettivi e compiti;
- * le relazioni socio-sanitaria e sociale in contesto minorile ospedaliero;
- * le procedure dipartimentali pediatriche con azioni specifiche del servizio sociale;
- * le metodologie di presa in carico del neonato con genitori consumatori di sostanze e del bambino privo di accesso ai servizi sanitari.

In situazioni sanitarie e sociali più o meno compromesse l'assistente sociale di pediatria ospedaliera si propone come traduttore intersistemico e agente di collegamento che stabilisce contatti, stimola cooperazioni, accompagna processi, sostiene riflessioni inserendosi in una concezione che ritiene la salute come prodotto delle interdipendenze tra componenti biologiche, relazionali e ambientali e considera il capitale socio-relazionale e le risorse delle persone elementi cruciali nel promuovere od ostacolare il benessere globale del bambino malato.

Ponte tra servizi sanitari e sociali, ospedalieri e territoriali rappresenta uno snodo significativo per il benessere del bambino malato e del suo nucleo familiare in difficoltà.

ID ABSTRACT

S01-T03/2

TITOLO

La Salute e' un Progetto che si sviluppa nella Comunita'

PAROLE CHIAVE

pandemia, integrazione, organizzazione

AUTORI

Anna Maria Barbero, Daniela Toaldo, Paola Sderci

ABSTRACT

LA SALUTE È UN PROGETTO CHE SI SVILUPPA NELLA COMUNITÀ

L'emergenza COVID ha evidenziato la debolezza del sistema della medicina territoriale, del sistema di integrazione socio-sanitaria e del ruolo del servizio sociale professionale aziendale (SSPA).

La ricerca rimarca la centralità del ruolo del Territorio nell'affrontare il bisogno di salute, anche in emergenza sanitaria, evidenziando il ruolo del SSPA.

Partendo dall'analisi del lavoro degli assistenti sociali nelle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA), la ricerca si pone le seguenti domande:

- * quale apporto può offrire il SSPA nei processi di integrazione e di coordinamento per il perseguimento degli obiettivi aziendali di salute, in particolar modo relativamente ai pazienti fragili, multiproblematici ad elevata complessità, al lavoro di comunità' e al sostegno di politiche di well-being

- * quale contributo può apportare in un contesto di emergenza sanitaria

OBIETTIVO:

Individuare un modello di assistenza territoriale che, partendo dalla valorizzazione della continuità dei percorsi di integrazione sociale e sanitaria, all'interno e all'esterno della Azienda Sanitaria, sia in grado di:

- * garantire la continuità delle cure nell'ambito di una capillare rete di servizi e di un sistema di cure integrato e di prossimità
- * promuovere partnership composite e di qualità in grado di garantire l'intersectorialità degli interventi (casa, lavoro, socialità, formazione, inclusione) investendo sui processi di empowerment e capacitazione dei singoli e delle comunità
- * sostenere le programmazioni nell'ottica del well-being

Periodo indagine: luglio 2020 - giugno 2021

METODOLOGIA

L'indagine esplorativa ha riguardato 24 interviste semistrutturate ad operatori di differenti professionalità e appartenenze.

Aree esplorate:

- * modello organizzativo USCA
- * ruolo AASS USCA
- * mission e ruolo Servizio Sociale rispetto ai bisogni di salute
- * valutazione modello USCA e sviluppi nel post pandemia

Risultati

Necessità di proseguire la strada dell'integrazione sociosanitaria, avviata con l'esperienza USCA, fondamentale nella visione olistica della salute per interventi efficaci e di qualità; centralità del SSPA in questo processo.

Implicazione pratica

La crisi determinata dalla pandemia ha rappresentato un'opportunità per rivalutare i modelli preesistenti e per programmare una riorganizzazione più efficace e innovativa; la ricerca ha consentito di promuovere cambiamento e innovazione nell'ambito dell'organizzazione dei Servizi attraverso la costruzione di forti reti territoriali, investendo sull'empowerment delle persone e della comunità.

Conclusioni

Sono scaturite strategie organizzative facilitanti il processo di cambiamento auspicato in relazioni a specifici focus (integrazione socio-sanitaria intra aziendale, nel territorio e domiciliarietà) che si concretizzano in specifiche raccomandazioni per una nuova progettualità.

ID ABSTRACT

S01-T03/3

TITOLO

I progetti di domiciliarità sostenuti dal modello Budget di salute: indagare la qualità percepita dagli operatori e la soddisfazione delle persone.

PAROLE CHIAVE

qualità, domiciliarità, Budget di salute

AUTORI

Francesca Lanfranco, Fulvia Opessio

ABSTRACT

Il presente disegno di ricerca si pone l'obiettivo di valutare la qualità dei progetti di domiciliarità sostenuti dal modello Budget di salute (BdS), quale strumento di integrazione sociosanitaria e di welfare community. Nello specifico indaga se l'utilizzo del modello BdS, nell'ambito dei progetti di domiciliarità attivati dal Dipartimento di Salute Mentale (DSM) dell'ASL TO4, influisca o meno sulla qualità percepita da parte dei principali stakeholder coinvolti.

Al fine di identificare le aree di forza e di debolezza dell'assistenza fornita ed evidenziare le principali criticità, in una logica di miglioramento continuo della qualità dell'assistenza erogata, attraverso un'analisi quantitativa si rileva: il grado di soddisfazione delle persone rispetto al Servizio in generale (DSM) e al loro progetto di domiciliarità; il grado di qualità percepita da parte degli operatori del DSM, relativamente agli interventi erogati.

Per entrambe le indagini sono stati costruiti due questionari ad hoc. Il primo, rivolto ai fruitori del Servizio, indaga le seguenti dimensioni: soddisfazione generale, professionalità e comportamento degli operatori, informazione, efficacia, tipo di intervento, coinvolgimento dei familiari. Nel secondo questionario, rivolto agli operatori, le dimensioni analizzate sono cinque: centralità della persona, coinvolgimento dei familiari, co-progettazione, presa in carico multidisciplinare, integrazione sociosanitaria.

Questa analisi consentirà alle persone e agli operatori di esprimere un giudizio valutativo sul Servizio e sui progetti di domiciliarità, in un'ottica di valutazione partecipata. Prendere in considerazione entrambi i punti di vista – di chi riceve gli interventi e di chi li eroga – è condizione indispensabile per programmare e realizzare percorsi in sinergia, un primo passo per promuovere e attuare i principi e i valori sottesi al modello BdS.

Promuovere indagini parallele, sulla qualità percepita e sulla soddisfazione, significa attribuire pari valore e pari dignità agli operatori e ai fruitori degli interventi sociosanitari nel loro ruolo di valutatori dei servizi stessi. Nel cammino verso un concetto di qualità partecipata i professionisti del sociale possono giocare un ruolo determinante, in quanto hanno gli strumenti teorici, metodologici, culturali e deontologici per promuovere nuovi percorsi e nuove strategie in termini di integrazione sociosanitaria, così come avvalorato dal recentissimo riconoscimento legislativo (Legge n. 106/2021).

ID ABSTRACT

S01-T03/4

TITOLO

Misurare e valutare le Risorse Sociali di Base: la scheda RSB

PAROLE CHIAVE

Assessment, Risorse, Multiprofessionalità

AUTORI

Cecilia Lombardi, Laura Ulivieri

ABSTRACT

La "Scheda RSB" nasce all'interno di un percorso formativo e di ricerca operativa sviluppato dagli Assistenti Sociali del Dipartimento di Servizio Sociale aziendale operanti nelle équipes multiprofessionali di Salute Mentale e Dipendenze, secondo uno dei principali approcci e modelli teorici del Servizio sociale italiano di "Teorizzazione delle prassi".

Dalla riflessione professionale ed operativa si è giunti a spostare il canonico focus valutativo - centrato prevalentemente su bisogni e criteri di accesso a prestazioni - alla individuazione delle "Risorse sociali di base": lo strumento è, infatti, focalizzato sulle risorse della persona e del suo contesto di vita, quale punto di osservazione e di intervento del Servizio Sociale, basato su principi dell'empowerment e della recovery.

La metodologia utilizzata ha portato a identificare 6 Aree di indagine, suddivise in ulteriori ambiti di misurazione - la "Mappa delle risorse" - con attribuzione dei relativi punteggi, con logica crescente. Per ciascun punteggio sono stati identificati descrittori esemplificativi, basati su ampie pratiche professionali, riferimenti teorici applicati e vincoli normativi. Il risultato della valutazione dà luogo ad una rappresentazione grafica individualizzata - il "Radar delle risorse" - che identifica le risorse presenti / assenti e le Aree di intervento su cui fare leva o agire un possibile intervento professionale.

Il percorso ha coinvolto 70 assistenti sociali impegnati nelle due aree di lavoro; sono state compilate, raccolte ed analizzate oltre 400 schede RSB su altrettanti casi in carico ai Servizi SMA/SerD. I primi risultati restituiscono un'immagine confrontabile e rappresentabile, anche graficamente, del profilo complessivo dell'utenza e delle Aree su cui il Servizio Sociale può intervenire efficacemente nel progetto di presa in carico multiprofessionale. Successivamente, il confronto con l'expertise professionale, effettuato attraverso cicli formativi e la diretta applicazione operativa della scheda, ha prodotto e diffuso una versione aggiornata dello strumento, completandone la fase di Test. Si è quindi avviata una fase di sperimentazione strutturata, che prevede lo sviluppo applicativo per fasce d'età, l'utilizzo per valutazioni ripetute - T0 / T1... - l'elaborazione dello strumento di autovalutazione della persona.

Nel 2021 l'Azienda sanitaria ha deliberato la sperimentazione della Scheda RSB, indicandola come lo strumento di valutazione sociale nei PDTAS Salute Mentale e Dipendenze, con l'obiettivo di giungere alla sua validazione.

Si è intrapreso un percorso interno per la verifica della sua attendibilità, affidabilità, coerenza interna, replicabilità (Alfa di Chrombach, Pearson...); ma è già prevista una collaborazione con una primaria Agenzia esterna, qualificata alla validazione di tali strumenti.

ID ABSTRACT

S01-T03/5

TITOLO

Il consumo alcolico femminile nel primo periodo parentale e interazioni con circostanze domestiche e socio-demografiche: una revisione sistematica e sintesi narrativa.

PAROLE CHIAVE

Alcol, Madri/maternità, revisione letteratura

AUTORI

Dr Serena Vicario, Prof. Penny Buykx, Prof. Paul Bissell, Prof. Petra Meier

ABSTRACT

Premessa e scopo: Mentre numerosi studi hanno esplorato il consumo alcolico in gravidanza, il bere delle donne nel primo periodo parentale (da 0 a 5 anni dopo il parto) è stato oggetto di minore attenzione. Questa revisione sintetizza le correnti evidenze riguardanti: 1) caratteristiche e traiettorie del consumo alcolico nelle madri e associazioni significative con fattori domestici e socio-demografici, 2) approcci teorici elaborati per spiegare i cambiamenti nell'assunzione, 3) significati attribuiti in letteratura al bere materno.

Metodo: Una ricerca sistematica della letteratura è stata condotta su tre database elettronici (Ovid-Medline, Ovid-PsycINFO, CINHAL). Ulteriori citazioni sono state localizzate tramite Web of Science Citation Index e Google Scholar, nonché attraverso lo screening delle bibliografie degli articoli reperiti. Gli articoli eleggibili esploravano il consumo alcolico delle madri durante il primo periodo parentale focalizzandosi sulla popolazione generale, anziché su campioni clinici. La ricerca ha condotto all'identificazione di n=17 studi quantitativi e n=6 studi qualitativi. Dopo aver estratto informazioni su caratteristiche degli studi, metodi e principali risultati, è stata condotta una sintesi narrativa dei dati.

Risultati(in fase di definizione): Il consumo alcolico nelle donne riprende a poco tempo dal parto e aumenta gradualmente lungo il primo periodo parentale. Livelli di consumo rischiosi sono associati ad età matura della madre alla nascita del figlio, impiego nel mercato del lavoro, istruzione e reddito maggiormente elevati ed etnia bianca-caucasica. Le evidenze indicano livelli di consumo generalmente inferiori in madri più giovani, in quelle coniugate o con un compagno e con un maggior numero di figli. I cambiamenti nell'assunzione alcolica che avvengono con la transizione alla maternità sono stati spiegati con 4 approcci teorici: teoria dei ruoli sociali, teoria dei ruoli cumulativi, teoria della pratica sociale e teoria centrata sui contesti e le 'opportunità' del bere. Attraverso l'assunzione di alcol, le madri sembrano conciliare identità molteplici e discordanti, aderendo contemporaneamente alle aspettative di genere legate alla maternità.

Implicazioni e conclusioni(in fase di definizione): Nel lavoro sociale, le politiche e gli interventi preventivi riguardanti il consumo alcolico parentale dovrebbero considerare le attuali trasformazioni demografiche e socio-culturali della maternità (procrastinazione della maternità, evoluzione delle strutture familiari). Il consumo alcolico delle madri nel primo periodo parentale dovrebbe essere considerato più attentamente in relazione alle circostanze socio-economiche e alle difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro.

ID ABSTRACT

S01-T03/6

TITOLO

Negoziare la condizione di assunzione alcolica 'responsabile': un'analisi delle narrazioni di madri lavoratrici nel primo periodo parentale.

PAROLE CHIAVE

Alcol, Maternità, Studio qualitativo

AUTORI

Serena Vicario, Marian Peacock, Penny Buykx, Paul Bissell, Petra Meier

ABSTRACT

Premessa e obiettivi: Il consumo alcolico nelle madri è stato spesso rappresentato come problematico, sia per gli effetti avversi dell'alcol sul feto, che per l'associazione tra maternità e moralità. In una prospettiva di salute pubblica, bere materno è stato oggetto di numerosi discorsi e messaggi, finalizzati a monitorare e regolare il corpo delle donne e la loro salute riproduttiva. Questo studio analizza come le madri presentano le loro identità e il loro consumo alcolico in riferimento a questi aspetti, esaminando i racconti sulle pratiche del bere di donne lavoratrici nel primo periodo parentale (0-3 anni dopo il parto).

Metodo: Interviste Narrative ad Associazione Libera condotte con 21 madri di diversa estrazione sociale, provenienti dal nord dell'Inghilterra. Ogni partecipante è stata intervistata due volte su abitudini quotidiane e pratiche del bere. È stata condotta un'analisi narrativa delle interviste relative a ciascuna partecipante e un'analisi del contenuto sull'intero corpus dei dati, con supporto del software NVivo12. Lo studio è stato approvato dal comitato etico dell'Università di Sheffield, School of Health and Related Research.

Risultati: Quasi tutte le partecipanti hanno riportato astensione da alcol in gravidanza e fatto riferimento ad assunzione di alcol a basso rischio nei mesi successivi al parto. Nelle interviste, apparivano informate e a conoscenza dei rilevanti messaggi di salute pubblica. Le partecipanti utilizzavano strategie espressive volte a neutralizzare comportamenti ritenuti potenzialmente inappropriati, attingendo ad espressioni linguistiche presenti nelle raccomandazioni di salute pubblica. Tali strategie ed espressioni linguistiche sono state concettualizzate come "narrative sull'alcol implicite e condivise" ("Assumed Shared Alcohol Narratives", ASANs)

Conclusioni: Le ASANs permettevano alle partecipanti di presentarsi come madri e bevitrici moralmente legittimate, consapevoli dei messaggi sui rischi del consumo alcolico. Data la finalità di proteggere il sé da potenziali accuse di comportamenti irresponsabili, le ASANs possono essere considerate narrative neoliberiste, in quanto contribuiscono a formare soggettività altamente responsabili e auto-regolate.

Implicazioni per il Servizio Sociale: La ricerca evidenzia l'importanza di discutere le assunzioni implicite riguardanti il consumo alcolico materno nei rilevanti ambiti di Servizio Sociale (e.g., contesti di cura, trattamento e prevenzione di disturbi alcol-correlati; servizi a valutazione e sostegno della genitorialità). Tali assunzioni possono creare aspettative verso l'utenza (negli operatori), e resistenze nei confronti dell'agire professionale (nei fruitori dei Servizi). L'individuazione delle ASANs invita ad un ascolto consapevole, volto ad evitare potenziali bias valutativi riguardanti il bere parentale.

TITOLO

Pratiche di servizio sociale con migranti durante la pandemia. Una ricerca internazionale nel Nord della Grecia e nel Sud Italia.

PAROLE CHIAVE

migrazioni , accoglienza migranti, rifugiati

AUTORI

Roberta T. Di Rosa, Elena Allegri, Theano Kallinikakis

ABSTRACT

La Grecia e l'Italia sono due paesi con un alto numero di rifugiati e richiedenti asilo che sono arrivati principalmente durante l'ondata migratoria del 2015-2017 da diversi paesi, colpiti sia da conflitti politici armati sia dalla crescente povertà. Come ha influito l'impatto della pandemia sull'esperienza dei richiedenti asilo nel sistema di accoglienza? Cosa ha significato per l'impegno professionale degli operatori sociali che lavorano in questo campo? Questo è stato il focus della ricerca uno studio sul campo condotto nel corso del 2021 in Grecia e nel sud Italia da un gruppo di studiosi coordinato da Shulamit Ramon e composto da Brian Littlechild, James Cox, Elena Allegri e Roberta T. Di Rosa (Italia), Theano Kallinikakis (Grecia),

Questo studio comparativo è stato focalizzato sulle opinioni di assistenti sociali, migranti e richiedenti asilo nella Grecia settentrionale e nell'Italia meridionale rispetto all'impatto della pandemia da Covid-19 sul sistema di accoglienza. Ognuna delle due unità di ricerca nazionali ha consultato un advisory group -composto da assistenti sociali esperti nel campo delle migrazioni, da rappresentanti di organizzazioni di rifugiati e da docenti e ricercatori universitari- per discutere il disegno della ricerca, il metodo e i risultati scaturiti dall'analisi del materiale empirico raccolto.

Adottando una metodologia di tipo qualitativo, è stata somministrata da intervistatori locali una intervista semi-strutturata (in presenza o da remoto) a 40 assistenti sociali (20 per ogni paese) e a 30 migranti e richiedenti asilo con permesso temporaneo di soggiorno (15 per ogni paese) durante la seconda metà del 2021. Adottando misure per rispettare la privacy di ogni partecipante, ogni intervista è stata trascritta e tradotta in inglese, italiano e greco così da permettere l'analisi tematica del contenuto dal gruppo internazionale di ricerca, che ha lavorato in sessioni successive prima a coppie miste per nazionalità e poi nel gruppo allargato.

I principali risultati evidenziano il mantenimento durante la pandemia di un alto livello di impegno professionale nel settore dei servizi ai richiedenti asilo da parte degli assistenti sociali, e una significativa azione di adattamento e flessibilità a fronte di situazioni locali differenziate in termini di accesso ai servizi e di risorse disponibili. Da parte dei richiedenti asilo, si sottolinea lo stato di sospensione e di sofferenza legata all'incertezza dei diversi percorsi di asilo, e dunque una esacerbata difficoltà nel superare la povertà, le malattie mentali e le barriere a varie forme di integrazione.

Oltre alla descrizione delle condizioni di servizio sociale nel periodo pandemico, i risultati si offrono come spunto per guardare all'esperienza e valutare l'impatto degli aggiustamenti sistemici e pratici, oltre che dei vincoli organizzativi legati alle scelte politiche, insieme alle dinamiche personali e professionali di ricerca di equilibrio di tensioni e risorse e alla adesione ai valori del servizio sociale. Infine, il confronto tra la realtà italiana e greca rispetto ai ruoli rivestiti dagli assistenti sociali permette di coglierne le connessioni rispetto ai sistemi di accoglienza nazionali in termini di gestione dell'accoglienza in pandemia.

ID ABSTRACT

S01-T04/2

TITOLO

Il tutore volontario per i minori stranieri non accompagnati: l'esperienza di Roma Capitale

PAROLE CHIAVE

minori stranieri non accompagnati, tutela volontaria, lavoro di rete

AUTORI

Giulia Rossi

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca ha preso in esame la figura del tutore volontario per i minori stranieri non accompagnati, istituita con la legge n. 47/2017. L'obiettivo è stato quello di descrivere i cambiamenti che tale figura ha apportato al sistema di tutela minorile, nonché di delineare quanto sia stato effettivamente realizzato dall'emanazione della legge Zampa e quanto ancora la tutela volontaria possa essere resa efficace.

Il processo di ricerca ha seguito più fasi ed ha previsto l'utilizzo integrato di strumenti quantitativi e qualitativi. La prima parte della ricerca è stata realizzata presso l'Ufficio della tutela pubblica del Dipartimento Politiche Sociali di Roma Capitale: sono stati analizzati i dati presenti nell'elenco completo dei tutori volontari nominati dal Tribunale per i minorenni sul territorio di Roma Capitale ad un mese dal primo anno di avviamento della tutela volontaria (gennaio 2019). Sono state in seguito effettuate interviste semi-strutturate agli assistenti sociali e tutori delegati dal Sindaco pro-tempore del Dipartimento Politiche Sociali, ai tutori volontari, al Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Lazio, nonché un approfondimento tramite studio di caso. È stata presa in esame la storia di vita del primo minore collocato dal Tribunale per i minorenni di Roma presso l'abitazione del tutore. Il lavoro di ricerca si conclude con un confronto tra quanto emerso e gli standard realizzati nell'ambito del progetto europeo "Closing a Protection Gap".

L'analisi ha quindi consentito di osservare l'introduzione, nel sistema di accoglienza, di una figura terza, *super partes*, e come questa si rapporta agli altri attori del circuito. Tale introduzione elimina ogni conflitto di interesse e cambia il lavoro del servizio sociale che, nel caso dei MSNA, è un servizio centralizzato e fa capo al Dipartimento Politiche Sociali. Il sistema di accoglienza non è più autoreferenziale: le decisioni non vengono prese esclusivamente tra colleghi afferenti ad uno stesso ufficio. Oggi ogni tutore agisce con poche e/o contraddittorie indicazioni e, per questo, dovrebbe essere meglio definito il ruolo del tutore volontario in modo tale da evitare sovrapposizioni e non creare confusione. È emersa inoltre la mancanza di un'adeguata definizione del rapporto che servizio sociale e tutori volontari sono tenuti ad avere. La ricerca ha portato alla formulazione di proposte di miglioramento della tutela volontaria con l'auspicio che possano diventare elementi di riflessione per il legislatore al fine di rendere il sistema di tutela più efficace.

ID ABSTRACT

S01-T04/3

TITOLO

Titolo: Superdiversità, genitorialità, migrazioni forzate e servizio sociale

PAROLE CHIAVE

superdiversità, migrazioni forzate, genitorialità

AUTORI

Alessandro Sicora

ABSTRACT

La superdiversità (superdiversity) è un concetto relativamente nuovo che è stato introdotto per descrivere la complessità propria dell'accresciuta diversificazione attuale di molte società e per sottolineare un'interazione dinamica di variabili proprie di un'attuale immigrazione molto eterogenea per origine e per condizioni socioeconomiche e giuridiche (Vertovec, 2007), com'è, ad esempio, quella di chi chiede asilo nell'ambito di flussi migratori forzati. Il concetto di superdiversità enfatizza la necessità di considerare condizioni e processi multidimensionali ed è stato utilizzato anche nell'ambito del servizio sociale (Boccagni, 2015).

Il concetto di superdiversità si contrappone alle semplificazioni talvolta operate in fase di valutazione del servizio sociale (Taylor, 2017) e richiama uno dei principi chiave del vigente Codice deontologico quando afferma all'art. 8 che "l'assistente sociale riconosce la centralità e l'unicità della persona in ogni intervento; considera ogni individuo anche dal punto di vista biologico, psicologico, sociale, culturale e spirituale, in rapporto al suo contesto di vita e di relazione".

In che modo gli assistenti sociali in questo campo si collegano alle opinioni dei genitori migranti forzati e come vedono il loro compito nel sostenere la genitorialità? Sono stati intervistati 50 genitori migranti forzati e 22 assistenti sociali italiani, rispettivamente su 1) la loro esperienza di vita e di contatti con gli assistenti sociali, 2) la loro esperienza con i genitori migranti forzati (per indagare le percezioni degli assistenti sociali sul rapporto tra genitorialità, migrazione forzata e servizio sociale). L'analisi (grounded based effettuata utilizzando NVivo) di questo secondo gruppo di interviste ha evidenziato la frequente esistenza e coesistenza (anche nella stessa persona) di tre diversi atteggiamenti ("noi contro loro", "siamo tutti uguali", "generalizzare è sbagliato"). Questo e altri risultati della ricerca forniscono nuove informazioni su come il servizio sociale può affrontare le sfide che incontrano le famiglie di rifugiati e richiedenti asilo. Gli sforzi per sostenere i genitori dovrebbero concentrarsi su approcci che migliorano la resilienza e valorizzano le capacità delle persone, anche con riferimento alle loro aspettative.

Boccagni P. (2015), (Super)diversity and the migration–social work nexus: a new lens on the field of access and inclusion?, in "Ethnic and Racial Studies", 38:4, pp. 608-20, DOI: 10.1080/01419870.2015.980291

Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-54. <https://doi.org/10.1080/01419870701599465>

Taylor, B.J. (2017). Heuristics in professional judgement: a psycho-social rationality model. *British Journal of Social Work*, 47(4), 1043–1060. <https://doi.10.1093/bjsw/bcw084>

ID ABSTRACT

S01-T04/4

TITOLO

Transizione nella transizione. La genitorialità in contesti di migrazione forzata

PAROLE CHIAVE

Genitorialità, Migrazione forzata, Life course cycle

AUTORI

Francesca Falcone, Antonio Samà

ABSTRACT

La crescente complessità e la diversità culturale delle società attuali costituisce una delle principali sfide che il servizio sociale affronta: lavorare con singoli, genitori e famiglie è, oramai, un'esperienza ordinaria per gli assistenti sociali nel pubblico e privato sociale.

La nostra ricerca nasce nell'ambito di un PRIN che ha come titolo "Constructions of Parenting on Insecure Grounds: What Role for Social Work? (COPING)", e mira a esplorare e comprendere come i genitori su "terreni incerti" – nel nostro caso in migrazione forzata – rappresentano la loro genitorialità.

Il concetto di transizione applicato alla migrazione forzata consente di concettualizzare l'esperienza della genitorialità come un processo dinamico in cui l'interruzione del family life course atteso dalla cultura del paese d'origine (la migrazione forzata) apre una fase esistenziale "catastrofica" (nei termini di Bion) che, al di là del fatto migratorio come spostamento nello spazio fisico (transizione nell'emigrare), si configura nello spazio di vita psicologico del genitore come un "non più" e un "non ancora" (essere 'nuovo' e 'straniero' nel paese ospitante). L'esperienza della migrazione forzata ha un impatto rilevante su come è ri-concepita e ri-costruita la genitorialità, e quindi la genitorialità nella transizione non è mera transizione a nuovi frame culturali e pratiche parentali, ma è un processo più complesso che ha a che fare con il "come" questi genitori "navigano" nell'incertezza e nella fatica delle diverse transizioni di cui fanno esperienza nel proprio ciclo di vita familiare.

Dal punto di vista metodologico, sono state svolte 50 interviste in profondità a genitori in migrazione forzata con riconoscimento di status da almeno 3 anni e con figli/ie dai 3 ai 15 anni.

Il metodo di analisi dati impiegato è stato quello della Grounded Theory.

Le prime conclusioni che la ricerca mette in luce in questa fase del lavoro sono almeno tre: (a) la genitorialità in condizioni di migrazione può essere definita come una "transizione nella transizione" che implica una continua ridefinizione simbolica e materiale di sé nel ruolo genitoriale e del ruolo genitoriale in sé in un contesto nuovo; (b) l'esercizio della genitorialità è connesso ad una "custodia dinamica dell'identità" che rimanda alla costante ricerca di un equilibrio tra conservazione della cultura d'origine e sperimentazione di forme di integrazione nel nuovo contesto; (c) la genitorialità in un contesto nuovo è a rischio di "incompetenza" ed è fondata su un continuo loop di tentativi, errori e apprendimenti.

ID ABSTRACT

S01-T04/5

TITOLO

Sport, identità in trasformazione e riconfigurazioni urbane in Capital Federal: il caso del Parque Indomericano di Buenos Aires

PAROLE CHIAVE

Comunità Boliviana, Calcio , Identità

AUTORI

Marco Gaspari

ABSTRACT

Obbiettivo della ricerca:

Questo lavoro di ricerca, che si inserisce all'interno della tesi dottorale dal titolo "Los Espacios de No Trabajo Como Lugares de Reconfiguración y Reconstrucción de la Identidad en Contexto de Migración: Genova y Buenos Aires a confronto", si è posto come obbiettivo quello di indagare la relazione tra pratiche sportive amatoriali, processi identitari nella comunità boliviana della periferia Sud di Buenos Aires (Villa Soldati, Villa Celina, Barrio Ramon Carrilo, Barrio Fatima) e processi di riconfigurazione/ re-significazione urbana e funzionale di alcuni luoghi della Capital Federal a seguito di quella che alcuni esperti (Canelo, 2018 e 2012; Gallinati, 2015; Grimson 1999) hanno denominato "bolivianizzazione" della città. Partendo da un lavoro di osservazione partecipante realizzata fra i primi di settembre e fine dicembre del 2019 presso il Parque Indoamericano, ho analizzato e declinato il calcio amatoriale come un'arena simbolica, uno "spazio culturalmente denso", dove osservare i processi di costruzione, ricostruzione, appartenenza e trasmissione identitaria all'interno del gruppo studiato anche in relazione con il contesto urbano quasi o totalmente "riconfigurato" dove queste manifestazioni hanno luogo.

Metodologia di ricerca utilizzata:

- * Studio della migrazione boliviana a Buenos Aires e in Argentina.
- * Studio del contesto sud di Buenos Aires e delle trasformazioni urbane degli ultimi 20 anni: lotte per l'occupazione delle terre; processi di insediamento delle comunità migranti; processi di re-significazione e riconfigurazione urbana e funzionale di alcuni luoghi della città a seguito della migrazione boliviana e paraguaiana.
- * Osservazione partecipante interamente realizzata presso il Parque Indoamericano (35 h.)
- * Interviste semi-strutturate con organizzatori, giocatori, promotores deportivos, leader comunitarios (12 interviste).

Conclusioni:

- * Nel corso del lavoro di ricerca è emerso come le pratiche sportive amatoriali rappresentino una porta di accesso alla comprensione dei processi identitari che attraversano le comunità migranti.
- * È emerso altresì il ruolo e l'importanza del calcio amatoriale come spazio educativo, un'arena per la trasmissione di riferimenti identitari alle generazioni nate in Argentina.
- * Inoltre lo spazio conosciuto come Parquerappresenta un luogo di "ri-sintonizzazione identitaria: attraverso la realizzazione dei tornei e la frequentazione di questi spazi etnici, o "etnificati" la comunità si riappropria di uno spazio identitario "sopravvissuto" all'esperienza della migrazione. In un contesto di vita caratterizzato da precarietà a diversi livelli (familiare, sociale, economico, abitativo, lavorativo) come quello esperito dalla comunità boliviana della provincia Sud di Buenos Aires, spazi come il Parque Indomericano aiutano a ricreare, riconfigurare, ridefinire e quindi "ri-territorializzare la propria identità nel corso del tempo.

ID ABSTRACT

S01-T05/1

TITOLO

Integrazione socio-lavorativa e formativa: nuove prospettive

PAROLE CHIAVE

integrazione, formazione, inclusione

AUTORI

Tamara Bagolin, Paola Colacurto

ABSTRACT

Dal 2018 l'Ambito ha istituito al proprio interno l'Equipe Territoriale per l'Occupabilità (denominata ETO) che costituisce lo snodo per la valutazione integrata tra Servizio Sociale dei Comuni (SSC) Centro per l'Impiego(CPI) e Centro regionale per l'Orientamento (COR), per la definizione di progetti personalizzati finalizzati alla inclusione socio-lavorativa e formativa delle persone segnalate dai singoli assistenti sociali di riferimento. L'Eto è nata dalla necessità e dalla volontà di sviluppare delle sinergie operative tra i vari attori che operano nell'Area della formazione e dell'inclusione sociale e lavorativa del territorio in un'ottica dinamica di ricerca/azione.

Obiettivo della ricerca: la ricerca intende restituire mediante un'analisi qualitativa, l'esito dei percorsi di valutazione integrata operati nell'ambito dell'ETO, in favore delle persone in carico al SSC.

Periodo di riferimento: gennaio- dicembre 2021

Descrizione area indagine: Nel progetto di ricerca vengono rappresentati:

* Il modello organizzativo e strumenti di integrazione tra servizi (SSC, CPI, COR) nell'ambito della inclusione socio-lavorativa

* I dati riferiti alle persone afferite all'ETO nel 2021 e alle tipologie di progettualità definite in seno all'équipe

* Esiti degli interventi differenziati all'interno dei percorsi di orientamento, ricerca attiva del lavoro, percorsi di inclusione sociale (tirocini extracurricolari ai sensi del regolamento regionale 57/2018 Capo IV).

Metodo di ricerca:analisi quali/quantitativa attraverso la rilevazione dati (scheda utente e scheda autovalutazione). Riflessioni e valutazioni qualitative nelle equipe degli operatori.

Risultati:analisi degli esiti di percorsi concreti, fattibili e verificabili, presentazione di alcune esemplificazioni

Implicazioni per la pratica:condivisione con la comunità professionale di un modello organizzativo e di una metodologia innovativi.

Conclusioni:L'esperienza ha consentito una reale integrazione tra i servizi dell'area lavoro e formazione in cui la persona ha un ruolo attivo nella definizione della progettualità che lo riguarda.

Il metodo di lavoro adottatoche prevede la contestuale partecipazione attiva delle persone e degli operatori di differenti professionalità e di diversi servizi consente di ottenere la valorizzazione delle risorse individuali, comunitarie e dei servizi.

ID ABSTRACT

S01-T05/2

TITOLO

Luce sugli invisibili. Un'analisi della marginalità estrema di Roma Capitale

PAROLE CHIAVE

persone senza dimora, vulnerabilità, integrazione socio-sanitaria

AUTORI

Giulia Alegiani

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca svolto ha preso in esame la popolazione delle persone senza dimora, partendo dall'assunto secondo cui essi non rappresentano una categoria omogenea ma, al contrario, ciascuno di loro è espressione di specifici bisogni ed esigenze. Tale analisi mette in luce le differenti caratteristiche delle persone senza dimora, le loro vulnerabilità e fragilità. L'obiettivo è quello di delineare le molteplici situazioni di povertà e marginalità estrema al fine di offrire una rete di servizi integrata e coordinata, che sia in grado di rispondere in modo efficace ed efficiente alle esigenze manifestate.

La ricerca è stata condotta presso il servizio di emergenza sociale, la Sala Operativa Sociale del Dipartimento Politiche Sociali di Roma Capitale. Ha seguito più fasi e ha previsto l'utilizzo di mixed methods. La prima parte del lavoro è stata orientata alla raccolta di dati quantitativi emersi dallo studio di documenti informatizzati, quali schede anagrafiche e cartelle sociali, contenute nel software del Dipartimento.

A partire dai dati elaborati dall'Istat, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora) e Caritas Italiana, sono stati presi in considerazione indicatori fondamentali per una conoscenza del fenomeno. Sulla scia di un importante studio condotto nel Regno Unito dalla Homeless Link si è analizzato, poi, il rapporto tra la precarietà abitativa e l'incidenza di patologie fisiche, psichiche e/o abuso di sostanze negli homelessaccolti nelle strutture della Sala Operativa Sociale.

Successivamente la ricerca si è caratterizzata per l'impiego di metodi qualitativi, quali la somministrazione di interviste semistrutturate a testimoni privilegiati, e ulteriore approfondimento mediante studio di caso. Ciò ha permesso di validare che tali situazioni si distinguono per un'importante compresenza di problematiche sociali e sanitarie e che si caratterizzano, inoltre, per la difficoltà di definizione di un progetto nonché di presa in carico della persona a causa del rifiuto all'aiuto da parte della stessa. Infine l'analisi riflette sull'importanza di un lavoro integrato tra la componente sociale e quella sanitaria quale buona prassi per offrire un sostegno adeguato e rispondente al disagio manifestato. Una presa in carico complessiva e condivisa si qualifica come fondamentale nel ripristino della salute e dell'autosufficienza di queste persone. A tal proposito la ricerca propone e ipotizza strategie di cambiamento per programmare un sistema integrato di prestazioni, servizi, interventi e professionalità.

ID ABSTRACT

S01-T05/3

TITOLO

La vicinanza solidale in contesti di vulnerabilità familiare: la partecipazione nella comunità come strada per ricostruire i tessuti sociali

PAROLE CHIAVE

supporto sociale informale, vulnerabilità, vicinanza solidale

AUTORI

Sara Serbati, Andrea Petrella

ABSTRACT

La vulnerabilità familiare è una condizione sociale ed educativa caratterizzata da un'elevata complessità relazionale, che può avere gravi conseguenze per il soddisfacimento dei bisogni di crescita di un bambino. La vicinanza solidale, intesa come forma di solidarietà tra famiglie finalizzata a sostenere un nucleo attraverso la solidarietà di altri nuclei o di singole persone, è una delle risorse che il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione) propone di attivare per fronteggiare situazioni di vulnerabilità ed esclusione sociale. P.I.P.P.I. è coordinato dal Laboratorio di ricerca e intervento in educazione familiare dall'Università di Padova e finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Avviato nel 2011, il programma è ora alla sua decima implementazione e si concentra sul sostegno a bambini e famiglie attraverso interventi multiprofessionali e integrati, al fine di ridurre povertà educativa, negligenza familiare ed esclusione sociale.

La presentazione illustra un'esperienza di approfondimento realizzata all'interno di P.I.P.P.I., nella quale gli operatori, accompagnati dai ricercatori, hanno promosso un dialogo con le famiglie sul tema della vicinanza solidale e del supporto sociale informale. Le azioni di co-ricerca realizzate nel territorio di Sondrio hanno permesso di raccogliere e mettere in dialogo le voci di chi il supporto sociale lo ha vissuto ricevendolo, oppure fornendolo in maniera informale (volontari, famiglie accoglienti) o per professione (operatori sociali ed educativi, insegnanti), interrogandosi sulle condizioni che consentono di realizzare l'incontro fra chi l'aiuto lo cerca e chi lo offre.

Per realizzare questi "laboratori riflessivi" si è fatto riferimento ad alcune esperienze che hanno posto al centro il confronto tra operatori dei servizi sociali e cittadini, in cui questi ultimi, supportati dai ricercatori, hanno potuto elaborare il proprio punto di vista rispetto a un tema per poi esporlo come materiale di discussione con gli operatori. Per disporre di ulteriori approfondimenti sono state invitate dai servizi, e intervistate individualmente dai ricercatori, sette persone coinvolte a vario titolo in relazioni di supporto.

La ricerca ha portato a considerare nuovi percorsi di collaborazione tra contesti informali e formali, dove possibili future linee di azione potrebbero riguardare il ripensamento:

- * del ruolo e della posizione del servizio sociale nella regia della vicinanza solidale
- * della vicinanza solidale considerando la duplice accezione di aiuto concreto da famiglia a famiglia e di cura dei contesti informali, con la possibilità di intenderli anche come punto di accesso per creare nuove relazioni sociali di aiuto e sostegno.

ID ABSTRACT

S01-T05/4

TITOLO

Povert  educativa minorile ed esperienze di rete e partenariato del welfare locale

PAROLE CHIAVE

povert  educativa, partenariato, welfare locale

AUTORI

Francesca Pia Scardigno

ABSTRACT

La pianificazione delle politiche di contrasto alla povert  costituisce, nel nostro sistema di welfare, uno dei principali banchi di prova per la sperimentazione di nuovi percorsi e scenari di innovazione sociale. Negli ultimi anni, la sensibilizzazione istituzionale rispetto a tale tema   aumentata notevolmente e il comune denominatore   la necessit  di pianificare politiche sociali, sanitarie, educative responsabili, collaborative, innovative e sostenibili (Ianni, 2017; Cesareo, Pavesi, 2019). L'intento del presente lavoro   evidenziare le strategie adottate in Italia per contrastare una delle molteplici dimensioni della povert : la povert  educativa minorile, un fenomeno insidioso almeno quanto quello della povert  economica e ad esso altamente correlato, poich  comporta il fatto di privare un bambino o un adolescente di un futuro positivo (Barbieri, Cipollone, 2007; Lohmann, Ferger, 2014). Infatti, la povert  educativa   generatrice di ulteriore povert , poich  riproduce disuguaglianze, maggiori rischi, vulnerabilit  nella transizione alla vita adulta e barriere strutturali nello sviluppo della cittadinanza attiva e consapevole (Allmendinger, Leibfried, 2003; Checchi, 2006; Corak, 2006).

Nel paper si analizzano le esperienze di contrasto dei rischi di povert  educativa minorile confrontando e valutando i progetti realizzati nelle aree terremotate che discendono da una strategia partenariale contro la povert  la quale ha comportato la mobilitazione di Fondazioni di origine bancaria con il Governo [applewebdata%3A//AADB43EB-93C9-44D5-8037-F43860ED083D#_ftn1]. Tale strategia, fortemente calata nell'approccio delle collaborazioni reticolari, ha portato allo sviluppo di 355 progetti in tutta Italia, tra cui i 6 sostenuti tramite l'Iniziativa per le Aree Terremotate [applewebdata%3A//AADB43EB-93C9-44D5-8037-F43860ED083D#_ftn2]. A partire da marzo 2020, gli interventi previsti sono stati ricalibrati in territori morfologicamente difficili, in cui la pandemia ha accentuato situazioni di povert  educative (Pratesi et al., 2020), poich  non tutti i minori dispongono di risorse culturali e strumenti materiali tali da garantire loro una formazione a distanza adeguata. L'analisi delle esperienze pone in rilievo come azioni partenariali consolidate tra scuole, enti pubblici, privati e del terzo settore e il mantenimento di reti plurime di attori sociali possano riuscire a caratterizzare il welfare locale su pi  fronti (Save The Children, 2018): il recupero di risorse finanziarie e umane, fondamentali per garantire la sostenibilit  dei progetti; lo sviluppo creativo di interventi a contrasto della povert  educativa minorile; lo stimolo a comportamenti di resilienza in territori che subiscono, per caratteristiche morfologiche e orografiche, l'isolamento territoriale.

[applewebdata%3A//AADB43EB-93C9-44D5-8037-F43860ED083D#_ftnref1]

ID ABSTRACT

S01-T05/5

TITOLO

Esperienze di co-housing ad alta integrazione socio sanitaria tra metodologia e significato riabilitativo: una ricerca

PAROLE CHIAVE

Co-housing, Socio- sanitario, Povertà

AUTORI

Rosita Mazzi, Nicoletta Spadoni, Lisa Fontanesi

ABSTRACT

Esperienze di Co-housing socio-sanitari

La ricerca si è ispirata ai più recenti paradigmi epistemologici del Servizio per le Dipendenze Patologiche

-la recovery. intesa come attitudine a migliorare la qualità di vita degli utenti, aumentando le loro risorse individuali.

-la stepped care ovvero favorire l'autonomia della persona attraverso la minore invasività delle cure, l'attenzione alla riabilitazione e al trattamento individualizzato.

Prima fase (2011-2018) Progetto "Chiavi in mano"

Il progetto di co-housing "Chiavi in mano", nasce dalla ipotesi dell'equipe del Serdp, che leggeva la difficoltà di alcune dimissioni dalle comunità terapeutiche e il blocco evolutivo dei progetti verso l'autonomia, come il concatenarsi di fattori di povertà relazionale e abitativa (problema bersaglio: cronicità e/o ricoveri impropri).

Nel confronto col Servizio Sociale Territoriale si definì un progetto di sostegno all'abitare che si sostanzia nel mero finanziamento dell'affitto di un appartamento in un condominio del contesto cittadino, mentre le spese condominiali e le utenze restavano a carico degli ospiti. Il Serdp garantiva il rispetto di un accordo terapeutico personalizzato legato al co-housing.

Tale organizzazione è durata 8 anni ed ha visto l'avvicinarsi di 11 persone di cui 8 hanno ripreso una vita autonoma., dopo un anno circa di permanenza nel co-housing.

Seconda fase (dal 2019) Progetto "Ri-parti"

Nel 2019 si è condivisa una svolta progettuale che ha visto non la mera partizione della spesa, ma la costituzione di un 'equipe territoriale socio sanitaria e l'apertura del progetto ad utenti sia dalla sanità che dal sociale. Ciò, oltre al superamento dello stigma, ha razionalizzato la spesa e permesso l'introduzione di un educatore domiciliare.

La nuova tipologia di co-housing, denominata "RI-parti", ha garantito un aumento degli obiettivi socio riabilitativi .

L'attività di co- housing non è cessata con l'inizio della pandemia, infatti l'indicazione "resto a casa" ha esposto reso visibili le persone senza casa, anche quelle ancora sconosciute ai servizi. Abbiamo quindi allestito un ulteriore appartamento di co-housing, I risultati in termini terapeutici sono stati significativi; non solo è quintuplicata la capacità di accoglienza (18 utenti in due anni) ma ha concretizzato il concetto di housing first per un miglior empowerment della persona in trattamento.

In questa ricerca azione intendiamo capitalizzare gli esiti sul piano della metodologia relativa ai progetti individuali , che della gestione dei bilanci che nel riassetto della sinergia socio sanitaria nel territorio (budget di salute, accordo di programma, futuro progetto a bassa soglia ecc)

ID ABSTRACT

S01-T07/1

Servizio sociale e politiche sociali 1

TITOLO

Il paradosso della Super-precarietà del lavoro sociale. Il caso italiano

PAROLE CHIAVE

precarizzazione, relazione d'aiuto, assistenti sociali

AUTORI

Andrea Bilotti

ABSTRACT

Il contributo propone i risultati di una ricerca empirica sul tema della precarizzazione nel lavoro sociale a partire dal caso italiano. Tra le professioni e le occupazioni sociali attive nel contesto nazionale viene affrontata, in particolare, la situazione degli assistenti sociali, facendo emergere il paradosso che sta vivendo la professione principe tra le professioni di aiuto, ovvero di dare risposta alla recrudescenza dei bisogni sociali, occupazionali, delle persone situazioni di fragilità e disagio quando anche essi vivono in prima persona forme contrattuali intermittenti, indeterminata occupazionale e condizioni di precarietà (Bilotti, 2020). L'assunto di fondo è che questa forma di precarietà, in un certo senso, richiede una nuova categoria concettuale: quella di "superprecarietà" che richiama quanto proposto da Vertovec (2005, 2007, 2015, 2019) e dal dibattito internazionale che ha generato e descrive una condizione interconnessa con elementi complessi che vanno dal legame tra il lavoro sociale visto come attività contingente che opera nel contesto socio-economico (Pentaraki 2017, Wallace, Pease 2011, Dal pra Ponticelli 2010), alla natura dei contratti; dagli effetti della precarietà sull'identità del lavoratore, agli atteggiamenti di fragilità che questi provocano sul suo carattere; agli effetti sul suo agire professionale, sulle persone e sulle situazioni di cui ha responsabilità. A livello macro, il contributo ricostruisce in sintesi il modo in cui le istituzioni hanno dovuto riorganizzarsi per rispondere in modo efficace e adeguato ai nuovi rischi sociali e alla situazione generata dalla pandemia globale; a livello meso, esplora la complessità dei processi di trasformazione del sistema sociale con la profonda modifica dei rischi sociali che conosciamo e l'impatto che si genera sui professionisti del lavoro sociale. Nell'ultima parte, il contributo si apre ad alcune domande sulle implicazioni del paradosso che sta colpendo gli assistenti sociali e cosa si può fare per affrontare con determinazione questa situazione di stallo.

ID ABSTRACT

S01-T07/2

TITOLO

Profili frammentati: pratiche di Servizio Sociale e politiche del lavoro nella profilazione degli utenti in due aree territoriali venete

PAROLE CHIAVE

Politiche attive del lavoro , Profilazione, Trasformazioni del lavoro sociale

AUTORI

Brigitta Pia Alioto, Maurizio Busacca, Barbara Da Roit, Camilla Zampini

ABSTRACT

Nelle esperienze internazionali di politiche attive del lavoro (PAL), la profilazione, - ovvero la definizione delle caratteristiche dei soggetti, delle loro risorse, capacità e difficoltà in funzione della costruzione di un percorso di (re)inserimento personalizzato - assume un carattere centrale. Tuttavia, sia l'idea di "profilazione" sia la sua definizione e pratica operativa assumono caratteristiche diverse in relazione alle priorità delle politiche e alle forme di intervento messe in atto. Il contributo si prefigge di analizzare come questo aspetto specifico delle PAL si traduca nelle pratiche di lavoro sociale sottese all'implementazione delle politiche stesse in Italia, dove un sistema di profilazione "misto" - che combina valutazioni qualitative tipiche della discrezionalità professionale e quantitative - si associa ad elevata variabilità territoriale. In un quadro di sempre maggiore interazione tra servizi sociali e servizi al lavoro, la ricerca intende contribuire alla comprensione dei processi di implementazione delle PAL dal punto di vista delle idee e delle pratiche di differenti professionalità.

Il paper si fonda su una ricerca qualitativa condotta in due ambiti territoriali del Veneto, contesto regionale di rapida crescita delle PAL e dove i Servizi Sociali territoriali sono sempre più chiamati ad entrare in relazione con i servizi al lavoro. L'attenzione è rivolta in particolare al programma regionale "Azioni Integrate di Coesione Territoriale - anno 2021" implementato nei territori di Venezia (Ulss 3 Serenissima) e Treviso (Ulss 2 Marca Trevigiana) che vedono coinvolti stakeholder delle PAL e operatori sociali appartenenti ad Enti pubblici e privati, facenti parte del mercato profit e non profit. Attraverso cinquantaquattro interviste semi-strutturate rivolte a "front-line workers" - professionisti del sociale che si interfacciano con i beneficiari delle PAL -, è stato possibile mappare l'uso di strumenti di profilazione, con l'obiettivo di scorgere similitudini e/o differenze tra le prassi di operatori ed enti di natura diversa. I primi risultati della ricerca evidenziano un'elevata frammentazione nell'uso della profilazione e una non completa condivisione non solo degli strumenti, ma anche dell'idea sottostante, anche all'interno del medesimo contesto territoriale. Tali caratteristiche si combinano con un'altrettanta marcata differenziazione dei profili professionali coinvolti nei processi di profilazione, che sono in parte presidiati da Assistenti Sociali presso i Servizi territoriali e in parte da operatori del mercato del lavoro presso i servizi al lavoro e gli enti di formazione. Sulla profilazione si costruisce quindi anche il confronto tra prospettive professionali e organizzazioni differenti, portatrici di tecniche, strumenti, obiettivi e sensibilità differenti.

ID ABSTRACT

S01-T07/3

TITOLO

Politiche per le famiglie in povertà e lavoro sociale. Una prima review della letteratura e alcune evidenze empiriche

PAROLE CHIAVE

welfare, parenting support, early child development

AUTORI

Sabina Licursi, Giorgio Marcello, Emanuela Pascuzzi

ABSTRACT

L'aumento delle famiglie in povertà e le conseguenze socio-economiche della pandemia hanno riportato al centro dell'attenzione la questione delle politiche di supporto ai nuclei poveri. Inoltre, gli anni caratterizzati dal Covid-19 hanno ulteriormente esacerbato le disuguaglianze esistenti nel campo dei diritti dell'infanzia e delle opportunità di diffusione della genitorialità positiva, rimarcando la necessità di potenziare le politiche di family support (finalizzate a migliorare in generale il funzionamento della famiglia) e di parenting support (mirate a rinforzare le pratiche educative genitoriali e il coinvolgimento dei genitori nella vita dei figli -parent engagement). In Italia la cultura del supporto alla genitorialità trova la sua legittimazione nella L. 285/1997, ma attualmente lo scenario delle politiche per le famiglie non è organico, i servizi non sono sempre in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze, in trasformazione continua, delle famiglie.

Questo contributo, che si inserisce nel più ampio lavoro di ricerca portato avanti dal progetto PRIN "Constructions of Parenting on Insecure Grounds: what Role for Social Work? (CoPiNG)", vuole presentare un'analisi delle politiche esistenti nel welfare nazionale e una riflessione sugli effetti che esse producono o possono produrre nelle prassi operative nei servizi e nella comunità degli assistenti sociali. Si prova, pertanto, a sviluppare un'analisi delle politiche non solo nella componente cash, ma anche in quella in kind, relativa ai servizi e alle competenze professionali implicate nell'adozione di interventi diretti a favorire la costruzione di ambienti coerenti con le esigenze di crescita e di sviluppo dei bambini. Allo scopo, il contributo si struttura in due parti. La prima, basata sulla rassegna della letteratura esistente sulle politiche che intervengono direttamente nell'area della prevenzione e sulle indicazioni di intervento con le famiglie in povertà (Linee di indirizzo nazionali per l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità, Reddito di cittadinanza, Family Act, servizi Early Childhood Education and Care – ECEC, ecc.). La seconda, mirata a presentare una ricostruzione dei cambiamenti introdotti nell'organizzazione dei servizi rivolti a nuclei familiari in povertà (anche da un punto di vista dei paradigmi teorici di riferimento e con particolare attenzione alle implicazioni del modello dell'OMS - The Total Environment Assessment Model of Early Child Development), nell'assessment da parte degli assistenti sociali, negli strumenti adottabili nel lavoro con i genitori e i bambini. Oltre all'analisi di ricerche e documenti, per questa seconda parte si utilizzeranno anche i testi delle interviste condotte ad assistenti sociali nell'ambito della ricerca PRIN.

ID ABSTRACT

S01-T07/4

TITOLO

Le occupazioni abitative abusive - Un modello di abitare mutuabile?

PAROLE CHIAVE

agency, occupazioni abitative, governance partecipata

AUTORI

Elena Barberi

ABSTRACT

La ricerca ha uno scopo puramente esplorativo, con un obiettivo a corto raggio, di indagine approfondita avente per oggetto il fenomeno delle occupazioni abitative abusive dal punto di vista delle persone che vivono in stabili occupati a Roma.

Inizialmente una ricerca di sfondo analizza i riferimenti normativi e il fenomeno delle occupazioni nella capitale con un focus su due diverse modalità di intervento, due opposti approcci politici al fenomeno: uno sgombero forzoso con impiego di forze dell'ordine e uno concordato con gli occupanti.

Successivamente si indagano – attraverso interviste semi-strutturate alle persone che vivono in stabili occupati - le spinte e le condizioni che hanno determinato la scelta dell'occupazione, le aspettative nei confronti delle istituzioni e la percezione delle proprie vite all'interno dello stabile. Congiuntamente, tramite interviste semi-strutturate, si indaga il punto di vista professionale di colleghi coinvolti nel lavoro di censimento e sgombero di stabili occupati sul territorio del Municipio I, raccogliendo il loro parere rispetto all'adeguatezza delle politiche e risorse messe in campo per governare il fenomeno del disagio abitativo.

Il contesto urbano della ricerca, tramite le interviste, ci suggerisce una pratica di occupazione che rivendica il diritto alla casa in un più ampio spazio di contrattazione, quello del diritto alla città.

Emerge che le condizioni di vulnerabilità all'origine della scelta di vivere in occupazione sono diverse, ma tutte riconducibili a situazioni economiche che non consentono di partecipare al mercato neo-liberista degli affitti che ha imposto la visione di casa come merce e non come un bene sociale.

Occupare uno spazio rappresenta il manifestarsi di una crisi e la volontà di sottrarsi ad essa producendo un cambiamento. Le persone compiono un'azione di agency, intesa come capacità di agire in modo autonomo, per concretizzare la propria idea.

Emerge un nuovo modo di abitare, forse mutuabile, che tende a superare la concezione di abitare la casa come luogo fisico, ma ha bisogno di socialità, generatività e di partecipazione attiva, anche in termini decisionali, in un'ottica di governance partecipata.

Il piano di azione per fronteggiare il fenomeno necessita di studi, ricerche azioni per definire strategie efficaci e di programmi di sviluppo di lunga portata temporale che prevedano l'interazione di diverse politiche, il coinvolgimento degli stakeholder, considerando il capitale umano del sistema occupazioni e con il ruolo di regia che potrebbe essere riposto nell'Ente locale, di prossimità del cittadino e miglior conoscitore del territorio.

ID ABSTRACT

S01-T07/5

TITOLO

L'Integrazione Sociosanitaria: un'analisi dal punto di vista del Servizio Sociale

PAROLE CHIAVE

Integrazione sociosanitaria, Servizio sociale in sanità, evoluzione regionale

AUTORI

Maria Lucia Luzzi

ABSTRACT

Il presente lavoro racchiude un percorso di ricerca, poi divenuto progetto di tesi nel CdL magistrale LM87, che si propone di fornire una chiave di lettura dell'Integrazione Sociosanitaria partendo dal punto di vista del Servizio Sociale nell'Ente locale e nella Sanità e attraverso di esso indagare potenzialità e criticità in tutti i livelli di realizzazione.

L'analisi viene introdotta mediante lo studio e la disamina degli atti normativi e programmatori al fine di descrivere e analizzare i tre livelli di applicazione – istituzionale, gestionale e professionale – facendo emergere il percorso evolutivo che ha riguardato il Sistema Sociale e Sanitario; ripercorrendo il processo avviato a livello nazionale e delineando il modello di governance applicato nella Regione Lazio, focalizzandosi sul processo pre e post attuazione la DGR Lazio n.149 del 2018. Il nucleo del lavoro si sviluppa attraverso la ricerca empirica che assume uno scopo esplorativo e conoscitivo del fenomeno in oggetto, con un obiettivo a corto raggio, di indagine approfondita, nella consapevolezza che i dati raccolti non possano essere generalizzati. La ricerca qualitativa è volta ad indagare, attraverso interviste semi-strutturate, le percezioni dei Professionisti impegnati nel campo sociale e sanitario che concorrono nella realizzazione dell'Integrazione Sociosanitaria nel territorio della ASL Roma 1 e del Comune di Roma, in particolare nei Distretti Sanitari 1 e 14 e nei Municipi di Roma Capitale I e XIV. Inoltre, nel corso delle interviste, è stato raccolto il parere degli stessi riguardo l'emergenza epidemiologica da SARS-CoV-2, per comprendere se questa abbia rappresentato una battuta d'arresto del processo o lo stimolo per favorirne la realizzazione.

La ricerca ha evidenziato come il processo avviato a livello nazionale e regionale per la definizione dell'Integrazione Sociosanitaria possa arrancare dietro logiche politiche e burocratiche, distanti dall'operato quotidiano al quale sono chiamati a rispondere i professionisti che, nei vari ambiti, lavorano per rispondere ai bisogni sempre più complessi dei cittadini.

I risultati della ricerca mostrano che per favorire il consolidarsi di un processo culturale e politico di Integrazione Sociosanitaria, sono necessari: un lavoro di regia, una stabilità politica e la costruzione di un reale dialogo volto alla definizione di obiettivi comuni traducibili in accordi, protocolli, linee di intervento e servizi per i cittadini, ai quali non si può chiedere di leggere e interpretare i propri bisogni in base alle complessità istituzionali che travolgono l'Ente Locale e le Aziende Sanitarie Locali.

TITOLO

Appartenenza e partecipazione attiva alla comunità professionale degli assistenti sociali: una analisi a partire dalle elezioni dei CROAS

PAROLE CHIAVE

Appartenenza e partecipazione, Comunità professionale, Ordini

AUTORI

Vittorio Zanon, Stefania Scardala, Romina Ciaccia

ABSTRACT

I CROAS, come tutti gli ordini, assolvono una funzione di garanzia del corretto esercizio della professione, a beneficio della cittadinanza, e perciò svolgono attività di governo della comunità degli iscritti. Al contempo possono agire importanti azioni di "sana" lobby politica a beneficio dello sviluppo della professione. Si rileva una questione di rappresentatività negli ordini, che anche per le modalità di voto, tendenzialmente venivano eletti da non più del 20% degli iscritti e con scarsa partecipazione elettorale (passiva e attiva), con conseguente scollamento tra la comunità e chi la governa. In occasione del recente rinnovo dei CROAS (19 su 20 hanno votato nel 2021), ci si è chiesti quali ripercussioni abbia avuto l'introduzione del voto online nella partecipazione e consapevolezza al senso di appartenenza alla vita politica (?) della comunità professionale.

La ricerca è stata favorita dalla presenza nel sito del CNOAS della documentazione, anche storica, sulle elezioni dei CROAS.

La pubblicazione nei siti istituzionali di dati e atti relativi alle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali ha permesso un'analisi comparata a livello nazionale di quanto avvenuto nelle singole regioni, al fine di rilevare elementi ricorrenti o caratteristiche di differenziazione che permettessero di rispondere alla domanda della ricerca. Si sono quindi definiti alcuni indicatori specifici per fare emergere la partecipazione attiva alla vita della comunità professionale (numero di candidati, quorum, percentuale dei votanti, presenza e diffusione dei programmi elettorali, le scelte comunicative dei CROAS al di là degli adempimenti strettamente necessari...).

Per un affondo qualitativo che facesse emergere direttamente la voce degli iscritti si è ampliata l'analisi approfondendo alcuni contenuti informali presenti in mailing-list professionali, nel web e in particolare su Facebook, la piattaforma universalmente più usata per le campagne elettorali.

Si evidenziano alcuni segnali incoraggianti, così come permangono alcuni elementi di disaffezione alla partecipazione attiva alla vita della comunità professionale.

In conclusione emerge la necessità di rafforzare la strada intrapresa perché anche attraverso la trasparenza e la comunicazione si possa accorciare sempre più la distanza tra la base e gli organi di rappresentanza della professione.

In tal senso si rilanciano alcune proposte concrete che interrogano la comunità professionale sulla strada da perseguire congiuntamente, quali ad esempio il rafforzamento di esperienze virtuose delle assemblee provinciali, i gruppi tematici e i coordinamenti locali, la collaborazione e il sostegno con le forme di associazionismo professionale che possono assumere ruolo di aggregazione...

ID ABSTRACT

S01-T08/2

TITOLO

La ricerca-azione come forma di partecipazione ai processi di cambiamento organizzativo. L'esperienza di un comune meridionale.

PAROLE CHIAVE

ORGANIZZAZIONE, PARTECIPAZIONE, RICERCA-AZIONE

AUTORI

Elena Carletti, Maddalena Floriana Grassi, Giuseppe Moro, Daniele Petrosino

ABSTRACT

Il presente contributo si riferisce a una ricerca-azione partecipata, iniziata nel 2018 e conclusasi nel 2020, che coinvolge il servizio socio-educativo dell'Ente locale di una città meridionale. La ricerca si inserisce in un articolato progetto di intervento fortemente voluto dall'amministrazione locale perché finalizzato a occuparsi del benessere del servizio pubblico socio-educativo e assistenziale prestato sul territorio e, quindi, anche di tutti gli operatori che lo animano.

Oggetto della ricerca in corso è infatti il benessere del servizio socio-educativo osservato nella sua dimensione organizzativa, strutturale, funzionale e relativa al posizionamento professionale degli operatori nella stessa, come singoli, come gruppo di lavoro, come nodo della rete del più ampio sistema di servizi territoriale. Alla luce del più generale obiettivo del progetto di intervento - che consiste nel rintracciare le cause dei malesseri e gli elementi che ne possono determinare il fronteggiamento - il fine della ricerca è promuovere una riflessione con e fra i professionisti e fra i professionisti e i decisori politici, che si traduca in processi di trasformazione basata su significati co-costruiti, procedure e fini condivisi.

La ricerca si muove nel quadro metodologico definito dalla Ricerca-Azione e dalla Grounded Theory: questa scelta nasce dall'esigenza di un'attività di ricerca trasformativa condivisa e partecipata dagli operatori, anche nell'individuazione delle dimensioni critiche da esplorare ed analizzare. Gli strumenti adottati - costruiti congiuntamente ai destinatari e sottoposti a periodiche revisioni - sono quali-quantitativi: interviste discorsive, questionari strutturati e semi-strutturati, osservazione partecipante, diari, focus group.

Sono state condotte, in due fasi distinte, complessivamente n.66 interviste, di cui n.34 focalizzate sulle aree di intervento professionale, che hanno coinvolto n.54 assistenti sociali - di cui n.6 nella funzione di coordinamento ed n.48 nella funzione di referenza rispetto all'area sociale -, n.3 educatori professionali, n.6 dirigenti ed n.3 amministrativi nella funzione di posizioni organizzative di settore. Ancora, in due fasi distinte, si sono avvicendati due gruppi di osservatrici partecipanti, una per ogni divisione territoriale municipale, al fine di cogliere la quotidianità della pratica professionale; sono state somministrate due schede di diario di bordo giornaliero, una strutturata ed una semi strutturata, per la durata di tre settimane complessive ciascuna al fine di fotografare in tempi diversi l'andamento della distribuzione del flusso di attività giornaliere. Hanno fatto seguito, infine, dei focus group (n.2) sui mutamenti organizzativi avvenuti a seguito di una sperimentazione sulla redistribuzione del carico di lavoro e (n.2) sulla riorganizzazione vissuta durante l'emergenza sanitaria.

ID ABSTRACT

S01-T08/3

TITOLO

L'identità professionale degli Assistenti Sociali: uno studio sugli iscritti all'Ordine del Lazio.

PAROLE CHIAVE

Identità professionale, Assistenti Sociali, CROAS Lazio

AUTORI

Valentina Canu, Maria Cristina Primavera

ABSTRACT

L'identità professionale dell'assistente sociale è stata riconosciuta dopo un lungo percorso in cui si è misurata con un contesto storico, sociale, economico e politico in continuo mutamento. Ciò porta l'Ordine a riflettere sulla comunità professionale per rispondere alle esigenze dei suoi membri.

In tale contesto si colloca la presente ricerca condotta nel periodo luglio-novembre 2020 frutto della collaborazione tra il CROAS Lazio e l'Università Roma Tre, nella quale ci si è interrogati sui profili degli iscritti e sull'evoluzione della comunità professionale tramite una comparazione con una precedente ricerca del 2010. L'approccio adoperato è stato di tipo quantitativo, ci si è avvalsi di una griglia Excel di rilevazione dati secondari del CROAS Lazio aggiornata al 1/7/2020 contenente i dati relativi al profilo anagrafico e lavorativo degli iscritti presenti sull'area riservata del CROAS.

Dalla ricerca è emerso che l'assistente sociale iscritto all'Ordine del Lazio in media è una donna di 45 anni che è nata, risiede ed è domiciliata a Roma.

La maggior parte degli iscritti lavora come assistente sociale, è un dipendente a tempo indeterminato e svolge funzioni di base, concentrate soprattutto su problematiche relative al contesto familiare. Il luogo di lavoro è prevalentemente il settore pubblico ma spesso il datore di lavoro è una Cooperativa sociale.

La comunità professionale consta principalmente di assistenti sociali dai 30 ai 50 anni e a una maggiore età sembra corrispondere una tipologia contrattuale più stabile. Inoltre, si è evinto che la comunità maschile sembra svolgere incarichi direttivi e di responsabilità in misura maggiore rispetto alla comunità femminile.

L'evoluzione della comunità professionale non ha subito cambiamenti significativi se non la variazione del numero degli iscritti che al 1/7/2020 ammonta a 3437 assistenti sociali a fronte dei 2950 del 2010 e del datore di lavoro che nel 2010 è prevalentemente il settore pubblico mentre nel 2020 la Cooperativa sociale.

La ricerca ha costituito una opportunità di conoscenza della realtà sociale che ha permesso di risalire alla radice di alcuni problemi che caratterizzano la professione e di inquadrarli in una visione più ampia, relativa al mutamento sociale in atto e ai cambiamenti economico-politici.

Si ritiene che da questa ricerca si possano cogliere criticità e punti di forza utili ad attuare strategie di miglioramento e a tutelare l'identità dell'assistente sociale come reale agente di cambiamento.

ID ABSTRACT

S01-T08/4

TITOLO

L'esperienza dei progetti di Comunità In Valpolcevera: un esempio di servizio sociale "Con"

PAROLE CHIAVE

comunità, Empowerment , sussidiarietà

AUTORI

Marco Gaspari, Giovanna Segalerba

ABSTRACT

Obbiettivo della ricerca

Il presente lavoro di ricerca intende offrire un contributo in termini di riflessioni su buone prassi e strumenti di servizio sociale di comunità, facendo riferimento all'esperienza di alcuni progetti di comunità gestiti dall'Area Adulti dell'Ambito Territoriale Sociale n° 41 area Valpolcevera del Comune di Genova, anni 2008-2018. Il territorio in questione è stato storicamente caratterizzato da una carenza di risorse economiche dei servizi sociali, elemento che ha favorito la nascita quasi spontanea di collaborazioni fra Istituzione e realtà associative; piccoli progetti che sono stati riconosciuti come strumento di lavoro e implementati nella programmazione del servizio sociale territoriale.

Metodologia di ricerca utilizzata

- * Etnografia retrospettiva/riflessiva.
- * Lavoro di ricerca di taglio qualitativo (con interviste fatte ai responsabili delle associazioni);
- * Lettura di documenti e verbali relativi ai progetti.

Conclusioni

- * Il costante lavoro con e per la comunità attraverso i progetti presentati, ha innescato dei processi di "mutua ri-definizione" delle percezioni e delle auto ed etero rappresentazioni che hanno coinvolto sia la rete associativa sia l'istituzione- servizio sociale.
- * I progetti comunitari hanno trasformato il servizio sociale professionale dell'ATS 41 in servizio sociale professionale al servizio della comunità: un "agente di comunità".
- * Alla comunità territoriale è stata riconosciuta la competenza di "esperta del territorio".
- * La comunità è stata protagonista di un "processo di "responsabilizzazione" sviluppando un grande potenziale di "cura" delle persone seguite.

Ricadute teoriche-pratiche sul servizio sociale

- * Modificazione dei parametri relazionali fra istituzioni e territorio: un servizio sociale "aperto" può modificare le etero-rappresentazioni che le comunità (o parti di essa) spesso esprimono.
 - * Il servizio sociale può svolgere un ruolo fondamentale come "attivatore" di realtà comunitarie già presenti sul territorio. In questo senso il ruolo del servizio sociale si declina come "connettore" fra i differenti nodi della rete comunitaria e associativa.
 - * Riconoscendone la portata innovativa, il Comune di Genova ha optato per una disseminazione territoriale di questa modalità organizzativa e metodologica di servizio sociale di comunità, estendendola a tutto il territorio genovese attraverso lo strumento istituzionale del Patto di Sussidiarietà, adottato dal Comune di Genova- Settore Politiche Sociali con delibera n° 236/2011.
- L'esperienza dell'area adulti dell'ATS 41 ha dimostrato l'utilità di un servizio sociale dedicato al lavoro con e per la comunità, declinato come strumento di prevenzione di tutte le forme di disagio esistenti sul territorio.

ID ABSTRACT

S01-T08/5

TITOLO

I professionisti del sociale "al servizio di due padroni"

PAROLE CHIAVE

assistenti sociali, terzo settore, precarietà

AUTORI

Carmela Corleto

ABSTRACT

Negli ultimi due decenni il sistema dei servizi sociali italiano ha conosciuto una serie di importanti trasformazioni che non sono di certo contraddistinte da tratti di univocità e coerenza. In questo percorso altalenante ed a tratti contraddittorio, alcune vicende strutturali si sono però dispiegate in modo costante ed uniforme, radicandosi nel corso del tempo all'interno del sistema. È questo il caso dei processi di esternalizzazione che trovano una solida base teorica nei principi del New Public Management.

La logica di fondo che promuove e favorisce le partnership pubblico-privato non risparmia il settore dei servizi sociali ed i professionisti che si occupano della sua implementazione. Tali partnership si sono rapidamente diffuse, determinando una sostituzione vera e propria del comparto pubblico nel campo dei servizi alla persona, più che l'auspicata integrazione (Accorinti, 2011). Il Terzo Settore diventa non solo protagonista indiscusso nell'erogazione dei servizi, ma anche un vero e proprio "fornitore" di risorse umane destinate a colmare i vuoti nell'organico degli enti locali per periodi esigui, legati all'emanazione di bandi o appalti da parte della Pubblica Amministrazione: gli assistenti sociali "esternalizzati". Questi professionisti vivono la condizione di essere "servitori di due padroni", dipendono formalmente dall'ente privato ma esercitano i propri mandati nell'ente pubblico. Sebbene si trovino spesso ad espletare il proprio lavoro a fianco di colleghi che dipendono dalla Pubblica Amministrazione, con i quali condividono non solo gli stessi spazi fisici, ma anche compiti e responsabilità, rispetto ad essi gli assistenti sociali che sono occupati nei soggetti gestori si trovano a sperimentare una condizione lavorativa decisamente diversa (Fazzi, 2012) e densa di tratti di problematicità.

A tal proposito, il caso di Roma Capitale è emblematico: il 27% dell'organico municipale è, infatti, dipendente delle organizzazioni di privato sociale e "distaccato" nei servizi pubblici territoriali all'interno di processi di subfornitura di manodopera (Maraviglia, 2016).

Il contributo che si intende proporre, riporta l'analisi dei vissuti di 40 assistenti sociali "esternalizzati" che operano nei servizi sociali a bassa soglia del territorio romano, indagati con l'ausilio di un approccio qualitativo.

Si tratta di testimonianze e racconti di professionisti – soprattutto di sesso femminile – stretti nella morsa della precarietà, non intesa nella sua accezione puramente lavorativa ed economica, ma come una condizione esistenziale (Castel, 1995; Paugman, 2000).

È la fotografia di una categoria di professionisti precari, inseriti in un welfare sempre più precario, al servizio di un'utenza inevitabilmente precaria.

ID ABSTRACT

S01-T14/1

Approcci teorici e metodologici al servizio
sociale 1**TITOLO****L'utilizzo della Grounded Theory (GT) nella ricerca di servizio sociale; metodi per valorizzare le prospettive degli operatori****PAROLE CHIAVE**

tutela minori, practice research, grounded theory

AUTORI

Giulia Turrina, Teresa Bertotti, Paola Capuana

ABSTRACT

Gli operatori sono depositari di conoscenze esperienziali e riflessioni preziose per arricchire il patrimonio del sapere del Servizio sociale. Anche in Italia si stanno sempre più diffondendo le ricerche sulle pratiche (Practice research-PR) strutturate secondo diversi assetti (Uggerhøj, 2011). Uno di questi prevede un gruppo di ricerca composto da ricercatori accademici esperti di Servizio sociale e operatori. In questo caso, accanto ai vantaggi della coproduzione di conoscenza si rileva anche il rischio che le conoscenze professionali influenzino e orientino l'interpretazione dei dati. Il contributo presenta una riflessione sull'utilizzo nella PR della Grounded Theory (GT) quale metodo di analisi e insieme di procedure capaci di generare una teoria fondata sui dati. Verranno approfonditi i principali aspetti per cui si ritiene che la GT sia utile per cogliere con precisione la prospettiva dei soggetti intervistati. Per fare questo sono state analizzate dieci interviste, realizzate nell'ambito della ricerca promossa dalla Fondazione Nazionale degli assistenti sociali su "Ruolo e Qualità del Servizio sociale nella tutela dei minorenni" (FNAS, CNOAS, 2020) in particolare nell'approfondimento del ruolo agito. Le interviste rivolte ad assistenti sociali chiedevano di narrare una situazione in cui il proprio intervento avesse fatto la differenza. Una prima analisi tematica effettuata dal gruppo di ricerca ha messo in evidenza il valore dato agli aspetti di processo ed alle azioni rivolte alla protezione dei bambini. Successivamente si è deciso di utilizzare la GT come metodo che impone uno sforzo di ancoraggio ai dati, per rafforzare la conoscenza del punto di vista degli assistenti sociali intervistati. Si è deciso di costituire un gruppo di lavoro eterogeneo composto da una persona esperta di Servizio sociale, una neolaureata magistrale in Servizio sociale ed una metodologa, le quali hanno analizzato i dati tramite l'utilizzo del software NVivo, secondo l'approccio costruttivista della GT con l'obiettivo di far emergere la teoria legata al processo studiato (Charmaz, 2006). Nel paper verranno illustrate e discusse alcune strategie utilizzate, quali la conduzione di un processo di codifica estremamente attento alle preoccupazioni (il main concern) delle intervistate, il confronto tra i punti di vista delle tre analiste, la stesura di Memose di un diario di ricerca dettagliato e puntuale. Verrà evidenziato come il procedere sistematico nell'analisi dei dati e la discussione costante sulle proprie interpretazioni permettano un continuo posizionamento riflessivo da parte del ricercatore arginando il rischio di un atteggiamento valutativo.

ID ABSTRACT

S01-T14/2

TITOLO

Ricerca esplorativa sulle riunioni di zona effettuate nel contesto organizzativo dell'U.S.S.M. di Roma

PAROLE CHIAVE

Riunioni professionali, Management delle risorse umane, Apprendimento organizzativo

AUTORI

Kaja Krupczak

ABSTRACT

La ricerca prende in analisi le riunioni di zona svolte nel contesto organizzativo dell'U.S.S.M. di Roma. L'obiettivo è di indagare uno degli strumenti atti alla gestione delle risorse umane, onde evidenziarne le implicazioni in ambito operativo e organizzativo.

Sono state prese come riferimento tre domande di ricerca:

* Il modello applicato al coordinamento delle riunioni di zona ha contribuito alla capacità di analisi dei problemi organizzativi, favorendo la circolarità delle informazioni e una conseguente ridefinizione operativa delle prassi lavorative?

* Come si esplica il "sé professionale" nel corso delle riunioni di zona?

* In quale modo le riunioni di zona hanno favorito la socializzazione dei nuovi membri?

Trattandosi dello studio di un caso specifico, la metodologia utilizzata è stata sia qualitativa che esplorativa. Le stesse riunioni di zona sono state considerate come strumento: per interrogare la realtà si è fatto uso dell'osservazione partecipante. Con questo scopo, sono stati costruiti due strumenti:

* La scheda di osservazione della riunione, utilizzata per registrare la quantità delle comunicazioni e la qualità delle interazioni;

* La scheda di analisi della problematica presentata in sede di riunione, compilata ogni qual volta un partecipante propone una nuova questione da analizzare.

Le schede indagano le aree tematiche sottese alle domande di ricerca, con riferimento ai seguenti indicatori: le caratteristiche strutturali della problematica, la partecipazione, i contenuti della questione, la circolarità delle informazioni, l'analisi del contributo dei nuovi membri, l'espressione di emozioni e valori connessi al ruolo professionale.

Sono analizzate sette riunioni nel corso delle quali sono state discusse venti questioni problematiche, in un arco temporale di due mesi. I risultati dell'osservazione hanno evidenziato come le riunioni interne risultino essere uno degli strumenti principali nella gestione delle risorse umane nell'ambito del servizio sociale: tramite il confronto tra professionisti si rende possibile l'emersione e il trattamento dei problemi organizzativi, i vuoti informativi vengono colmati attraverso un'azione informativa e consultiva, le buone prassi trovano una definizione sempre più precisa, le interazioni tra colleghi portano a una discussione sulle implicazioni operative, emotive e deontologiche che sottostanno al ruolo professionale. L'analisi del suddetto strumento consente di evidenziare gli aspetti di apprendimento organizzativo, di socializzazione e trasmissione della cultura organizzativa, andando a delineare un contesto di lavoro di gruppo nel quale si rende urgente la necessità d'integrazione di saperi e competenze tra risorse umane, al fine di assicurare una linea d'azione condivisa all'interno dell'organizzazione.

ID ABSTRACT

S01-T14/3

TITOLO

Per un modello di pronto intervento sociale (PIS): il Sistema regionale di Emergenza Urgenza Sociale (SEUS) della Regione Toscana e le prospettive di ricerca.

PAROLE CHIAVE

pronto intervento sociale, sistema, emergenza sociale

AUTORI

Rossella Boldrini, Andrea Mirri

ABSTRACT

1. La ricerca sul piano organizzativo: da intervento, a servizio a sistema.

Il tema PIS sta assumendo nuova centralità nella discussione del servizio sociale anche grazie all'iniziativa dell'Ordine nazionale degli assistenti sociali in relazione con la fase più acuta della pandemia e all'uscita del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021/2023.

Il SEUS si è sviluppato con un percorso che, partito nella modalità 'intervento' con un piccolo 'progetto emergenza' nel 2002, è giunto a configurarsi prima come 'servizio' specifico e dedicato, nel 2011, e poi come 'sistema' regionale dell'emergenza sociale, nel 2019, con un ripensamento e una riorganizzazione complessiva dell'organizzazione dei servizi sociali territoriali in una logica di integrazione.

2. La ricerca sul piano metodologico: il ruolo della Centrale Operativa e dei servizi sociali territoriali.

Il SEUS, servizio specifico e specializzato, assume la presa in carico diretta, con la propria organizzazione di personale e risorse, di tutte le persone, sia conosciute e in carico che non conosciute, che si trovino in situazione di emergenza anche a servizi sociali aperti e regolarmente funzionanti, e quindi rappresenta nuova porta di accesso ai servizi per la cittadinanza e advisor sociale attraverso l'elaborazione dei dati relativi alle situazioni di emergenza processate.

L'attività del PIS, integrata ma autonoma, nei confronti delle persone ridisegna il principio della continuità della presa in carico e della relazione di fiducia nel segno di un cambiamento di prospettiva culturale e metodologica per rispondere tempestivamente, h 24, ai bisogni acuti e indifferibili dei cittadini, che chiama in causa la responsabilità e la capacità d'azione dell'organizzazione complessiva dei servizi sociali, come espressione di un servizio sociale specificatamente preparato, qualificato e ben organizzato che non delega più ad Altri funzioni e compiti propri. La necessità di una preparazione specifica e qualificata rimanda alla necessità di percorsi formativi e accademici specializzati di un'area disciplinare specifica all'interno del servizio sociale generale.

3. La ricerca sul piano professionale: cambiamenti nelle prassi professionali.

L'attività del SEUS come sistema, implica processi di cambiamento nelle prassi professionali degli assistenti sociali sia dei servizi sociali territoriali che della Centrale Operativa: gli uni rispetto al riconoscimento delle situazioni di emergenza da segnalare alla Centrale Operativa e alla gestione della fase postemergenziale, gli altri rispetto alla prima valutazione sociale in emergenza (triage sociale) e alla impostazione e gestione del processo di soccorso e del progetto e d'urgenza con gli interventi urgenti e necessari.

ID ABSTRACT

S01-T14/4

TITOLO

Spazio al Tempo. Significato e uso del tempo per gli assistenti sociali, tra responsabilità e contesto organizzativo

PAROLE CHIAVE

assistenti sociali, tempo professionale, riflessività

AUTORI

Cristina Tilli, Maria Cristina Primavera, Irene Notarfonso

ABSTRACT

L'attuale contesto delle politiche e dei servizi sociali presenta ormai da diverso tempo una forte spinta verso un'ottica managerialista, accompagnata da una generale riduzione delle risorse dedicate. Tale assetto – che porta con sé un nuovo paradigma di cui è necessario essere consapevoli – ha importanti ripercussioni sul lavoro degli assistenti sociali, chiamati nell'ultimo decennio a fronteggiare gli effetti di una grave e prolungata crisi. All'interno di tale cornice, alcune ricerche mostrano una diffusa sensazione di malessere professionale, legato anche ad un eccessivo "carico" di lavoro, in cui sembra si stiano perdendo importanti specificità professionali, e la dimensione trifocale del lavoro sociale vada restringendosi. All'interno di tale contesto si colloca la ricerca, svolta in collaborazione tra CROAS Lazio e Università Roma Tre, di cui si intende qui presentare una sintesi dei principali risultati.

Si tratta di una web survey rivolta a tutti gli assistenti sociali iscritti nel Lazio, che ha utilizzato una metodologia quantitativa, attraverso la costruzione di un questionario strutturato, composto complessivamente da 28 domande che hanno indagato aspetti relativi al contesto organizzativo ed al tempo dedicato a diverse aree di attività (progettazione, ricerca, organizzazione, formazione, lavoro con le persone). Al questionario hanno validamente risposto 1378 assistenti sociali, pari a circa il 40% degli iscritti al momento della rilevazione.

La ricerca ha evidenziato che certamente l'area del maggior impegno è rappresentata dal lavoro con e per le persone, tuttavia vi è una consapevolezza abbastanza diffusa circa la necessità/utilità dell'impegno anche nelle altre aree cui l'analisi è stata rivolta – tranne la ricerca, che sembra rappresentare una attività piuttosto residuale, sia nelle intenzioni che nella realtà. L'impegno degli assistenti sociali in ambiti diversi dal lavoro con le persone appare complessivamente legato anche a fattori di tipo organizzativo (l'ente/organismo in cui l'assistente sociale opera) e ai percorsi professionali dei singoli.

Il percorso di ricerca, oltre a restituire una interessante analisi su come gli assistenti sociali del Lazio "leggono" il proprio uso del tempo professionale, ha rappresentato per i partecipanti una opportunità di riflessione sul tema, e di possibile riorientamento nella pratica quotidiana. Si ritiene che la disseminazione dei risultati possa a sua volta costituire strumento di consapevolezza tra gli assistenti sociali circa l'utilizzo del proprio tempo, e occasione per diffondere maggiore conoscenza della professione tra politici e dirigenti dei servizi.

ID ABSTRACT

S01-T14/5

TITOLO

Cartografie relazionali. Il lavoro di comunità come metodologia didattica innovativa

PAROLE CHIAVE

partecipazione attiva, legame comunitario, didattica innovativa

AUTORI

Anna Maria Rizzo

ABSTRACT

Il progetto nasce su sollecitazione del Polo di Oncologia pediatrica per la sensibilizzazione alla donazione del midollo osseo. L'incidenza dei tumori emopediatrici nella triangolazione territoriale di XXX-XXX-XXX, ha avuto un incremento pari al 52,8%. Da qui, il Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università XXX, in accordo con alcuni istituti scolastici del territorio, nel novembre 2019 avvia un Progetto di ricerca-azione.

Questo si articola in due fasi: una prima formativa rivolta agli studenti del secondo anno del Corso di Laurea triennale in Servizio Sociale per l'acquisizione di competenze relative alla lettura del territorio (strumenti, modelli interpretativi, strategie di azione) finalizzate al lavoro di Comunità (Martini & Sequi, 1988). La seconda fase vede gli studenti di Servizio Sociale impegnati in un'azione laboratoriale (gestita da essi stessi) rivolta agli studenti della scuola secondaria di 1° (terza media) per la co-creazione partecipata e condivisa di mappe che descrivono lo spazio della città intesa come continuum di storie che la abitano e costruiscono attraverso lo scambio, la relazione, la reciprocità, attraverso la creazione di legami (la Gemeinschaft di Tönnies, 1887).

I laboratori portano alla costruzione di "cartografie relazionali", quali oggetti multimodali che raccontano la storia multidimensionale (storie) del territorio, creano storie che trascendono le barriere dell'identità personale e della personalità e diventano collettive e partecipative. La scrittura sociale incorpora una "cartografia in continuo movimento", ridisegnata dall'esperienza portando alla creazione di "cartografie parlanti" immersive sulla città e la sua relazione con il concetto di dono, il concetto di meraviglia e il concetto di connessione.

Le tecniche narrative qualificano e caratterizzano la metodologia propria della formazione centrata sul gruppo; gruppo concepito come luogo elettivo per la condivisione e la riflessione sui propri modi di interpretare e agire le esperienze e sul proprio rapporto soggettivo con i temi con i quali l'attività formativa invita a confrontarsi.

Attraverso l'alternanza di momenti teorici e di momenti esperienziali, si è inteso:

- * acquisire su campo una metodologia per la conoscenza del territorio;
- * promuovere la presa in carico dei problemi/processi;
- * promuovere la discussione e il confronto di idee, opinioni, punti di vista con una generazione differente;
- * utilizzare le differenze come risorsa per generare nuovi significati e nuove modalità di approccio ai problemi per l'empowerment collettivo.

ID ABSTRACT

S01-T15/1

Servizio sociale ai tempi del COVID19 1

TITOLO

Sent.n.e.I.Sentire nelle esistenze locali. Rendi visibile l'invisibile

PAROLE CHIAVE

Ricerca, Metodologie, Strumenti

AUTORI

Maria Spoto, Giuseppe Ciulla, Maria Pia Castro, Maurizio Alleri, Pinella Miano

ABSTRACT

* L'emergenza sanitaria da Covid-19 e le chiusure generalizzate che ne sono seguite, nei servizi pubblici essenziali hanno reso necessario un improvviso adeguamento degli strumenti di lavoro e delle modalità d'intervento, favorendo l'avvio di importanti processi di trasformazione negli assetti organizzativi consolidati. Le professioni d'aiuto e, tra queste, l'assistente sociale, hanno dovuto confrontarsi con l'acuirsi di molte realtà di disagio preesistenti e con il sorgere di nuove situazioni di fragilità, spesso conseguenti alla pandemia. Entro tale scenario, nel periodo maggio 2020 – gennaio 2021 la Fondazione degli Assistenti Sociali della Regione Sicilia ha avviato un'indagine sull'intero territorio regionale, con l'obiettivo di rilevare gli effettivi cambiamenti avvenuti nel lavoro professionale riguardo agli aspetti organizzativi (setting, metodi d'intervento, strumenti professionali) e le trasformazioni della domanda sociale. In particolare, si è osservato il modo in cui l'assistente sociale ha risposto all'emergenza, come ha continuato a farlo dopo l'urgenza dei primi mesi di pandemia e quali sfide (professionali e per i servizi) sono emerse. La ricerca, condotta con metodi quali-quantitativi della ricerca sociale, è stata pubblicizzata sul sito del Consiglio Regionale dell'Ordine professionale e ha previsto una rilevazione online in due fasi successive. Hanno aderito oltre 1.000 assistenti sociali in tutta la Regione, afferenti ai diversi ambiti d'intervento. Nella prima fase (maggio/ luglio 2020) gli assistenti sociali hanno compilato quindicinalmente un questionario riguardante le attività svolte, le modalità di lavoro, l'utenza di riferimento e gli obiettivi dell'intervento per monitorare il tipo di domanda sociale, le modalità operative e il loro andamento col trascorrere delle settimane, anche a seguito della progressiva riapertura dei servizi dopo il lockdown. Nella seconda fase (novembre 2020 – gennaio 2021) i rispondenti hanno formulato riflessioni critiche sui cambiamenti occorsi nel loro lavoro. Tali riflessioni hanno riguardato anche i dilemmi etici e il confronto con alcuni principi-cardine del nuovo codice deontologico, frutto di anni di analisi, riflessione e confronto nell'ambito della comunità professionale, contestualmente alle nuove esigenze determinate dall'emergenza in atto. Dall'indagine emerge che i servizi hanno sostenuto le fasce di popolazione più fragili ripensando e riorganizzando l'intervento, spesso con forme innovative di "vicinanza" alle persone e con un'inedita attivazione della comunità locale. Un ruolo strategico ha avuto, la tecnologia digitale, che ha reso possibile l'intervento, aprendo nuovi scenari e l'avvio di un importante dibattito sul rapporto tra strumenti, metodi ed essenza del lavoro sociale professionale.

ID ABSTRACT

S01-T15/2

TITOLO

Il servizio sociale professionale nell'emergenza covid

PAROLE CHIAVE

riflessività, creatività, apprendimenti

AUTORI

Antonella Bacchi, Miriana De Astis, Roberta Morisco, Mariagrazia Cirrottola, Anna Campioto

ABSTRACT

Nel 2020 il Comune di Bari ha organizzato le funzioni di assistenza alla popolazione a seguito dell'emergenza epidemiologica da covid-19. Molti assistenti sociali sono stati chiamati a porre in essere attività di emergenza/urgenza sociale con interventi di aiuto improcrastinabili destinati a soddisfare bisogni svariati, in primis quelli primari di sussistenza e poi quelli di relazione e di tutela della persona nella sua globalità. L'imprevedibile situazione generata dalla pandemia ha richiesto dunque un immediato soccorso sociale. Da queste premesse, prende le mosse una ricerca accompagnata oggi dal continuativo studio bibliografico di esperienze significative, che sono state arricchite da 3 focus group tra professionisti, da osservazioni partecipanti e da 15 interviste in profondità, dalla cui elaborazione emerge uno dei profili della professione dell'assistente sociale propensa ad operare quotidianamente per la sicurezza e il benessere delle persone. L'obiettivo di lungo periodo è dunque quello di contribuire a migliorare gli approcci, le metodologie e le tecniche di intervento per favorire adeguato supporto alle persone e alla comunità. I cluster analizzati sono stati principalmente tre: come agivamo nel pre-pandemia, come abbiamo agito nella prima fase dell'emergenza, cosa abbiamo imparato e cosa siamo diventati con il ripristino di condizioni di semi normalità. Emerge forte il bisogno di formazione e di confronto professionale finalizzato a cogliere le risorse e le criticità legate ad inedite emergenze rappresentate dai colleghi "come entità che inglobano luci e ombre" e che offrono uno spunto interessante per la riflessione professionale sul ruolo degli operatori sociali. I risultati ottenuti con questa ricerca, tutt'oggi non conclusa, confermano al momento che la gestione dell'emergenza è dimensione d'intervento gratificante per il professionista ma che necessità di essere approfondita con formazioni specifiche e con incontri tra il Sé e le esperienze altre, al fine di ampliare le prassi operative, preparare psicologicamente l'operatore e conoscere in anticipo la sequenza degli interventi. Inoltre, un sistema organizzato di interventi non può prescindere dall'adozione di protocolli d'intervento tra istituzioni e le organizzazioni del terzo settore, tutti coinvolti nel fronteggiamento dell'emergenza.

ID ABSTRACT

S01-T15/3

TITOLO

Covid-19 e servizio sociale del Lazio: la risposta all'emergenza sanitaria.

PAROLE CHIAVE

emergenza, esperienza, buone prassi

AUTORI

Valentina Rapisardi, Elena Addessi, Chiara Pilotti

ABSTRACT

CONTESTO DELL'INDAGINE

L'eccezionale evento pandemico ancora in atto, il susseguirsi di eventi che sin da subito sono stati caratterizzati dall'utilizzo di nuove metodologie e strumenti professionali per fronteggiare l'emergenza, sono stati il focus dell'indagine condotta dal CROAS Lazio e l'OOP A.S.Pro.C. Lazio. Fino all'arrivo della pandemia, tali situazioni di emergenza erano state vissute solo dagli assistenti sociali residenti nei territori colpiti da calamità naturali, come ad esempio gli eventi sismici, mentre da Marzo 2020 ciascun professionista vive il duplice ruolo di assistente sociale che si occupa del benessere delle persone e al contempo di persone coinvolte dagli eventi e ha dovuto affrontare, così come tutti i professionisti del resto, con o senza la formazione e gli strumenti necessari, un momento di grande crisi personale e collettiva.

OBIETTIVO

Obiettivo dell'indagine era comprendere il ruolo del servizio sociale durante l'emergenza partendo dal bisogno di creare uno spazio per condividere le idee e per consentire agli assistenti sociali del Lazio di trasformare l'emergenza sociale in un'opportunità, anche alla luce della conoscenza di soluzioni individuate da colleghi di diversi contesti e territori.

PERIODO DELL'INDAGINE

Il periodo identificato come oggetto dell'indagine va dall'inizio della Fase 1 dell'emergenza, quindi dalla prima decade di marzo a giugno 2020.

METODO

La metodologia utilizzata per raccogliere le informazioni nel territorio della Regione Lazio si è caratterizzata da un duplice approccio. Principalmente nel periodo di giugno sono stati realizzati 2 incontri a distanza con i colleghi della Provincia di Frosinone e con quella di Rieti. Nella Fase 2, per il proseguimento dell'indagine nelle altre province regionali, sono state utilizzate delle interviste telefoniche a cui hanno partecipato i colleghi delle province Viterbo, Latina e Roma.

RISULTATI

Sono stati organizzati due Focus Group con le province di Rieti e Frosinone, dodici interviste semi strutturate somministrate ai colleghi delle restanti province.

Dall'analisi dei dati elaborati, sono emerse prevalentemente le criticità, le strategie adottate, le buone prassi già presenti in alcuni servizi e quelle utilizzabili in "tempi di pace", i bisogni formativi, presenza o meno di strumenti adeguati.

ID ABSTRACT

S01-T15/4

TITOLO

Vulnerabilità, resilienza e innovazione: il servizio sociale nel fronteggiamento della pandemia COVID-19

PAROLE CHIAVE

COVID-19, Resilienza, Innovazione

AUTORI

Silvana Mordegli, Mara Sanfelici, Luigi Gui

ABSTRACT

Questo contributo discute i risultati di due studi che, in diverse fasi della pandemia, hanno esplorato le strategie adottate dagli assistenti sociali in prima linea per rispondere alle sfide innescate dall'emergenza sanitaria.

Il primo studio è stato condotto attraverso un questionario on-line somministrato a 16615 assistenti sociali italiani nell'Aprile 2020. L'indagine ha consentito di formulare ipotesi interpretative sulla gestione e l'impatto della pandemia servizi sociali italiani, offrendo una fotografia molto articolata rispetto alle trasformazioni degli assetti organizzativi in risposta alla crisi e al ruolo dell'assistente sociale nei servizi. I risultati dell'analisi hanno consentito di evidenziare almeno sei modalità differenti. In alcune delle risposte emerge il mancato coinvolgimento degli assistenti sociali nelle cabine di regia per la gestione dell'emergenza, con un mandato organizzativo prevalentemente legato all'erogazione di prestazioni. Di contro, altri professionisti si riferiscono alla loro attiva partecipazione nell'analisi dei bisogni emergenti e nella definizione delle risposte alla crisi, o almeno la possibilità di formulare proposte ai livelli decisionali. Alcuni descrivono una progettualità del servizio sociale negoziata e supportata dal livello politico. Altri rispondono di essere stati invitati a rimanere a casa, in ferie o in cassa integrazione, in attesa del contenimento dell'emergenza. Alcuni evidenziano come sia stata prevalente l'attenzione agli aspetti sanitari, a scapito della dimensione sociale del care. Altri descrivono un'attiva partecipazione a équipe multiprofessionali in cui il loro ruolo sembra valorizzato. La maggior parte delle risposte evidenzia l'impegno e l'azione dei professionisti per far fronte a sfide inedite, improvvisando, sperimentando nuove soluzioni, imparando dall'esperienza. Per alcuni la crisi ha costituito un'opportunità di ripensare ai limiti di un approccio «emergenziale» al lavoro sociale, come se l'emergenza avesse in qualche modo consentito di "fermarsi" e riuscire a riconoscere l'importanza del tempo dedicato alla relazione, alla prevenzione e all'analisi delle variabili macro che influenzano l'azione.

Un secondo studio, condotto nel 2021 e in corso, ha utilizzato interviste semi-strutturate e focus group per approfondire i temi emersi dalla prima fase della ricerca.

I risultati sono utili a evidenziare i processi che hanno consentito sperimentazioni innovative, potenzialmente replicabili, e a indicare possibili trasformazioni nei sistemi di welfare. L'analisi consente, inoltre, di formulare proposte sulle trasformazioni organizzative e culturali necessarie a promuovere azioni di voice, finalizzate a contrastare forme di discriminazione che durante la pandemia hanno colpito i gruppi più vulnerabili della popolazione.

ID ABSTRACT

S01-T15/5

TITOLO

Servizio Sociale e Pandemia: quali sfide per la professione. “Il professionista nel fronteggiare i problemi di vita barcolla sapendo di barcollare” F.Folgheraiter

PAROLE CHIAVE

Sfide, Pandemia, Comunità Professionale

AUTORI

Chiara Biraghi, Chiara Steila

ABSTRACT

La pandemia causata dal Covid-19 ha comportato una trasformazione individuale e collettiva, obbligando tutti a dover accettare e comprendere, anche se a fatica, limiti e distanziamenti. L'esercizio della nostra professione, fondata sulla relazione, sulla comunicazione verbale e non, sulla vicinanza anche fisica e sull'osservazione corporea, ha richiesto l'utilizzo di strumenti inusuali, cercando nel contempo di proteggere e proteggersi. L'osservazione empirica delle esperienze raccolte e vissute, dal 2020 ad oggi, dimostra come i servizi sociali debbano essere realmente rivolti a tutti, garantendone quindi l'effettiva fruizione. Dalle osservazioni svolte i Servizi nel 2020 hanno accolto il 25% di famiglie in più rispetto agli anni precedenti, per problematiche strettamente legate alla pandemia: gestione della DAD, problemi economici, necessità di informazioni e reperimento dei beni primari, necessità relazionali, solitudine e paura. I professionisti devono collegare i bisogni di ciascuno con le risorse presenti o, qualora assenti, provare a cercarle nelle reti comunitarie. Essere realmente capaci di arrivare anche a chi non avrebbe varcato la soglia del servizio è la prima sfida che la pandemia ha chiesto di affrontare. Consapevoli che dopo il primo periodo emergenziale sarà invece richiesto un lungo tempo di assestamento e di adattamento, è necessario che l'analisi, l'approfondimento, la decodifica e l'accompagnamento ai processi di cambiamento -competenze strutturali della professione- siano agite costantemente, offrendo chiavi di lettura che accompagnino le organizzazioni e le persone che si rivolgono ai servizi. L'oggetto di studio e di analisi questa volta riguarda personalmente anche i professionisti, in quanto il virus non è altro da noi. Questa è la seconda sfida: comprendere questo aspetto di vicinanza e modificare le tradizionali modalità di approccio alle persone e all'affrontare i problemi, riconoscendo, che nel fronteggiare i problemi di vita anche il professionista può barcollare. Dai vissuti e dalle osservazioni effettuate è emerso che nel corso della pandemia non si è sempre stati capaci di stare nell'incerto ed alcuni professionisti hanno invece riprodotto strategie di fuga, rifugiandosi nei problemi organizzativi e strutturali che l'emergenza ha delineato. Occorre quindi interrogarsi su come poter rendere maggiormente flessibile la professione, capace di adattarsi a nuove forme di comunicazione e lavoro. La comunità professionale deve essere intelligente: in grado di individuare forme organizzative nuove e promuovendo relazioni possibili, non solo con i cittadini o con chi si rivolge ai servizi, ma anche con le proprie organizzazioni lavorative, con gli Amministratori ed il mondo politico.

ID ABSTRACT

S01-T18/1

Altri campi di intervento di servizio sociale 1

TITOLO

LA CURA DI SÉ AL SERVIZIO DELL'ALTRO – Emozioni e mission dell'assistente sociale

PAROLE CHIAVE

emozioni, intervizione, meta-cambiamento

AUTORI

Mauro Belluardo, Stefania Miodini, Mariella Spoto, Giovanni Belluardo

ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine

Nello svolgimento del proprio lavoro gli assistenti sociali sperimentano un forte sovraccarico emozionale in quanto costantemente esposti al disagio emotivo altrui (utenti e/o colleghi), oltretutto all'interno di un contesto organizzativo che rischia di essere eccessivamente formale, poco flessibile e non sufficientemente supportivo. La sensazione di essere al limite, di essere in quel punto dove il disagio, il dolore e l'oppressione si incontrano richiede inevitabilmente nuovi strumenti di lavoro.

Il presente lavoro intende esaminare il ruolo delle emozioni nella presa in carico dei servizi sociali e proporre nuove modalità di supporto ed intervento, a partire da specifiche metodologie di intervizione/supervisione.

Metodi di ricerca utilizzati

Il progetto di ricerca prevede la somministrazione ad assistenti sociali di: questionari standardizzati e validati per la rilevazione delle dinamiche emozionali; questionari ad-hoc di autovalutazione; interviste narrative a campione in base al settore di lavoro (entro maggio 2022).

Concetti chiave

- * Recenti modelli neuroscientifici e psicologici hanno messo in luce come l'essere esposti alle emozioni degli altri attivi una risonanza visceromotoria, facendo rivivere, già nel corpo, la medesima emozione
- * Per gli assistenti sociali il sovraccarico emotivo (stress, tensione, ansia, paura) può avere effetti negativi sulla capacità empatica e sulla conduzione dei colloqui nella costruzione della relazione di aiuto
- * Riconoscere e saper accogliere le proprie e altrui emozioni è centrale per favorire un buon incontro tra operatore e storie di bisogno, per tessere la trama della relazione professionale
- * Ruolo del gruppo di lavoro e della comunità/organizzazione di appartenenza per una presa in carico efficace
- * Importanza dello studio, della formazione e della supervisione/intervisione

Risultati

Individuare le specifiche emozioni di operatori e utenti al fine di promuovere consapevolezza e nuovi equilibri su cui innestare la relazione di aiuto; definire peculiari modalità di intervizione/supervisione

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Migliorare il setting sociale, favorire la motivazione alla presa in carico con modalità empatiche e affettive, evitare il burn-out

Conclusioni

- * Valorizzare anziché blindare/bloccare le emozioni nel servizio sociale
- * Recuperare la mission: favorire processi organizzativi che consentano di "stare" con la Persona
- * Dare spazio a dinamiche emozionali generative e di co-costruzione della presa in carico che favoriscano il cambiamento di tipo 2 (meta-cambiamento)
- * Introdurre in modo sistematico supervisione e intervizione per la qualità della vita personale e professionale

ID ABSTRACT

S01-T18/2

TITOLO

Promuovere corresponsabilità nel contrastare la violenza contro le donne.

PAROLE CHIAVE

violenza domestica, corresponsabilità, intervento precoce

AUTORI

Francesca Maci, Licia Tassinari

ABSTRACT

Nell'ambito del progetto "Fuori dal silenzio: una rete per dar voce, ascoltare e accogliere", finanziato dalla Regione Lombardia e finalizzato a promuovere la costituzione di una Rete territoriale interistituzionale per il contrasto della violenza contro le donne, è stata realizzata un'attività di ricerca. La finalità generale della ricerca è quella di promuovere una cultura territoriale capillare rispetto al tema della violenza di genere per favorire la promozione un sistema di welfare locale responsabile in grado di contrastare efficacemente il fenomeno. L'obiettivo perseguito è quello, da un lato, di rilevare il grado di corresponsabilità dei soggetti che costituiscono la Rete territoriale interistituzionale come occasione per ampliare la rete stessa, costruendo nuove collaborazioni e, dall'altro, di coinvolgere maggiormente la comunità locale nell'intervenire precocemente nel contrasto della violenza contro le donne.

Gli strumenti di ricerca utilizzati sono: i) questionari online - di cui uno rivolto agli esperti (professionisti dei servizi sociali e sanitari e forze dell'ordine) e l'altro alla cittadinanza; ii) focus group con le forze dell'ordine (carabinieri e polizia locale) e le scuole e interviste con le figure responsabili dei servizi coinvolti nella rete.

Gli esiti preliminari della ricerca mettono in luce i seguenti aspetti nodali che saranno oggetto di interventi migliorativi mirati:

- la dimensione della co-responsabilità non è diffusa in maniera omogenea all'interno della Rete. Alcuni soggetti si sentono maggiormente responsabili di altri sia in termini di sensibilità verso il tema che di gestione delle situazioni di violenza;
- la conoscenza del fenomeno e delle prassi da mettere in atto tra gli addetti ai lavori (esperti) necessita di essere maggiormente consolidata e depurata da stereotipi e pregiudizi;
- la conoscenza della cittadinanza rispetto al fenomeno e alle modalità di intervento per aiutare una donna vittima di violenza necessita di essere rinforzata.

Il progetto ha previsto, inoltre, la realizzazione di un percorso di supervisione con il gruppo tecnico degli operatori coinvolti nel progetto che ha è esitato nella produzione partecipata di un documento "Orientamenti operativi per il contrasto alla violenza contro le donne" finalizzato a facilitare la co-progettazione di prassi comuni per la gestione delle situazioni di violenza.

ID ABSTRACT

S01-T18/3

TITOLO

La violenza domestica ai tempi del Covid19. Un'analisi nel contesto ospedaliero.

PAROLE CHIAVE

violenza domestica, Covid19, mixed methods

AUTORI

Chiara Miniotti

ABSTRACT

L'indagine svolta nell'ambito di una tesi sperimentale LM87 intende valutare i cambiamenti che ha prodotto l'evento pandemico sulla violenza domestica e sui servizi della rete locale impegnati nel contrasto del fenomeno.

All'inizio della pandemia gli organismi internazionali hanno lanciato un allarme, preannunciando il probabile aggravamento del fenomeno e il rischio per le vittime di non riuscire a chiedere aiuto ai servizi della rete locale anti-violenza.

Dopo un inquadramento teorico della violenza domestica e una contestualizzazione del fenomeno nel periodo pandemico ho realizzato un'indagine empirica utilizzando una metodologia mista.

Ho effettuato una ricerca quantitativa per analizzare le variazioni delle richieste di aiuto delle vittime di violenza nel contesto di un ospedale cittadino, attraverso i dati raccolti dal servizio sociale ospedaliero negli anni: 2018, 2019 e 2020. Nell'analisi ho utilizzato indicatori quali l'incidenza, la prevalenza e il rischio relativo.

Parallelamente ho svolto un'indagine qualitativa, che ha coinvolto alcuni servizi della rete locale anti-violenza, in particolare i servizi sociali ospedalieri della città. I risultati della ricerca sono stati confrontati con le evidenze emerse dalla letteratura e dalle ricerche nazionali.

In generale nel 2020, soprattutto nei mesi di lock-down, si assiste ad una diminuzione delle richieste di aiuto da parte delle vittime di violenza nel contesto ospedaliero, a fronte di un incremento significativo dell'utilizzo dell'helpline.

Nell'indagine quantitativa e qualitativa emerge come gli accessi da parte delle donne straniere vittime di violenza domestica siano aumentati: per questa tipologia di vittime l'helpline pare non aver rappresentato un canale alternativo di richiesta di aiuto.

L'ipotesi di aggravamento del fenomeno dovuto alla convivenza forzata, trova conferme nei risultati dell'indagine qualitativa: dai racconti delle vittime si evidenzia una recrudescenza del fenomeno, sia in termini di maggiore frequenza e maggiore intensità degli episodi di maltrattamento in situazioni già conclamate, sia in termini di insorgenza di nuovi casi.

L'ipotesi che nel 2020 abbiano fatto maggior accesso al pronto soccorso le vittime di violenze più gravi, quelle che presentano recidive, trova parziale conferma nell'indagine quantitativa: il numero di vittime con recidiva rimane costante, a fronte di una netta diminuzione delle vittime senza recidiva.

La pandemia ha generato cambiamenti sull'operatività dei servizi, dall'indagine emerge che l'introduzione delle misure preventive del contagio hanno reso più complessa l'azione dei servizi e ancora più faticoso il percorso di protezione per le vittime.

Ad integrazione del lavoro di tesi si propone un'analisi dei dati raccolti nel 2021 dai servizi sociali ospedalieri cittadini.

ID ABSTRACT

S01-T18/4

TITOLO

Riflessioni su prostituzione e consumo di droga

PAROLE CHIAVE

Prostituzione, Droghe, Servizio sociale

AUTORI

Rubén Gregorio Pérez García, Miguel Angel del Olmo Morales

ABSTRACT

1. Introduzione

Questo lavoro studia la relazione tra prostituzione e consumo di droga in Spagna. Collega l'invisibilità e la stigmatizzazione delle persone che praticano la prostituzione e il loro rapporto con la droga. Nei contesti in cui si pratica la prostituzione, si normalizza la presenza di sostanze stupefacenti, si è potuto assistere una categoría diversa debida: l'uso di sostanze lecite e illecite e l'associazione di persone che praticano la prostituzione con sostanze illecite.

1. Metodi di ricerca utilizzati

Come professionisti del Servizio Sociale che svolgono il loro lavoro in quest'area, utilizzeremo: A) l'osservazione partecipante, il primo passo del metodo scientifico caratterizzato da una registrazione regolare della realtà sociale osservata e una sucesiva valutazione. B) interviste in una prospettiva dialogica e autointerpretativa realizzate con professionisti del lavoro sociale e persone che praticano la prostituzione, al fine di stabilire connessioni con le unità di analisi.

1. Risultati

Le sostanze che troviamo di più sono stimolanti (cocaina) e depressivi (cannabis o alcol). Gli stimolanti possono essere utilizzati dalle persone che praticano la prostituzione per avere un maggiore contatto con i clienti consumatori, traducendosi in maggiori benefici nella pratica sessuale. Possibili legami tra prostituzione di strada e tossicodipendenza.

Come conseguenze per le donne osserviamo la dipendenza dalle tossine, la perdita di potere d'acquisto e la destabilizzazione vitale. En campo sanitario, mancanza di protezione nelle pratiche sessuali, mancanza di preoccupazione per la salute e fattori scatenanti di malattie mentali o presenza di violenza.

1. Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Lavoro Sociale es una profesión indispensable en el campo della prostituzione che approfondisce l'empowerment delle persone che la praticano. È essenziale nei modi di affrontare le realtà sociali da una prospettiva olistica, che sarà implementata durante el monitoraggio del processo di intervento sociale.

1. Conclusioni

Ci concentreremo sui diversi momenti di iniziazione o mantenimento del consumo e della sua connessione con la prostituzione.

A) Iniziazione: L'uso standardizzato di sostanze come fattore scatenante per entrare nella prostituzione per ottenere finanziamenti. B) Transizione: Stretto legame con l'uso di sostanze legali e passaggio al consumo con i clienti che li Accompanano.

ID ABSTRACT

S01-T18/5

TITOLO

La programmazione locale in rete per il contrasto alla violenza domestica

PAROLE CHIAVE

programmazione locale, rete, violenza domestica

AUTORI

Elisabetta Gui

ABSTRACT

Il fenomeno della violenza domestica è riconosciuto dall'O.M.S. come uno dei principali problemi di salute pubblica a livello mondiale. Nonostante la sua ampia diffusione su scala globale, tuttavia, la sua emersione nel dibattito pubblico e nelle agende politiche è ancora recente e poco consolidata. Le situazioni di violenza domestica, tanto quanto il fenomeno stesso, sono complesse, trasversali e coinvolgono diversi attori. Per produrre un cambiamento efficace e ridurre il fenomeno è quindi necessario un approccio integrato, multidimensionale e multidisciplinare, non solo da parte dei singoli professionisti ma anche tra i servizi e le risorse territoriali.

La programmazione locale rappresenta un'opportunità fondamentale di incontro per i numerosi attori territoriali e di sincronizzazione degli obiettivi e delle azioni volte alla soddisfazione dei bisogni reali, alla prevenzione e alla protezione della comunità locale.

In questo scenario, la rete, intesa come sistema organizzativo tra i diversi attori si presta ad essere al contempo un modello relazionale ed uno strumento per una programmazione adattiva complessa efficace ed efficiente.

Obiettivo di questa ricerca, condotta con metodi qualitativi, è quello di individuare quali elementi facilitano, e quali invece inibiscono, l'efficacia del lavoro di programmazione delle reti di servizi per il contrasto alla violenza domestica. Accanto a questo interrogativo, inoltre, un focus d'indagine è posto sul ruolo dell'assistente sociale all'interno della rete.

Il processo di indagine, nel periodo compreso tra settembre 2020 e aprile 2021, ha previsto una raccolta di dati tramite osservazione partecipata e interviste (23) semi strutturate nei servizi di Canterbury (Canterbury District Domestic Abuse Forum) e della Rete Antiviolenza di Milano, consentendo un'analisi comparativa tra il lavoro di programmazione di contrasto alla violenza domestica delle due reti dei servizi inglese e italiana.

Gli esiti di tale comparazione mostrano la particolare rilevanza dei seguenti elementi: la significatività dei rapporti di fiducia informali e formali tra attori, sia interni alla rete sia tra questa e i livelli sovraordinati di governance; il riconoscimento della partecipazione alle pratiche di programmazione in rete come parte integrante l'erogazione dei servizi e funzionale agli interventi di supporto rivolti alle persone coinvolte in situazioni di violenza domestica; la condivisione di linguaggi e approcci tra servizi pubblici e non profit e/o con competenze diversificate.

ID ABSTRACT

S02-T01/1

TITOLO**Il lavoro del servizio sociale territoriale con le famiglie vulnerabili****PAROLE CHIAVE**

Vulnerabilità, Protezione, Innovazione

AUTORI

Manuela Messina

ABSTRACT

Intervenire nella tutela del minore e contrastare la povertà educativa significa doversi interrogare sulle risorse effettivamente presenti sui territori e programmare risposte adeguate in termini di efficacia ed efficienza.

Il Distretto socio-assistenziale A, ha aderito per la prima volta al Programma PIPPI#_ftn1 nel 2016, con il Livello Base ed è seguita l'implementazione con il Livello Avanzato, per altre due edizioni.

L'obiettivo della ricerca è stato comprendere le risposte finora date dal territorio. Il Programma Pippi è possibile considerarlo una risorsa? Com'è intervenuto nella tutela minori? Ha contrastato le povertà educative, e in che modo? Cosa è cambiato dal punto di vista dei professionisti?

L'adesione al Programma dal 2016 al 2021 consente di ipotizzare il riconoscimento come un'esigenza per i Servizi: disporre di tale risorsa produce una risposta ai bisogni del territorio.

Partendo dalla rielaborazione dei dati cd. grezzi di RPMonline, l'analisi dei Dossier di Ambito#_ftn2e del Questionario agli operatori, è possibile comprendere come l'approccio dei servizi è attivato, è cambiato, oltre il vissuto del singolo operatore in relazione alle famiglie vulnerabili.

Partecipare al programma ha richiesto il rispetto delle procedure, capacità di rispondere agli attori istituzionali e la registrazione del lavoro nella piattaforma informatica.

I dati risultano frammentati, pertanto non rilevano in modo assoluto l'efficacia della metodologia e degli strumenti che il programma offre: il tempo è insufficiente e la tracciabilità del lavoro è carente.

Gli operatori riconoscono nel Programma punti di debolezza (assenza di spazio di condivisione sull'evoluzione della situazione familiare, difficoltà a mantenere la rete dei servizi, numero limitato di accesso alle famiglie, complessità degli adempimenti, tempo, difficoltà di comunicazione tra servizi, procedure diversificate rispetto ad una metodologia condivisa) e di forza (monitoraggio in itinere, strumenti operativi, fiducia nelle risorse personali, la famiglia al centro, il minore portavoce dei suoi bisogni, lavoro di rete, approccio innovativo, conoscenza delle multidisciplinarietà).

Un Case manager su una famiglia target afferma «...la domiciliare educativa, i gruppi dei genitori e dei bambini, la rete con la scuola ma soprattutto la famiglia d'appoggio è il valore aggiunto, lo strumento per "eccellenza", la giusta risposta in un territorio piccolo e di relazioni semplici e naturali. Grazie ai gruppi dei genitori la famiglia si è "incontrata" con i bisogni di altre, e in particolare con alcune di esse sono state costruite relazioni spontanee, senza necessarie indicazioni dei servizi».

ID ABSTRACT

S02-T01/2

TITOLO

La visibilità dei bambini nei processi di protezione di servizio sociale Incontri di equipe multi-professionale e decisioni

PAROLE CHIAVE

protezione dei bambini, equipe multiprofessionale, decisioni

AUTORI

Paolo Guidi, Teresa Bertotti

ABSTRACT

La tutela dei bambini rappresenta una funzione centrale del servizio sociale e si realizza attraverso l'interazione e la collaborazione a livello territoriale fra diversi attori: le famiglie e i loro figli, il sistema della giustizia, i servizi socio-sanitari, la scuola e le organizzazioni del terzo settore. La funzione di protezione e tutela dei bambini è anche un tema molto controverso e dibattuto a livello collettivo e sociale per le ripercussioni che le decisioni assunte hanno nei percorsi di vita di bambini e famiglie.

Le decisioni dei professionisti all'interno della cornice giuridica italiana vengono spesso assunte dopo una consultazione in equipe multi-professionale. Tenendo conto delle peculiarità esistenti nei sistemi di protezione di ciascun paese europeo, gli incontri di equipe nei servizi sono molteplici e assolvono diverse funzioni.

Lo studio analizza 10 discussioni di equipe in casi di protezione in cui dilemmi e snodi decisionali inerenti i progetti di tutela dei bambini vengono trattati dai professionisti. La ricerca è stata condotta mediante l'approccio della practice research. L'analisi dell'interazione e dei contenuti scambiati fra gli attori considera lo spazio riservato alla rappresentazione dei bambini e al loro punto di vista nella discussione. Tale prospettiva assume una validità alla luce della tendenza nei sistemi di welfare europei a dare centralità ai bambini e ai ragazzi (child centered approach).

Il presente studio è parte di una ricerca più ampia realizzata a livello italiano promossa dal Consiglio Nazionale degli Assistenti Sociali (CNOAS) e dalla Fondazione Nazionale Assistenti Sociali (FNAS) in collaborazione con i consigli regionali.

I risultati mettono in evidenza che gli operatori si incontrano in equipe per discutere della tutela dei bambini per molteplici ragioni e istanze talvolta compresenti: ad esempio la condivisione di conoscenze ed esperienze che possono aiutare la comprensione delle situazioni e l'assunzione di decisioni e richieste di supporto sul caso da parte di altri professionisti. Emergono diversi livelli di rappresentazione dei bambini, delle loro condizioni di vita e delle loro famiglie. Nelle discussioni di equipe è preminente il focus sulle esperienze avverse, più limitato il riferimento al punto di vista del bambino.

ID ABSTRACT

S02-T01/3

TITOLO

I centri per perpetrators: dalla ricerca sulle esperienze italiane alle practices in tema di housing e genitorialità

PAROLE CHIAVE

uomini autori violenza nelle relazioni d'intimità, residenzialità, genitorialità

AUTORI

Mara Comba, Chiara Montenegro, Luana Boaglio

ABSTRACT

la violenza maschile nei confronti delle donne, all'interno delle relazioni di intimità, è un fenomeno che coinvolge milioni di donne. le forme di violenza di genere trovano le loro radici in sistemi sociali e culturali segnati da rappresentazioni del femminile come subalterno. le politiche e gli interventi a livello internazionale si sono prevalentemente dirette alle donne e ai bambini vittime di violenza. questa centratura sulle vittime è stata influenzata anche dal prevalere nella società di una tendenza generale per cui "i diritti dei colpevoli e delle vittime sono stati posti in termini antitetici, come se fossero inconciliabili" (dominelli, 2004). un rischio conseguente riguarda lo scarso riconoscimento dei diritti e dei bisogni degli autori di violenza, a volte etichettati come criminali non degni di essere accompagnati in un percorso di cambiamento. nelle ultime due decadi è aumentata la consapevolezza per cui non è sufficiente offrire protezione alle vittime: per contrastare il fenomeno è indispensabile coinvolgere gli autori di violenza in progettualità orientata da una prospettiva olistica. anche le direttive europee raccomandano agli stati membri di istituire programmi di intervento rivolti agli uomini, con il fine di promuovere un cambiamento culturale che vede il passaggio della centralità dell'intervento dalla protezione per le vittime a interventi integrati che includono il trattamento dei perpetrators. lo studio che presentiamo si è posto l'obiettivo di consultare le modalità in cui tale orientamento si è tradotto nel contesto italiano, indagando in particolare le caratteristiche e gli assunti che guidano i programmi di intervento a sostegno dei perpetrators. al quesito si è risposto con una ricerca qualitativa attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata a professionisti che operano in sette centri dedicati ai perpetrators, in diverse regioni italiane. dall'analisi tematica comparativa sono emersi alcuni temi ricorrenti:

- il trattamento dei perpetrators è rappresentato come una misura "rivoluzionaria", prevista dalla legge, ma ancora scarsamente supportata dalle policy;
- la consapevolezza della necessità di promuovere risposte integrate sul territorio;
- la necessità di investire in servizi sulle aree oggetto del focus di attenzione.

in base ai risultati sono stati elaborati, in un'ottica anti-oppressiva (dominelli, 2004), due progetti innovativi volti a promuovere un cambiamento culturale nell'offerta dei servizi ai perpetrators:

- percorso residenziale: accoglienza abitativa con accompagnamento da parte di professionisti nel gestire nella quotidianità modalità di relazione non basata su rapporti di prevaricazione;
- elaborazione di linee guida sulla presa in carico e sull'accompagnamento al recupero delle capacità genitoriali degli uomini.

ID ABSTRACT

S02-T01/4

TITOLO

Genitori in povertà e processi di (ri)conoscimento nei servizi sociali

PAROLE CHIAVE

riconoscimento, genitorialità, povertà

AUTORI

Mara Sanfelici, Luigi Gui

ABSTRACT

Questo contributo discute i risultati di uno studio sui fattori che facilitano o ostacolano l'esercizio della genitorialità, quando le madri e i padri si confrontano con condizioni di incertezza, determinate da problemi di natura economica.

Il discorso dominante sulla genitorialità nelle società occidentali contemporanee è sintetizzato dall'espressione intensive parenting (Hays, 1996), utilizzata per descrivere un modello genitoriale "centrato sul bambino, affidato agli esperti, emotivamente assorbente, finanziariamente costoso". Si tratta di caratteristiche assunte come standard di "buona genitorialità", costruite a partire dalla prospettiva di genitori benestanti, con il rischio di oscurare dimensioni della classe sociale, dell'appartenenza a background culturali differenti, e altre sfere che possono determinare condizioni di svantaggio. La letteratura evidenzia il rischio degli stessi servizi preposti al sostegno delle famiglie di assumere tale modello come standard di "normalità" a cui tendere, senza riconoscere l'impatto di condizioni di svantaggio economico sull'esercizio della genitorialità.

Con l'intento di restituire voce alla prospettiva dei genitori in condizioni di povertà, il nostro studio ha coinvolto 27 madri e 13 padri, residenti in diverse regioni italiane, noti a servizi sociali del pubblico o del Terzo settore. La ricerca è stata orientata dal metodo della grounded theory e, nella seconda fase di raccolta e analisi dei dati, i concetti offerti dalla lente intersezionale e dalla teoria del riconoscimento (Honneth, 2007) hanno orientato l'analisi delle categorie emergenti.

I genitori hanno descritto diverse forme di misconoscimento di cui fanno esperienza, legate alla condizione di povertà; non si tratta solo di privazione materiale, ma di diverse forme di esclusione dalla partecipazione sociale, in cui riconoscono assenza di stima e rispetto. Nelle situazioni di vulnerabilità più grave, tali processi hanno un impatto sulla fiducia in sé e sulla percezione di autoefficacia, come persone e come genitori. L'analisi evidenzia altresì come la combinazione di diverse appartenenze e forme di riconoscimento restituisca posizionamenti situati di svantaggio o vantaggio, e la possibilità di azioni di resistenza, strategie resilienti e pratiche di solidarietà.

La conoscenza esperta dei genitori è utile a comprendere come differenti forme di inclusione o esclusione sociale influenzano l'esercizio della genitorialità, e a orientare il disegno di policy e servizi che dovrebbero affiancare le famiglie nel contrasto alla povertà.

ID ABSTRACT

S02-T01/5

TITOLO

Il servizio sociale con le famiglie nella lotta contro la povertà: ricerca e pratica insieme

PAROLE CHIAVE

genitorialità, povertà, studi di caso

AUTORI

Ballarini Anna, Berengan Elena, Biraghi Chiara, Chiari Lia, Gui Luigi, Marceddu Francesca, Marcato Chiara , Mililli Michele, Sanfelici Mara

ABSTRACT

Questo contributo presenta i risultati del lavoro del gruppo di ricerca-azione “Il servizio sociale con le famiglie nella lotta contro la povertà”. Il gruppo è coinvolto in una più ampia indagine nazionale sui processi di costruzione della genitorialità, sfidata da condizioni di povertà economica, ed è composto da assistenti sociali ricercatori e co-ricercatori, impiegati in diversi servizi del settore pubblico e del Terzo Settore.

Il primo obiettivo del gruppo è stato quello di discutere collettivamente i dati raccolti attraverso 40 interviste a genitori e a 27 professionisti, al fine di consentire l'interazione di diversi punti di vista, come base per rileggere le modalità interattive tra le famiglie e il sistema dei servizi. La seconda fase dello studio ha previsto la ridefinizione analitica di studi di caso, orientata dalle prospettive offerte dalla teoria critica e dalla lente della pratica anti-oppressiva nel servizio sociale (Dominelli, 2002), sul modello di esperienze condotte in altri Paesi (Krumer-Nevo, 2020). Il metodo della critical reflection proposto da Fook (2002) ha guidato le fasi della “de-costruzione” e “ri-costruzione” dei casi, attraverso una traccia che orienta l'analisi in relazione a quattro tipi di “domande-guida”. La decostruzione dell'intervento consente di evidenziare i discorsi, il linguaggio, le relazioni di potere coinvolte, le tensioni e i dilemmi etici; la ricostruzione dell'intervento delinea possibilità di trasformazione e cambiamento nel processo di aiuto, in relazione all'analisi degli episodi critici emersi dalla pratica e ai riferimenti teorici.

Il metodo applicato è utile a formulare ipotesi concrete per costruire una pratica di lavoro con le famiglie che consente, da un lato, di leggere criticamente l'impatto di vulnerabilità sistemiche legate allo svantaggio economico, dall'altro lato di avviare processi di costruzione dialogica in grado di veicolare riconoscimento (Honneth, 2007), anche nei contesti in cui si sperimentano dilemmi in relazione al mandato sociale di aiuto e controllo.

ID ABSTRACT

S02-T03/1

TITOLO

Profilo sociale delle persone in carico ai servizi di cure palliative.

PAROLE CHIAVE

to care, cure palliative, cura sociale

AUTORI

Giorgia Marzino, Silvia Rensi, Chiara Pilotti

ABSTRACT

La malattia, la morte e la sofferenza irrompono nella vita delle persone, causando un dolore non solo fisico, ma anche psicologico, affettivo, spirituale, e sociale. Nonostante il riconoscimento dell'importanza di un approccio olistico nella cura della persona nel fine vita, gli studi scientifici in Italia si focalizzano prevalentemente sugli aspetti clinici e/o psicologici, mentre ancora scarsi sono i contributi empirici in grado di rilevare i bisogni sociali e le risposte dei servizi per le persone in cura e le reti primarie coinvolte nel fronteggiamento della malattia.

Questo contributo presenta i risultati del lavoro del gruppo di studio "Il servizio sociale nei servizi di cure palliative", Il gruppo è composto da assistenti sociali ricercatori e co-ricercatori, impiegati in diversi servizi del settore pubblico e del Terzo Settore.

Obiettivo dello studio è duplice. Da un lato, si intende restituire una prima fotografia del profilo sociale delle persone che accedono a servizi per la salute, specializzati in cure palliative, sia in contesti residenziali (hospice, reparti ospedalieri) che domiciliari. Dall'altro lato, la raccolta di dati sugli interventi e le risorse dedicate, nei casi in cui viene attivata la valutazione del servizio sociale, consente di valutare l'appropriatezza e gli esiti dei percorsi di cura in diversi setting.

Il lavoro del gruppo si è articolato nelle seguenti fasi:

- l'analisi della letteratura sulle scale di rilevazione già disponibili nella letteratura nazionale e internazionale;
- la costruzione dello strumento di rilevazione, adattato al contesto italiano;
- il test dello strumento in diversi setting;
- la raccolta e l'analisi dei dati.

I risultati della ricerca contribuiranno alla costruzione di conoscenza sui determinanti sociali della salute e sul contributo del servizio sociale in cure palliative, un ambito ancora poco esplorato in Italia, evidenziando bisogni, risorse, reti sociali nelle diverse aree del territorio nazionale

ID ABSTRACT

S02-T03/2

TITOLO

Autodeterminazione e fine vita: chi sceglie veramente?

PAROLE CHIAVE

fine vita, scelta , dignità

AUTORI

Laura Gaudenzi, Marta Cardenia, Chiara Pilotti

ABSTRACT

L'equipe di cure palliative è composta da medico, infermiere, fisioterapista, psicologo, assistente sociale; si tratta di professionisti che, ponendo al centro del progetto assistenziale la persona affetta da patologia cronico-degenerativa in fase avanzata, si adoperano affinché l'ultima fase di vita di ciascun paziente possa essere vissuta con dignità e nel rispetto dei suoi bisogni fisici, psicologici, sociali e spirituali.

Riconoscendo il diritto di ogni persona di autodeterminarsi in qualunque fase della propria vita e a prescindere dalla capacità residua di esprimersi, i professionisti si trovano dinanzi a situazioni complesse che potrebbero non essere sempre in grado di comprendere o gestire, trovandosi dinanzi ad un dilemma etico e deontologico.

Comprendere la propria posizione rispetto alle scelte di fine vita, in particolar modo in merito alla sospensione dei trattamenti terapeutici o al rifiuto degli stessi, conoscere gli strumenti di tutela giuridica necessari per garantire la tutela delle persone fragili, potrebbe garantire il rispetto di ciascuna persona di vivere la fase finale della propria vita con dignità.

La qualità di vita è un concetto molto soggettivo e personale, spesso comprendere il bisogno delle persone di cui ci si prende cura è reso più difficile a causa di una non adeguata formazione professionale e di un pregiudizio personale.

La presente ricerca intende quindi indagare il livello di competenza professionale, l'eventuale bisogno formativo, il punto di vista personale di ciascun professionista rispetto a tutele giuridiche e scelte di fine vita.

La finalità della ricerca è quella di far emergere se e quanto influiscono nell'agire professionale la formazione e la consapevolezza del proprio punto di vista, la capacità di lavorare in equipe e il ruolo del servizio sociale nella tutela del diritto di scegliere e autodeterminarsi delle persone più fragili.

Nel periodo tra Marzo ed Aprile del 2022 verrà somministrato un questionario a tutti gli operatori che operano in cure palliative in tutto il territorio nazionale che decideranno di partecipare alla survey, attraverso un modulo di google.

Nel mese di Maggio verranno analizzati i risultati ottenuti.

ID ABSTRACT

S02-T03/3

TITOLO

L'assistente Sociale nelle cure palliative: una fotografia della realtà del Lazio.

PAROLE CHIAVE

identità professionale, cure palliative, equipe multiprofessionale

AUTORI

Marta Cardenia, Laura Gaudenzi, Chiara Pilotti

ABSTRACT

Il tumore e più in generale le malattie degenerative coinvolgono non solo la sfera fisica del malato, ma ne mettono in discussione anche il ruolo familiare e sociale, causando una condizione di fragilità che comporta particolari esigenze di tipo sociale ed economico. Malattia e morte possono essere considerati dei "fatti sociali", implicando una relazione tra il malato e le istituzioni, tra il malato e la famiglia, tra il malato e la comunità. Nella presa in carico globale del paziente in fase avanzata di malattia il legislatore, con la legge 38/2010, prevede l'intervento di un'equipe multidisciplinare, tra i professionisti per la prima volta viene inserito l'assistente sociale, il quale ha il compito di evidenziare i bisogni sociali, complementari a quelli clinici ed assistenziali. Le principali evidenze della letteratura scientifica internazionale, definiscono il "social worker" in cure palliative come il professionista capace di sostenere il paziente e la sua famiglia in diversi ambiti: dallo stress psico-sociale alle difficoltà economiche, dalla pianificazione del percorso di cura alla valutazione del setting di cura più adeguato, dall'individuazione dei bisogni e delle potenzialità all'attivazione delle reti formale/informale.

A livello regionale si sono sviluppate diverse reti di cure palliative, ciascuna realtà territoriale e aziendale ha le sue peculiarità.

Lo scopo della ricerca è quello di rilevare la presenza o meno di assistenti sociali dedicati e formati nei differenti Centri di Cure Palliative del Lazio.

Il primo obiettivo della ricerca è quello di indagare il ruolo, i compiti e la formazione dell'assistente sociale presente nei centri di cure palliative del Lazio, valutando il diverso ruolo in relazione all'organizzazione di riferimento: contesto organizzativo, carico di lavoro, compiti attribuiti al servizio sociale.

Il secondo obiettivo è quello di conoscere il percorso formativo degli assistenti sociali palliativisti del Lazio, ponendo particolare attenzione alla formazione universitaria, alla formazione continua e alle reti nazionali e regionali degli assistenti sociali operanti in cure palliative, nonché al ruolo della comunità scientifica di riferimento.

Il terzo obiettivo è comprendere la percezione del ruolo del servizio sociale da parte delle altre figure professionali afferenti all'equipe delle Cure Palliative.

Nel periodo Febbraio-Marzo 2022 verranno effettuate interviste semi strutturate rivolte a tutti gli assistenti sociali che lavorano nei Centri Cure palliative del Lazio e a tutte le altre figure professionali presenti nell'Equipe cp.

Nel mese di aprile verranno analizzati ed elaborati i dati raccolti.

ID ABSTRACT

S02-T03/4

TITOLO

L'Amministrazione di sostegno nelle scelte di cura e DAT: il ruolo degli operatori in cure palliative

PAROLE CHIAVE

DAT, ADS, palliative

AUTORI

Federica Lerro, Claudio Plebani

ABSTRACT

Da diversi anni è stato registrato un maggior accesso agli strumenti di protezione per garantire l'espressione del consenso alle scelte di cura, ma dopo la Legge 219/2018 quale ruolo hanno assunto gli operatori e quali dubbi manifestano di fronte alle richieste dei pazienti assistiti a domicilio o presso gli Hospice?

La relazione affronterà una attenta analisi delle casistiche dal 2019 ad oggi.

ID ABSTRACT

S02-T03/5

TITOLO

L'assistenza in cure palliative per il paziente minore di età

PAROLE CHIAVE

minore, cure palliative, assistenza

AUTORI

Federica Lerro, Claudio Plebani

ABSTRACT

Come noto nel contesto delle Cure Palliative l'età dei pazienti assistiti è variabile e capita alle organizzazioni sanitarie di assistere pazienti minori di età.

Quando il paziente assistito è di età inferiore ad anni 18, entrambi i genitori esercenti la potestà dovranno manifestare la propria volontà di accesso alla cure e procedere alla presa in carico. L'informazione volta all'acquisizione di un consenso valido alle cure dovrà essere somministrata ad entrambi ed entrambi hanno il diritto di manifestare il consenso. Cosa accade se i genitori sono in disaccordo? Come può procedere il nucleo formato dal consulente legale e assistente sociale per la migliore tutela del minore? La relazione affronterà un case report relativo ad una Struttura Hospice dove i relatori, insieme all'Assistente Sociale della Struttura, operano a tutela dei pazienti fragili o minori di età."

ID ABSTRACT

S02-T03/6

TITOLO

Esplorare i luoghi del servizio sociale dedicato alle cure palliative per la definizione ed il sollievo dal dolore sociale nelle patologie cronico degenerative

PAROLE CHIAVE

patologie cronico degenerative, dolore sociale, lavoro di prossimità e formazione permanente

AUTORI

Emanuela Di Fatta

ABSTRACT

Con il presente contributo si intende dar voce al volto poco esplorato dell'esclusione sociale delle persone affette da patologie cronico degenerative in fase avanzata di malattia e dei loro familiari, facendo riferimento all'esperienza maturata nel settore del servizio sociale dedicato alle cure palliative.

L'art. 2 della Legge n°38 del 2010 definisce le cure palliative come "l'insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti la cui malattia di base, caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione e da una prognosi infausta, non risponde più a trattamenti specifici".

Nonostante la legge e i successivi decreti attuativi, definiscano attentamente i criteri di accesso e di eleggibilità alle CP, queste sono troppo spesso inglobate con le cure di fine vita e appannaggio esclusivo delle persone affette da neoplasia, ragione per cui le cure palliative rappresentano un diritto negato per oltre 36 milioni di persone e di questi almeno la metà non è affetta da un tumore, ma da altro tipo di malattie.

Il percorso professionale che si intende descrivere può essere suddiviso nelle seguenti fasi:

Fase 1

Dall'ascolto del bisogno di raccontare l'esperienza di vita nella malattia e nella prossimità della morte (metodo: narrazione delle storie di vita e osservazione partecipante) all'analisi dei processi sociali e culturali che generano oppressione ed esclusione sociale (metodo: analisi dei documenti e delle letterature esistenti).

Fase 2

Dalle riflessioni del gruppo di autoformazione della rete regionale degli assistenti sociali dedicati alle cure palliative alla valorizzazione e sistematizzazione del sapere pragmatico per la definizione del dolore sociale delle persone in carico alle cure palliative (metodo: covisione tra pari).

Fase 3

Dalle evidenze alla implementazione del lavoro di prossimità e del lavoro di rete per favorire l'uguaglianza in termini di accesso al diritto alle cure palliative, per favorire la crescita delle comunità locali in termini di conoscenza, competenza e responsabilità, per implementare la cultura delle cure palliative e dei valori ad essa annessi.

Fase 4

Analisi dei risultati, avvio ed implementazione di percorsi di co-programmazione e co-progettazione con gli attori pubblici e privati della comunità locale.

Conclusioni:

- definizione del dolore sociale nelle cure palliative e nelle cure di fine di vita
- analisi dei "luoghi" del servizio sociale dedicato alle CP
- individuazione degli interventi per favorire il sollievo dal dolore sociale del singolo e della comunità locale.

ID ABSTRACT

S02-T04/1

TITOLO

Competenza culturale, razzismo e le diverse utenze

PAROLE CHIAVE

Razzismo strutturale, Sensibilità culturale, Relazione con la diversa etnia

AUTORI

Emily Diquigiovanni, Barbara Benetti

ABSTRACT

Competenza culturale razzismo e le diverse utenze

Comprendere le diverse culture, etnie, paesi di provenienza delle persone con cui lavoriamo richiede più delle parole e delle buone intenzioni. Il viaggio verso la competenza culturale richiede la volontà di sperimentare, imparare da quelle esperienze e agire. La ricerca in oggetto vuole approfondire il tema del razzismo strutturale e la competenza culturale come fattori determinanti nella qualità degli interventi del lavoro sociale utilizzando esempi pratici di contesti lavorativi nell'ambito della disabilità, della giustizia, delle adozioni e dell'amministrazione di sostegno.

La ricerca vuole valutare la sensibilità degli operatori coinvolti alla competenza culturale, la conoscenza relativa al razzismo strutturale e l'impatto di questi elementi nel lavoro quotidiano degli assistenti sociali. Verranno utilizzati l'indagine demoscopica, studi di casi singoli e la ricerca storica o d'archivio come metodi di ricerca sociale. La comprensione delle competenze culturali, del razzismo strutturale esistente e gli esempi pratici ci permetteranno di vederne le implicazioni nella pratica di servizio sociale riconoscendo i punti di forza della conoscenza, guidando i professionisti ad una nuova ricerca di contenuto e risorse e pratica assertiva.

ID ABSTRACT

S02-T04/2

TITOLO

La prospettiva dei migranti nella valutazione della qualità delle reti per l'inclusione sociale

PAROLE CHIAVE

immigrato, valutazione, servizi

AUTORI

Giulia Guerra

ABSTRACT

Questo contributo ha inteso esplorare il punto di vista delle persone immigrate sulla qualità della rete dei servizi per l'inclusione sociale. L'obiettivo è rilevare la loro conoscenza esperta al fine di comprendere se i bisogni e le necessità legate all'inclusione sociale degli immigrati vengano soddisfatti dai servizi presenti oppure, al contrario, ci siano processi che tendono a riprodurre forme di emarginazione e maggiore vulnerabilità. La ricerca si è concentrata in particolare sulla rete dei servizi presenti nella città di Modena, realtà da sempre caratterizzata da un alto numero di persone provenienti da Paesi terzi e da una cospicua rete di servizi per l'inclusione.

L'analisi qualitativa è stata condotta attraverso la somministrazione di 20 interviste semi strutturate rivolte a persone immigrate maggiorenni, beneficiarie del Servizio Dipendenze Patologiche di Modena, con status giuridico regolare e non regolare, al fine di ampliare il più possibile lo sguardo sul tema. L'analisi dei dati indica come la mancata risposta a bisogni abitativi e di inserimento lavorativo determini una condizione di marcata vulnerabilità sia sanitaria che psicologica; l'accesso alla rete dei servizi per la soddisfazione di tali bisogni è vincolata allo status giuridico degli immigrati i quali si trovano ad accedere a servizi che, di fatto, riescono a fornire spesso reali possibilità di inclusione solo ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti.

L'indagine svolta intende valorizzare l'inclusione della prospettiva degli esperti per esperienza nella valutazione dei servizi per l'inclusione e, contemporaneamente, fornire indicazioni utili per il miglioramento delle pratiche organizzative e professionali dei servizi rivolti alle persone immigrate.

ID ABSTRACT

S02-T04/3

TITOLO

Identità pandemiche. Processi migratori e culture della cura e della malattia a confronto

PAROLE CHIAVE

Salute, Malattia, MSNA

AUTORI

Luigi Spedicato, Maria Chiara Spagnolo, Diego Pellè, Silvia Capirola, Cosima Pallara

ABSTRACT

Identità pandemiche. Processi migratori e culture della cura e della malattia a confronto

La Cooperativa Sociale l'Arcobaleno, leader del progetto "Il Salento accoglie minori stranieri non accompagnati" in corso di svolgimento nella struttura per minori e richiedenti asilo di Pisignano, e il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, hanno condotto una ricerca ad impostazione qualitativa sui giovani migranti non accompagnati ospitati nella struttura. L'obiettivo generale della ricerca è stato quello di esplorare ed analizzare le rappresentazioni di malattia e salute elaborate dai giovani migranti alle prese con due distinti ma ora sovrapposti processi di adattamento: la transizione dai Paesi e dai sistemi socio-culturali di provenienza al Paese di accoglienza, e la necessità di produrre una narrazione autoesplicativa dell'evento pandemico da COVID-19, indagando attraverso interviste in profondità e racconti autobiografici dei minori inseriti nella struttura, le percezioni simboliche e culturali del concetto di salute e malattia rispetto al proprio vissuto, e identificando i repertori testuali e le modalità di adattamento con cui i soggetti ri-costruiscono narrativamente la loro esperienza di malattia, attribuendo significati alla pandemia ed elaborando strategie di risposta. La ricerca adotta una prospettiva socio/culturale cercando di comprendere come i concetti di malattia, salute e malessere possano essere anche agganciati alla sfera religiosa e simbolica degli attori sociali coinvolti nelle interviste. L'attenzione è stata posta su variabili micro e macro contestuali che includono la famiglia, gli amici, il lavoro, il tipo di società nei suoi aspetti economici, culturali, religiosi, oltre che le relazioni con i professionisti coinvolti nel processo di gestione di "eventi o problemi" che richiedono un approccio medico/psicologico. Il questionario è strutturato in 5 moduli: 1. La rappresentazione sociale della malattia nei giovani migranti non accompagnati; 2. Percezione e attribuzione di significato alla pandemia; 3. Religione e pratiche di cura; 4. Contesti familiari, sociali e coping; 5. Vaccino/vaccinazione. L'analisi delle interviste sulla base del modello di autoregolazione di "senso comune" di Leventhal (Leventhal, Meyer e Nerez, 1980; Leventhal, Leventhal e Cameron, 2001) identifica queste rappresentazioni come vincolate ad aspetti religiosi, famigliari, gruppalì. Nelle aree cognitivo-esperienziali relative ai concetti di salute/malattia, gli individui risolvono problematiche e riorganizzano il processo dell'informazione percettiva e concettuale riferita alla salute, in maniera autoregolata da sistemi di feedback che attingono dagli universi simbolici ed ai sistemi socio-culturali che caratterizzano i contesti di provenienza dei giovani migranti.

ID ABSTRACT

S02-T04/4

TITOLO

I servizi sociali nel quadro della “protezione sociale transnazionale” degli utenti stranieri

PAROLE CHIAVE

servizi sociali, migranti, protezione sociale transnazionale

AUTORI

Agostino Massa

ABSTRACT

Nel quadro dello studio del rapporto tra servizi sociali territoriali e utenti stranieri, soprattutto quelli identificabili come migranti transnazionali, questo paper si propone l'obiettivo di ricostruire dapprima gli elementi teorici di quella che è stata definita nella letteratura internazionale come Transnational Social Protection (TSP), per poi discuterne alcune implicazioni per i servizi sociali e i loro operatori.

Nell'attuale contesto mondiale, caratterizzato da sistemi nazionali di Welfare State in crisi oppure oggetto di pesanti ristrutturazioni, circa 270 milioni di migranti internazionali vivono in Paesi dei quali non hanno la cittadinanza. Allo stesso tempo, in quelli che costituiscono le principali destinazioni dei flussi migratori, gli utenti di origine straniera hanno un'incidenza crescente tra gli utenti dei servizi sociali territoriali, rendendo necessario un ripensamento di molte pratiche e atteggiamenti da parte degli operatori.

La prospettiva della TSP si focalizza sui migranti transnazionali e sulle attività che essi intraprendono per far fronte ai bisogni sociali propri e delle proprie famiglie, che possono trovarsi con loro nei Paesi di destinazione o essere rimasti nei Paesi d'origine. Questi soggetti infatti non dipendono per il loro benessere solo dai servizi delle istituzioni nazionali, regionali e locali dei Paesi che li ospitano, né tantomeno solo da quelli dei loro Paesi di provenienza, ma anche da tutte le politiche, i programmi, le persone, le organizzazioni e le istituzioni che possono offrire loro provvidenze e protezione in modo transnazionale (Levitt et Al. 2017, p. 5). Per meglio studiare queste modalità di accesso ai servizi di welfare, è stato introdotto il concetto di “resource environment”, costituito dalla combinazione di tutte le possibili forme di protezione disponibili per un individuo e riferibili a quattro fonti potenziali, rappresentate da stato, mercato, terzo settore e reti sociali (Levitt et Al. 2017, p. 5).

Una volta chiarito il quadro teorico di riferimento, sulla base di recenti ricerche empiriche, si cercherà di definire la collocazione dei servizi sociali territoriali nell'ambito della TSP e, più, concretamente, del resource environment. Gli assistenti sociali, infatti, così come i loro riferimenti amministrativi e politici, devono avere consapevolezza di essere un elemento della componente formale dell'“ambito di risorse” dei migranti transnazionali ma, allo stesso tempo, anche del fatto che questi soggetti si trovano al centro di più ampie reti di interdipendenza, rispetto alle quali sono al contempo utilizzatori e fornitori di risorse sociali.

ID ABSTRACT

S02-T04/5

TITOLO

L'importanza del mantenimento della lingua materna per l'apprendimento della lingua italiana L2 e per altri aspetti socioculturali: atteggiamenti e convinzioni delle famiglie straniere.

PAROLE CHIAVE

promozione , riconoscimento, appartenenza

AUTORI

Laura Traversi

ABSTRACT

Area di indagine: nell'ambito della tesi del Master Itals in "Didattica della lingua e della cultura italiane agli stranieri" A.A. 2018/2019 ho svolto una ricerca qualitativa per esplorare gli atteggiamenti prevalenti delle famiglie straniere nei confronti dell'importanza del mantenimento della propria lingua materna (di seguito LM) per l'apprendimento della lingua italiana L2, osservando eventuali correlazioni tra atteggiamenti e cultura di provenienza e indicando utili strategie per il mantenimento della LM, in un'ottica di promozione della persona.

Metodologia utilizzata: intervista semistrutturata su un campione di 7 famiglie di cittadini stranieri (marocchini, cinesi e rumeni) candidate su base volontaria e con caratteristiche specifiche. L'intervista è stata articolata su 24 items diversificati nella loro formulazione (domande a risposta multipla, a risposta aperta e quesiti su scala Likert), tesi ad esplorare gli atteggiamenti degli intervistati in quattro differenti contesti: i vissuti personali, i contesti scolastici di riferimento dei figli minori; il contesto familiare/amicale e infine il contesto sociale più strutturato.

Risultati della ricerca: la ricerca, seppur circoscritta, ha valorizzato la cornice teorica di riferimento (modello dell'interdipendenza linguistica di J. Cummins), a conferma dell'importanza, per l'apprendimento scolastico e più in generale l'inclusione sociale, del mantenimento della LM nei contesti educativi scolastici, familiari e sociali. Gli atteggiamenti degli intervistati rivelano grande investimento nella scuola quale unico grande laboratorio per imparare la lingua italiana; un generale bisogno di appartenenza agisce nei confronti della LM nel senso di un adattamento di tipo assimilatorio, tipico della fase iniziale dei processi migratori quando ancora non si sono costituite comunità di migranti e soprattutto la società che li ospita è poco preparata alla loro presenza. Sul fronte dei contesti familiari e amicali l'atteggiamento rispetto alla LM è correlato al senso di una progettualità futura della famiglia, nella misura in cui contempra o meno il rientro nel proprio paese di origine; quando poi si guarda alle opportunità di mantenimento della LM nel più ampio contesto comunitario a cui le famiglie straniere appartengono, appare chiaro che c'è molta strada da fare poiché emerge una scarsa partecipazione delle famiglie alla vita sociale: in quest'ottica il Servizio Sociale e il lavoro di comunità possono giocare un ruolo di promozione e valorizzazione delle culture minoritarie, anche attraverso azioni di supporto al mantenimento della LM, non sempre considerata ambito meritevole di attenzione e sviluppo da parte degli Assistenti Sociali, con verosimili ricadute in termini di soddisfacimento di bisogni primari come quelli identitari, di riconoscimento e di appartenenza.

ID ABSTRACT

S02-T05/1

**Servizio sociale e vulnerabilità,
povertà ed esclusione sociale 2****TITOLO****Tra fragilità e povertà: Home Visiting buona pratica di prevenzione per potenziare i legami e svelare le risorse.****PAROLE CHIAVE**

Home Visiting, Empowerment, Prevenzione

AUTORI

Olga Del Guercio, Antonietta Di Costanzo, Marianna Giordano, Antonietta Mellone, Sabrina Starita

ABSTRACT

Il sostegno alla genitorialità vulnerabile rappresenta un focus di intervento per prevenire il maltrattamento infantile. Alla luce delle ricerche e secondo le linee guida del Cismai, è stato avviato un progetto che propone l'home visiting, dispositivo utilizzato per sostenere, in presenza di determinati requisiti, un'assunzione della funzione genitoriale congrua ai bisogni dei figli. La relazione tra l'operatrice e la madre/genitori è il principale strumento per: supportare il legame di accudimento ed attaccamento, imparare a chiedere aiuto nelle reti formali e informali; sostenere la condivisione e la partecipazione, rompendo l'isolamento. Il Progetto coinvolge il sistema socio-sanitario-educativo in un approccio segnato dalla prossimità, il contesto dell'intervento (la casa), un'équipe integrata di sostegno del processo. La prima valutazione, è fondamentale per definire l'appropriatezza dell'intervento, condividendo con i genitori gli operatori i problemi, gli oggetti di lavoro, gli impegni di ciascuno. I nuclei sono individuati secondo una lista di criteri, con attenzione prevalente ai genitori che hanno vissuto infanzie infelici. Questa fase è cruciale per costruire l'alleanza, premessa di un intervento che si basa sulla partecipazione e la disponibilità. Può durare anche 2 mesi per trattare le resistenze che riguardano il riconoscimento delle difficoltà, l'accoglienza, l'individuazione delle risorse, il coinvolgimento del padre e delle altre figure nelle situazioni di convivenza allargata.

L'HV si articola in interventi per il legame tra madri e figli e con la famiglia allargata; rinforzo della progettualità familiare, empowerment della donna-madre ed interventi con/per il nucleo, per contrastare la povertà e sostenere l'inclusione lavorativa; l'accompagnamento ai servizi; attività di gruppo e di consulenze psicoeducative. Nel 2021 sono state individuate 27 famiglie, di cui 18 hanno accettato di partecipare al Progetto, per un totale di 51 figli, di cui 29 nella fascia 0-3 anni.

La ricerca si è avvalsa di strumenti quali-quantitativi per l'analisi e la progettazione delle azioni e per la valutazione condivisa degli esiti, i cui indicatori sono:

- le famiglie: esperienza positiva di aiuto, relazione di prossimità con i servizi; implementazione delle relazioni informali e formali; aumento delle competenze genitoriali/relazionali, sviluppo di competenze emotive-relazionali nei figli; accesso ad opportunità formative, economiche e lavorative;
- i servizi: lavoro multidisciplinare integrato anche con i genitori, riduzione delle diffidenze, visione condivisa;
- le assistenti sociali coinvolte: relazione di fiducia e supporto con le madri, sostegno operativo al legame tra genitori e figli, concrete possibilità di trasformazione nelle relazioni intra-familiari, inter-familiari e con la comunità, sostegno all'empowerment delle donne-madri.

ID ABSTRACT

S02-T05/2

TITOLO

Dare significato agli anni: l'inclusione sociale della persona anziana

PAROLE CHIAVE

Inclusione sociale , Invecchiamento significativo, persona anziana

AUTORI

Daniela Grignoli, Davide Barba, Danilo Boriati, Mariangela D'Ambrosio

ABSTRACT

L'invecchiamento della popolazione rappresenta un fenomeno sociale complesso, da attenzionare sotto molteplici punti di vista. Si stima che, entro il 2050, la popolazione anziana mondiale passerà al 22% su quella totale (WHO,2021; OECD,2021); in Italia, la quota di ultra65enni ammonterà al 35,9% dell'intera popolazione, con un'attesa di vita media pari a 82,5 anni (79,5 per gli uomini e 85,6 per le donne) (ISS-Epicentro,2021). Cambiano e cambieranno, quindi, per le persone anziane anche i bisogni di assistenza causando un rischio più elevato di esclusione sociale. E' proprio per cercare di rispondere a tali nuovi necessità legate alla cura professionale degli anziani che, un team di ricercatori afferenti a diverse università europee, tra cui l'Unimol e il corso di Laurea Aggregato in Servizio Sociale, ha concorso dal 2020 al progetto SEE ME-Social inclusion through meaningful ageing. Progettualità tesa a migliorare la qualità della cura e l'inclusione sociale della popolazione anziana attraverso l'analisi dei bisogni formativi e le esperienze degli operatori. E' stata effettuata, per questo, una rilevazione sul campo (novembre – dicembre 2021) sottoponendo interviste a 59 professionisti della Regione Molise di cui 29 Assistenti Sociali che operano nel settore, in diverse strutture ed enti del territorio. I rispondenti hanno sottolineato la necessità di apprendere nuove strategie e approcci, di sviluppare un piano d'azione per migliorare la pratica quotidiana insieme alla conoscenza di nuove metodologie nell'assistenza e cura agli anziani, in un confronto costante con i colleghi. Di fondamentale importanza, dunque, l'aggiornamento professionale che includa un cambio di paradigma nel quale le persone anziane siano considerate non solo portatrici di bisogni ma soggetti unici con talenti positivi e sogni. Le conoscenze prodotte dalla ricerca servono, d'altra parte, come impulso per lo sviluppo di programmi di formazione ad hoc orientati ai diversi gruppi professionali, volontari e professionisti dell'assistenza e del benessere, nonché assistenti sociali e responsabili politici che operano nel settore della terza età. Il progetto, pertanto, vuol proporre l'approccio dell'"invecchiamento significativo" come nuovo "umanesimo" e metafora di resilienza sociale, paradigma di riferimento che abbia al centro del lavoro con gli anziani il loro potenziale e la loro crescita personale in ottica comunitaria e sociale.

ID ABSTRACT

S02-T05/3

TITOLO

L'implementazione del Reddito di Cittadinanza tra organizzazione e presa in carico

PAROLE CHIAVE

Reddito di cittadinanza, Servizio Sociale, Assistenti sociali

AUTORI

Carmelo Bruni, Armida Salvati

ABSTRACT

Il passaggio dal Rel al RdC ha rappresentato l'ennesima sfida per gli assistenti sociali che si sono dovuti attrezzare per rispondere al nuovo impianto normativo e organizzativo della misura. Se da una parte ci si poteva attendere il maggior gradimento da parte degli utenti, soprattutto in relazione agli importi che accompagnano la misura (significativamente più consistenti rispetto a quelli garantiti dal Rel), dall'altra parte, il sospetto diffuso tra gli studiosi, che la misura avrebbe incontrato molte difficoltà rispetto all'inclusione lavorativa dei beneficiari, ha trovato ampie e numerose conferme empiriche.

Le ragioni delle difficoltà sono molto probabilmente sia endogene (interne all'organizzazione dei servizi sociali e alla modalità di gestione della misura) che esogene (connesse all'assenza di una rete interistituzionale articolata e integrata capace di favorire l'inclusione lavorativa dei beneficiari occupabili).

L'ipotesi è che ci sia un disallineamento tra l'obiettivo generale della misura volto all'inclusione lavorativa di tutti i soggetti occupabili e le effettive possibilità di gestione da parte del servizio sociale e di assorbimento da parte del mercato del lavoro, dovuta in parte al mismatch tra domanda e offerta di lavoro, in parte alla oggettiva mancanza di opportunità lavorative (soprattutto nelle aree più depresse del paese), e in parte rispetto ad una contestuale difficoltà a favorire i processi di capacitazione degli individui

Abbiamo voluto verificare questa ipotesi attraverso i dati di una ricerca svolta tra luglio e settembre 2020, che ha raggiunto, mediante un questionario strutturato, 6.558 assistenti sociali, corrispondenti al 14,56% degli assistenti sociali attivi in Italia. Dei rispondenti 2.689 si occupano, direttamente, dell'implementazione delle misure di sostegno al reddito. Le evidenze della ricerca quantitativa sono state integrate da strumenti non standard (focus group e interviste in profondità). Quanto emerge dall'indagine sul campo sarà poi confrontato con i dati delle ricerche che contestualmente sono state e si stanno realizzando nel paese sullo stesso tema e quanto rilevato dal Comitato scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza (RdC) istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Le ricadute sulla pratica di servizio sociale possono tradursi nella ricerca di una nuova cooperazione con le figure di esperti dell'orientamento lavorativo, quando presenti nelle equipe, e comunque in un maggior dispiego di tempo necessario alla presa in carico del nucleo beneficiario, qualora si voglia intendere, a pieno titolo, lo spirito della misura.

ID ABSTRACT

S02-T05/4

TITOLO

Etnografia di una relazione: la reciprocità nello scambio tra social work e homelessness.

PAROLE CHIAVE

Homelessness, Etnografia, Reciprocità

AUTORI

Maddalena Floriana Grassi

ABSTRACT

Esplorare la relazione tra homelessness e social work in una città del Sud Italia è stato l'obiettivo della ricerca di dottorato (2018-2020) da cui deriva questo contributo. Tale relazione "strutturale" e "di scambio" si caratterizza per una fondamentale asimmetria di potere tra le parti. Tuttavia, secondo la teoria del dono, l'asimmetria tra posizioni sociali in relazione è la condizione necessaria affinché si realizzi lo scambio, mentre a creare disuguaglianza è l'assenza di reciprocità.

Bastata su un approccio costruzionista, la ricerca ha inteso esplorare questa relazione per capire se e come si manifesta la reciprocità.

A questo fine è stato possibile: descrivere il network dei servizi che caratterizza il contesto osservato; rilevare le rappresentazioni sociali delle persone coinvolte in relazione al fenomeno homelessness e all'assetto dei servizi dedicato; identificare i significati attribuiti da ciascuno alla relazione.

Combinando lo studio delle reti con l'etnografia urbana e organizzativa, nel corso del fieldwork (Febbraio 2019 – Febbraio 2020) sono stati coinvolti operatori sociali (n.42), persone senza dimora (n.58), abitanti della città (n.13) mediante osservazioni partecipanti, conversazioni etnografiche (n.54), interviste in profondità (n.22), storie orali (n.37).

In merito alla descrizione del network dei servizi, sono state riscontrate: una concentrazione del fenomeno homelessness nelle aree centrali della città, nonostante il numero crescente di alloggi nelle zone più periferiche; una progressiva stratificazione della popolazione homeless sulla base del tipo di servizio utilizzato.

Nell'identificare le rappresentazioni sociali delle parti della relazione sono state realizzate due tipizzazioni, sulla base della rilevata tensione tra: l'immagine del sé nel passato, l'accettazione o il rifiuto dell'etichetta attribuita nel presente e l'idea di sé proiettata del futuro, per quanto riguarda la popolazione homeless; il ruolo ricoperto come professionista o volontario e le credenze personali contrastanti con le caratteristiche del ruolo, per quanto riguarda gli operatori sociali.

Infine, sono state tipizzate anche le relazioni, situate a seconda dei servizi utilizzati e del loro posizionamento nel contesto, ed è stata rilevata: la presenza di reciprocità simbolica a livello micro-relazionale tra singoli operatori e homeless; l'assenza di reciprocità a livello macro-relazionale tra assetto dei servizi dedicati e fenomeno homelessness, rappresentato dalle analisi dei punti di vista di chi lo sperimenta.

L'elemento della reciprocità risulta fondamentale per la riflessione e la pratica del servizio sociale nella misura in cui esso si lascia a sua volta influenzare e cambiare da chi si suppone debba aiutare.

ID ABSTRACT

S02-T05/5

TITOLO

"CasaComune" un modello di pratica sociale di prossimità

PAROLE CHIAVE

vulnerabilità, esclusione sociale, partecipazione

AUTORI

Anna Maria Rizzo

ABSTRACT

Secondo l'idea storicamente costituita, ma anche secondo l'immaginario collettivo, la povertà è da sempre collegata alla dimensione economica e reddituale. Tuttavia, negli ultimi anni grazie a Sen (2000) e Nussbaum (2002) avanza in modo sempre più preponderante l'idea che oltre al capitale economico, assume particolare importanza un capitale inteso come l'insieme di strumenti, competenze, capacità, possibilità, opportunità e strategie che l'individuo può mettere in atto o possiede rispetto alla fruibilità e all'accesso di risorse e servizi presenti sul territorio. Si parla di povertà multidimensionale e di processi di impoverimento che rendono la povertà dinamica e fluttuante: si può entrare e uscire in dinamici percorsi di impoverimento nel corso della propria vita al netto di una pluralità di percorsi, storie, biografie, eventi.

Parte da queste premesse la ricerca condotta a XXX nel centro di prossimità "XXX". Si tratta di un servizio strettamente ancorato al territorio e alla realtà circostante e che, attraverso la stretta collaborazione tra rete associativa, Comune, Ambito territoriale, ASL, Prefettura, Forze dell'Ordine e Università XXX, è divenuto un vero e proprio punto di riferimento per persone senza fissa dimora e con gravi problemi di emarginazione e svantaggio socio-culturale.

L'obiettivo principale è la costruzione e il rafforzamento di relazioni nel quartiere e nella città attraverso l'analisi delle cause insite alla povertà e gli effetti e le ricadute su individui e territorio.

Metodologie e tecniche di ricerca

- * analisi e mappatura del territorio
- * unità di Strada notturna e mattutina e conseguente osservazione partecipante
- * interviste informali

Alcuni risultati

L'analisi del territorio apre due scenari concettuali:

- * i luoghi della città sono percepiti sotto il profilo di una biologia evuzionistica: il dislocarsi in certi luoghi per lotta alla vita e alla sopravvivenza
- * il contesto o lo spazio, come insegna Simmel, diviene oltre che fatto sociale anche fatto psicologico, simbolo e attribuzione di significato.

L'incontro tra povertà economica e povertà abitativa fa emergere una condizione di vita che non può essere contrastata con i soli interventi economici e residuali. È fondamentale l'armonizzazione di risorse, servizi e interventi sul territorio. Occorre ripensare non solo politiche abitative ma anche politiche urbanistiche che generino una vera e propria riqualificazione urbana accompagnata da una programmazione sociale oltre che economica, in ragione della quale la funzione del Welfare non si esaurisca nella mera erogazione di prestazioni economicamente sostenibili ma richiami all'corresponsabilità la comunità locale e gli stessi beneficiari.

TITOLO**Le policy practice nel servizio sociale italiano****PAROLE CHIAVE**

policy practice, policy engagement, ruolo politico del servizio sociale

AUTORI

Mara Sanfelici, Cellini Giovanni, Martina Francescono, Marta Pantalone, Riccardo Guidi

ABSTRACT

La letteratura internazionale si riferisce al concetto di “policy practice” per indicare l’azione degli assistenti sociali - intrapresa come parte integrante della loro attività professionale - finalizzata a proporre, migliorare o cambiare politiche, pratiche, leggi e procedure, con lo scopo di promuovere il benessere delle persone che accedono ai servizi (Gal & Weiss-Gal, 2013). Nelle ultime decadi l’interesse per il tema della policy practice nel servizio sociale è cresciuto notevolmente. Alcune ricerche internazionali documentano come gli assistenti sociali siano impegnati in diversi tipi di attività finalizzate a influenzare le policy negli enti in cui lavorano, a livello locale o nazionale. Tuttavia, una recente revisione sistematica della letteratura indica come il loro grado di coinvolgimento nella policy practice sia generalmente poco frequente (Weiss-Gal, 2016). Uno studio qualitativo italiano (Fargion, 2018) ha rilevato l’elevata variabilità rispetto al grado e ai modi della partecipazione degli assistenti sociali alla definizione delle policy.

Questo contributo presenta i primi risultati di una ricerca nazionale sulle policy practice nel servizio sociale italiano. Nella prima fase, un’indagine qualitativa ha previsto la somministrazione di interviste a un campione ragionato di 25 assistenti sociali che operano in differenti ruoli organizzativi e diversi setting. L’obiettivo è esplorare le rappresentazioni e il linguaggio utilizzato per riferirsi ad attività di “policy practice”, indagando i fattori che facilitano o ostacolano il suo esercizio. I risultati dello studio esplorativo hanno informato il disegno di una survey on-line, somministrata agli assistenti sociali iscritti all’Albo, con l’obiettivo di rilevare le caratteristiche del policy engagement degli assistenti sociali in Italia. Lo strumento di rilevazione utilizzato su scala internazionale è stato adattato al contesto italiano in relazione all’analisi condotta nella fase esplorativa. I primi risultati dell’analisi qualitativa indicano quali sono le variabili che facilitano o ostacolano il coinvolgimento nelle policy practice: ad esempio, il tipo di ruolo nel servizio, le competenze maturate, i carichi di lavoro scarsamente sostenibili che inducono a concentrarsi sul casework. Lo studio quantitativo restituirà una fotografia della frequenza delle azioni di policy practice e delle variabili che ne influenzano l’esercizio.

Lo studio intende promuovere un dibattito sulla rilevanza del ruolo politico degli assistenti sociali, consentire una comparazione in una prospettiva internazionale, e formulare indicazioni per possibili trasformazioni nei sistemi di welfare, a partire dalla conoscenza delle strategie di coping degli assistenti sociali già in atto per fronteggiare le barriere al loro coinvolgimento nell’arena politica.

ID ABSTRACT

S02-T07/2

TITOLO

Applicare la prospettiva anti-oppressiva per analizzare le pratiche di servizio sociale. Alcuni risultati di una ricerca nazionale

PAROLE CHIAVE

pratiche anti-oppressive, discriminazione, oppressione

AUTORI

Elena Allegri, Mara Sanfelici, Barbara Rosina, Luana Boaglio, Alberto De Michelis

ABSTRACT

La prospettiva anti-oppressiva ha acquisito notevole importanza nel dibattito internazionale del servizio sociale sia orientando l'analisi di pratiche, servizi e politiche sociali sia evidenziando l'importanza della consapevolezza degli assistenti sociali circa gli effetti possibili dei diversi mandati, talvolta conflittuali sia, ancora, stimolando le riflessioni sulle sfide e i dilemmi tipici della professione. Poiché in Italia il dibattito e la letteratura sulle pratiche anti-oppressive sono ancora relativamente scarsi, il nostro gruppo ha realizzato una ricerca a livello nazionale. L'obiettivo non è stato tanto quello di costruire una descrizione oggettiva del fenomeno, quanto, piuttosto, quello di offrire un primo quadro parziale per considerare la più ampia e complessa interazione delle variabili che portano all'oppressione e di quelle che favoriscono od ostacolano una maggiore conoscenza del 'ruolo politico' della professione nel contrastare le discriminazioni presenti nelle pratiche quotidiane all'interno delle organizzazioni e dei servizi sociali.

Questo studio è stato guidato da un approccio misto: 1) sono stati organizzati sei focus group che hanno coinvolto 78 assistenti sociali impiegati in diversi contesti operativi per analizzare le condizioni strutturali e professionali che possono indurre o impedire pratiche anti-oppressive; 2) i risultati della fase qualitativa sono stati utilizzati per progettare un sondaggio online - attraverso un questionario composto da molte domande su scala Likert- condotto su un campione non probabilistico auto-selezionato di 3.887 assistenti sociali italiani in diversi contesti. I dati quantitativi sono stati analizzati utilizzando il software SPSS per la statistica descrittiva. I risultati confermano che c'è un divario tra il "ruolo percepito" e ciò che i professionisti possono fare nella loro pratica quotidiana; inoltre forniscono spunti utili per spiegare tensioni e ambiguità nella pratica del lavoro sociale. I partecipanti hanno spiegato chiaramente la loro necessità di rispettare le procedure, che trovano oppressive per le persone che si rivolgono ai servizi, come l'unico modo per garantire l'accesso ai benefici e, allo stesso tempo, come non siano d'accordo con questo modo di agire professionale. Inoltre, è emerso dai dati quantitativi come sia quasi unanime l'opinione sul potere degli assistenti sociali di operare per un cambiamento sociale se coinvolti in azioni collettive.

ID ABSTRACT

S02-T07/3

TITOLO

Supporting parents to play a meaningful role in decision making

PAROLE CHIAVE

Parental advocacy, realist evaluation methodology, anti-oppressive practice

AUTORI

Clive Diaz, Diletta Mauri

ABSTRACT

Over the past two decades, the importance of involving children, young people and parents in social work decision-making has been increasingly recognised. Improved engagement and participation allows them to have a meaningful influence about their lives (Kennan et al. 2016; McDowall 2016) and helps relationship building between families and professionals (Stabler et al 2019). Nevertheless, parents and children in numerous research studies have reported feeling stressed, marginalised and oppressed by the child protection process (Gibson 2014, 2020, Muench et al 2017, Diaz 2020).

The Parent Advocacy Project (PAP) in Gwent (Wales) supports parents who are involved with various statutory and voluntary agencies since April 2017. Recent research from the USA has shown that effective parental advocacy can reduce the need for children to go into state care (Tobis and Bilson 2020). However, there is little evidence of this in relation to the UK context and is therefore essential to carry out robust research to ascertain its effectiveness in empowering parents and reducing the numbers of children on the Child Protection Register and in care in a safe and appropriate way.

This study aimed to evaluate the support offered by the PAP in Gwent to parents whose children are open to children's social care services trying to understand how the PAP impacts on parents' ability to meaningfully participate in decision making. We carried out interviews with 6 parents, 5 parent advocates, 2 advocacy managers and 3 social workers and also collected survey responses from 8 parents. The study uses a realist evaluation methodology, which is an approach that seeks to develop theories about how context influences the outcomes of an intervention. This theory-driven approach emphasises contexts, mechanisms and outcomes, rather than outcomes alone (Pawson and Tilley, 1997).

Among the many themes that emerged from the analysis, the following subthemes were identified around how advocates support parents in relation to:

- * Communication, understanding jargon and social work terminology
- * Improving the relationship between the social worker and parent
- * Improving parents' understanding of social worker expectations within Child Protection processes

These issues will be explored by highlighting how PAP could be a tool that supports anti-oppressive processes in relation to decision making in the child protection system (Jones, 1994). In fact, the emergent themes have started to uncover key elements (potentially mechanisms) that have the potential to support service delivery. These will also be discussed with reference to the Italian context.

ID ABSTRACT

S02-T07/4

TITOLO

Servizio sociale anti-oppressivo? Alcune riflessioni a margine di una ricerca nazionale: i risultati dei focus group.

PAROLE CHIAVE

pratiche anti-oppressive, discriminazione, focus group

AUTORI

Alberto De Michelis, Elena Allegri, Luana Boaglio, Mara Sanfelici, Barbara Rosina

ABSTRACT

Questo abstract è strettamente correlato all'abstract n.56, e, se accettato, sarà presentato dai 2 primi autori.

In linea con l'elaborazione del materiale empirico raccolto durante la ricerca nazionale che ha analizzato le pratiche di servizio sociale applicando la prospettiva anti-oppressiva, l'intervento mira a presentare i principali risultati e alcune riflessioni così come scaturiranno dall'ultima fase di indagine prevista.

L'approccio di tipo misto che è stato applicato alla ricerca ha previsto, durante la prima fase, l'organizzazione di 6 focus group, ai quali hanno partecipato 78 assistenti sociali impiegati in diversi contesti operativi, per analizzare le condizioni strutturali e professionali che possono promuovere od ostacolare pratiche anti-oppressive. La discussione dei partecipanti, in ogni focus group, è stata stimolata da tre domande principali, che miravano a rilevare le rappresentazioni e le opinioni degli assistenti sociali rispetto a: 1) presenza di forme di oppressione e di discriminazione nel loro servizio; 2) la loro possibilità e capacità di contrastarle e con quali azioni; 3) la loro consapevolezza di aver eventualmente attivato pratiche oppressive come professionisti e sulla base di quali fattori.

La pluralità di posizioni e rappresentazioni che è emersa dai focus group si raddensa in due frame principali: a) il rapporto tra le procedure organizzative e le pratiche attuate nel lavoro quotidiano; b) la relazione tra impegno del singolo assistente sociale versus impegno collettivo.

I risultati dei focus group sono stati utilizzati per progettare un sondaggio online, realizzato nella seconda fase della ricerca attraverso un questionario composto da molte domande su scala Likert condotto su un campione non probabilistico auto-selezionato di 3.887 assistenti sociali italiani in diversi contesti.

La terza e ultima fase della ricerca prevede l'attivazione, nei primi mesi del 2022, di altri 6 focus group a livello nazionale, nei quali saranno coinvolti circa 100 assistenti sociali operanti in diversi ambiti di intervento, per testare e discutere con loro gli esiti della ricerca.

I risultati saranno presentati e discussi durante la conferenza.

ID ABSTRACT

S02-T07/5

TITOLO

How are policies implemented in children's services? Developing an initial programme theory to evaluate the implementation of the new Child Sexual Exploitation guidance in Wales

PAROLE CHIAVE

Policy implementation, child protection, child sexual exploitation

AUTORI

Clive Diaz, Juan Usubillaga Narvaez

ABSTRACT

Although children's social care is an area rich in guidance, there is very little research looking at the implementation of new policies in the UK. In this presentation we report on the first stage of a realist evaluation of the implementation of the new Safeguarding Children from Child Sexual Exploitation guidance in Wales. We discuss the development of an initial programme theory, for which we conducted semi-structured interviews with practitioners and managers in three Local Authorities. We developed programme theories across three areas: policy nature and development, implementation plans, and organisational context. Findings suggest that, for policies to produce a significant impact on practice, they need to be sufficiently different to social workers' current perceptions of practice. Secondly, we found that the coordination between national and local policies is critical for successful implementation as contradictions between them might lead to confusion in what local teams should prioritise. Finally, our findings highlight the importance of effective communication of policy changes, as well as a supportive organisational culture to strengthen implementation in local contexts. These findings illustrate the complexity of policy implementation and the need for policymakers to consider the meaningful involvement of local practitioners in national policy development.

ID ABSTRACT**S02-T08/1****Servizio sociale e organizzazioni 2****TITOLO****Verso una definizione dei requisiti minimi del Servizio sociale comunale****PAROLE CHIAVE**

requisiti minimi, servizio sociale comunale, mandato professionale, sociale, istituzionale

AUTORI

Giulia Ghezzi

ABSTRACT

Obiettivo della ricerca è la definizione dei requisiti minimi per un servizio sociale comunale “sufficientemente buono”, con particolare riferimento al sistema di welfare della regione degli autori. Il punto di partenza è la considerazione che ad oggi non esistono indicazioni specifiche su come dev'essere organizzato un Ufficio di Servizio sociale in Comune, sui pro e sui contro delle possibili scelte organizzative, sulle attenzioni da avere per gestire efficacemente il rapporto con il livello politico e amministrativo, sulle caratteristiche degli spazi e della strumentazione, ecc.

Si ritiene fondamentale l'analisi di questo specifico contesto lavorativo per riuscire a conciliare il mandato professionale e sociale con quello istituzionale, e perché l'ente locale sappia quali condizioni organizzative assicurare al proprio Servizio sociale.

Per arrivare alla definizione dei requisiti minimi sono state svolte alcune interviste in profondità ad assistenti sociali comunali di province differenti: in questo modo sono stati individuati i temi più significativi o dilemmatici. Sulla base di questi ultimi è stato costruito un questionario on line indirizzato agli assistenti sociali comunali della regione, a cui hanno risposto in 1.775 (pari all'81% della popolazione di riferimento). I risultati sono stati analizzati non solo al fine di ricostruire lo status quo, ma anche per individuare le direttrici evolutive auspiccate dalla comunità professionale: questo è stato reso possibile dalla formulazione delle domande, costruite per indagare sia la situazione attuale che quella ritenuta auspicabile. E' stato interessante riflettere sulle risposte che rivelavano un'importante distanza tra condizione reale e desiderata, per formulare ipotesi esplicative e individuare potenziali bisogni formativi degli assistenti sociali.

Questo lavoro ha portato alla redazione di un documento, pensato come uno strumento da diffondere all'interno della comunità professionale per stimolare l'approfondimento e la riflessione sulle scelte compiute dal proprio Servizio, per favorire l'adozione di una prospettiva problematizzante, e per facilitare l'individuazione di possibili soluzioni organizzative finalizzate a rendere il proprio Servizio il più inclusivo e attento alle esigenze dei cittadini e della comunità.

Il documento è il punto di arrivo della ricerca, ma è anche il punto di partenza per sviluppi ulteriori: in particolare, gli autori intendono coinvolgere l'ANCI regionale per proporre un percorso congiunto che porti all'elaborazione di linee guida condivise sulle caratteristiche del Servizio sociale comunale della regione, così da raggiungere uno standard da assicurare a tutti i cittadini, e per impegnare sia i professionisti che gli enti locali nella costruzione di un migliore welfare municipale.

ID ABSTRACT

S02-T08/2

TITOLO

Una ricerca azione per la co-progettazione sociale. Un contributo alla ricerca di servizio sociale

PAROLE CHIAVE

ricerca azione, collaborazione interorganizzativa, community engagement

AUTORI

Francesca Falcone, Antonio Samà

ABSTRACT

I principi per la programmazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, promossi dalla 328/00 e dalla legge Regione Calabria 23/03, hanno la finalità di promuovere lo sviluppo, la progettazione e il governo condiviso di “sistemi locali di intervento”. La centralità è sulla nozione di “sistema” e l’attività programmatoria ha senso se intesa come pratica strategica “sistemica”, cioè come pratica che coinvolge stakeholders, attiva processi, promuove azioni, incoraggia pratiche e modalità organizzative e professionali nuove.

Come molti studi hanno dimostrato, in questi anni, il passaggio a un sistema di governancenon è stato privo di resistenze per le amministrazioni pubbliche che, avvezze a modelli di programmazione lineare e processi decisionali top down, hanno considerato e agito il Piano di zona come un atto di natura burocratica e politica in cui ogni forma di (reale) processo partecipativo è stato scoraggiato. In questo quadro, il terzo settore è stato escluso dalle decisioni o strumentalmente coinvolto nelle scelte sulle priorità di politica socioassistenziale.

Il progetto di ricerca azione qui presentato nasce per facilitare e sostenere la coprogettazione del Piano di Zona dell’Ambito Territoriale di Crotone. Questa metodologia ha consentito di costruire spazi e processi di partecipazione democratici e orizzontali che hanno valorizzato l’esperienza e la competenza piuttosto che la posizione “gerarchica”.

Il processo è stato gestito da un back stage group e realizzata nell’ambito di un protocollo di intesa tra il Comune capofila e un’Università. Il back stage group comprendeva: un’assistente sociale docente di servizio sociale, la responsabile del servizio sociale professionale del Comune capifila, 9 assistenti sociali dell’ATS, 4 ex studentesse laureate in Servizio sociale.

Il progetto è durato 10 mesi. Sono stati organizzati 8 tavoli tematici impegnati nella co-progettazione su settori specifici di intervento. Ai tavoli hanno partecipato una pluralità di stakeholder locali, tra questi i rappresentanti dei servizi sociali e socio sanitari degli enti locali, del Terzo settore e dell’ASL; i rappresentanti dei servizi del Ministero di Grazia e Giustizia, le scuole, i sindacati, gli ordini professionali e singoli cittadini. I partecipanti ai tavoli tematici hanno lavorato per 6 mesi; complessivamente hanno partecipato 443 stakeholder i quali hanno co-prodotto 72 schede di progettazione.

Concludiamo che attraverso la ricerca azione (ed i suoi principi pratici di inclusione, democrazia ed empowerment), la ricerca di servizio sociale può ottenere un robusto community engagement che può co-costruire le condizioni per significativi cambiamenti nei processi di programmazione sociale.

ID ABSTRACT

S02-T08/3

TITOLO

“Come si fa?” Dalle pratiche riflessive alle pratiche professionali attraverso l’apprendimento dall’esperienza.

PAROLE CHIAVE

Riflessività, Apprendimento esperenziale, Coprogettazione

AUTORI

Valentina Filice, Mariastella Colacchio, Maria Pia Sammarco, Francesca Falcone, Antonio Samà

ABSTRACT

Il presente lavoro intende, sulla base degli apprendimenti acquisiti attraverso la partecipazione alla costruzione del Piano di Zona dell’Ambito Territoriale di Crotona, contribuire al dibattito e alla discussione sulla ricerca di servizio sociale riguardante la programmazione in termini metodologici, professionali e formativi. La coprogettazione del Piano di Zona, informata dal metodo della ricerca azione e sviluppatasi nel corso di 10 mesi intorno ad 8 tavoli tematici, ha coinvolto numerosi professionisti ed esperti del settore, tra cui ricercatrici junior facenti parte del Laboratorio Action Research e Consapevolezza Organizzativa (LARCO) del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università della Calabria. In particolar modo, si intende riflettere sull’esperienza del processo programmatico partecipato per come vissuto dalle ricercatrici junior e, al contempo, ragionare sul ruolo stesso e sull’insieme di competenze hard e soft che è stato necessario apprendere, sviluppare maggiormente o mettere in pratica per programmare. Nelle diverse fasi di definizione del piano ci si è rese conto dell’importanza dell’aspetto partecipativo insito nella progettazione, di quanto cioè la collaborazione tra pubblico e privato sia necessaria, seppur difficoltosa da instaurare, per creare servizi e interventi effettivamente rispondenti ai bisogni delle persone. Il passaggio verso un nuovo modo di progettare, calato nella realtà, maggiormente inclusivo e centrato sui bisogni delle persone situate in determinati contesti territoriali ha rappresentato inoltre un vero e proprio cambiamento culturale radicale non desiderato e condiviso da tutti i partecipanti, generando di conseguenza tensioni, conflitti e resistenze. Comprendere e lavorare su e con tali resistenze, piuttosto che impedirle e agevolarle, entrare in contatto e instaurare relazioni di fiducia con sistemi territoriali e umani reali e complessi, saper leggere e conoscere i bisogni di un contesto sconosciuto attraverso le lenti di attori esperti che quotidianamente cercano di rispondervi, riconoscersi e farsi riconoscere nel proprio ruolo e come parti legittime (seppur periferiche, come segnala Wenger) del processo sono tutte abilità che è stato necessario apprendere nel corso della pratica, facendo esperienza di un forte senso iniziale di impreparazione nel come fare, più che nel conoscere, programmazione. La riflessione dall’esperienza, per dirlo nei termini di Donald Schön, ha evidenziato la necessità di rafforzare nella formazione universitaria molteplici aree di competenza (quali la riflessività in e dall’azione, il lavoro interprofessionale e interorganizzativo, la gestione dei gruppi e delle loro dinamiche, l’analisi dei dati) per irrobustire il contributo del servizio sociale alle attività di programmazione.

ID ABSTRACT

S02-T08/4

TITOLO

L'abitare supportato nei Dipartimenti di Salute Mentale del Veneto

PAROLE CHIAVE

salute mentale, diritto alla casa, servizio sociale e territorio

AUTORI

Raffaele Morello, Giulia Bassetti, Alice Macor, Eva Baldassari, Monica Vigolo, Micaela Alari

ABSTRACT

Realizzata fra gennaio 2018 - dicembre 2019, descrive le progettualità abitare supportato (AS) in Salute Mentale nel Veneto.

L'obiettivo era conoscere le caratteristiche degli utenti, delle risorse impiegate e i modelli organizzativi sviluppati.

metodi di ricerca

E' stata ideata, progettata e sviluppata da 20 assistenti sociali attivi nei DSM con contributo scientifico del prof. M. Niero dell'università di Verona e grazie al patrocinio del CROAS.

Le maggiori difficoltà hanno riguardato la presenza di differenti esperienze territoriali molto sviluppate e radicate che sono state fronteggiate aderendo alla metodologia proposta in G. Bertin Con-sensus method (F. Angeli, 2011). Il gruppo ha elaborato due strumenti di rilevazione a domande chiuse e aperte.

risultati

Ha riguardato 203 utenti e 89 progetti territoriali.

Il profilo medio dell'utente è rappresentato da maschi sui 50 anni, pensionati, invalidi civili, però in parte, con lavoro protetto, conciliazione media inferiore. Quasi il 25% ha un reddito corrispondente a 300 euro mensile il 45% ha protezione giuridica. Il 50% è in carico al DSM mediamente da 20 anni. E' stato elaborato l'indice di fragilità. Le reti di sostegno all'utente sono: pensioni; famiglia di origine; amministratore di sostegno.

Le figure professionali maggiormente presenti sono gli assistenti sociali, che coordinano i progetti.

Le ore per l'assistenza prevedono la collaborazione di più soggetti e il ruolo del DSM ha pesi diversi. La maggiore collaborazione è con le cooperative (acquisto di prestazioni) per il 62,5% dei progetti, quella con il comune è per il 18,8%. Altre ore da contratti tra gli utenti e altri soggetti.

Ne esce un sistema articolato in tre modelli:

- * risorse interne del DSM;
- * risorse esterne contratti tra AULSS e cooperative;
- * risorse esterne contratti tra gli utenti e cooperative;

Altre risorse sono la proprietà dell'abitazione e le spese di gestione che generano 4 modelli.

Integrando le due modellizzazioni emergere in alcuni DSM uno stile coerente e un chiaro modello di gestione.

conclusioni

E' una progettualità rivolta soprattutto ad un'utenza adulta e vulnerabile, il rapporto con la comunità locale è ridotto.

La distribuzione dei progetti nel Veneto è disomogenea, i modelli gestionali sono molto diversi come l'impegno economico a scapito dei DSM più piccoli.

implicazioni nel servizio sociale

Le progettualità territoriali legate all'AS concretizzano molte delle funzioni del servizio sociale e applicano il nuovo Codice Deontologico (ruolo politico, integrazione socio sanitaria, azioni verso la comunità, diritto alla casa, sostenibilità economica).

ID ABSTRACT

S02-T08/5

TITOLO

Il servizio sociale tra terzo settore e pubbliche amministrazioni: verso una esternalizzazione ibrida?

PAROLE CHIAVE

servizio sociale, esternalizzazione, terzo settore

AUTORI

Cristina Tilli

ABSTRACT

Il presente contributo rappresenta uno dei focus specifici all'interno della ricerca nazionale sul servizio sociale nel terzo settore, realizzata da Università Roma Tre e FNAS. Complessivamente, la ricerca si è proposta l'obiettivo di indagare la realtà del servizio sociale nel terzo settore, che negli ultimi decenni è divenuto una importante area occupazionale per gli assistenti sociali. Il focus specifico di analisi è rappresentato dal confronto tra due modelli di esternalizzazione emersi in altre ricerche recenti: quello "classico", in cui un certo servizio/progetto viene affidato in toto ad un ente del terzo settore (ETS), e quello qui definito ibrido, in cui sostanzialmente la pubblica amministrazione acquisisce attraverso l'ETS figure professionali che dipendono da quest'ultimo ma lavorano direttamente per la PA appaltante.

Si tratta di una web survey rivolta all'universo degli assistenti sociali attualmente impiegati – o che negli ultimi 3 anni hanno lavorato – in un ETS; ha utilizzato una metodologia quantitativa, attraverso la costruzione di un apposito questionario strutturato, composto complessivamente da circa 40 domande. Il focus qui analizzato ha preso in considerazione le risposte degli oltre 2600 rispondenti attualmente occupati nel terzo settore.

Il confronto tra i due sub-campioni (in esternalizzazione classica, quasi 1700; in esternalizzazione ibrida, oltre 900) evidenzia alcune differenze sia riguardo alle caratteristiche degli ETS coinvolti, sia relativamente ai profili degli assistenti sociali. Nel primo caso, si osserva che l'esternalizzazione ibrida riguarda quasi esclusivamente le cooperative sociali, per lo più di medie/grandi dimensioni, che impiegano prevalentemente assistenti sociali; mentre nelle esternalizzazioni classiche vi è una maggior varietà sia della tipologia di ETS, sia di figure professionali coinvolte. Dal punto di vista dei professionisti il modello della esternalizzazione ibrida vede una maggior presenza di assistenti sociali più giovani e/o nelle fasi iniziali della carriera professionale, ma soprattutto evidenzia una diversa lettura, da parte degli intervistati, circa la motivazione e il senso di appartenenza complessivo al terzo settore, visto in maggior misura come un "passaggio obbligato" verso l'impiego pubblico.

Si ritiene che quanto emerso possa essere utile sia in termini di approfondimento del fenomeno, in una logica di formazione riflessiva, sia nella prospettiva del ruolo politico del servizio sociale, con l'obiettivo di "dare nome" ai diversi modelli ed identificarne punti di forza ed elementi di criticità che possono avere ricadute importanti non solo per i professionisti ma anche per le persone di cui si occupano, e della tridimensionalità del lavoro sociale.

ID ABSTRACT

S02-T10/1

TITOLO**La Messa Alla Prova dell'imputato adulto: un'indagine sulla sua efficacia.****PAROLE CHIAVE**

obiettivi, efficacia, criticità

AUTORI

Altea Carrino

ABSTRACT

A conclusione del percorso di studi presso l'Università del Piemonte Orientale, ho svolto nel 2021 un'indagine esplorativa sulla sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato adulto (MAP) nell'ambito territoriale di Asti e Torino. La MAP persegue diversi obiettivi: la deflazione carceraria, l'alleggerimento del carico giudiziario, la riparazione nei confronti della vittima nel quadro del paradigma della giustizia riparativa.

Obiettivo principale della ricerca è stato esplorare il processo di implementazione della MAP, ossia la sua rispondenza agli obiettivi sopracitati. L'interrogativo cognitivo che l'ha orientata è stato: a seguito dall'emanazione della legge 67/2014 si può affermare che la MAP adempie agli obiettivi per la quale è stata introdotta nell'ordinamento penale italiano?

Sono stati analizzati punti di vista differenti: quello professionale e quello delle persone soggette alla misura, in relazione al diverso coinvolgimento con l'oggetto di analisi. Pertanto, l'approccio metodologico qualitativo utilizzato ha previsto la predisposizione di due tracce di intervista differenti: una destinata ai professionisti (3 assistenti sociali e 1 avvocato) e una destinata a 2 persone che hanno affrontato il percorso di MAP. Sono state svolte 6 interviste semi-strutturate che indagavano temi quali: considerazioni generali sulla MAP; punti di forza e criticità riscontrate, con particolare attenzione all'efficacia della misura in termini di alleggerimento del carico giudiziario e di deflazione carceraria. Successivamente sono state analizzate le caratteristiche dei destinatari della misura, e da un'analisi congiunta dei dati rilevati attraverso le interviste e i dati ricavati da fonti ufficiali (Istat, 2021; XVII Rapporto Antigone, 2021), si è verificato se le qualità soggettive della persona incidessero sull'accesso e sull'esito della stessa. Infine si è analizzato il paradigma della giustizia riparativa per valutare quanto sia valorizzato nei percorsi MAP.

Seppure la ricerca presenti limiti ascrivibili al basso numero di casi analizzati, i risultati evidenziano alcune criticità interessanti: la MAP è un istituto ancora "giovane", articolato e complesso. Per come è implementata nell'ordinamento, attualmente la misura è sovrapponibile ad una pluralità di istituti già presenti e dunque non sembra rispondere appieno agli obiettivi che ne hanno sollecitato l'adozione. Concludendo, pare necessario considerare alcune priorità per il futuro: estendere l'applicabilità di tale istituto a reati connotati da limiti edittali più elevati; attivare una chiara inversione di tendenza della politica anti-criminale, aumentare le risorse umane negli UEPE e sensibilizzare sul tema della giustizia riparativa gli attori coinvolti e le comunità locali.

ID ABSTRACT

S02-T10/2

TITOLO

"Il parricidio in adolescenza: una nuova ricerca. Analisi del fenomeno in Italia dal 2006 al 2020".

PAROLE CHIAVE

parricidio, violenza domestica, processo penale minorile

AUTORI

Cecilia Amenise

ABSTRACT

AREA D'INDAGINE Il parricidio commesso da minorenni in Italia dal 2006÷2020, analisi quanti-qualitativa del fenomeno: focus sui dati processuali, in particolare sull'applicazione della messa alla prova. La ricerca, in corso di realizzazione, è un'estensione dello studio condotto dalla sottoscritta dal 1989÷2005 (avviato nella Tesi di Laurea Sperimentale discussa nel 2001, Università degli Studi Trieste, CdL in Servizio Sociale, che esaminava il periodo 1989÷1999, poi ampliato).

METODI DI RICERCA-STRUMENTI UTILIZZATI Sono quelli adoperati per la ricerca già condotta: a) richiesta all'Autorità Giudiziaria Minorile -Tribunali per i Minorenni e Procure della Repubblica Minorili- del dato numerico e anno di iscrizione al Registro Gen.Notizia Reato; b) questionario somministrato agli assistenti sociali - U.S.S.M.- interessati dalla casistica; c) interviste telefoniche agli AA.SS. referenti. La ricerca è corredata da schede sintetiche dei casi, che riassumono i dati salienti emersi dalle narrazioni degli operatori e dalle ricostruzioni e gli esiti processuali, circa il contesto socio-educativo familiare, la condizione di vita personale-familiare, la personalità del reo, le motivazioni alla base del parricidio.

PROSPETTIVA TEORICA E IPOTESI DI RICERCA In continuità con lo studio precedente, la ricerca intende verificare se l'osservazione nel lungo periodo confermi l'andamento costante del fenomeno e i suoi elementi caratterizzanti. Gli studi precedenti (G. De Leo, G. Bollea, G. Giorda), la letteratura sul fenomeno (N. Schipkowensky -parricidio riparatore, E. Tanay- parricidio reattivo) e i dati emersi dalla ricerca già svolta dalla sottoscritta, evidenziano che il parricidio commesso da minorenni presenta elementi peculiari legati all'adolescenza: la tipologia delle motivazioni, la linea di maggiore tensione che unisce padri/figli, la correlazione non significativa con la malattia mentale e con la devianza. A prescindere dalla portata del fenomeno, il parricidio è l'esito drammatico di un processo che ha un substrato talvolta comune a famiglie 'normali': sebbene non percepiti, spesso sono presenti dei 'prodromi' dell'avvenimento (C. Malmquist). Il passaggio all'atto è la manifestazione più rara e cruenta di un disagio che in situazioni disfunzionali può esitare in disturbi psichiatrici/condotte autolesionistiche: il parricidio come 'acting in', ovvero un "suicidio mancato" (Ochonsky).

IMPLICAZIONI E CONCLUSIONI Grazie all'ampiezza dell'intero arco temporale considerato (1989÷2020) e al focus sui minorenni autori di parricidio, con le criticità e le peculiarità dell'adolescenza, la ricerca potrà fornire ulteriori elementi per la comprensione del fenomeno e indicazioni utili sul piano della prevenzione, delle politiche sociali per gli adolescenti e le famiglie, e trattamentale, per l'operatività del servizio sociale e del sistema della giustizia minorile.

ID ABSTRACT

S02-T10/3

TITOLO

Analisi socio-ambientale degli utenti U.S.S.M.. La responsabilità delle agenzie educative nella devianza minorile.

PAROLE CHIAVE

Devianza, Famiglia, Scuola

AUTORI

Fiorella Calò

ABSTRACT

Analisi socio-ambientale degli utenti U.S.S.M.. La responsabilità delle agenzie educative nella devianza minorile.

Il lavoro di ricerca è stato realizzato nell'ambito dello stage universitario presso uno degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero della Giustizia; gli U.S.S.M. intervengono a favore di minori e giovani adulti sottoposti a procedimento penale dal Tribunale per i Minorenni.

Attraverso lo studio delle storie di vita dei ragazzi si è realizzata un'analisi socio-ambientale dei profili degli utenti, con particolare attenzione al ruolo delle agenzie educative primarie, famiglia e scuola, nella devianza minorile.

Come campione della ricerca sono stati esaminati i profili dei nuovi presi in carico nel 2016 per un totale di 492 casi analizzati su fonti secondarie mediante lo studio dei relativi fascicoli.

La ricerca si è realizzata con un approccio quali-quantitativo attraverso una raccolta dati su quattro ambiti principali della vita dei ragazzi: Le situazioni socio-ambientali e familiari, i percorsi di scolarizzazione, la presa in carico di altri Servizi e l'andamento del procedimento penale con un approfondimento dei progetti di messa alla prova.

In considerazione delle diversità degli ambiti analizzati rispetto al contesto di origine dei ragazzi l'analisi è stata svolta a più livelli differenziando i risultati tra diversi sottogruppi del campione scelto.

Dai dati analizzati si evidenzia un'elevata difficoltà di sostegno e gestione delle agenzie educative primarie nei confronti dei ragazzi e una carenza di prese in carico da parte dei Servizi del territorio, sebbene il 74% del campione viveva in famiglie multiproblematiche e nel 78% dei casi si registravano percorsi scolastici complessi soprattutto al momento della commissione dei reati, facendo emergere l'ipotesi di numerosi casi di Disturbi Specifici dell'Apprendimento non diagnosticati.

Dai risultati della ricerca è emersa la carenza di interventi adeguati per prevenire la devianza minorile e il fenomeno della dispersione scolastica, la necessità di realizzare nuove politiche di intervento e l'importanza della presa in carico delle famiglie da parte dei Servizi Sociali in situazioni di difficoltà come azione di prevenzione, prima che la devianza diventi criminalità.

Dai dati analizzati, oltre all'alta percentuale di situazioni familiari complesse e di percorsi scolastici negativi, è emerso che gli interventi attuati dall'U.S.S.M. ottengono buoni risultati nel percorso penale dei ragazzi ma anche nelle complesse relazioni con le agenzie educative primarie evidenziando come gli interventi di tipo penale diventano per alcuni adolescenti l'unica risorsa per ottenere un sostegno istituzionale.

ID ABSTRACT

S02-T10/4

TITOLO

Lo sviluppo partecipativo del C.A.M. - Linee guida per l'autovalutazione e la valutazione nelle comunità educative.

PAROLE CHIAVE

ricerca-azione partecipativa, autovalutazione e valutazione, comunità educative

AUTORI

Federica Palomba, Luisa Pandolfi

ABSTRACT

Il presente contributo descrive il progetto di ricerca-azione "Valutare per migliorare la qualità delle comunità educative", realizzato dal Centro per la Giustizia Minorile per la Sardegna e dall'Università di Sassari, avviato nel 2016 e tuttora in corso. Le principali domande di ricerca sono state:

- Quali criteri di qualità guidano implicitamente le pratiche educative e professionali nelle comunità?
- Come contribuire alla costruzione partecipata di un processo di autovalutazione?
- Come integrare autovalutazione e valutazione esterna?

Gli obiettivi principali erano i seguenti:

- costruire uno strumento di autovalutazione della qualità degli interventi educativi e del processo di cura nelle comunità, con il coinvolgimento attivo degli operatori e dei minori;
- attivare percorsi di miglioramento nei servizi residenziali;
- validare e testare affidabilità e efficacia dello strumento di autovalutazione co-costruito.

La prima fase della ricerca ha visto il coinvolgimento di 49 partecipanti (personale educativo di 15 comunità, assistenti sociali ed educatori del C.G.M.). I dati sono stati raccolti con una pluralità di strumenti: focus group; lavori di gruppo; brainstorming; registrazione audio e analisi dei contenuti. Il primo risultato è stato l'elaborazione delle linee guida per l'autovalutazione (denominate C.A.M., acronimo di Contesto, Accompagnamento e Miglioramento) che mirano a supportare le comunità nell'identificare punti di forza e di debolezza e le buone pratiche nel processo di accoglienza.

Il contesto è lo sfondo e l'ambiente in cui si sviluppano i processi educativi, l'accompagnamento riguarda le dimensioni dei processi e delle pratiche educative e la sezione miglioramento consente alle comunità di identificare le priorità e sviluppare un piano di miglioramento.

Per ogni area sono previsti requisiti e indicatori di qualità e scale di valutazione del rating.

Nella seconda fase della ricerca è stata effettuata la validazione dello strumento da una ventina di comunità.

La terza fase della ricerca è attualmente in corso. A partire dagli esiti del processo di autovalutazione, questi vengono approfonditi attraverso il confronto con la valutazione esterna, una visita di un giorno del team di ricerca presso ciascuna comunità. Questo spazio è dedicato all'ascolto del punto di vista dell'équipe educativa e, separatamente, dei minori, con l'obiettivo di definire con più attenzione il piano di miglioramento. Gli esiti della visita vengono raccolti in un report, poi inviato alle comunità, e i contenuti e le proposte di miglioramento condivisi in un incontro appositamente dedicato.

Tale fase si concluderà con un'analisi degli esiti della validazione dello strumento e dell'integrazione tra l'autovalutazione e la valutazione esterna.

ID ABSTRACT

S02-T10/5

TITOLO

Interventi di prevenzione e cura delle persone tossicodipendenti sottoposte a processo per direttissima. Analisi retrospettiva dell'attività del "Sert in Tribunale"

PAROLE CHIAVE

Dipendenza, Prevenzione, Servizio Sociale Professionale

AUTORI

Giovanni Cabona, Simona Panichelli

ABSTRACT

Il rapporto tra persona tossicodipendente e giustizia è un tema a lungo dibattuto soprattutto in ambito giudiziario. Non esistono studi italiani relativi al rapporto tra l'intervento sanitario nei confronti dei tossicodipendenti autori di reato e la recidiva criminale, molto presenti nella letteratura scientifica anglosassone (USA) relativa all'attività delle "drug courts". Questo tema è stato alla base del progetto "La cura vale la penna" realizzato dal Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze della ASL XXX e finanziato con il Fondo Nazionale Lotta alla Droga prendendo spunto dall'attività della ASL Città di Milano presso il tribunale di Milano. Dal progetto "La cura vale la pena" è nato il servizio Sert in tribunale che ha preso il via (dopo un periodo di sperimentazione) con la firma nel 2011 del Protocollo operativo tra ASLXXX, Procura della Repubblica di XXX e Tribunale di XXX, confermato nel 2014 con la stipula di un ulteriore accordo. Il Sert in Tribunale è un servizio progettato, implementato e gestito da assistenti sociali in applicazione dell'art 89 del DPR 309/90.

Il contributo propone una valutazione dell'efficacia dell'attività svolta dal servizio "Sert in tribunale" del Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze della ASL XXX negli anni 2018-2019. Il progetto di valutazione si è reso necessario per programmare la "ripartenza" a seguito della sospensione dovuta alla Pandemia da Covid-19.

La ricerca, oltre all'analisi statistica degli interventi svolti nell'arco di tempo preso in esame confrontandoli con gli anni precedenti ha utilizzato un questionario strutturato di follow-up realizzato per valutare la ritenzione in trattamento e la recidiva degli utenti passati dal servizio e successivamente presi in cura dai Sert Territoriali di competenza. Gli autori hanno somministrato 150 questionari agli operatori di riferimento degli utenti visti.

I dati raccolti consentono di sostenere l'utilità del lavoro svolto dal servizio fornendo indicazioni per organizzare la riapertura del servizio dopo la sospensione a causa della pandemia da Covid-19 considerando anche la diminuzione del personale ad esso dedicato.

BIBLIOGRAFIA:

"Che ci faccio io qui. Quando giudicato è un cittadino tossicodipendente", Dario Foà, Franco Angeli Editore, 1999

"Reserch on drug courts: a critical review 2001 update", Steven Belenko, The National Center on Addiction and Substance Abuse at Columbia University, 2001

"Assessing the effectiveness of drug courts on recidivism: A meta-analytic review of traditional and non-traditional drug courts"; O. Mitchell, D.B. Wilson, A. Eggers, D.L. MacKenzie; Journal of Criminal Justice, 2021

ID ABSTRACT

S02-T10/6

TITOLO

Co-costruzione del senso di successo nelle pratiche di giustizia penale minorile. Tra conoscenza esperta e conoscenza esperienziale

PAROLE CHIAVE

giustizia penale minorile, pratiche di giustizia comunitaria, forensic social work

AUTORI

Laura Pinto

ABSTRACT

La ricerca intende osservare come avviene la co-costruzione della risposta giudiziaria nei confronti dei minorenni autori di reato all'interno delle comunità in cui si verificano i fatti penalmente rilevanti. Il punto di osservazione è un concetto di giustizia che (con il lavoro sociale) può creare opportunità per correggere gli errori di una persona in crescita, rafforzando la responsabilità collettiva piuttosto che punire e comprimere l'agency del soggetto.

Gli obiettivi della questa ricerca:

- approfondire la conoscenza di ciò che rende "buona" un'esperienza di giustizia comunitaria per i professionisti, per la magistratura coinvolta, per i minorenni autori di reato, per le loro famiglie, per le persone che si prendono cura di loro.
- esplorare i modi con cui un assistente sociale agisce in direzione del successo, svolgendo l'accompagnamento del minore e della sua famiglia.

I dati sono stati raccolti utilizzando 9 focus group realizzati raggruppando gli attori in maniera omogenea sulla base del loro ruolo ed esperienza (giovani delinquenti tra di loro, così come assistenti sociali tra loro...), per co-costruire un quadro che descriva gli aspetti positivi per ciascuna delle prospettive dei protagonisti di questo percorso. In una seconda fase, i dati raccolti vengono analizzati in un focus group di secondo livello con un misto composizione, comprendente un rappresentante di ciascun ruolo con cui sono stati condotti i precedenti focus group, affrontando l'analisi dei primi dati in modo partecipato.

I risultati della ricerca hanno confermato che la risposta comunitaria alla commissione di un reato non è considerata una buona strategia "a priori", la comunità può avere paura e sentirsi insicura di fronte ad atti devianti, ma può collaborare attivamente alla coproduzione di attività comunitarie riparatrici per il giovane delinquente. È stato interessante ricostruire un processo di risposta del servizio sociale all'interno del sistema di giustizia minorile in grado di muoversi verso il cambiamento individuale e la ricostruzione della fiducia della comunità con un focus relazionale.

ID ABSTRACT

S02-T14/1

Approcci teorici e metodologici al servizio sociale 2**TITOLO****La 'sostenibilità' dall'essere al fare: percezioni, conoscenze e pratiche di servizio sociale****PAROLE CHIAVE**

Nuovo paradigma , rigenerazione, foto-elicitazione

AUTORI

Marilena Sinigaglia, Serena Vicario

ABSTRACT

Premessa e obiettivi: La crisi climatica globale e le sue conseguenze ambientali e umane rendono necessaria una rielaborazione degli assunti e delle modalità del lavoro sociale. Diversi studiosi hanno evidenziato la centralità del concetto di 'sostenibilità' per il Servizio Sociale (Peeters, 2012; Gray and Coates, 2015). La sostenibilità è qui intesa come una dimensione teorico-pratica, "connessa al mantenimento e consolidamento delle risorse ambientali, sociali ed economiche, allo scopo di rispondere ai bisogni delle generazioni correnti e future" (Brennan, 2009). Questo studio esamina gli aspetti metodologici emergenti nel Servizio Sociale con riferimento i) alle teorizzazioni di sinergie e criticità del binomio Servizio Sociale-sostenibilità e ii) alle buone prassi elaborate nei contesti professionali. La ricerca esplora come il concetto di sostenibilità viene percepito e declinato nel lavoro sociale, facendo riferimento al 'modello trasformativo eco-sociale' (Transformative Eco-Social Model; Boetto, 2017), alla luce delle specificità del contesto italiano (Bianchi, 1988; Dal Pra Ponticelli, 2010; Gui, 2004; Fargion, 2013). Boetto elabora un modello eco-centrico che comprende tre dimensioni del Servizio Sociale: ontologica (relativa all' 'essere'), epistemologica ('pensare') e metodologica ('fare'). Vengono pertanto esplorate visioni del mondo e credenze che influenzano l'approccio alla pratica; conoscenze, valori e principi ritenuti congruenti con un approccio improntato alla sostenibilità, nonché aspetti metodologici e di intervento riconducibili al paradigma trasformativo eco-sociale.

Metodo: I dati sono raccolti attraverso lo strumento del focus group (presenza/online) con foto-elicitazione (Harper, 2010; Acocella, 2015). Il focus group incoraggia l'interattività ed è adatto ad esplorare il concetto di sostenibilità in operatori con sensibilità potenzialmente differenti sul tema. L'uso di immagini aiuta a spiegare concetti complessi da argomentare verbalmente e ancora non consolidati dal punto di vista metodologico ed operativo, come quelli relativi ai significati attribuiti alla sostenibilità. I gruppi (n.6) includeranno 5-6 operatori e assistenti sociali ciascuno, provenienti da diversi ambiti professionali e territoriali, presenti soprattutto in Veneto. Il reclutamento prevede diverse strategie: pubblicizzazione della ricerca tramite posta elettronica, snowballing, contatto con professionisti di enti pubblici e terzo settore. I dati saranno analizzati procedendo all'individuazione di temi e categorie riferiti al modello trasformativo eco-sociale, in una prospettiva ideografica-esplorativa.

Risultati e conclusione:(In definizione) Il concetto di sostenibilità, applicato al servizio sociale, consente di rivedere approcci metodologici ed interventi tradizionali, adottando prospettive originali improntate alla consapevolezza della crucialità del tema della ri-generazione delle risorse.

Implicazioni per il Servizio Sociale: Esplorare e raffinare interventi professionali ascrivibili al paradigma trasformativo eco-sociale, rinsaldando la connessione teoria-pratica-teoria.

ID ABSTRACT

S02-T14/2

TITOLO

LA VALUTAZIONE SOCIALE NELL'ESECUZIONE DEL MANDATO DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA. Percorso di ricerca sugli approfondimenti socio-famigliari svolti per la magistratura dal 2010 ad oggi. Definizione di strumenti e prassi operative riflessive orientate a promu

PAROLE CHIAVE

METODO, TRASPARENZA, VALUTAZIONE PARTECIPATA

AUTORI

Zaira Oro, Lara Massella, Ivano Winterle, Susanna Frasson, Laura Menestrina, Benedetta Sartori

ABSTRACT

L'approfondimento sociale svolto per l'autorità giudiziaria è un incarico prioritario e di responsabilità che la Magistratura affida all'Ente locale; richiede competenze, capacità professionali sempre aggiornate ed un sistema di Servizi organizzato in maniera funzionale.

Il Comune, che nel 2014 aveva adottato delle linee di indirizzo interne, ha deciso di valutare il rigore metodologico utilizzato dagli/le assistenti sociali nello svolgimento delle valutazioni sociali in esecuzione di questo mandato ed individuare potenziali aree di miglioramento. Il progetto denominato "Per un'indagine sociale Family oriented" è stato seguito da una studentessa di laurea magistrale MOVASS come progetto di stage, seguita dalla capoufficio (come tutor di stage) in collaborazione con uno specifico gruppo di lavoro interno (composto da 4 assistenti sociali ed 1 coordinatrice) e le coordinatrici di area specialistica.

La ricerca è stata strutturata con un'analisi quantitativa sui dati degli ultimi 5 anni (che hanno visto un incremento delle richieste) ed un'analisi qualitativa su un campione di indagini sociali effettuate nell'anno 2018 (55 su 104). Il lavoro di ricerca è proseguito con l'approfondimento della letteratura di settore, l'analisi critica della documentazione interna al Servizio assieme al gruppo di lavoro dedicato e la valutazione partecipata del processo metodologico implementato. Nella stakeholders analysis sono stati intervistati 13 assistenti sociali, si è svolto un focus group con i 4 assistenti sociali del gruppo di lavoro ed è stata somministrata un'intervista semi-strutturata al sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

A conclusione del processo di ricerca è stato stilato il documento "La valutazione sociale nell'esecuzione del mandato dell'autorità giudiziaria. Anno 2021". L'aggiornamento delle precedenti linee di indirizzo include le indicazioni metodologiche più recenti riconosciute a livello nazionale ed approfondisce aspetti talvolta controversi (ad esempio la consensualità negata o la violenza di genere).

Il risultato è un documento ricco di approfondimenti, strumenti e attenzioni da utilizzare in tutte le situazioni in cui l'assistente sociale è chiamato/a a svolgere una valutazione sociale per la magistratura. Il riferimento scelto è il modello process-oriented sui fattori di rischio e di protezione; in questa cornice assume rilevanza il metodo della valutazione partecipata all'interno della relazione professionale con genitori, bambini e ragazzi, perché la cornice giudiziaria dell'incarico non deve far dimenticare la funzione di accompagnamento che è propria del Servizio Sociale professionale.

ID ABSTRACT

S02-T14/3

TITOLO

“LA RICERCA DELL’URGENZA E L’URGENZA DELLA RICERCA: VALIDAZIONE DI UNA IPOTESI.”

PAROLE CHIAVE

PRONTO INTERVENTO SOCIALE, SERVIZIO SOCIALE D'URGENZA, MODELLO ORGANIZZATIVO

AUTORI

Maddalena Montin, Stefano Scatena, Elena Addressi

ABSTRACT

CONTESTO

La pandemia ha restituito un quadro sociale segnato da nuove disuguaglianze e profondi cambiamenti ai quali non sempre sono seguite risposte adeguate da parte dei Servizi Sociali Territoriali. Abbiamo voluto realizzare una ricerca di servizio sociale che consentisse l’elaborazione di un nuovo modello di Servizio Sociale, una diversa declinazione di esso, destinato alle grandi urgenze sociali. Abbiamo individuato nel Servizio di Pronto Intervento Sociale (S.P.I.S.) – legge 8 novembre 2000 n. 328 - l’area d’indagine.

OBIETTIVI

Dare un volto reale al S.P.I.S. per comprenderne lo stato di realizzazione, la reale diffusione sul territorio nazionale, le norme regionali e locali che lo definiscono. Conoscere la sua organizzazione interna, le professionalità impiegate, i processi operativi e le reti formali ed informali attive.

TEMPI

Progettazione e raccolta norme: dicembre 2020/ febbraio 2021; prima fase : marzo /maggio 2021; seconda fase: maggio/novembre 2021.

METODOLOGIA

Specifica metodologia per ogni fase del progetto.

* La prima fase ha riguardato la mappatura dei S.P.I.S. attualmente presenti nei diversi capoluoghi di provincia di tutte le regioni d’Italia. Questa è stata realizzata attraverso una ricerca sul campo attraverso contatti diretti e/o indiretti con professionisti direttamente o collateralmente interessati e attraverso l’utilizzo dei siti istituzionali delle singole amministrazioni locali.

* La seconda fase si è caratterizzata per la somministrazione di tre questionari, rispettivamente rivolti a:

* Assistenti Sociali Specialisti o Assistenti Sociali che lavorano o che hanno lavorato in un S.P.I.S.;

* Assistenti Sociali Specialisti o Assistenti Sociali che non hanno mai lavorato in un S.P.I.S. finalizzato a comprendere alcune questioni, prevalentemente legate alle aspettative operative;

* Tutti i cittadini potenzialmente interessati, che si sono trovati in una condizione di urgenza e/o emergenza sociale, sollecitati dal questionario stesso e dai suoi quesiti, hanno potuto esprimere la propria opinione/idea in merito a cosa dovrebbe essere un S.P.I.S.

RISULTATI

Due dirette web svolte tra maggio e novembre 2021 che hanno coinvolto la comunità professionale degli Assistenti Sociali e diversi professionisti del settore. Due seminari e un corso di alta formazione sul S.S. d’Urgenza, in collaborazione con l’Università LUMSA di Roma, in fase di definizione.

L’analisi dei dati ha permesso una lettura dell’attuale contesto operativo dei S.P.I.S. e consentirà l’elaborazione di un nuovo modello organizzativo ed operativo di questo servizio. Siamo convinti che una affermazione omogenea del S.P.I.S. su tutto il territorio nazionale consentirà enormi benefici per i professionisti e per tutti i cittadini.

ID ABSTRACT

S02-T14/4

TITOLO

Chi è la persona "esperta" di servizi sociali?

PAROLE CHIAVE

esperienza, benessere, autonomia

AUTORI

Marilena Sinigaglia

ABSTRACT

Introduzione ed obiettivi

Alcuni studi (Vecchiato, Canali; De Ambrogio; Cesareo), sottolineano la necessità di un cambiamento del ruolo del cittadino assistito che diviene più responsabile rispetto all'utilizzo delle risorse e capace di porsi in un atteggiamento di reciprocità. Anche le associazioni di cittadini che si rapportano con il sistema servizi, chiedono di essere interlocutrici privilegiate a livello di policy. All'interno della comunità professionale il servizio sociale critico sollecita riforme strutturali del sistema per sanare le iniquità che esso stesso genera (Dominelli, 2012), auspica un professionista assistente sociale alleato con le persone assistite, in un processo continuo di de-costruzione e ricostruzione del proprio punto di vista (Campbell, 2012).

Nel lavoro professionale si osserva l'utilizzo di strumenti attenti alla comprensione della cornice di senso della persona, la diffusione di interventi di empowerment e di promozione dell'autonomia dei destinatari, alla luce del mutato paradigma sociale ora improntato al benessere e quindi alla qualità della vita dei cittadini assistiti. L'assistente sociale riformula il suo intervento in prospettive di sviluppo di singoli, gruppi, comunità e organizzazioni.

Nel contesto italiano alcuni studi realizzati con studenti che hanno avuto l'opportunità di partecipare a incontri di formazione gestiti con la partecipazione di persone assistite, hanno evidenziato l'efficacia di tali iniziative per la costruzione di spazi di accoglienza dell'altro, di sospensione del giudizio e di superamento dei reciproci stereotipi (Ranieri, 2016; Allegri, 2017).

In questa ricerca, alla luce delle considerazioni sopra esposte, ci si interroga sulla figura della persona assistita "esperta" dei servizi.

Domande di ricerca

Chi è la persona esperta dei servizi? Quale contributo potrebbe dare ai professionisti?

Metodo

Al fine di rispondere a questi quesiti si sono realizzati 6 focus group che hanno coinvolto circa 60 persone assistite, volontari e assistenti sociali.

Risultati e conclusioni

La ricerca ha evidenziato le aspettative delle persone che chiedono aiuto e il contributo che pensano di poter dare nel processo di aiuto. La ricerca ha permesso di tratteggiare alcune caratteristiche della figura della persona esperta che non è identificabile con chi è in carico ai servizi da tanto tempo, ma un soggetto protagonista del proprio benessere.

Implicazioni per il servizio sociale

In sintesi si ritiene che la ricerca metta in evidenza un differente approccio alla richiesta di aiuto da parte della persona assistita nonché una diversa gestione della relazione d'aiuto da parte del professionista.

ID ABSTRACT

S02-T14/5

TITOLO

Narrazione multimediale come processo di partecipazione nel servizio sociale di comunità.

PAROLE CHIAVE

Metodo, Multimedialità , Comunità

AUTORI

Roberta Teresa Di Rosa, Stefania Scardala

ABSTRACT

Il servizio sociale di comunità ha l'intento di sensibilizzare i cittadini al senso di appartenenza e a quello di responsabilità per promuovere partecipazione alla costruzione del benessere sociale (Allegri, 2015). Ciò permette agli stessi di considerare i problemi individuali come problemi sociali, e di attivarsi per affrontarli non più come singoli ma come collettività (intesa come pluralità di attori istituzionali e non) che si attiva in modo intenzionale.

Questo processo di attivazione è stato realizzato in due esperienze simili, per quanto molto distanti per contesto geografico e culturale di realizzazione, intrecciando la metodologia del servizio sociale di comunità con l'approccio narrativo e l'applicazione di metodologie e strumenti multimediali. In due diversi progetti realizzati in due diverse comunità: quella della comunità educante e dei giovani di Lampedusa nel 2016, in Italia, rispetto a tensioni sorte nelle relazioni intergenerazionali; e quella di un villaggio dell'altopiano centrale della Tanzania nel 2015, per creare partecipazione e responsabilità di comunità rispetto alla gestione di un centro per bambini sieropositivi ed orfani per l'aids.

In entrambi i contesti, lo strumento multimediale ha permesso di mettere al centro le storie, la voce dei soggetti e dato spazio alla narrazione dei vissuti, valorizzando l'identità e le competenze messe in campo dai partecipanti. E come accade con le narrazioni che portano le persone nei servizi, così nei gruppi formativi, le narrazioni sono sempre uniche e lo strumento del video che le rappresenta, mettono in risalto l'unicità della storia. La figura dell'assistente sociale assume in queste esperienze il ruolo di attivatore di un processo di costruzione di narrazione comunitaria. I protagonisti sono le comunità stesse, che trovano in questo percorso narrativo riconoscimento delle loro istanze e delle loro letture della realtà, attraverso la partecipazione sulla elaborazione della sceneggiatura, delle riprese e del montaggio, che consente innanzi tutto di individuare obiettivi narrativi comuni, e anche di creare una sceneggiatura capace di tenere in sé immagini, audio, testi e spessore in un racconto orientato dal metodo e allo stesso tempo comprensibile anche ai non tecnici.

Il contributo ripercorrerà sinteticamente le tappe metodologiche dei due processi, per trarne considerazioni generalizzabili ad altri contesti e situazioni, al fine di valorizzare la potenzialità dell'approccio multimediale di trasmettere i principi della coesione e inclusione sociale, l'impatto comunicativo che genera costruzioni di narrazioni non tipicizzate, strategiche al fine di generare cambiamento delle storie di vita delle persone, attraverso percorsi comunitari.

ID ABSTRACT**S02-T15/1****TITOLO****GLI STRUMENTI DEL SERVIZIO SOCIALE: COME LA TECNOLOGIA DIGITALE STA RIVOLUZIONANDO LA RELAZIONE PROFESSIONALE CON LA PERSONA.****PAROLE CHIAVE**

Digital social work, Covid, Supporto

AUTORI

Giorgia D'Adamo

ABSTRACT

Il contributo intende presentare le attività del Servizio Sociale nel corso dell'attuale pandemia Covid-19, presso il Dipartimento di Prevenzione di una ASL romana; il Servizio attraverso mezzi tecnologici, ha fornito sostegno alle persone in quarantena Covid positivi, garantendo un accesso agevole alle informazioni, ai servizi socio-sanitari domiciliari e territoriali, nonché alle strutture quarantenarie.

Il Covid ha comportato inevitabilmente una revisione del lavoro e degli strumenti professionali: l'operatore si attiva da remoto, a seguito di un bisogno espresso da parte della persona interessata o con una segnalazione degli operatori sanitari e/o sociali dei servizi territoriali; i colloqui di persona sono stati sostituiti da quelli telefonici e gli impegni presi, che solitamente sono riportati su un contratto sottoscritto dall'operatore e dalla persona, trovano il corrispettivo in un resoconto inviato via e-mail.

Il cittadino in isolamento domiciliare potrebbe aver bisogno di aiuto, ma l'impossibilità di rivolgersi fisicamente ai Servizi determina una difficoltà ulteriore a presentare la domanda.

La strategia utilizzata per avvicinarsi alle persone è stata quella di inviare un'email all'indirizzo di posta elettronica fornito ed estrapolato da una piattaforma informatica aziendale, che registra la positività di una persona residente/domiciliata sul territorio della ASL. La persona ha la possibilità di conoscere il Servizio Sociale, di richiedere aiuto e di essere ricontattata.

In tal modo, gli viene offerto un servizio di supporto a distanza che tenta di far sentire la persona meno sola e più vicina ai Servizi, agevolando l'accesso.

La domanda di ricerca è: gli assistenti sociali possono attraverso gli strumenti di comunicazione garantire l'accesso ai servizi sociosanitari, eliminando forme di discriminazione e promuovendo il benessere?

I dati raccolti nel database, nel periodo da luglio a ottobre 2021, riguardano la composizione del nucleo familiare del paziente contattato, la sua cittadinanza, lo stato di salute, i servizi sociali e sociosanitari di cui usufruisce e la presenza di una rete informale per l'approvvigionamento dei beni di prima necessità.

In questi mesi, il Servizio ha inviato ai pazienti Covid positivi 3304 e-mail. Di questi 372 sono stati ricontattati telefonicamente almeno una volta. 297 sono nuclei familiari con 173 minori positivi. Sono state prese in carico le persone fragili attivando con le realtà del Terzo Settore i pacchi alimentari e la consegna a domicilio di farmaci e in collaborazione con il personale sanitario è stato possibile garantire il ricovero in strutture o servizi di assistenza domiciliare.

ID ABSTRACT

S02-T15/2

TITOLO

L'Assistente Sociale dopo il Coronavirus

PAROLE CHIAVE

problematica, ruoli, soluzioni

AUTORI

Enrico Capo, Maddalena Montin

ABSTRACT

Tra aprile e giugno 2020 è stato tenuto un Webinar teorico-sperimentale sulla Metodologia della Ricerca DI Servizio Sociale.

Finalità

- * recuperare il patrimonio metodologico teorico-sperimentale specifico della Ricerca DI Servizio Sociale, che in passato costituiva una materia curriculare specifica e a sé stante, impostata solitamente su due anni accademici
- * aiutare i partecipanti a razionalizzare e a metabolizzare le esperienze personali/familiari e professionali del lungo periodo di quarantena trascorso; sorprendentemente l'occasione ha trasformato l'esercitazione in uno sfogatoio generale, in cui i partecipanti sembravano a volte rivivere le precedenti esperienze, per così dire per interposta persona: cioè tramite il Progetto di Ricerca che stavano costruendo
- * valutare durante e dopo la pandemia, in momenti successivi, il contributo degli A.S. alla conversione dei loro Enti in funzione dei nuovi bisogni della popolazione.

Articolazione del Progetto

- * ipotesi di fondo: il problema reale è sociale, derivante da quello sanitario, che solo successivamente sfocia nell'economico, e non prima
- * ipotesi di ricerca: inadeguatezza attuale degli A.S. a prendere in mano il Covid sociale, per:
- * difficoltà personali a metabolizzare gli effetti della pandemia che ha colpito anche gli A.S.
- * inadeguata libertà creativa, decisionale, organizzativa degli A.S. per applicare il modello "TREMZZO" e le indicazioni del Codice Deontologico
- * ciò perché non è pienamente realizzato il binomio riguardante la collocazione degli A.S. sia in LINE sia in STAFF
- * e quindi continua la burocratizzazione del Servizio Sociale.

Modalità di rilevazione

- * questionari da sottoporre ad un campione territoriale degli A.S., scansionato in tappe a intervalli bimestrali
- * non esistono quindi per ora delle risultanze attendibili poiché la valutazione delle reazioni degli A.S. è in progress e soltanto al termine della rilevazione (fissata a fine 2022) potranno essere convalidate.

Implicazioni pratiche per la Professione

- * la indispensabile rielaborazione teorico-operativa dello status del ruolo e delle funzioni degli A.S. all'interno degli Enti (collocazione in LINE – e collocazione in STAFF)
- * la consequenziale rielaborazione dei programmi Universitari di formazione degli A.S.

Conclusione

- * la Ricerca sta rappresentando un interessante esperimento di formazione attraverso la razionalizzazione dei propri problemi in tempi di pandemia, ed una rilevazione frazionata nel tempo, effettuata secondo i diversi presumibili momenti di metabolizzazione della problematica generale.

ID ABSTRACT

S02-T15/3

TITOLO

I servizi sociali territoriali alla prova della pandemia: un'indagine qualitativa in Toscana

PAROLE CHIAVE

Pandemia e nuovi bisogni, Riprogettazione dell'intervento sociale , Lavoro in équipe

AUTORI

Giulia Mascagni, Andrea Valzania

ABSTRACT

Gli effetti della pandemia e le misure attivate per contrastarne la diffusione hanno avuto un forte impatto anche sui servizi sociali territoriali, sia in termini di risposte ai nuovi bisogni sia di riorganizzazione e adattamento alla situazione contingente (Barberis, Martelli 2021; Favretto, Maturo 2021; Pavolini, Sabatinelli, Vesan 2021; Sanfelici 2020).

Il paper presenta i principali risultati di un'indagine qualitativa - effettuata in Toscana#_ftn1tra giugno e agosto 2021- sulle risposte dei servizi sociali a queste nuove sfide, con particolare attenzione alla progettazione/riprogettazione di interventi efficaci e alle modalità e condizioni di lavoro degli operatori.

L'innestarsi della pandemia su un tessuto produttivo regionale già da almeno un decennio segnato dalla crisi ha portato ad un aumento generalizzato dei bisogni e ha visto un numero crescente di nuclei familiari scivolare per la prima volta in situazioni di povertà e ritrovarsi fragili e impreparati, soprattutto quando al problema economico si sono andate sommando difficoltà relazionali, psicologiche ed emozionali riconducibili in primis all'isolamento forzato e alla sospensione della routine quotidiana (es. solitudine per gli anziani, DAD per gli studenti di ogni ordine e grado, sospensione dell'abituale calendario delle attività per i disabili). Di fronte a questo quadro, i servizi sociali hanno risposto con soluzioni necessariamente non convenzionali, a partire dall'esigenza di gestire la relazione con gli utenti rinunciando al contatto in presenza. Ridisegnare la mappa delle priorità, i setting di intervento e la modalità di erogazione delle prestazioni ha implicato un importante impegno a livello organizzativo ma anche non di meno a livello operativo con numerose conseguenze sul lavoro dei professionisti, individualmente e in équipe.

Di fronte alla sfida della pandemia - se pure non senza momenti di difficoltà, disorientamento e sconforto - trova conferma nell'esperienza diretta dei nostri interlocutori il valore di un intervento sociale disegnato mettendo a frutto le dimensioni più interpretative e creative della professione e orientato all'offerta di un servizio più "sartoriale" e al contempo più equo e più etico. A ciò si aggiunge l'accresciuta consapevolezza dell'importanza di sinergie forti tra professionisti con competenze diverse. Investire sul lavoro in équipe e sul consolidamento delle reti di servizi si sembra dunque delinearsi quale strategia premiante nel promuovere e potenziare un intervento sociale realmente efficace, supportivo e inclusivo sul (e per il) territorio.

ID ABSTRACT

S02-T15/4

TITOLO

Dentro l'emergenza. La quotidianità della professione nei servizi sociali comunali in tempo di pandemia: una ricerca esplorativa nel territorio del Friuli Occidentale

PAROLE CHIAVE

Emergenza, Emozioni, Servizio sociale comunale

AUTORI

Chiara Pattaro, Martina Panicieri

ABSTRACT

Nella quotidianità dell'assistente sociale la gestione dell'emergenza è una questione estremamente rilevante. Si tratta di un concetto complesso e multidimensionale, che rimanda a diversi significati ed ha subito vari mutamenti nel corso del tempo, sulla base degli eventi che si sono susseguiti. Il più rilevante di questi mutamenti è stato l'arrivo, a marzo 2020, della pandemia da Covid-19, che ha improvvisamente portato ad un ulteriore e nuovo significato di emergenza sociale, che ha impattato significativamente sui servizi e sui professionisti, con una serie di "spiazzamenti" (Gui, 2020) a vari livelli.

A partire da queste premesse, il percorso di ricerca si è posto l'obiettivo di analizzare il concetto di emergenza nel servizio sociale comunale, approfondendo la sua definizione prima e durante la pandemia e cercando di comprendere ed analizzare come la metodologia, le competenze e gli strumenti tipici della professione, secondo l'opinione degli assistenti sociali, siano mutati in seguito alla crisi sanitaria e sociale e alle restrizioni dovute al Covid. Un ulteriore focus si è concentrato sulla gestione delle emozioni in una situazione che ha visto gli operatori coinvolti sia sul piano professionale che, inevitabilmente, su quello personale. Gli obiettivi sono stati perseguiti utilizzando una metodologia di ricerca di tipo qualitativo o, secondo più recenti approcci epistemologici, non-standard (Nigris, 2003), che ha previsto l'utilizzo di un'intervista semi-strutturata effettuata con 17 assistenti sociali che operano all'interno dei servizi sociali comunali del territorio del Friuli Occidentale.

I principali risultati evidenziano in prima battuta un cambiamento nella definizione stessa di "emergenza", associata, prima della pandemia, principalmente ad eventi acuti in cui venivano a mancare i bisogni primari e diventata invece, con l'avvento del Covid, un elemento centrale e pervasivo nella quotidianità lavorativa.

Sul versante degli strumenti e della metodologia della professione, se si rilevano forti cambiamenti e adattamenti in relazione alle regole legate al distanziamento sociale, emerge altresì il tema centrale della relazione come elemento principale del processo di aiuto, che si configura come elemento insostituibile e di continuità tra il "prima" e il "dopo".

Infine, se ansia, senso di isolamento, perdita della speranza e un maggiore coinvolgimento dell'aspetto personale sono gli elementi predominanti tra le risposte dei professionisti in tema di sentimenti ed emozioni provate, strumenti utili per affrontarli si sono rivelati il confronto tra colleghi e la formazione.

ID ABSTRACT

S02-T15/5

TITOLO

La didattica online nel tirocinio di Servizio Sociale: l'implementazione delle ICT tra opportunità e limiti

PAROLE CHIAVE

tirocinio, ICT, COVID19

AUTORI

Luna Prinetti, Clarissa Vergine, Davide Milano, Alessandra Malfi, Gaspare Musso

ABSTRACT

Area di indagine

La pandemia da COVID19 ha imposto alle Università di ripensare le proprie metodologie didattiche; tale mutamento ha avuto una valenza di particolare rilievo per quei percorsi formativi che prevedono attività curriculari di tipo esperienziale, quali i Corsi di Laurea in Servizio Sociale (CLaSS) che propongono tirocini professionalizzanti (T).

A partire dal febbraio 2020, i CLaSS si sono trovati di fronte a un bivio: sospendere l'attività didattica correlata al T, oppure rispondere all'emergenza individuando strategie di fronteggiamento. La maggior parte dei CLaSS italiani ha scelto quest'ultima strada e - pur nelle diverse declinazioni e tempistiche - un elemento comune è stato quello della massiva implementazione nel dispositivo di T di strumenti derivati dalle Information and Communication Technology (ICT), che hanno improvvisamente assunto un ruolo centrale e decisivo, perdendo il carattere sperimentale e accessorio precedente.

Il contributo qui proposto illustrerà gli esiti di una ricerca condotta sui c.d. "tirocini online" organizzati dal CLaSS di un grande Ateneo del Nord-Italia nel biennio 2020/2021.

Metodo di ricerca

Dopo aver sinteticamente presentato il nuovo modello di T CLaSS che ha visto protagonisti complessivamente 161 tirocinanti, 123 referenti che operano in 61 enti ospitanti, 11 tutor e 4 docenti, verranno presentati gli esiti di tale percorso formativo attraverso l'aggregazione e l'analisi dei dati ricavati dai questionari somministrati - di natura quantitativa/qualitativa - rispettivamente a tre aree di indicatori: soddisfazione dei tirocinanti, valutazione dei supervisori ed esiti finali dei percorsi.

I risultati emersi da tali analisi verranno rapportati - in ottica comparativa - con i corrispettivi derivanti dalle medesime indagini svolte nel biennio 2018/2019 sulle coorti di T che hanno esperito la "didattica tradizionale pre-pandemia" (90 tirocinanti).

Risultati e implicazioni per la pratica del Servizio Sociale

La finalità della ricerca si pone due principali obiettivi: da un lato verificare se e quanto l'implementazione "forzata" delle ICT abbia influito sugli esiti formativi, dall'altro proporre una riflessione sulla didattica a distanza nell'ambito dei tirocini CLaSS. Il fenomeno, di fatto in un primo momento sviluppatosi per far fronte a un'emergenza, oggi sta aprendo inediti scenari nella formazione al Servizio Sociale e sta assumendo una posizione stabile e dunque non transitoria.

La ricerca mira a fornire il proprio contributo al dibattito in corso al fine di individuare i limiti e le risorse che questi nuovi strumenti didattici possono apportare ai modelli formativi di Servizio Sociale.

TITOLO

Ritorno al futuro : il welfare aziendale territoriale quale ambito di sviluppo del servizio sociale professionale. La partecipazione ed il ruolo degli assistenti sociali alle esperienze di Welfare Aziendale territoriale in Italia.

PAROLE CHIAVE

welfare aziendale, innovazione sociale, territoriale

AUTORI

Barbara Casula

ABSTRACT

Il welfare aziendale territoriale rientra tra le forme di welfare innovativo che a partire dalla crisi degli anni 2000, compongono oggi la «dimensione sociale» della crescita economica degli stati, basata sulla conoscenza, sull'investimento sociale ed empowerment delle comunità (Bepa, 2011). Questo consiste nell'aggregazione in rete fra imprese, soggetti pubblici e terzo settore che operando in modo sinergico per generare valore sociale condiviso, creano soluzioni di welfare innovativo nei territori, rivolte non solo ai dipendenti delle aziende ma estese a tutti i cittadini.

Il presente contributo rappresenta parte di una ricerca più estesa sul welfare aziendale territoriale, osservato secondo il paradigma dell'innovazione sociale, tesa ad analizzare le relazioni tra istituzioni, attori sociali, società civile e la capacità di questi di allestire contesti trasformativi della comunità (Moulaert, MacCallum, Mehmood, et al., 2014).

La ricerca (in corso) sta evidenziando che il welfare aziendale territoriale rappresenta una struttura di welfare locale innovativo all'interno della quale, in connessione con le trasformazioni riferite agli equilibri di potere nelle relazioni sociali tra gli attori coinvolti (beneficiari compresi), si sperimentano nuovi assetti organizzativi dei servizi.

In particolare il contributo riguarda il coinvolgimento ed il ruolo degli assistenti sociali nei processi e prodotti del welfare aziendale territoriale e gli effetti trasformativi sulle pratiche professionali.

Per la natura fortemente "path dependent and contextual" (Moulaert, MacCallum, & Miller, 2014) dell'oggetto di ricerca, si intende adottare un approccio di ricerca qualitativo, con finalità esplorativa e descrittiva, avvalendosi di casi di studio multipli.

L'unità di analisi della ricerca sono le reti di welfare aziendale territoriale nelle quali siano attivi Sportelli Welfare e/o figure di Welfare Manager (Prassi UNI/PdR 103:2021) o Community Welfare Manager, Welfare Coach ecc... garantiti da assistenti sociali.

La raccolta dei dati avverrà integrando strumenti tipici dell'approccio standard relativamente alle caratteristiche formali della rete (Analisi documentale, questionario) e dell'approccio non standard (Interviste semi strutturate) riferite al ruolo dell'assistente sociale nelle reti del Welfare Aziendale territoriale, con l'intento di rilevare e descrivere:

a) la presenza dell'assistente sociale nel welfare aziendale territoriale, con particolare riferimento alla definizione di professionalità "a banda larga" (Butera & De Michelis, 2019).

b) la declinazione dell'etica, identità e metodologia professionale all'interno di tale sistema in trasformazione, nel quale la professione partecipa alla costruzione di nuove architetture sociali, definendo una nuova area di sviluppo della stessa, nell'ottica del Welfare della persona e non dei Servizi.

ID ABSTRACT

S02-T18/2

TITOLO

La violenza contro gli assistenti sociali: Cina e Italia a confronto

PAROLE CHIAVE

violenza, Cina, comparazione internazionale

AUTORI

Alessandro Sicora, Chaoguo Xing

ABSTRACT

Ricerche sulla diffusione e sulla natura della violenza agita da persone utenti nei confronti degli assistenti sociali sono state effettuate in vari paesi, quali Australia, Canada, Israele, Italia, Polonia e USA, nonché Inghilterra e Finlandia, con un focus specifico sulla protezione dell'infanzia. La ricerca italiana promossa e realizzata dal CNOAS e dalla FNAS in collaborazione con numerosi CROAS nel 2017 risulta essere la più estesa in riferimento al campione di riferimento (più della metà di tutti gli assistenti sociali italiani) ed ha suscitato interesse in diversi contesti internazionali, tra i quali la Cina. In tale paese è stato realizzato uno studio, ispirato a quello italiano, che mostra che, anche in questo paese asiatico, gli atti aggressivi contro gli assistenti sociali non sono casi isolati.

L'indagine realizzata in Cina, al pari di quella italiana, è stata effettuata mediante una web survey che ha coinvolto 3033 assistenti sociali operativi in diversi territori e nell'intera gamma dei servizi sociali in essere. Il campione presenta per genere ed età media gli stessi valori caratterizzati l'intero universo degli assistenti sociali cinesi (71% di donne; età media pari a 32,33 anni) che appare molto più giovane e con una maggiore presenza maschile rispetto all'Italia. Dichiara di aver subito violenza verbale il 66,2% del campione (meno che in Italia) e violenza fisica il 34,1% dello stesso gruppo di professionisti (più che in Italia).

Tra le molte, le maggiori differenze di opinione degli assistenti sociali sul fenomeno emergono in relazione ai fattori protettivi dalle aggressioni: le capacità ed esperienze personali e/o professionali sono molto considerate dal campione cinese. In altre parole, sembra che la responsabilità degli assistenti sociali sia molto rilevante nella prevenzione delle aggressioni secondo gli intervistati cinesi. Questi ultimi, quando considerano la loro esperienza personale, sottolineano più spesso l'importanza della presenza e dell'intervento di altre persone (colleghi, supervisori, superiori, polizia) come fattori protettivi in caso di aggressione in corso.

Nel corso della presentazione verranno illustrati i principali esiti dello studio e verrà data particolare enfasi alla dimensione comparativa evidenziando somiglianze e differenze con la situazione italiana. La comparazione tra due paesi così diversi per dimensioni e condizioni storiche e socioeconomiche rende possibile mettere in luce aspetti che diversamente rimarrebbero nell'ombra.

ID ABSTRACT

S02-T18/3

TITOLO

Vita quotidiana e strategie per il benessere: le voci di preadolescenti e operatori a confronto. Una ricerca in Veneto

PAROLE CHIAVE

Preadolescenza, Benessere, Operatori sociali

AUTORI

Chiara Pattaro, Claudio Riva

ABSTRACT

La pluralità dei contesti e la natura e il ritmo dei cambiamenti della preadolescenza rendono questo periodo evolutivo particolarmente indicato per identificare i fattori modificabili associati al benessere, così da poter pensare alla progettazione e all'implementazione di interventi mirati per favorire la competenza e scoraggiare l'insorgere di problemi durante l'adolescenza (Schonert-Reichl et al., 2010). Sulla base di questa premessa, il contributo presenta gli esiti di una ricerca empirica sui preadolescenti del territorio dei 28 Comuni dell'Ulss2 Marca Trevigiana – Distretto di Pieve di Soligo. La ricerca, parte di un progetto più ampio gestito dalla Cooperativa Itaca, ha avuto l'obiettivo di rilevare alcuni aspetti della vita quotidiana di ragazze e ragazzi e di cogliere, poi, da parte degli operatori dello stesso territorio, le riflessioni e i suggerimenti in merito al possibile ruolo dei Servizi nella promozione del benessere in questa fascia di età.

La prima parte della ricerca ha coinvolto 23 ragazzi e 32 ragazze di 13 anni, con l'obiettivo di far emergere percezioni, opinioni e stili di vita relativi ad alcune aree rilevanti (amicizia, media, rapporto tra pari), oltre che le rappresentazioni (di sé, dei coetanei e degli adulti) ed individuare quindi necessità, richieste e bisogni. Un'ulteriore fase di approfondimento ha riguardato i vissuti durante la prima fase di emergenza dovuta alla pandemia. Lo strumento utilizzato in entrambi i casi è stata un'intervista semistrutturata.

La seconda parte della ricerca ha avuto invece l'obiettivo di cogliere il punto di vista dei professionisti del territorio sui bisogni espressi dai preadolescenti e le loro opinioni in merito a strategie, azioni ed interventi possibili da parte dei Servizi. Dopo la condivisione dei risultati della prima parte della ricerca, è stata quindi realizzata un'intervista scritta con 26 professionisti (assistenti sociali comunali, professionisti dell'ULSS2; operatori del Servizio Operativa di Comunità della Cooperativa Itaca).

I risultati dell'analisi del contenuto di tutte le interviste (condotta attraverso il supporto del software per l'analisi ermeneutica dei testi WEFT-QDA7) evidenziano un quadro complesso, nel quale emergono chiare richieste di coinvolgimento ed ascolto da parte dei preadolescenti nei confronti del mondo adulto su molti aspetti della loro vita, oltre che di una scuola maggiormente connotata in termini relazionali. Sul versante dei professionisti, le parole chiave per un intervento di accompagnamento da parte dei Servizi in vista della promozione del benessere fanno riferimento al lavoro di rete e lavoro di comunità.

ID ABSTRACT

S02-T18/4

TITOLO

Formazione e affido familiare: gli esiti di una ricerca esplorativa condotta in Kenya

PAROLE CHIAVE

affido familiare, alternative care, ricerca/formazione

AUTORI

Francesca Maci

ABSTRACT

Il progetto "APRIRE: Affidamento Prevenzione Riabilitazione e Reintegro per un futuro ai minori vulnerabili in Kenya", promosso dalla Fondazione Albero della Vita e finanziato dall'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo (AICS) ha realizzato un programma sperimentale di affidamento familiare (a.f.) come percorso di alternative care e strumento preventivo di giustizia minorile.

Il progetto ha previsto la realizzazione di un percorso di formazione sull'a.f. rivolto a istituzioni pubbliche e organizzazioni di terzo settore keniate. I contenuti della formazione sono stati definiti sulla base degli esiti emersi da una ricerca esplorativa, realizzata dal partner di progetto Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'UCSC, finalizzata ad indentificare i bisogno formativi specifici a partire dall'analisi delle conoscenze, idee ed esperienze preesistenti sull'intervento dell'a.f.

La ricerca si è basata sull'utilizzo di un questionario (con 69 rispondenti) e la realizzazione di quattro focus group rivolti ai soggetti pubblici e privati coinvolti nell'azione progettuale dedicata all'a.f. Il questionario, composto da 29 items, ha esplorato tre aree principali: i) il profilo degli intervistati; ii) il quadro giuridico e organizzativo del sistema di protezione dell'infanzia; iii) l'intervento di a.f. in termini di definizione e attuazione.

Lo strumento del focus group ha consentito un'analisi approfondita delle opinioni dei partecipanti all'intervento di a.f., esplorando le seguenti aree: l'utilità dell'a.f. per aiutare bambini/ragazzi in situazione di pregiudizio e genitori vulnerabili, punti di forza e di debolezza dell'intervento di a.f. e le modalità attraverso le quali la rete tra servizi pubblici e terzo settore possono promuovere un maggior sviluppo dell'intervento di a.f.

In sintesi, dagli esiti della ricerca esplorativa, è emerso che:

- * le principali conoscenze e rappresentazioni dei professionisti intervistati non differiscono significativamente da quelle del contesto italiano e internazionale;
- * i dati raccolti sottolineano la complessità della rete dei soggetti coinvolti nei percorsi di a.f. e la necessità di una significativa collaborazione tra loro;
- * l'importanza dell'a.f. come intervento in grado di proteggere bambini e famiglie vulnerabili attraverso l'impegno attivo di istituzioni, professionisti e della comunità;
- * l'intervento di a.f. presenta alcuni aspetti critici da presidiare quali la natura temporanea dell'a.f., l'abbinamento tra famiglia affidataria e bambino, il mantenimento della relazione con i genitori e il rientro in famiglia e il monitoraggio e sostegno del progetto di a.f.

La ricerca si è conclusa con l'elaborazione di raccomandazioni, emerse dalla ricerca esplorativa, utili a garantire adeguatezza, efficacia e qualità dell'intervento.

ID ABSTRACT

S02-T18/5

TITOLO

Ho la stoffa per...: emancipazione femminile, attivazione comunitaria e resilienza

PAROLE CHIAVE

emancipazione femminile, attivazione comunitaria, resilienza

AUTORI

Francesca Antongiovanni, Maria Vittoria Casu, Marta Congiu, Valentina Ghibellini, Andrea Vargiu

ABSTRACT

Come ampiamente discusso in letteratura, il servizio sociale si basa su lenti multifocali che mirano alla valorizzazione del singolo e della comunità, i quali sono considerati due elementi che si alimentano reciprocamente e che sono funzionali a favorire il cambiamento sociale.

Il singolo si connota per la sua esperienza personale ricca di potenzialità, saperi e vissuti che sono in grado di favorire processi di autodeterminazione, ma anche di responsabilità sociale nel contesto più ampio.

La comunità, dal canto suo, è lo spazio in cui ogni persona vive e fa esperienza di sé, in cui costruisce e decostruisce la propria identità ed esprime la propria singolarità. Essa, però, è anche il luogo che condiziona con le sue specificità le soggettività dei membri coinvolti, in un gioco di reciproche influenze.

L'esperienza di cui si vuole dare conto in questa sede riferisce di un progetto di durata triennale, realizzato in un quartiere popolare di una città del nord Sardegna, che ha visto protagoniste un gruppo di mamme con la passione per il cucito. Il progetto affonda le sue radici in un lavoro più ampio di ricerca-azione comunitaria ancora in corso che si è sviluppato nel territorio a partire dal 2014, che ha fatto da sfondo all'iniziativa e ne ha favorito la realizzazione.

In particolare, il paper vuole esporre il processo di progettazione e il ruolo attivo delle partecipanti e della comunità in cui vivono nelle varie fasi: dall'ideazione alla realizzazione. Esso mira a descrivere come tale coinvolgimento abbia condotto alcune delle mamme ad assumere il ruolo di promotrici del proprio cambiamento personale, sociale e professionale, fornendo anche opportunità di crescita occupazionale. Inoltre, vuole mostrare come lo spirito partecipato e condiviso abbia favorito processi di attivazione comunitaria che, in alcuni casi, hanno prodotto riflessi anche a livello più ampio, innescando opportunità di resilienza, emancipazione e responsabilità collettiva.

ID ABSTRACT

S03-T01/1

Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 3

TITOLO

GLI ASSISTENTI SOCIALI RUBANO ANCORA I BAMBINI? Il vissuto delle famiglie di origine negli interventi di allontanamento dei minorenni: criticità e prospettive del lavoro dei servizi sociali nel Centro-Sud Italia

PAROLE CHIAVE

Allontanamento dei minorenni dalla famiglia, Famiglie di origine, Prevenzione, promozione e riparazione

AUTORI

Marco Giordano, Mariagrazia Esposito, Manuela Maria Siniscalco

ABSTRACT

Area di indagine

Una delle sfide per il Servizio Sociale nell'Italia Centromeridionale è il vissuto delle famiglie di origine dei minorenni allontanati. Si è inteso individuare i punti su cui concentrare l'attenzione del servizio sociale, ponendosi la seguente domanda di ricerca: «Quali sono le opinioni e i vissuti delle famiglie di origine verso l'allontanamento dei figli? Quali le piste di miglioramento di questi interventi?».

Metodi di ricerca

La ricerca, svoltasi tra il 2018 e 2019, è avvenuta con una ricognizione– basata sulla practice research –dei saperi maturati sul campo dagli operatori della tutela minorile (Fargion 2013; Lorenz 2007). Sono stati intervistati 29 referenti (su un campione di 38 soggetti) delle principali istituzioni pubbliche di tutela minorile delle regioni Lazio, Campania e Puglia. Sono inoltre stati intervistati 26 soggetti di realtà territoriali di terzo settore dei medesimi territori. Si è tratto di interviste semi-strutturate qualitative in profondità, analizzate con un protocollo in tre fasi: analisi macro-tematica, analisi micro-tematica, analisi critica.

Risultati

È emersa una situazione sbilanciata su interventi tardo-riparativi, mal compresi e subiti dalle famiglie di origine. L'allontanamento dei figli è vissuto con grande ostilità dalla maggior parte dei genitori, i quali «non comprendono il senso» di questi interventi, per effetto dei quali si «destabilizza la famiglia» e si «rischia di perdere i figli». In gran parte pensano che sia «un atto di abuso nei loro confronti», una «punizione», sigillo di un fallimento familiare.

Implicazioni per la pratica di servizio sociale

Dalla ricerca emerge l'importanza di lavorare sul consenso, sulla base del quale «in alcuni casi le famiglie arrivano a maturare un vissuto positivo». Occorre, inoltre, lavorare sulla consapevolezza dei problemi che causano l'allontanamento, della sua temporaneità, degli obiettivi di rientro: «chi è consapevole di avere bisogno di aiuto può anche accettare l'idea dell'allontanamento». Occorre lavorare anche sulla fiducia tra i genitori del minore e i servizi sociali perché «se questo rapporto è efficace, positivo, costruttivo, la famiglia non vivrà l'allontanamento come una delegittimazione».

Conclusioni

L'area degli interventi di allontanamento dei minorenni rappresenta una sfida decisiva per il Servizio Sociale e ne chiede la piena maturazione della capacità di accompagnamento dei nuclei familiari in difficoltà, mediante interventi preventivi e promozionali. In tale direzione occorre rafforzare le diverse misure di sostegno alle famiglie, sviluppare l'allontanamento consensuale e, anche, l'affidamento diurno. Su questo sarà utile svolgere ulteriori specifiche ricerche.

ID ABSTRACT

S03-T01/2

TITOLO

SFIDE PER IL SERVIZIO SOCIALE NEL LAVORO CON LE FAMIGLIE AFFIDATARIE. RICERCA SULLA SITUAZIONE ITALIANA

PAROLE CHIAVE

Affidamento Familiare, Famiglie Affidatarie, Centri per l'Affido

AUTORI

Alessia Rossato, Marco Giordano

ABSTRACT

Area di indagine

In Italia, la pratica dell'affidamento familiare è poco sviluppata. Tra le cause v'è l'inadeguatezza del lavoro di accompagnamento delle famiglie affidatarie da parte dei servizi sociali pubblici. Serviziche dovrebbero essere "meta-relazionali", guide di relazioni generative (Folgheraiter, 2006) ma che, spesso, restano distanti dalle persone, incapaci di spostarsi "dall'uso della forza al consenso" (Federico, 2007).La domanda di ricerca verte intorno alle principali criticità del lavoro dei servizi sociali italiani e – all'interno di questi – degli assistenti sociali, nell'accompagnamento delle famiglie affidatarie, esplorando il grado di soddisfazione delle famiglie affidatarie per i supporti ricevuti.

Metodi di ricerca

Si è realizzata una rilevazione qualitativa sulle opinioni delle famiglie affidatarie, tramite intervista semi-strutturata, articolata su 9 domande. Sono state intervistate 25 famiglie (con una o più esperienze di affidamento), individuate d'intesa con 9 associazioni familiari, di diversi luoghi d'Italia:Al.BI., ANFAA, Papa Giovanni XXIII, Famiglie per l'Accoglienza, CAM, GenitoriAmo, M'aMA, Progetto Famiglia e UBI MINOR.Le interviste – di circa 40 minuti – sono avvenute mediante contatto diretto (di persona o telefonico) con ciascuna famiglia affidataria.L'analisi dei dati è avvenuta in due fasi: trascrizione delle audio-registrazioni; analisi del contenuto in base alle aree di indagine.

Risultati

Il rapporto con i servizi sociali è descritto in maniera spesso negativa. Pochi gli intervistati soddisfatti, limitatamente alla sensibilità di singoli operatori. Le principali criticità emerse sono: affidi avviati in maniera non graduale e non sostenuti; scarsità delle informazioni fornite sui minori e le loro famiglie; autoreferenzialità, antagonismo o deresponsabilizzazione decisionale; elevato turn-over e sovraccarico dei servizi.

Implicazioni per la pratica di servizio sociale

I gravi limiti evidenziati dalla ricerca interpellano la pratica di servizio sociale chiedendo di muovere passi concreti nella direzione di una maggiore competenza tecnica degli operatori nel campo dell'affidamento familiare, di una maggiore vicinanza e reperibilità verso gli affidatari, di una più attenta elaborazione e attuazione dei progetti di affido. Occorre, inoltre, compiere concreti passi in avanti sul fronte della organizzazione dei Centri per l'Affido pubblici, dotati di personale dedicato, stabile e specializzato.

Conclusioni

La ricerca, anche se statisticamente non rappresentativa, ha evidenziato la forte insoddisfazione nei confronti dei servizi sociali e non poche criticità operative, relazionali e organizzative, che chiedono l'adozione di concreti correttivi. Sarà utile realizzare ulteriori ricerche cheapprofondiscano ciascuna delle criticità evidenziate e individuino le buone prassi a cui ispirarsi.

ID ABSTRACT

S03-T01/3

TITOLO

i genitori separati protagonisti nel promuovere la cultura dell'affido condiviso e la cura dei legami familiari dopo la separazione

PAROLE CHIAVE

testimoni, bigenitorialità, cura

AUTORI

Filomena Marangi, Romina Testa, Lucetta Paschetta, Daniela Ponzi

ABSTRACT

Il lavoro è rivolto ad esplorare gli elementi di successo che permettono di realizzare un "buon" affido condiviso dei figli durante e dopo la separazione coniugale . In fase iniziale e' stato realizzato un focus group ancora attivo composto da 2 operatori esperti e da genitori separati con l'obiettivo di far emergere dalle parole dei protagonisti le difficoltà incontrate e le strategie che hanno permesso di contenere il conflitto separativo e realizzare un affido condiviso rispettoso del diritto dei figli alla conservazione dei legami familiari .L'attività prosegue chiedendo ai genitori che stanno collaborando di diventare testimoni attivi, accanto agli esperti, di una cultura di cura dei legami familiari oltre la separazione .In un territorio in cui i servizi offerti alle coppie separate sono presenti da molti anni ci si interroga sul perchè siano ancora così poco conosciuti e utilizzati . E' possibile creare occasioni di crescita culturale su questi temi? Adottando strategie comunicative in cui gli esperti e i cittadini lavorano insieme ognuno mettendo a disposizione il proprio sapere; gli esperti le proprie competenze ed esperienze professionali e i genitori separati la propria esperienza rielaborata (senza censurare difficoltà e inevitabili errori)che ha prodotto percorsi di affido condiviso rispettoso dei diritti dei figli ,contenuto il conflitto e innescato un processo evolutivo verso una nuova organizzazione familiare . Il focus group sta estendendo le riflessioni e sta coinvolgendo altri genitori , gli avvocati, gli insegnanti e gli operatori dei Servizi Sociali in una azione di promozione culturale ampia e diffusa che possa mettere in circolo un modo diverso di pensare e vivere la separazione. Il gruppo di genitori separati che sta lavorando insieme ai due esperti ha in progetto per il 2022 la presentazione del percorso avviato e della proposta culturale utilizzando canali social (brevi laboratori offerti sul tema)e di inserire la proposta dentro eventi culturali territoriali fuori dai circuiti più formali delle Istituzioni Socio Educative e sanitarie .

ID ABSTRACT

S03-T01/4

TITOLO

“C’è Campo”. Una ricerca-azione di co-progettazione per i Centri Famiglia nei territori del Consorzio Socio Assistenziale del Monviso Solidale, provincia di Cuneo

PAROLE CHIAVE

Centri Famiglia , Co-progettazione , Reti sociali

AUTORI

Federico Zamengo, Luisa Ghigo, Paola Zonca, Nicolò Valenzano

ABSTRACT

Il progetto “C’è Campo” è attivo presso il territorio del Consorzio Monviso Solidale, ente che comprende 56 comuni della Provincia di Cuneo. Tale progettualità intende promuovere l’attivazione delle famiglie, intese come protagoniste dei Centri famiglia presenti sul territorio (sedi di Savigliano, Fossano, Saluzzo); nel contempo si propone di attivare e rendere vitale la sinergia tra rete di sostegno formale e informale (Orlando, Pacucci, 2005; Maguire, 1987).

In questo quadro, parte del progetto verrà realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell’Educazione dell’Università di Torino e costituisce l’oggetto del presente contributo. In particolare, la ricerca-azione proposta indaga, in una prima fase, la rappresentazione dei differenti Centri Famiglia proposta dagli operatori che vi lavorano, considerati come testimoni privilegiati e portatori del sapere dell’esperienza (Mortari, 2013). Le interviste individuali saranno occasione per fare il punto della situazione e raccogliere le impressioni degli operatori, con l’obiettivo di far emergere le rappresentazioni e coglierne le idee di servizio e la pedagogia implicita (Cadei, Deluigi, Pourtois, 2016; Pourtois, Desmet, 2005; Bruner, 1996). La postura dell’operatore, infatti, può essere considerata un elemento che facilita e incoraggia il processo di attivazione familiare.

Tale azione preliminare individuerà alcuni “temi generatori” (Freire, 2008) sulla base di cui verranno costruite le tracce di testoprestesto dei focus group che seguiranno e che vedranno coinvolti, contemporaneamente, operatori e alcune famiglie che partecipano all’attività dei diversi Centri (Marradi, 2010; Lipman, 2014). Tale fase di indagine, nella prospettiva della ricerca-azione, avrà l’obiettivo di provare a costruire un’immagine prospettica dei Centri Famiglia, facendo interagire le osservazioni degli operatori con quelle delle famiglie, intercettando le indicazioni di queste ultime come possibili istanze di cambiamento. I primi risultati di questa fase del lavoro di ricerca partecipata saranno presentati nel corso della Conferenza.

Al termine di questa prima analisi, di natura più qualitativa, verrà proposto alle famiglie del Servizio un questionario esplorativo attraverso il quale verificare possibili integrazioni rispetto agli scenari futuri dei Centri famiglia e testare la rete informale familiare attraverso il modello del family impact (Carrà, Bramanti, Belletti, 2018). Scopo finale del lavoro sarà quello di offrire uno sguardo d’insieme delle reti formali ed informali che, sulla base delle altre azioni del progetto, potranno essere rafforzate o stimolate.

ID ABSTRACT

S03-T01/5

TITOLO

Genitorialità LGBT+ in Italia. Quale ruolo per il servizio sociale?

PAROLE CHIAVE

LGBT, identità sessuale, genitorialità

AUTORI

Salvatore Monaco

ABSTRACT

Nella società contemporanea, le famiglie che coinvolgono genitori LGBT+ sfidano la tradizionale immagine di famiglia e di genitorialità, nonché le pratiche di sostegno familiare e genitoriale fornite da diversi gruppi professionali.

Su questo tema, la comunità scientifica internazionale ha condotto diversi studi e ricerche, volti principalmente ad approfondire tematiche legate alle capacità genitoriali delle persone appartenenti a minoranze sessuali e di genere e al benessere dei loro figli. Tali studi hanno dimostrato a più riprese che non esiste alcuna relazione tra le competenze genitoriali e l'identità sessuale delle persone, così come non si riscontrano differenze tra figli di coppie tradizionali e quelli con genitori LGBT+.

Un importante ambito di ricerca, ancora poco indagato, è rappresentato dalla relazione tra genitori LGBT+ con le istituzioni a supporto delle famiglie e dallo studio del livello di consapevolezza, competenza e preparazione dei professionisti su bisogni, aspettative ed esigenze specifiche di questi genitori.

Al fine di colmare tale vuoto conoscitivo e comprendere se, come e quanto le questioni relative alla genitorialità delle persone che vivono in condizioni di incertezza siano presenti nell'ambito del servizio sociale, in Italia è stato condotto il progetto di ricerca di interesse nazionale "Constructions of Parenting on Insecure Grounds (CoPIInG)" incentrato – tra gli altri e in una prospettiva intersezionale – anche sui genitori LGBT+ e sulle loro esperienze con i servizi di welfare. Nell'ambito della ricerca sono stati intervistati sia genitori LGBT+ sia assistenti sociali, così da poter comparare voci e visioni. La presentazione proposta si basa sull'analisi di 20 interviste semi-strutturate condotte con assistenti sociali ed illustra i primi risultati relativi al modo in cui gli assistenti sociali italiani rappresentano esperienze e sfide di lavoro con i genitori LGBT+, al fine di individuare possibili strategie per rendere le pratiche, i servizi e le politiche più inclusive.

ID ABSTRACT

S03-T01/6

TITOLO

L'esecuzione degli allontanamenti di minori dal nucleo familiare di appartenenza. Analisi e riflessioni all'interno di un servizio sociale territoriale

PAROLE CHIAVE

Tutela dei minori (Child protection), Trauma, Riflessività

AUTORI

Fabio Cappello, Chiara Grillo, Francesca Rosina

ABSTRACT

Per i servizi sociali e sociosanitari impegnati a riconoscere e prevenire situazioni di rischio a danno di minori, l'allontanamento costituisce un intervento estremamente delicato e controverso nella sua esecuzione, anzitutto per l'impatto che può determinarsi sulle persone coinvolte. Tuttavia, talvolta, esso si rende necessario per garantire l'adeguata tutela e protezione di un minore e per rompere la catena della trascuratezza e della violenza di cui i servizi ed altre istituzioni si trovano ad essere testimoni. Si tratta di interventi che, spesso, impongono modalità particolari di esecuzione, strette fra esigenze di urgenza e la ricerca del massimo rispetto delle persone coinvolte per contenere un trauma al quale, inevitabilmente, il minore ed i suoi familiari sono esposti.

Questo lavoro ha l'obiettivo di presentare le riflessioni degli operatori all'interno di un servizio sociale territoriale del Comune di Genova (che fa riferimento ad una area di circa 65.000 abitanti) sugli allontanamenti che sono stati da loro eseguiti nell'arco di un periodo di cinque anni; il focus sarà centrato sulle modalità con cui sono stati realizzati e sull'impatto che hanno prodotto, nel tempo, sulla situazione personale dei minori e delle loro famiglie.

Si evidenzierà, in via preliminare, come il numero degli allontanamenti risulti assolutamente esiguo, sia rispetto alla popolazione complessiva del territorio in questione che alla totalità delle persone seguite dal servizio. Rispetto alle modalità di esecuzione si sottolineerà, attraverso alcuni studi di caso, come la loro definizione sia sostanzialmente sempre a carico degli assistenti sociali i quali, pur potendo fare riferimento a linee guida e protocolli operativi siglati fra distinte istituzioni (servizi sociali, sociosanitari e forze dell'ordine), portano in gran parte il peso e la responsabilità operativa della loro realizzazione. Infine, attraverso una serie di focus group, verranno raccolti gli elementi emersi all'interno dell'equipe di lavoro in termini di vissuto personale e di bilancio professionale sull'andamento dei casi, con particolare riferimento allo sviluppo dei rapporti con le famiglie di origine.

Si tratta di un piccolo progetto di ricerca sul campo che vuole affrontare in termini riflessivi un tema delicato e complesso che, inevitabilmente, è parte della pratica di servizio sociale e che si ritiene potrebbe beneficiare di una più ampia riflessione deontologica e metodologica al di là dei contributi teorici già esistenti (Laird, 2013; Featherstone, White, Morris 2015) per meglio orientare operativamente chi lavora sul campo.

ID ABSTRACT

S03-T02/1

TITOLO

Come favorire forme di sostegno alla domiciliarità degli anziani?

PAROLE CHIAVE

domiciliarità, anziani, coesione sociale

AUTORI

Nadia Paone

ABSTRACT

Invecchiare in casa propria è generalmente la situazione che viene preferita dagli anziani. Soprattutto in comuni rurali, lo sviluppo demografico e sociale chiama in causa soluzioni e risposte diverse finora attuate per rendere possibile tutto ciò.

Il seguente contributo mira ad analizzare diverse forme di sostegno sociale della domiciliarità, atte a promuovere l'eguaglianza e la coesione sociale. Per avere una visione d'insieme di sostegni già presenti in altre realtà, sono state analizzate delle buone pratiche in altri paesi europei con una particolare attenzione all'immediato ambiente abitativo e fornendo esempi concreti di sostegni auto-organizzati come il vicinato solidale o banche del tempo per anziani.

Mediante l'uso di un approccio misto (mixed methods) vengono analizzate diverse forme di sostegno alla domiciliarità coinvolgendo sia da un lato il punto di vista di esperti locali attraverso interviste qualitative in una regione specifica d'Italia (Alto Adige) e dall'altro lato attraverso un questionario compilato da persone, residenti in provincia, che hanno dai 60 anni in poi e che vivono ancora nella propria casa. Il progetto evidenzia sia gli aspetti critici (come, ad esempio, barriere nell'immediato ambiente abitativo che contribuiscono a creare disuguaglianze) come anche i potenziali già esistenti degli anziani. Le interviste con esperti hanno permesso di analizzare cosa è stato finora attuato o è in fase di pianificazione. Mentre attraverso il questionario è stato possibile fare un quadro sulla situazione degli anziani con un'attenzione particolare alle barriere e agli aspetti favorevoli alla domiciliarità.

I risultati della parte quantitativa confermano l'attaccamento alla propria casa, poiché è stata anche menzionata come luogo centrale di incontro, dove si sentono al sicuro. Anche il rapporto con il vicinato viene valutato positivamente. Sono state però anche identificate delle barriere nell'ambiente abitativo e nell'accesso alle informazioni. Le interviste qualitative invece hanno fatto emergere il bisogno di una gestione condivisa fra i servizi sanitari e quelli sociali, la necessità di aiuti a bassa soglia e la rilevanza della disponibilità di una persona di riferimento nel quartiere o nel paese per i residenti nella gestione e organizzazione di eventuali aiuti.

Oltre a indicarne le implicazioni teoriche l'autrice di questo contributo mira ad evidenziare il ruolo di ponte del lavoro sociale fra i bisogni di una popolazione anziana sempre più diversificata e la necessità di aiuti più vicini e facilmente accessibili.

ID ABSTRACT

S03-T02/2

TITOLO

Coronavirus e istituti per anziani: Dopo la fase di emergenza va ripensato il metodo di assistenza

PAROLE CHIAVE

coronavirus, istituti per anziani, metodo di assistenza

AUTORI

Maurizio Tarassi, Carola D'Urso

ABSTRACT

Questa ricerca nasce dalla consapevolezza di quanto accaduto all'interno delle strutture residenziali sanitarie e sociosanitarie durante questo periodo di Pandemia che stiamo oggi ancora vivendo. Il panorama sociosanitario italiano è stato duramente messo alla prova dall'emergenza sanitaria provocata dal nuovo Coronavirus, in particolare le strutture dedicate agli anziani sono state poste sotto ai riflettori per il tragico numero di decessi che le ha rese protagoniste. Sappiamo che le RSA hanno dovuto affrontare, un periodo complesso sia in termini organizzativi, sia per quanto riguarda la gestione clinico assistenziale dei loro ospiti.

In Italia il 50% delle morti da Covid19 è avvenuta tra i circa 300.000 ospiti di case di riposo e RSA, invece soltanto il 24% ha colpito i 7 milioni di anziani over65 che ancora vivono all'interno delle mura di casa.

Le motivazioni, che hanno portato a considerare le RSA come "un male", in quanto principali focolai di concentrazione e poi diffusione del virus, sono oggi note: il supporto tardivo che questi istituti hanno ricevuto da parte del Servizio Sanitario Nazionale, l'aspetto strutturale di questi luoghi, e di conseguenza l'impossibile riconversione di questi spazi in strutture adatte a garantire un efficace isolamento, oltre l'inadeguato livello di preparazione e formazione del personale e la carenza dello stesso. Quello che ha più impressionato sotto il profilo emotivo, è stata la solitudine con la quale i pazienti dovevano affrontare le ultime ore della loro vita, senza il conforto di alcun familiare. Il Covid19 è stato uno stress test che ha riportato in luce gli aspetti critici presenti nelle RSA, già rilevati negli anni, e mai affrontati pienamente, ed ha evidenziato la necessità di una riforma del sistema, portando sotto i riflettori il tema della cura e dell'assistenza agli anziani ed anche le problematiche relative alla Long Term Care in Italia. La crisi attivata dal Covid19 è motivo di riflessione per far finalmente maturare una svolta e far nascere una forte considerazione sulla domiciliarità, come luogo di cura e protezione. Pertanto è necessario uno stravolgimento della modalità d'approccio fino ad ora utilizzata. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza deve essere l'occasione per avviare una riforma nazionale dell'assistenza agli anziani non autosufficienti; ed è proprio dal desiderio di aiutare gli anziani a rimanere a casa che nasce la proposta di riconversione delle RSA in assistenza domiciliare integrata.

ID ABSTRACT

S03-T02/3

TITOLO

Il ruolo dell'assistente sociale libero professionista all'interno di un'Aggregazione Funzionale Territoriale di Medici di Medicina Generale

PAROLE CHIAVE

Aggregazione Funzionale Territoriale, Chronic Care Model, assistenza domiciliare

AUTORI

Maurizio Tarassi, Ottavia D'Urso

ABSTRACT

Il programma a cui si ispira il modello di Aggregazione Funzionale Territoriale (AFT) è il Chronic Care Model, un programma di assistenza innovativo.

Si tratta di un modello di assistenza medica per pazienti affetti da malattie croniche sviluppato dal Professor E.H. Wagner e dal suo gruppo di ricercatori del McColl Institute for Healthcare Innovation che ha sede in California. Con questo modello si propongono cambiamenti sanitari, che costituiscono il presupposto necessario per favorire il miglioramento delle condizioni di salute dei malati cronici promuovendo un approccio pro attivo e preventivo volto a ritardare la progressione delle patologie.

L'idea di un'AFT prende spunto dal modello di lavoro sviluppato dal Chronic Care Model perché anche in questo caso viene prevista la cooperazione tra diverse figure professionali quali: Medico di Medicina Generale, infermiere e assistente sociale. L'AFT nasce come risposta alle esigenze sempre più complesse della popolazione derivate dal prolungarsi dell'aspettativa di vita. Secondo le statistiche di Eurostat pubblicate al 2019, sappiamo che l'Italia risulta essere il paese più anziano d'Europa. E' da questi dati che nasce la necessità di creare un modo di lavorare differente che si basi su un'organizzazione tra professionisti, che pur svolgendo ruoli differenti, ognuno con le proprie competenze e collaborando l'un l'altro, possano rispondere ai bisogni delle persone considerandole nella loro totalità. Viene dunque prevista un'assistenza sanitaria organizzata, coerente, uniforme e che si occupi a livello globale della persona. Quando si parla di anziani si parla di persone che potrebbero essere curate ed assistite a casa attraverso una buona organizzazione professionale. Questo è ciò a cui auspica il modello organizzativo dell'Aggregazione Funzionale Territoriale.

Essenziale per migliorare la qualità della vita delle persone è concentrarsi non solo sui bisogni sanitari, ma anche su quelli legati alla sfera psicologica e sociale.

L'assistente sociale all'interno del gruppo di lavoro, grazie al "contatto diretto" con la persona, e grazie alle sue competenze, riesce ad individuare, oltre ai bisogni e al disagio, la presenza nella vita della persona di una rete familiare o amicale che possa assisterlo, e basare su queste informazioni l'opportuno piano di lavoro per migliorare la qualità di vita dell'anziano. L'Assistente sociale utilizzerà le proprie capacità professionali e, cooperando con le altre figure professionali presenti nel gruppo di lavoro, riuscirà a migliorare il benessere rendendo l'anziano stesso centrale nel suo percorso di cura.

ID ABSTRACT

S03-T02/4

TITOLO

Gioco d'azzardo, alcol e anziani: oltre la punta dell'iceberg

PAROLE CHIAVE

sguardo ampio, atteggiamento proattivo, saperi da condividere

AUTORI

Beatrice Longoni

ABSTRACT

A fine 2019 l'Ordine Assistenti Sociali Lombardia, tramite il Gruppo Anziani, ha lanciato una ricerca fra i propri iscritti, per indagare percezioni ed esperienze sui fenomeni del consumo alcolico e del gioco d'azzardo in età anziana. Strumento di ricerca: questionario on line.

Hanno risposto più di 2.000 assistenti sociali, pari al 39% degli assistenti sociali lombardi.

Analisi ed elaborazione dei dati hanno condotto a due report di ricerca, pubblicati in dicembre 2020 e in dicembre 2021 sul sito dell'Ordine lombardo.

Risultati principali:

- estesa partecipazione della comunità professionale, con ricadute in termini di riflessione sui temi indagati e sul loro fronteggiamento attuale e potenziale;
- smentita della definizione di fenomeni sommersi attribuita ai temi indagati;
- evidenza di dispercezioni dei fenomeni nella comunità professionale (gioco d'azzardo più diffuso del consumo alcolico; consumo alcolico pratica maschile, gioco d'azzardo pratica femminile);
- conferma di difficoltà nei servizi (poco avvezzi al confronto con utenti anziani, gli assistenti sociali dei servizi per le dipendenze; poco attrezzati a intercettare precocemente le situazioni problematiche, gli assistenti sociali dei servizi per/con anziani);
- evidenza di carenze nella formazione continua;
- necessità di prevenzione e di interventi per contrastare la progressione da rischio a danno.

Implicazioni per la pratica di servizio sociale:

- gli anziani sono danneggiati dall'alcol più di altre fasce di età e sono particolarmente vulnerabili al gioco d'azzardo, risultando esposti a possibili danni psico-sociali, giuridici ed economici;
- gli anziani più a rischio sono quelli soli, spesso invisibili, che sfuggono al binomio sostegno-controllo nell'avvio e nel consolidarsi di comportamenti problematici e che non possono contare su familiari, risorsa fondamentale nel possibile percorso di aiuto;
- quando si manifestano come comportamenti di consumo disfunzionali, alcol e gioco d'azzardo possono danneggiare non solo i singoli individui, ma anche le famiglie e la comunità intera (fenomeni di "alcol passivo" e "gioco d'azzardo passivo", perdita di capitale sociale, costi sostenuti dal sistema pubblico di servizi).

In conclusione, sono necessari:

- un salto culturale, cioè mantenere l'attenzione ad adolescenti e giovani, innalzando quella agli anziani, e mantenere l'attenzione al gioco d'azzardo, innalzando quella all'alcol;
- l'impegno a valorizzare tutti gli interventi di aggregazione e utilizzo positivo del tempo, per contrastare solitudine, perdita di identità sociale e progettualità, umore depresso e senso di vuoto;
- l'avvio di un dialogo collaborativo fra servizi specialistici e servizi territoriali su fenomeni che riguardano entrambi.

ID ABSTRACT

S03-T02/5

TITOLO

Small gains per la gestione del rischio di malnutrizione e il miglioramento della qualità della vita delle persone anziane istituzionalizzate

PAROLE CHIAVE

rischio malnutrizione, photovoice, anziani istituzionalizzati

AUTORI

Beatrice Rovai, Rita Marianelli, Stefania Vezzosi

ABSTRACT

Area di indagine

E' principio accettato e condiviso che l'alimentazione costituisca un aspetto fondamentale della salute e del ben-essere delle persone in tutte le epoche della vita.

L'alimentazione rappresenta uno dei principali fattori per il mantenimento dello stato di salute e di un elevato grado di autosufficienza.

Nonostante recenti studi dimostrino come l'istituzionalizzazione possa di per sé associarsi ad uno scadimento dello stato nutrizionale, nelle maggior parte delle strutture socio-sanitarie l'alimentazione non pare, ancora oggi, riflettere carattere di priorità.

L'indagine che presentiamo, condotta all'interno di una RSA dell'Az. USL Toscana Centro, è stata finalizzata al miglioramento della qualità del servizio di ristorazione, promuovendo un modello organizzativo sistematico ed integrato orientato a superare l'approccio volontaristico delegato alla sensibilità individuale e alla soluzione informale.

Metodologia

La ricerca/azione si è svolta organizzando un laboratorio all'interno della struttura utilizzando la tecnica del Photovoice di C. Wang.

Con l'obiettivo di :

- "dare voce" agli ospiti per meglio rispondere alle loro esigenze alimentari e nutrizionali anche valorizzando le loro autonomie residue
- creare condizioni per stimolare processi di ri-modulazione organizzativa;

Risultati

Il laboratorio di Photovoice ha prodotto un "racconto fotografico" che ha permesso di far emergere alcune criticità legate all'organizzazione del servizio di ristorazione attraverso le quali è stato possibile intraprendere una serie di azioni migliorative.

Implicazioni per la pratica del Servizio Sociale:

Come indicato dal codice deontologico, l'assistente sociale deve promuovere opportunità per il miglioramento delle condizioni di vita delle persone riconoscendole come soggetti capaci di autodeterminarsi ed agire attivamente, valorizzandone l'autonomia e la soggettività anche quando le capacità appaiono ridotte.

Conclusioni

I risultati di questa indagine hanno messo in luce criticità e richieste specifiche degli ospiti offrendo così opportunità privilegiate per una rivisitazione del servizio di ristorazione, anche attraverso una rimodulazione dell'organizzazione delle attività degli operatori durante i pasti.

Tali attività, frutto di un percorso condiviso tra le strutture di Dietetica Aziendale e Servizio Sociale, hanno ben evidenziato come sia necessario creare connessioni, allineamento e collaborazione per sostenere una gestione degli errori e delle criticità matura e finalizzata al miglioramento della qualità e della sicurezza delle cure e dell'assistenza in ambito nutrizionale.

ID ABSTRACT

S03-T03/1

Servizio sociale in contesti sanitari

2 - 3

TITOLO

Il contributo degli assistenti sociali in salute mentale, ieri e oggi

PAROLE CHIAVE

servizio sociale, salute mentale, ruolo professionale

AUTORI

Cristina Tilli, Maria Patrizia Favali

ABSTRACT

Il ruolo del servizio sociale nei servizi di salute mentale si è evoluto parallelamente ad alcuni passaggi normativi cruciali che hanno portato, nel nostro Paese, dalla logica ospedalocentrica dei manicomi alla rivoluzione basagliana, con lo sviluppo dei servizi territoriali in cui la presa in carico delle persone viene affidata alle équipe multidisciplinari. Ad oltre 40 anni di distanza dalla L. 180/78, appare interessante indagare come si configurano ruolo e funzioni del servizio sociale in tali servizi, e se – nella lettura dei professionisti coinvolti – si siano verificati cambiamenti nel corso del tempo. A questo scopo il CROAS Lazio ha promosso, nel maggio 2019, una apposita ricerca tra i propri iscritti operanti in tale ambito.

La ricerca ha utilizzato una metodologia di tipo qualitativo, attraverso l'utilizzo di focus group volti ad indagare il punto di vista dei professionisti circa i propri ruoli e funzioni, ed a stimolare una riflessione sui propri cambiamenti, confrontando l'inizio della esperienza in salute mentale con la loro attuale autopercezione. Sono stati realizzati 4 focus group paralleli, che hanno coinvolto complessivamente 38 assistenti sociali impegnati in servizi diversi, in differenti territori regionali.

Dal punto di vista di ruolo e funzioni sono emersi aspetti connessi ad una autodefinizione degli assistenti sociali coinvolti, ma anche al riconoscimento (presente, o in alcuni casi assente o solo parzialmente congruo) da parte degli altri professionisti. Il confronto sulla autodescrizione tra ieri e oggi, stimolato attraverso l'uso di immagini o parole chiave, ha fatto emergere in alcuni casi lo sviluppo di criticità, legate soprattutto ad aspetti burocratici ed alla fatica di lavorare con sempre meno risorse, soprattutto in chi aveva iniziato il lavoro spinto da forti istanze ideali. Per altri invece ad un inizio connotato da ansia e/o timore è seguita una sempre maggior consapevolezza e sicurezza professionale, legata anche alla relazione con le persone di cui ci si è occupati.

I focus group hanno rappresentato un importante momento di riflessione e confronto per i professionisti direttamente coinvolti. Più in generale alcuni elementi emersi, in particolare riguardo a ruolo e funzioni, necessitano di un approfondimento ulteriore più in generale, ma costituiscono un primo, interessante spaccato della evoluzione del senso e del contributo del servizio sociale in salute mentale nella realtà laziale.

ID ABSTRACT

S03-T03/1.1

TITOLO

Le associazioni di familiari di persone con disagio psichico come strumento di promozione della qualità della vita

PAROLE CHIAVE

Salute mentale, Associazioni , Qualità di vita

AUTORI

Irene Misuri, Barbara Rosina

ABSTRACT

"La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplice assenza di malattia o di infermità". La definizione OMS parifica il benessere fisico a quello mentale, e aggiunge al concetto un'accezione sociale, da interpretarsi sia con riferimento al contesto ampio in cui la persona vive, sia ai suoi familiari. Questi non sono solo soggetti cruciali nel percorso di aiuto indirizzato alla persona che porta il disturbo, ma vanno visti anche come portatori di dubbi, bisogni, immaginari sulla salute mentale, competenze e di un punto di vista privilegiato su quanto la malattia di un membro possa stravolgere la vita di tutta la famiglia. I familiari possono sentirsi soli quando arriva la notizia di un disturbo psichico tra i propri cari: le associazioni di familiari si pongono come terreno di confronto tra chi vive queste esperienze e punto d'incontro tra cittadini e i servizi. Il Piano d'Azione Globale per salute mentale parla anche dell'importanza delle associazioni di familiari nella governance delle politiche e dei servizi, considera stakeholders anche i familiari.

Il servizio che per primo si confronta con i familiari è il Centro di Salute Mentale. Al CSM si affiancano queste realtà associative: le loro strutture organizzative vanno da semplici movimenti senza struttura interna a vere e proprie associazioni regolamentate. Diversi sono anche i tipi di rapporti che intrattengono con i servizi: alcune realtà pur consapevoli delle difficoltà si pongono come interlocutori, altre sono critiche verso il sistema pubblico. Per i servizi la collaborazione delle associazioni può essere preziosa nel reperire e meglio qualificare le risorse utili al lavoro terapeutico e riabilitativo.

Il lavoro di ricerca parte da un tirocinio nell'ambito del CDS Magistrale in Servizio Sociale in un CSM piemontese. L'ASL di riferimento è territorialmente molto grande, comprende parte dell'hinterland torinese e vari Comuni montani, e conta 10 CSM per 487.445 abitanti maggiorenni.

L'obiettivo è quello di valutare la qualità della vita dei familiari, individuare strategie di fronteggiamento dei problemi, proporre alla Direzione dipartimentale ipotesi organizzative o modalità di lavoro in grado di far fronte alle difficoltà emerse. Le criticità incontrate dai familiari delle associazioni e le possibili strategie di fronteggiamento saranno individuate attraverso focus group che consentiranno di costruire un questionario che sarà somministrato ai famigliari di persone seguite dai Centri di salute mentale di tutta l'azienda.

ID ABSTRACT

S03-T03/2

TITOLO

Integrazione sociosanitaria, sviluppi e possibili scenari: il caso di studio servizio di assistenza domiciliare CAD ASL Roma 2 e 3

PAROLE CHIAVE

integrazione socio-sanitaria, caso di studio, distretti sociosanitari

AUTORI

Carlotta Antonelli

ABSTRACT

La presente proposta è un estratto del lavoro di tesi master che ha come macro-tema l'integrazione sociosanitaria con un focus specifico sull'assistenza domiciliare integrata alle persone con disabilità residenti nel distretto sociosanitario Roma 2 e 3, soggetti ad accorpamento, valutando se tale accorpamento sia stato migliorativo, peggiorativo o non abbia prodotto alcun cambiamento in termini organizzativi, gestionali e/o di fruizione ed erogazione delle prestazioni sociosanitarie. Il presente lavoro si colloca nel filone di ricerca che negli ultimi dieci anni ha meglio definito i caratteri degli interventi integrati sociosanitari, intesi come area specifica di azione, con riferimento alle responsabilità per finanziarli, alle condizioni per garantire i livelli essenziali di assistenza sociosanitaria, ai loro costi (Bezze, 2003), ai criteri di finanziamento a carico delle Unità sanitarie locali e dei comuni. In quest'ottica l'integrazione sociosanitaria è condizione tecnica e strategica per dare risposte a bisogni multifattoriali con una presa in carico multiprofessionale (Campanini, 2005). Al fine di produrre questi dati, lo strumento utilizzato è stato quello dell'intervista in profondità (Merton Kendall, 2012) somministrata all'equipe multidisciplinare presente nel servizio composta anche da professionisti assistenti sociali.

Le aree indagate mediante la somministrazione delle interviste sono state: nascita e sviluppo del servizio; funzionamento del servizio; presa in carico dell'utente; presenza della rete istituzionale tra servizio specifico e territorio; importanza e specificità dei ruoli svolti dalle singole figure professionali; gestione dei casi specifici; criticità emerse nello svolgimento della professione:

Alcuni output dell'analisi: l'accorpamento ad oggi non è ancora pienamente realizzato pur essendo stato previsto dalla legge quadro in materia di interventi e servizi sociali (legge 328/2000) e dalla conseguente legge regionale (legge regionale 11/2016); eccessivo accentramento di responsabilità a fronte di una riduzione del personale rimanente a discapito del buon funzionamento del servizio; la mancanza di una rete tra i professionisti del territorio e servizio; infine nonostante l'accorpamento vi sono differenze nei servizi erogati dal CAD e questi sono strettamente dipendenti dalle professionalità operanti al proprio interno. Per contro, a fronte di queste criticità si riscontra la capacità del servizio di erogare prestazioni di eccellenza nonostante l'elevato bacino di utenza. Al fine di rispondere alle criticità riscontrate il lavoro si conclude con una proposta di miglioramento dopo aver valutato con analisi swot punti di forza e debolezza che meritano di essere portati alla luce di fronte alla più ampia comunità accademica.

ID ABSTRACT

S03-T03/2.1

TITOLO

Anagrafe della Fragilità socio sanitaria

PAROLE CHIAVE

Fragilità, Integrazione, Anagrafe

AUTORI

Lorella Perugini

ABSTRACT

1. L'aumento delle malattie croniche e degenerative e la complessità dei bisogni di cura rendono indispensabile la riorganizzazione dell'offerta dei servizi. Servizi che troppo spesso sono frammentati e non integrati per rispondere al bisogno espresso. È in questa logica di sistema che dal 2016 sul territorio ASL si è strutturato un modello organizzativo che integra le diverse tipologie di servizi sia sociali che sanitari. Lo Sportello SUSS o PUA porta unicadinaccesso, attivato con 12 sportelli sparsi sul territorio risponde a un modello di assistenza in cui l'aspetto sanitario si fonde con quello sociale. L'ASL in collaborazione con gli Enti Gestori del territorio, comuni, consorzi, comunità montane ha sottoscritto un protocollo d'intesa definendo gli ambiti di reciproca collaborazione. Gli sportelli sono collocati sul territorio vicino ai cittadini, facilmente accessibili, e forniscono risposte personalizzate sulle prestazioni offerte, sui percorsi e sulle modalità necessarie per accedervi, sulla documentazione e modulistica richiesta. Il personale è composto da amministrativi, assistenti sociali garantiscono attività di front office, accoglienza, Orientamento, informazione a tutti i cittadini e in modo particolare ai cittadini fragili. Il progetto è stato accompagnato e sostenuto da specifici percorsi formativi rivolti a tutti gli operatori per rafforzare e consolidare l'attività congiunta e condividere un modello di riferimento culturale comune di approccio e valutazione della fragilità socio sanitaria. Un modello finalizzato a consentire il superamento delle logiche discrezionali, pur tenendo conto degli ambiti organizzativi e dei rispettivi e distinti mandati istituzionali. Tutti gli sportelli sono collegati in rete con una piattaforma informatica integrata, che registra i dati dei cittadini che accedono con scheda di accesso e scheda anagrafica che raccoglie tutte le informazioni sia sociali che sanitarie. L'applicativo ha consentito ad oggi di costruire un'anagrafe della fragilità e che rappresenta un archivio di immediata consultazione e in grado di fornire una visione generale dei bisogni del cittadino e di valutare e riprogrammare l'offerta dei servizi sul territorio. L'anagrafe della fragilità, costituita dai dati sociali e sanitari inoltre permette di costruire un modello predittivo per la stratificazione della popolazione sulla base della gravità della loro condizione socio sanitaria (approccio definito di medicina della popolazione e come indicato nel PNRR 2021)

ID ABSTRACT

S03-T03/3

TITOLO

Valorizzazione della figura del caregiver in risposta ai nuovi bisogni

PAROLE CHIAVE

Caregiver, Cronicità, Politiche Socio-Sanitarie

AUTORI

Marzia Cettina Severino, Francesca Pennucci

ABSTRACT

In Italia, le persone croniche sono in costante e progressivo aumento. Dai dati riportati dall'osservatorio salute, nel 2028, il numero salirà a 25 milioni, mentre i multi-cronici 14 milioni (Rapporto Osservasalute 2019). Questo rappresenta un bisogno emergente a cui le politiche sociali e sanitarie sono chiamate a garantire la risposta assistenziale appropriata a ciascuna persona e alle famiglie coinvolte. Il caregiver svolge una funzione decisiva a supporto del sistema di Welfare che da un lato gli riconosce valore in quanto soggetto che risponde ai bisogni assistenziali (Vellone, Riegel, Alvaro: 2019), dall'altro poca importanza viene attribuita alle politiche di sostegno attivo al caregiver.

Questo studio è volto ad analizzare il ruolo del caregiver nei percorsi di cura dei pazienti scompensati e il valore da questi ultimi attribuito a chi si prende cura informalmente di loro, attraverso la voce dei pazienti stessi.

Il presente studio attinge dai dati raccolti mediante l'indagine in continuo condotta dal Laboratorio di Management e Sanità della Scuola Superiore Sant'Anna, per conto della Regione Toscana, volta a valutare esperienza ed esiti riportati dai pazienti affetti da scompenso cardiaco nell'ambito dell'Osservatorio PROMs – Patient-Reported Outcome Measures (Pennucci, De Rosis, Passino: 2020). L'indagine, attraverso questionari con domande aperte e chiuse, monitora lo stato di salute e la qualità di vita dei pazienti lungo il loro percorso di cura. Questo studio analizza in modo esplorativo le 4 domande aperte del questionario che indagano quali figure si sono prese cura dei pazienti e il valore che essi gli attribuiscono.

Dall'analisi qualitativa su 419 commenti, è emerso in maniera evidente una valorizzazione non solo delle figure professionali sanitarie ma anche l'importanza della figura del caregiver che si esplica maggiormente nell'esigenza di "continua sorveglianza della malattia", di "assistenza personale" e "gestione della casa", oltre alla "dimensione psichica e affettiva".

I dati preliminari presentati rappresentano uno spunto di riflessione su cui impostare ricerche future sul ruolo effettivo dei caregivers e sulle difficoltà assistenziali da questi affrontati così da mettere in campo interventi volti al supporto, al sostegno e alla formazione, oltre che al monitoraggio dell'evoluzione dei loro bisogni così da evitare impatti indiretti negativi. Si intende affinare l'indagine, tramite questionari e interviste semi-strutturate, valutando in ottica multidimensionale il carico assistenziale del caregiver: impatto sulla salute psicofisica; aspetti relazionali tra la persona e il suo caregiver, conciliazione tra esigenze di cura e vita privata.

ID ABSTRACT

S03-T03/3.1

TITOLO

Il “Servizio di Sostegno alla Vita Indipendente e all’Abitare” del Servizio per le Dipendenze (SerD) di Padova: uno studio sul benessere e sulle relazioni di supporto dei soggetti fruitori- Tesi di LM87

PAROLE CHIAVE

Dipendenze, Network Analysis, Qualità di Vita

AUTORI

Anna Invidia, Serena Vicario, Rosa Foscaro, Roberta Giuriatti, Daria Panebianco

ABSTRACT

Premessa/obiettivo: La natura recidivante dei disturbi da uso di sostanze e l’invecchiamento dell’utenza hanno posto i SerD di fronte al problema della gestione della cronicità semplice e complessa. I pazienti ‘lungoassistiti’ presentano traiettorie di consumo caratterizzate da ricadute, compromissioni psico-fisiche e inattività lavorativa.

Questo contribuisce alla contrazione delle reti di supporto sociale e ad un maggiore rischio di marginalizzazione. Pertanto, il SerD di Padova e la Cooperativa Sociale TerrA hanno avviato la sperimentazione del programma di intervento “Servizio di Sostegno all’Abitare” (delibera 2621/2020), che eroga prestazioni educative volte all’affiancamento nelle attività quotidiane, con l’obiettivo di mantenere le funzionalità residue, favorire la permanenza nella comunità e l’autonomia nella vita sociale. Questa ricerca analizza come tale Servizio possa contribuire al cambiamento della qualità di vita e delle relazioni sociali dell’utenza che ne usufruisce.

Metodo: Lo studio adotta un approccio multi-metodo ed ha carattere longitudinale. Il campione è composto da 9 utenti ‘lungoassistiti’ (M:7; F:2; 43-65aa), assegnatari di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. Nella prima fase della ricerca (giugno-luglio 2021) sono state condotte, per ciascun soggetto, due interviste con modalità face to face (n.5 soggetti), online (n.2), mista (n. 2). Nella prima intervista si sono raccolte informazioni socio-demografiche, sulla carriera tossicomane e sulla percezione della qualità della vita (questionario WHO Quality Of Life-Versione Breve) dei partecipanti. Nella seconda intervista, ricorrendo alla Social Network Analysis, sono stati investigati rapporti interpersonali e risorse della rete di supporto. Inoltre, sono state poste domande qualitative per approfondire correlazioni tra legami significativi e ricorso alle sostanze. La seconda fase (gennaio 2022), in corso, prevede nuovamente la rilevazione della percezione della qualità della vita e l’avvio di una riflessione su punti di forza, criticità e cambiamenti nelle relazioni attraverso la rappresentazione grafica della rete sociale. Saranno inoltre intervistati gli operatori del Servizio per comprendere barriere e/o elementi facilitatori della fruizione dell’intervento.

Risultati: L’analisi è in corso. E’ emersa una percezione della qualità di vita bassa, reti sociali povere e non inclusive degli operatori domiciliari (recentemente conosciuti) come membri di supporto. Gli utenti apparivano disponibili nel raccontarsi e desiderosi di instaurare relazioni fondate su fiducia e rispetto, seppure le aspettative future non appaiano completamente positive. La ricerca valuta come un intervento fondato sulla costruzione di relazioni contribuisca a migliorare il benessere dei pazienti lungoassistiti nei SerD. Seguiranno indicazioni sui fattori che promuovono l’empowerment degli utenti nella comunità.

ID ABSTRACT

S03-T03/4

TITOLO

La cultura delle cure palliative nella pratica del servizio sociale: una ricerca in Italia

PAROLE CHIAVE

Cure palliative, Approccio olistico, Contesti organizzativi

AUTORI

Silvana Mordegia, Mara Sanfelici, Chiara Pilotti, Silvia Rensi, Emanuela Di Fatta

ABSTRACT

Le cure palliative sono riconosciute come il modello di riferimento per la cura delle persone che si avviano alla fine della loro vita, nella cornice di un approccio olistico che orienta interventi multidisciplinari. Il cambiamento culturale dovrebbe orientare lo sguardo oltre l'individuazione delle cause delle patologie, per considerare un concetto più ampio di cura, intesa come care. La partecipazione dell'assistente sociale alle attività delle equipe di cure palliative è una caratteristica sempre più frequente nel panorama organizzativo internazionale ed è legittimata dalla legislazione nazionale. Tuttavia in Italia la presenza e la definizione di un ruolo specifico associato a questa figura sono fortemente disomogenee a livello regionale. L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di esplorare il punto di vista degli assistenti sociali sul campo, rispetto alle funzioni e alle competenze attivate nel lavoro con persone in cure palliative e le sfide connesse all'esercizio della. La ricerca è stata condotta con un approccio metodologico di tipo qualitativo ed ha utilizzato la tecnica dell'intervista semi-strutturata somministrata a 24 assistenti sociali esperti in cure palliative e impiegati in diversi setting. La maggior parte dei rispondenti riconosce nell'assistente sociale un "esperto delle relazioni e delle reti", intese come un veicolo di servizi e risorse per sostenere le capacità di fronteggiamento delle persone. Rispetto al lavoro con le organizzazioni, i punti di forza del ruolo dell'assistente sociale vengono identificati nella capacità di azioni di mediazione tra diversi setting, contaminando linguaggi e culture professionali. Dalle interviste emerge tuttavia come l'impegno su questo fronte abbia di fatto un scarso impatto all'interno di organizzazioni che non di rado sembrano muoversi in direzione opposta. Nonostante l'eterogeneità del campione, il focus prevalente sull'aspetto biologico della malattia, la frammentazione dei servizi, l'attenzione prioritaria al contenimento dei costi, l'assegnazione di scarse risorse al settore sociale e il suo coinvolgimento residuale sono temi ricorrenti. Differenze sono state rilevate rispetto ai diversi modi in cui gli assistenti sociali si posizionano rispetto a queste sfide. I risultati indicano il ruolo potenzialmente strategico del servizio sociale nel promuovere "cultura delle cure palliative" e tradurla in azione e individua i fattori che nel sistema di welfare sociale e sanitario impattano sul fronteggiamento di tale sfida. Essa implica la disponibilità ad un dialogo interculturale tra saperi differenti e il superamento di relazioni gerarchiche e conflittuali in direzione di relazioni cooperative e di governo condiviso.

ID ABSTRACT

S03-T03/4.1

TITOLO

Analisi dei requisiti autorizzativi e di mantenimento dell'autorizzazione delle strutture residenziali e semiresidenziali sociali e socio-sanitarie.

PAROLE CHIAVE

autorizzazione al funzionamento , check list, approccio partecipativo

AUTORI

Anna Guidotti

ABSTRACT

Area indagine:

L'obiettivo principale della ricerca/azione che presentiamo, era quello di uniformare ed omogenizzare i criteri di rilevazione, analisi e valutazione della Commissione di Vigilanza sulle strutture residenziali e semiresidenziali per minori, disabili e anziani costituita nella ASL Toscana Centro. Quest'ultima, infatti, ha riunito le attività e le modalità operative delle commissioni presenti nelle quattro Aziende Sanitarie confluite nella ASL Toscana Centro che si presentavano in certi casi difformi e disomogenei. La creazione di uno strumento di rilevazione, analisi e valutazione oggettivo ed omogeneo è stato l'esito finale della ricerca.

Metodologia :

La ricerca si è svolta in cinque step:

1. Utilizzo della tecnica dei focus group (mono professionale e multi-professionale) con l'obiettivo di condividere e declinare il contenuto dei requisiti autorizzativi e di mantenimento dell'autorizzazione al funzionamento delle strutture, normati dal Regolamento di attuazione dell'art. 62 I.R. Toscana n. 41/05.
2. Organizzazione di gruppi di lavoro mono e multi professionali con l'obiettivo di declinare per ogni singolo requisito i diversi indicatori di rilevazione.
3. Stesura di una check-list completa di indicatori per ogni singolo requisito da rilevare, analizzare e valutare da utilizzare da parte di tutti i componenti della commissione durante i sopralluoghi nelle strutture.
4. Sperimentazione dello strumento attraverso diversi sopralluoghi di collaudo.
5. Approvazione dello strumento con Delibera del DG della ASL Toscana Centro e successiva adozione da parte della Commissione.

Risultati:

Elaborazione di uno strumento oggettivo ed omogeneo per la rilevazione, l'analisi e la valutazione dei requisiti autorizzativi e di mantenimento dell'autorizzazione delle strutture.

Implicazioni per la pratica di Servizio sociale

Il Regolamento di attuazione dell'art. 62 I.R. Toscana n. 41/05 indica il Direttore dei

Servizi Sociali delle Aziende sanitarie quale presidente della commissione multidisciplinare di vigilanza sulle strutture residenziali e semiresidenziali. Pertanto, la modalità condivisa omogenea ed oggettiva di rilevazione, analisi e valutazione dei requisiti di funzionamento delle strutture, che è stata adottata ha dato come esito un perfezionamento dell'organizzazione e delle attività della commissione stessa.

Conclusioni :

La ricerca/azione ha permesso da un lato, attraverso l'approccio partecipativo, di condividere con ogni professionalità metodi e modalità operative contribuendo a creare un clima di lavoro positivo e dall'altro di creare uno strumento di lavoro che possa essere utilizzato da ogni componente della commissione essendo l'esito di un lavoro collegiale.

ID ABSTRACT

S03-T03/5

TITOLO

Verso la costruzione di un modello organizzativo di Servizio Sociale Professionale Aziendale in Liguria: ricerca e possibili ambiti di applicazione.

PAROLE CHIAVE

Integrazione sociosanitaria, Modello organizzativo, Innovazione

AUTORI

Elisa Desalvo, Francesca Cabano

ABSTRACT

Mediante il lavoro di ricerca si è esplorata la realtà del Servizio Sociale Professionale Aziendale (SSPA) nelle ASL liguri, al fine di elaborarne un modello organizzativo con funzioni strategiche e innovative. L'area di indagine è rappresentata dal SSPA inteso in due accezioni: come struttura organizzativa delle ASL, delineata dalla normativa e dal Documento nazionale 2010; come professione esercitata dagli assistenti sociali operanti nei contesti sanitari e sociosanitari.

La ricerca si è sviluppata in tre fasi. Dapprima si è operato un inquadramento normativo/teorico del tema, mediante l'analisi della legislazione, dei piani nazionali e regionali, della letteratura scientifica. Nelle due fasi successive si è condotta la ricerca sul campo con un approccio qualitativo, nello specifico si sono esplorati lo scenario regionale e successivamente quello aziendale di appartenenza delle autrici. A livello regionale si è indagata l'esistenza di modelli strutturati di SSPA, la loro organizzazione e le implicazioni rispetto al riconoscimento del servizio sociale professionale; la ricerca è stata condotta mediante interviste semistrutturate (condotte tramite videocall) rivolte a 4 coordinatori assistenti sociali delle ASL liguri, l'ex presidente del CROAS, un membro del SUNAS. A livello aziendale si sono indagati il livello di informazione circa il tema del SSPA, le percezioni riguardo al riconoscimento del proprio ruolo all'interno dell'ente, quali possibili strategie per la crescita della professione in sanità; si è utilizzato lo strumento dell'intervista strutturata scritta (realizzata tramite una piattaforma online) coinvolgendo 15 assistenti sociali su un totale di 22.

Dallo studio è emersa la generale percezione di frammentazione e disomogeneità a livello territoriale dal punto di vista organizzativo, con ricadute sulla valorizzazione del lavoro professionale, su cui incidono la mancanza di una linea forte condivisa a livello sovra-aziendale e contestualmente assetti organizzativi scarsamente facilitanti l'implementazione di modelli innovativi. Tuttavia si sono rilevati un buon livello di consapevolezza e condivisione dei fabbisogni professionali a livello aziendale e regionale, cui si affianca l'esistenza di buone pratiche, anche stimolate dall'emergenza sanitaria attuale, e di esperienze virtuose di SSPA a livello regionale.

La ricerca ha stimolato l'elaborazione di un modello di SSPA che intrecci i bisogni professionali, gli obiettivi aziendali e le esperienze consolidate sul territorio regionale. Ciò al fine di rispondere strategicamente alle sfide poste dai recenti Piani nazionali che promuovono lo sviluppo di servizi iscritti in un sistema integrato, capaci di connettere istituzioni e territorio, sociale e sanitario, e attivare processi partecipativi nella comunità, aspetti propri del servizio sociale professionale.

ID ABSTRACT

S03-T03/5.1

TITOLO

Esperienza sperimentale di gruppi guidati self help alcol Ser.D Bassano del Grappa in contesto ambientale esterno post Pandemia Covid-19

PAROLE CHIAVE

sperimentazione, salute, inclusione

AUTORI

Erica Parolin, Manuele Bozzetto

ABSTRACT

Dalla rilevazione dei bisogni delle persone coinvolte nei gruppi di self help alcol all'interno del Ser.D di Bassano del Grappa Aulss 7 Veneto; attività strutturata da più di trent'anni sospesa dalla contingenza Covid. I partecipanti e i familiari attraverso 62 colloqui avvenuti tra il 1/11/2020 e il 30/04/2021 hanno manifestato espressamente l'esigenza di sperimentarsi in un contesto ambientale esterno de-stigmatizzante. Per rispondere all'esigenza, i conduttori hanno svolto 19 interventi di mappatura del territorio, nella ricerca di partners. E' stata individuata Villa S. Giuseppe del Consorzio di cooperative sociali "Rete Pictor" che si occupa di progetti e attività inclusive riconducibili agli obiettivi OMS "Sustainable Development Goals 2030". L'esperienza è partita il 29/06/2021 e si è conclusa il 30/09/2022, per un totale di 28 incontri. I gruppi sono tre: uno a frequenza settimanale con persone in trattamento anche ad inizio percorso e la presenza di un peer supporter; gli altri due a cadenza quindicinale divisi in: uno costituito da persone in carico da medio-lungo tempo, e uno con persone con maggiori autonomie. La durata degli incontri: 90 minuti, condotti dai professionisti del SerD, i partecipanti sono 35: 9 donne e 27 maschi di età compresa tra i 28 e i 72 anni con esperienze eterogenee e livelli socio culturali diversi. Le modalità di svolgimento si rifanno all'evoluzione dei modelli di mutuo-aiuto preesistenti: Alcolisti Anonimi-Al anon, metodologia Hudolin, Metodologia Integrata per il trattamento dell'alcool dipendenza (Devoto), Gruppi multifamiliari (J.G. Bardacco). La tecnica utilizzata è la stimolazione guidata dai conduttori o la proposta diretta dei partecipanti su esperienze, tematiche proprie del percorso di sobrietà e di salute "leaving learning experience" con spazio alle tematiche delle emozioni e delle life and soft skills. A conclusione dell'esperienza sono stati somministrati 35 questionari. I partecipanti hanno riportato come indicatori di risultato un benessere maggiormente diffuso, una maggiore vicinanza e complicità, emozioni ritrovate di libertà, sincerità ed entusiasmo. La sperimentazione ha promosso il coinvolgimento delle reti territoriali e l'avvio di un crowdfunding in partnership pubblico e privato sociale che, con finanziamento della Fondazione Volksbank ha generato la "Serata dedicata al Dare e all'Avere nel mutuo aiuto, le reti Self-Help alcol tra il Servizio Dipendenze e le Reti del Territorio di Bassano e Asiago" in data 9/12/2021. Ciò ha permesso il prosieguo dell'esperienza gruppale con la contestuale de-stigmatizzazione dei percorsi di cura e il coinvolgimento degli attori sociali promossi.

TITOLO

Strumenti di ricerca partecipata: l'uso del teatro dell'oppresso e dei foresight tools con i social workers, le persone migranti e gli studenti.

PAROLE CHIAVE

ricerca partecipata, teatro dell'oppresso, foresight tools

AUTORI

Tiziana Tarsia, Massimiliano Filoni

ABSTRACT

Questo lavoro di ricerca inizia da un'osservazione e sperimentazione (2014-2018) all'interno delle discipline di servizio sociale. Lo spazio della lezione si è sempre più allargato a momenti di elaborazione extra-lezione che hanno portato, gradualmente, alla costituzione dei "tavoli di didattica e ricerca partecipata e situata". Si è avvertita l'esigenza di uno spazio "mediato" in cui poter condividere, codificare ed esternalizzare le conoscenze che rimanevano incorporate nelle pratiche sociali quotidiane dei professionisti, delle persone/utenti e degli studenti/tirocinanti.

I "tavoli" sono gruppi di ricerca/formazione in cui, a partire da un approccio fenomenologico e situato alla conoscenza e alla luce, anche, dell'anti-oppressive practice, attori sociali diversi (studenti, studiosi, operatori sociali, persone accolte nei servizi) si confrontano e dialogano. L'intento finale degli incontri è quello di co-costruire una lezione partecipata rivolta a studenti universitari. Grazie all'uso costante di tecniche e strumenti di ricerca collaborativa (ad. es. world café) questi gruppi sono diventati spazi permanenti in cui il sapere viene esplicitato, concettualizzato e condiviso (dentro l'Università ma con i vari stakeholders) per poi essere re-immesso nei servizi e in altri contesti (familiari, universitari, comunitari). Le riflessioni vengono codificate in articoli scientifici redatti anche collettivamente.

Nel contributo si intende descrivere l'attività svolta nell'AA 2021-2022 dal gruppo "rifugiati".

Di seguito indichiamo ciò che ha caratterizzato questo lavoro di ricerca partecipata, gli strumenti usati e i temi e gli esiti principali:

1. Utilizzo del teatro dell'oppresso (Boal, 2011) e dei foresight tools (Inayatullah, 2008) come strumento di ricerca partecipata.
2. Esplicitazione, codificazione e concettualizzazione delle conoscenze (Nonaka, Konno, Toyama 2001) adattando il modello della "filiera della conoscenza" di Rullani (2014).
3. Costruzione di una lezione partecipata in cui sono stati discussi con gli studenti i saperi emersi dal "tavolo". Gli studenti hanno, poi, espresso il proprio punto di vista attraverso un questionario.
4. Problematizzazione e rielaborazione dei saperi connessi con tematiche essenziali per il Servizio sociale come "valore e senso delle etichette usate nei percorsi di accoglienza"; "rappresentazioni e immaginari degli operatori sociali e dei beneficiari nella relazione di aiuto"; "condizionamenti dell'agire professionale"; "tensione tra empowering e controllo"; "struttura gerarchica e apparato organizzativo".

Questo lavoro offre contenuti applicativi nella pratica professionale (esperienze a confronto e punti di vista differenti sui casi), nella didattica e formazione (temi da approfondire) e implementa una rappresentazione del lavoro sociale e degli assistenti sociali caratterizzata da un habitus di ricerca.

ID ABSTRACT

S03-T04/2

TITOLO

Metodologia narrativa, servizio sociale e migranti. Una ricerca-azione tra i servizi di accoglienza di Palermo

PAROLE CHIAVE

Metodologia narrativa, servizi di accoglienza per migranti, servizio sociale

AUTORI

Rita Affatigato

ABSTRACT

Le sfide e la complessità che caratterizzano il dibattito sulle migrazioni riguardano la società nella sua interezza, imponendo/proponendo ai servizi e agli attori sociali che animano il welfare sociale riflessioni su importanti temi come accoglienza, interculturalità, diritti umani. Si tratta di temi che concernono le migrazioni quanto il servizio sociale. La crescente complessità e diversità culturale delle società nazionali è infatti una delle sfide più significative che il servizio sociale si trova ad affrontare nel XXI secolo. In tale scenario, i servizi di accoglienza per migranti vedono gli assistenti sociali impegnati in processi di presa in carico attraversati da diverse criticità, che riguardano sia gli ospiti che gli operatori. Nel primo caso ci riferiamo alle storie di vita complesse e dolorose perché segnate da violenze, povertà, torture, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose, guerre, conflitti interetnici, sfruttamento sessuale e lavorativo, che incidono nella ridefinizione di una propria identità nel Paese di accoglienza e dei relativi percorsi di integrazione sociale. Nel caso degli operatori, al lavoro di presa in carico che include temi come il lavoro, apprendimento della lingua, condizione abitativa, regolarizzazione amministrativa della permanenza nel Paese ospitante, legami, percorsi di istruzione.

Obiettivo è presentare la metodologia narrativa, come mezzo di indagine e allo stesso tempo strumento di supporto per gli operatori dei servizi di accoglienza per migranti. Se da un lato si vuole approfondire il fenomeno migratorio attraverso le storie di vita individuali per trasformarle in memoria collettiva, dall'altro mediante l'ascolto e la narrazione, si intende sperimentare la cura del Sé professionale (assistenti sociali, mediatori culturali, educatori, psicologi operanti all'interno dei servizi di accoglienza) e delle persone migranti ospiti dei servizi di accoglienza. Come afferma Umberto Eco "La ragion d'essere della narrazione sta nella sua "funzione terapeutica", cioè nella sua capacità di dare forma al disordine dell'esperienza".

Il contributo che si propone presenta una riflessione sui primi risultati emersi da una ricerca-azione in corso nell'ambito del percorso di ricerca di dottorato in studi migratori presso l'università di Granada, nei servizi di accoglienza per migranti della città di Palermo. In questo contesto, si presenteranno, da un lato, le prime considerazioni tratte in merito all'esplorazione e alla conoscenza di mondi sociali (migranti e operatori presenti nei servizi di accoglienza), mediante il metodo narrativo; dall'altro, i primi risultati della sperimentazione dell'efficacia dell'approccio narrativo in spazi di supervisione degli operatori dei servizi di accoglienza.

ID ABSTRACT

S03-T04/3

TITOLO

MSNA e transizione alla maggiore età: l'opportunità dell'orientamento narrativo

PAROLE CHIAVE

MSNA, Orientamento narrativo, Autorealizzazione

AUTORI

Gabriella Argento

ABSTRACT

Negli ultimi anni i minori stranieri non accompagnati (MSNA) sono diventati una componente stabile del flusso migratorio verso l'UE. Separati dalla famiglia e dal paese d'origine, essi sperimentano viaggi molto spesso scanditi da violenze e privazioni, nonché difficoltà di integrazione nel nuovo contesto sociale. Tuttavia, la letteratura disponibile su questa parte delle migrazioni è piuttosto recente e si concentra prevalentemente sugli aspetti specifici come le cause della migrazione, il viaggio, gli eventi traumatici, ecc. mentre appare spesso residuo l'interesse sulla dimensione del futuro ed in particolare progettualità, sogni e desideri in una prospettiva di autorealizzazione, nonché agli approcci ed alle strategie operative che possono risultare significativi in tale direzione. A partire dall'esperienza di un progetto innovativo denominato Progetto SAAMA (Strategie di Accompagnamento all'Autonomia per Minori Accolti) il presente lavoro vuole offrire uno spunto di riflessione circa le potenzialità che strategie mirate di presa in carico all'interno del sistema di accoglienza per i MSNA possono avere avere avere nel concorrere a cambiare le prospettive future di questi giovani protagonisti, con particolare riferimento alla fase critica della transizione alla maggiore età. Il progetto SAAMA, dall'agenzia per il lavoro e la internazionale SEND, intende favorire l'e la permanenza dei MSNA nel mercato del lavoro e un contesto favorevole nella comunità cambiamento e un contestuale cambiamento in cui i minori sono educante per le condizioni ad un'interazione positiva ed efficace. La ricerca qualitativa realizzata a partire dal 2019 sul territorio di Agrigento nell'ambito del suddetto progetto, coinvolge circa 21 MSNA offre spunti di riflessione significativi rispetto all'ipotesi che il servizio sociale professionale possa svolgere un ruolo centrale nel concorrere a realizzare la piena autonomia e autorealizzazione dei giovani migranti, a partire dall'adozione di approcci interdisciplinari ed innovativi come l'orientamento narrativo. Per i giovani migranti l'opportunità di fare esperienza di percorsi simili, significa poter sperimentare un nuovo logos, ossia avere l'occasione non solo di ridurre il senso di fallimento del progetto migratorio rispetto a possibili obiettivi, ma anche di renderli capaci essere protagonisti attivi e consapevoli nel progettare il proprio futuro.

ID ABSTRACT

S03-T04/4

TITOLO

Il contrasto al caporalato dei migranti: un ben essere di comunità

PAROLE CHIAVE

migranti, caporalato, lavoro di rete

AUTORI

Francesca Granieri

ABSTRACT

Il fenomeno del caporalato è un fenomeno di lunga data, ad oggi presenta delle nuove caratteristiche, collegate in particolare ai destinatari coinvolti.

L'accrescere dei flussi migratori nel nostro paese, ha comportato un aumento nell'impiego del lavoro agricolo da parte di cittadini stranieri. Il fenomeno interessa principalmente i soggetti c.d. vulnerabili, i migranti coinvolti.

I processi di globalizzazione hanno contribuito ad aumentare la complessità del fenomeno dello sfruttamento lavorativo dei migranti, al punto che esso viene considerato dall'OIL (Organizzazione Internazionale dei Lavoratori) come una delle maggiori emergenze sociali ed economiche a livello internazionale.

La ricerca realizzata è una delle azioni previste all'interno di un progetto specifico che nasce con l'obiettivo di offrire alternative sostenibili al lavoro irregolare dei migranti, contrastando il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato in agricoltura.

Il focus principale della ricerca riguarda i territori dell'Agro Pontino, con prevalenza di aree rurali, di lavoro agricolo e stagionale e una maggiore incidenza di migranti.

Il Lazio rientra tra le regioni italiane che hanno un alto numero di lavoratori migranti in agricoltura. Latina e provincia rappresentano un caso significativo riguardante il fenomeno del caporalato.

Attraverso un approccio qualitativo e l'assenza di un campione rappresentativo sono state sottoposte delle interviste semi-strutturate, con il supporto di domande aperte, a tre tipologie di intervistati: 1. i professionisti dei servizi sociali e dei servizi per l'inclusione, assistenti sociali dei Comuni coinvolti, del terzo settore, di cooperative sociali, educatori ed operatori del sociale; 2. i professionisti del mondo del lavoro, datori di lavoro, sindacati, operatori di servizi a tutela dei lavoratori migranti; 3. i migranti beneficiari delle azioni previste dal progetto.

La ricerca è stata funzionale all'esplorazione delle caratteristiche e del funzionamento delle reti già presenti sul territorio, per poter comprendere punti di forza e criticità attraverso un lavoro di rete tra servizio sociale, pubblico e privato, datori di lavoro, aziende agricole e sindacati che si occupano di lavoratori migranti.

È risultato importante indagare l'efficacia del ruolo degli assistenti sociali, del pubblico e del privato, come facilitatori per l'accesso ai servizi di welfare, ai processi di inclusione e al lavoro regolare dei migranti.

Dai risultati emersi vi è una percezione del fenomeno oggetto di studio diversa a seconda dei professionisti coinvolti e la tendenza a una scarsa progettualità delle azioni di politica sociale al di fuori di progetti studiati ad hoc.

ID ABSTRACT

S03-T04/5

TITOLO

Percorsi di ricerca valutativa: la formazione degli operatori delle migrazioni

PAROLE CHIAVE

Migranti, Accoglienza, Servizi

AUTORI

Carla Moretti, Benedetta Polini

ABSTRACT

I provvedimenti introdotti in Italia nell'ambito dell'immigrazione, in particolare l'entrata in vigore del Decreto Legge n.113/2018, (convertito con Legge n.132/2018), hanno modificato modalità e standard di accoglienza dei migranti. L'interruzione, ovvero la forte limitazione dei progetti di prima accoglienza, hanno apportato cambiamenti al ruolo degli operatori e aumentato la precarietà lavorativa in tale ambito.

Il contributo presenta i risultati di un percorso formativo rivolto agli operatori delle migrazioni, avente la finalità di offrire strumenti per costruire soluzioni creative alle sfide professionali, nel corso del quale la valutazione è stata utilizzata al fine di riflettere e quindi immaginare scelte operative nuove e rispondenti ai cambiamenti conseguenti alle riforme.

Nel periodo ottobre 2019 - giugno 2020, l'Università xxx ha realizzato, in collaborazione con l'associazione Gruppo Umana Solidarietà (GUS), un corso di formazione rivolto agli operatori delle migrazioni (assistenti sociali, educatori ecc.) sui temi della progettazione e valutazione di progetti e interventi di accoglienza. Il corso è stato articolato in lezioni e incontri a carattere laboratoriale ed è stato realizzato in due città della Regione Marche.

Il corso è stato oggetto di ricerca valutativa attraverso un approccio costruttivista (Stame, 2016; Stern, 2016), volto a interpretare i significati costruiti dai partecipanti attorno all'esperienza formativa, per individuare opportune strategie di applicazione. Obiettivi del corso sono stati quello di migliorare la consapevolezza del ruolo dell'operatore e quello di promuovere processi di autovalutazione dell'agire professionale. L'approccio adottato pone centralità all'empowerment evaluation, ossia intende aiutare i partecipanti a valutare se stessi e il programma loro destinato, per aumentare la qualità dell'agire professionale.

La metodologia impiegata è stata di tipo qualitativo, attraverso la somministrazione di questionari strutturati a domande aperte e focus group. A partire dal repertorio di casi già trattati, gli operatori hanno riflettuto sugli aspetti che riguardano il lavoro nelle tre dimensioni individuate come centrali per gli interventi con i migranti (accoglienza, équipe, comunità). Gli operatori hanno poi individuato gli strumenti operativi a supporto di prassi innovative, centrate sull'autonomia dei soggetti come pure sul coinvolgimento della comunità, che tengano conto dei bisogni dei migranti acuiti dalla pandemia. I risultati raggiunti sono confluiti in un documento contenente suggerimenti di policy.

ID ABSTRACT

S03-T05/1

**Servizio sociale e vulnerabilità,
povertà ed esclusione sociale 3****TITOLO****Il fenomeno della povertà a Roma dal punto di vista degli utenti e degli assistenti sociali.****PAROLE CHIAVE**

Povertà, Storie di vita, Servizio sociale

AUTORI

Angela Bonanni

ABSTRACT

La povertà, così come la figura del povero che la incarna, è un fenomeno trasversale a tutte le epoche storiche, complesso, dinamico e mutevole nel tempo, multidimensionale per la interazione di molteplici variabili collegabili principalmente alle situazioni di disagio economico, degrado sociale, e/o povertà culturale.

Il presente contributo intende proporre questi ed altri aspetti della povertà come emersi da un lavoro di ricerca, sviluppato all'interno del percorso di laurea magistrale presso l'Università Roma 3, e svolto in alcuni Municipi della città di Roma.

La ricerca in oggetto, di natura descrittiva ed esplorativa, ha avuto l'obiettivo di indagare le peculiarità della condizione di povertà esperita da alcune persone, e le tipologie di risposte e di interventi proposte dagli assistenti sociali afferenti al servizio sociale municipale che ha preso in carico le suddette persone. All'uopo è stata utilizzata una metodologia di taglio qualitativo: la raccolta delle storie di vita per quanto riguarda gli utenti e l'intervista semi strutturata per gli assistenti sociali.

I risultati della ricerca hanno permesso di evidenziare che per gli utenti la povertà è una condizione che si può sì ereditare, ma anche il risultato del susseguirsi di eventi dinamici che, indipendentemente dallo status di nascita, possono capitare nelle biografie individuali a causa di diversi motivi (perdita del lavoro, separazione/divorzio, ecc.), e che sulla povertà incide la mancanza di un lavoro e, ancor di più, di una rete di relazioni. Quasi tutti concordano sulla possibilità di "uscita" dalla condizione di povertà. Dal punto di vista degli assistenti sociali emergono criticità riguardo sia gli strumenti a disposizione per contrastare la povertà, ritenuti obsoleti e da migliorare quantitativamente e qualitativamente sia la burocrazia, da snellire per garantire aiuti più immediati. Evidenziano inoltre la necessità di percorsi di intervento, di matrice sinergica e multidimensionale, che partano dal basso coinvolgendo la dimensione territoriale. Per gli aa.ss. emerge altresì l'importanza della rete territoriale di attori e servizi come modus operandi imprescindibile: il lavoro di rete garantisce la erogazione delle prestazioni e risposte agli utenti, e favorisce il dialogo sia tra gli attori territoriali sia tra le politiche (quelle abitative, del lavoro, del contrasto alla povertà economica, ecc.).

Nel complesso la ricerca ha evidenziato l'importanza strategica del Servizio Sociale nella ri-definizione di politiche di contrasto alla povertà che siano più efficaci ed inclusive, improntate alla costruzione di nuovi orizzonti di eguaglianza e di giustizia sociale.

ID ABSTRACT

S03-T05/2

TITOLO

L'autodeterminazione dei Giovani contro la dispersione scolastica

PAROLE CHIAVE

Autodeterminazione, Dispersione scolastica, Povertà educativa

AUTORI

Annamaria Vitale

ABSTRACT

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso difficile da arginare, poiché gli ostacoli che si possono presentare durante il percorso scolastico sono vari. È necessario, inoltre, sottolineare che tale fenomeno rappresenta una delle cause della povertà educativa, conseguenza, non solo legata alle scarse condizioni economiche, alla presenza di una rete sociale instabile, di servizi insufficienti e inefficienti, ma altresì alla carenza di stimoli educativi e di apprendimento. In un siffatto contesto, i ragazzi si trovano a vivere in assenza di input che limitano la possibilità di sviluppare le loro competenze, capacità e di far accrescere le proprie aspirazioni. L'abbandono o l'uscita precoce dal mondo dell'istruzione scolastica o ancora una frequenza a singhiozzo, rappresentano possibili rischi che non solo incidono negativamente sulle prospettive di crescita culturale e professionale, ma che inevitabilmente richiamano l'attenzione dell'intervento sociale.

Il progetto GOAL, pertanto, intende attraverso un lavoro di Rete promuovere e orientare i giovani, all'autodeterminazione e alla realizzazione in un lavoro ad hoc. L'area di riferimento è la Provincia di Lecce, lungo la quale s'insediano: un Nucleo Operativo Centrale, presso la sede del CPIA di Ugento e una serie di sportelli terminali, Centri Satellite, ospitati dalle scuole aderenti. Questi fungono da cassa di risonanza di informazioni del progetto e da propagatori delle molteplici attività messe in campo. L'obiettivo prioritario è di creare una reale Comunità Educatrice il cui embrione è dato dalla Partnership proponente (Scuole, Enti Pubblici territoriali, Università, Terzo Settore e addetti ai lavori) e dai destinatari (studenti di 1° e 2° grado e relative famiglie).

La complessità del fenomeno è legata a processi multidimensionali, difficilmente misurabili in termini meramente quantitativi. Per tali motivi sono stati previsti livelli differenti di riflessione, funzionali a rendere l'esperienza come momento di crescita e di empowerment. L'approccio olistico consente di coinvolgere attivamente gli stakeholders nel processo di analisi, utilizzando metodi di raccolta e studio dei dati sia quantitativi che qualitativi con finalità interpretative del fenomeno (griglie di rilevazione; questionari auto-compilati; schede di rilevazione e valutazione; interviste, focus groups e incontri periodici con tutti gli attori coinvolti). L'emergenza sanitaria ha determinato il prolungamento dei tempi di realizzazione progetto. Pertanto, si è ancora in una fase di realizzazione. Attraverso l'analisi e lo studio del fenomeno della dispersione scolastica si intende fornire alle P.A. e alle istituzioni scolastiche input migliorativi in termini di procedure, strumenti o azioni individuate.

ID ABSTRACT

S03-T05/3

TITOLO

LA DIMENSIONE DEL GRUPPO TRASVERSALE AI BISOGNI COME STRUMENTO PER AFFRONTARE LA POVERTÀ

PAROLE CHIAVE

contaminazione, generatività, sostenibilità

AUTORI

Laura Stella Sforza, Francesca Stefanini, Laura Bonazzi

ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine

La ricerca si prefigge di realizzare gruppi di persone provenienti da situazioni di bisogno diversificate, aventi in comune la difficoltà all'autonomia e all'autodeterminazione, soprattutto dal punto di vista della capacità di sussistenza e di inserimento o re - inserimento nel contesto lavorativo. L'idea nasce dal desiderio di coinvolgere persone già in carico ai servizi sociali o nuovi soggetti beneficiari di reddito di cittadinanza al fine di aumentare lo spirito di partecipazione attiva al progetto di aiuto, non solo in termini di "restituzione" all'interno dei "patti" stipulati con i servizi ma in termini di partecipazione attiva e empowerment individuale e di gruppo. Avviare nuovi modelli operativi di "presa in carico collettiva" diventa quindi un'esigenza sia per i professionisti coinvolti nel processo di aiuto sia per gli utenti del servizio sociale che sperimentano processi di condivisione e sostegno reciproco.

Concetti chiave

- * La povertà è un effetto e non una causa
- * Per superare la condizione di povertà non è necessario solo un progetto individualizzato/di comunità, ma anche la valorizzazione delle competenze e l'acquisizione di consapevolezza degli elementi con-causa, soprattutto messi in campo dalle persone coinvolte
- * Ruolo della comunità di appartenenza (micro e macro cosmo)
- * Importanza della costruzione dei legami sociali, della modalità nutritiva per dare corpo ai servizi troppo burocratici, vuoti.
- * Il servizio sociale deve essere anche soggetto politico per il cambiamento della comunità di appartenenza.

La logica nuova porta l'ufficio dentro la comunità e rende il privato sociale realmente co-protagonista del cambiamento attraverso la dimensione del gruppo.

Risultati

La contaminazione e la generatività prodotta dal mettere in comune le storie, utilizzare la creatività nella ricerca di soluzioni possibili, scardinare la dinamica del servizio come erogatore di prestazioni assistenziali, porteranno le persone coinvolte a sentirsi parte indispensabile del processo di aiuto.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Mettere insieme i bisogni può trasformarli in risorse, immaginando l'intervento dell'assistente sociale come ponte tra la persona utente e il suo sistema di vita, diminuendo le singole attività e ottimizzando la capacità di intervento.

Conclusioni

- * Inserire la dimensione di gruppo come una dimensione prioritaria del servizio sociale
- * Identificare gli assistenti sociali come co-costruttori del percorso di aiuto con autonomia professionale e di intreccio con la comunità, oltre la logica individuale.
- * Modificare il sistema di attribuzione delle risorse economiche, migliorandone la sostenibilità.

ID ABSTRACT

S03-T05/4

TITOLO

I divari territoriali nell'erogazione dei servizi a sostegno dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza.

PAROLE CHIAVE

Servizi sociali , Reddito di Cittadinanza, Divari territoriali

AUTORI

Luca Salmieri, Lluís Francesc Peris Cancio

ABSTRACT

Il contributo verte sull'analisi dei divari tra macroregioni italiane in relazione alle modalità di erogazione dei servizi a sostegno dei beneficiari del RdC, considerando i modelli, le prassi e le forme di intervento. L'analisi poggia sui dati emersi da una ricerca nazionale che ha coinvolto 6.558 assistenti sociali e che ha indagato le loro esperienze professionali attraverso un questionario in auto-compilazione. Grazie al coinvolgimento del CNOAS e di numerosi Consigli regionali dell'Ordine si è raggiunta l'intera popolazione degli assistenti sociali con un tasso di risposta del 14,56%. I dati sono stati elaborati attraverso strumenti di analisi multivariata e con il ricorso a regressioni multiple tese ad individuare i fattori che più di altri risultano influenti sul grado di varianza tra modelli, prassi e forme di intervento legati al RdC su scala territoriale (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud-Isole).

L'analisi ha evidenziato che, innanzitutto, le differenze nella diffusione della povertà e nella tenuta dei servizi sociali nelle macroaree trovano corrispondenza nelle percezioni del fenomeno da parte degli assistenti sociali; infatti, i fabbisogni di intervento legati alla povertà assoluta nelle regioni del Mezzogiorno sono molto più diffusi che nelle regioni Settentrionali. In seconda battuta, nelle regioni meridionali i servizi a sostegno dei percettori di RdC, attraverso i progetti di inclusione sociale, hanno riguardato, più che nelle regioni del Centro e del Nord, gli anziani e tra questi quelli non autosufficienti, per i quali sono state predisposti percorsi aggiuntivi ad integrazione di quanto previsto nei progetti. Una terza differenza concerne i tempi di attesa per l'effettiva attivazione dei progetti di inclusione, molto più brevi nei territori del Nord rispetto al Sud, per effetto congiunto della maggiore disponibilità di risorse professionali e dalla minore pressione del bacino di beneficiari. Infine, l'analisi ha evidenziato una forte variabilità nei modelli interni di organizzazione dei servizi di presa in carico. Tale variabilità è trasversale alle macroaree e sembra piuttosto rappresentare l'esito di risposte specifiche e differenziate alle contraddizioni scaturenti dal modello organizzativo nazionale che prevede la distinzione tra utenti del RdC da inviare prima ai Cpl e utenti da inviare prima ai servizi sociali. Quest'ultimo aspetto richiama l'esigenza di approfondire la conoscenza e il confronto tra i vari modelli organizzativi che a livello di ATS sostanziano i servizi sociali a beneficio dei percettori del RdC, affinché venga promossa una ri-articolazione flessibile e al contempo efficace del modello nazionale.

ID ABSTRACT

S03-T05/5

TITOLO

Minori, povertà economica e povertà educativa: prospettive per il servizio sociale

PAROLE CHIAVE

minori, povertà, esclusione sociale

AUTORI

Vincenzo Corsi, Sabrina Speranza

ABSTRACT

Introduzione (descrizione dell'area di indagine)

La povertà economica è una condizione che in Italia si mostra particolarmente importante nelle famiglie con minori, con effetti sullo sviluppo della povertà relazionale, culturale e educativa.

L'area di indagine si definisce sui temi della povertà e sulle conseguenze per l'area di intervento del servizio sociale, con implicazioni per la costruzione delle relazioni e per l'avvio di strategie di informazione nel quadro di interventi riparativi e preventivo-promozionali delle forme di esclusione sociale.

Metodi di ricerca utilizzati

La ricerca ha utilizzato fonti statistiche e ricerche sociologiche sulla diffusione della povertà in Italia e sugli effetti in termini di vulnerabilità ed esclusione sociale di famiglie e minori. La parte inerente il rapporto media e minori è riferita alla documentazione, istituzionale e normativa, posta a tutela di questa fascia della popolazione.

Risultati

Lo studio della povertà ha consentito di ricostruire l'incidenza del fenomeno in Italia e le interconnessioni che si determinano tra povertà e povertà educativa. Sono state individuate le variabili strutturali e relazionali che si correlano con le determinanti soggettive e motivazionali alla base dello sviluppo della persona e alla produzione di forme di vulnerabilità ed esclusione sociale. Le spiegazioni del fenomeno sono difficili da definire in termini di causalità lineare.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Il servizio sociale si trova ad operare in una situazione di centralità rispetto al fronteggiamento del disagio, familiare e personale, connesso alla povertà economica. L'aspetto procedurale si correla alle dimensioni della presa in carico di famiglie e minori in condizioni di rischio e disagio. Il reddito, la professione e il livello di scolarità dei genitori sono con-cause nella determinazione di svantaggi culturali e forme di esclusione sociale dei minori.

Il processo di conoscenza del fenomeno e la pratica del servizio sociale assumono centralità metodologica nel complesso processo della presa in carico dell'utente e dell'avvio delle forme di protezione e promozione sociale nelle dimensioni strutturali, istituzionali, relazionali e valoriali.

Conclusioni

La povertà risulta una dimensione connessa ad altre forme di povertà; determina situazioni di vulnerabilità sociale complesse, che producono disuguaglianze e forme di marginalità.

L'informazione e la comunicazione concorrono a definire strategie operative di protezione del minore nelle diverse forme normative e mediatiche.

ID ABSTRACT**S03-T13/1****Formazione al servizio sociale 1****TITOLO****Educazione sul campo e hidden curriculum per gli studenti di social work. Risultati di una ricerca empirica in una università italiana****PAROLE CHIAVE**

education/educazione, hidden curriculum/curriculum nascosto, critical learning/pensiero critico

AUTORI

Angela Rosignoli, Luca Fazzi

ABSTRACT

In ogni contesto istituzionale, la conoscenza è sia esplicita sia tacita: il concetto di hidden curriculum si basa sull'idea che gli studenti apprendono non solo dai programmi e dalle lezioni ufficiali, ma anche dall'ambiente organizzativo e istituzionale in cui svolgono il loro percorso di studi. L'aggettivo 'hidden' è utilizzato espressamente per mettere in evidenza che il curriculum degli studenti solo in parte è visibile e ufficiale ed esistono dimensioni e componenti latenti (conoscenze, valori, attitudini e comportamenti) che influiscono sull'apprendimento di cui studenti e insegnanti non sempre sono consapevoli.

Nonostante il crescente interesse verso l'argomento in ambito pedagogico, gli studi sull'impatto dell'hidden curriculum nel social work education sono ancora limitati. Il contributo presenta i risultati di un'indagine esplorativa su un campione di studenti del corso di Servizio sociale dell'Università degli studi di Trento. Gli studenti coinvolti sono stati 120, di primo e terzo anno. Gli studenti di primo anno avevano al loro attivo la frequenza dei corsi di base di servizio sociale. Gli studenti al terzo anno invece avevano svolto anche due tirocini sul campo.

La ricerca si è divisa in due fasi. Nella prima fase è stata proposta a tutti gli studenti un'esercitazione su una situazione di maltrattamento familiare. A ciascuno studente è stato chiesto di descrivere la soluzione al problema utilizzando almeno cinque parole tratte da una lista di sedici. La lista comprendeva due tipologie di termini: alcuni di tipo burocratico e tecnico tradizionalmente utilizzati nel linguaggio professionale e burocratico all'interno dei servizi sociali (come allontanamento, responsabilità genitoriale, procedimento amministrativo) e altri più attinenti invece alla dimensione del benessere degli individui e delle relazioni sociali (come felicità, amicizie, relazioni sociali, scuola).

Nella seconda fase della ricerca sono state svolte delle interviste semi strutturate con lo scopo di approfondire i motivi per cui da parte degli studenti erano state date certe risposte invece di altre e utilizzato un certo vocabolario al posto di un altro. Gli studenti intervistati selezionati tra coloro che avevano partecipato all'esercitazione sono stati dieci del primo anno e dieci del terzo.

La ricerca mostra come gli effetti dell'hidden curriculum siano più intensi e problematici nel percorso educativo di social work soprattutto nell'epoca del managerialismo e della burocratizzazione. Questo implica la necessità di migliorare la conoscenza e di mettere in atto strategie efficaci per governare in modo consapevole il fenomeno.

ID ABSTRACT

S03-T13/2

TITOLO

Sperimentarsi nella simulata: riflessioni e considerazioni.

PAROLE CHIAVE

Ruolo, Emozioni, Consapevolezza

AUTORI

Roberta Russo, Donatella Salerno

ABSTRACT

Abstract

Nell'ambito delle lezioni di Tirocinio Indiretto, che si svolgono in un contesto laboratoriale, utilizziamo lo strumento della "simulata", al fine di consentire agli studenti di poter mettere in pratica ciò che apprendono dalla teoria (teoria-prassi-teoria). Nella simulata si decidono a priori i ruoli, le situazioni e gli obiettivi da raggiungere. Ci si sperimenta in un contesto protetto, dove non c'è giudizio. Tutti gli studenti vengono coinvolti: chi in ruoli attivi, chi come osservatori attenti a ciò che viene "simulato" in aula.

Il lavoro che proponiamo è l'esito di una lunga riflessione/analisi rispetto alle considerazioni scritte dagli studenti, raccolte negli anni, circa l'uso della "simulata". Agli studenti viene chiesto quali sentimenti, quali emozioni hanno provato, come si sono "vissuti" nel ruolo, quali riflessioni sono scaturite, sia rispetto a sé stessi come persone, sia come futuri assistenti sociali.

I risultati attesi dovranno dimostrare come l'uso di questo strumento offra agli studenti l'opportunità di prendere coscienza degli aspetti psicologici ed emotivi che influiscono sul loro comportamento, sia dal punto di vista personale che professionale, nonché di consolidare la loro motivazione alla scelta della professione di Assistenti Sociali.

Riteniamo di fondamentale importanza formare professionisti che, oltre ad apprendere ogni aspetto della professione, possano avere l'opportunità di conoscersi, di individuare i propri limiti e le proprie risorse, di esserne consapevoli e capaci quindi di accogliere e sostenere le proprie emozioni e quelle delle persone/utenti. Ciò consentirà loro di acquisire un comportamento professionale corretto, empatico e accogliente.

Formare professionisti in grado di riconoscere le proprie emozioni, il proprio ruolo, di immedesimarsi, seppur in simulata, nelle persone che chiedono aiuto ai servizi, ci fa ben sperare che saranno capaci di costruire quel rapporto di fiducia che è alla base della relazione professionale, sancito anche dal Codice Deontologico.

ID ABSTRACT

S03-T13/3

TITOLO

Il tirocinio va in scena. Lo psicodramma nella formazione degli studenti di Servizio Sociale dell'Università di Padova.

PAROLE CHIAVE

Psicodramma, Tirocinio, Riflessività

AUTORI

Luisa De Paoli, Barbara Segatto, Marco Pedron

ABSTRACT

Il tirocinio professionalizzante rappresenta un passaggio cruciale e determinante all'interno della formazione universitaria alla professione di assistente sociale. Dellavalle (2011) sottolinea però come il mero trascorrere un periodo all'interno di una determinata realtà operativa può rappresentare un'occasione formativa o meglio informativa, ma non può costituirsi come percorso di apprendimento dall'esperienza che esige un saldo legame fra pratica e riflessività: il crocevia di relazioni - sè, il supervisore, l'utente, l'ambiente organizzativo, l'ambiente sociale, l'intervento sociale, l'Università, solo per citare i principali - che lo studente incontra nella esperienza di tirocinio appare non facilmente e completamente afferrabile attraverso le teorie incontrate all'interno degli insegnamenti o il lavoro di rielaborazione emotivo-cognitiva attivato negli incontri con i/le tutor. Diviene dunque necessario maturare nuove e più sofisticate strategie per trasformare questa esperienza da informativa a formativa attivando percorsi riflessivi e trasformativi.

All'interno del percorso di tirocinio del Corso di Laurea Magistrale in Innovazione e Servizio Sociale dell'Università di Padova da alcuni anni stiamo sperimentando un laboratorio di tirocinio che utilizza la metodologia psicodrammatica. Questa tecnica consente di sperimentare la possibilità di "portare sulla scena" ciò che lo studente incontra nella sua esperienza di tirocinio, potendosi fermare, e promuovendo l'integrazione tra azione, parola e contenuto della conoscenza.

Il laboratorio si compone di 6 incontri di 3 ore ciascuno e intende raggiungere tre principali obiettivi formativi:

1. (Professione)CONOSCERE: conoscere attraverso la pratica dove si è e cosa vuol dire svolgere questa professione;
2. (Io)CONOSCERSI: conoscere nella pratica i propri vissuti che entreranno in gioco nelle dinamiche operative concernenti soprattutto la relazione con gli utenti ma non solo;
3. (Incontro professione-io)RICONOSCERSI: limiti, confini e potenzialità del mio essere assistente sociale.

Tra il 2019 e il 2021 sono stati realizzati 4 laboratori (uno in presenza e tre online) che hanno visto coinvolti 23 studenti. I primi esiti, rilevati attraverso uno strumento qualitativo già utilizzato nelle sessioni di psicodramma e somministrato ad ogni singolo studente a conclusione di ciascun incontro, evidenziano come queste tecniche possano rappresentare una importante risorsa formativa, agevolando i percorsi di riflessività personale e professionale degli studenti.

ID ABSTRACT

S03-T13/4

TITOLO

DALLA FORMAZIONE ALLA SUPERVISIONE. Progetto di ricerca sui vissuti e bisogni di supervisione per i professionisti e professioniste durante le prime esperienze di lavoro.

PAROLE CHIAVE

SUPERVISIONE, IDENTITÀ PROFESSIONALE, ESPERIENZA

AUTORI

Barbara Casula, Federica Bilello

ABSTRACT

La supervisione professionale è un elemento culturalmente radicato nella professione (Allegri, 1997; Giordano, 2021) che oggi gode di rinnovato interesse nel dibattito tecnico e politico sulla professione in seguito all'inclusione e finanziamento di questo strumento quale Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali nel Piano Nazionale per gli interventi e servizi sociali 2021 – 2023.

La supervisione professionale non si riferisce alla mera gestione e fronteggiamento delle criticità usuranti, ma, in ottica preventiva e proattiva, elicit le dimensioni della motivazione alla professione, richiama l'assistente sociale alla riflessività sul senso dell'azione professionale, sulle proprie emozioni, sulla propria identità professionale e personale (Bini et al., 2017; Massaro, 2017; Sicora, 2021).

Il professionista rinforzato nel percorso di supervisione migliora l'attitudine a rispondere efficacemente ad ambienti di pratica complessi e mutevoli, incrementando anche la qualità dei servizi offerti, in linea con i principi etici e gli obiettivi delle politiche sociali.

Questo percorso esperienziale è molto complesso per i professionisti esperti, tanto che spesso chi ne ha più bisogno spesso non lo riconosce, ed è ancora più difficile e dunque necessario, per chi è all'inizio della carriera.

Per orientarsi in questa complessità è importante garantire a coloro che si trovano alla prima esperienza lavorativa, dei percorsi di supervisione che in prosecuzione alla formazione di base accompagnino l'esercizio riflessivo e la costruzione dell'identità professionale per (Allegri, 1997, 2021).

Diventare professionisti implica il confrontarsi con il senso di inadeguatezza dovuto al non avere piena capacità ed autonomia di riconoscere e saper utilizzare tutti gli strumenti necessari, anche conoscitivi ed emotivi, per gestire la multi-problematicità.

L'inesperienza accompagnata dallo scostamento tra teoria e realtà dei servizi, ed in particolare degli Enti Locali, determinano l'adozione di soluzioni differenti che vanno dall'immobilismo all'eccessivo attivismo, alle attese miracolose dalla formazione continua, all'imitazione personale delle pratiche osservate nel tirocinio o da altri colleghi (spesso, anche loro, inesperti).

Il contributo propone gli esiti di una ricerca esplorativa, attualmente in corso, che avvalendosi degli strumenti della ricerca qualitativa (interviste strutturate e semi strutturate, focus group) raccoglie ed analizza tali vissuti per tradurli in bisogni di supervisione dei neo-assunti (con massimo 2 anni di esperienza) negli Enti Locali nella Provincia di Sassari.

La ricerca rappresenta un'attività propedeutica e necessaria alla realizzazione di un percorso sperimentale di supervisione professionale dedicata ad assistenti sociali alla loro prima esperienza professionale, che sia rispondente alle reali esigenze che caratterizzano questo specifico momento della vita professionale.

ID ABSTRACT

S03-T13/5

TITOLO

L'apporto dei Care Leavers alla qualità della formazione. Una ricerca intervento in un Corso di laurea in Servizio sociale

PAROLE CHIAVE

Social Work Education, Care Leavers, Tutela dell'Infanzia

AUTORI

Luca Pavani, Giulia Garlaschini, Marilena Dellavalle

ABSTRACT

Descrizione area di indagine

I Care Leavers sono ragazze/i, diventati maggiorenni, che hanno vissuto un'esperienza di affidamento eterofamiliare o di accoglienza in comunità. Diverse ricerche di Social Work Education (Fargion et al, 2021) hanno dimostrato come il loro coinvolgimento offra un'occasione rilevante per offrire spazi di riflessione non solo ai professionisti, ma anche a chi si forma per diventare assistente sociale.

La ricerca si propone di sperimentare il contributo dei Care Leavers all'interno di un insegnamento - in un corso di laurea triennale in Servizio sociale - che tratta dell'intervento professionale nell'ambito della tutela dell'infanzia e del sostegno alla genitorialità. In particolare, s'intende rilevare il possibile impatto del loro coinvolgimento, in qualità di esperti per esperienza (Allegrì et al., 2017), nella formazione universitaria dei futuri assistenti sociali.

Metodi di ricerca

La prospettiva è quella della ricerca azione applicata alla didattica. Le fasi sono così articolate:

- * Esplorazione del problema: alla coorte di studenti che seguono l'insegnamento è richiesto di analizzare un caso attinente all'ambito della tutela dell'infanzia e del sostegno alle famiglie, con particolare riferimento al rapporto tra professionista e minore. L'analisi è trascritta in report individuali sulla base di una traccia.
- * Costituzione del Gruppo di lavoro: composto da studenti che partecipano all'attività didattica integrativa dell'insegnamento, dal titolare di quest'ultima e da una laureanda in Servizio sociale.
- * Incontri fra la coorte di studenti e i Care Leavers
- * Individuazione, da parte dei singoli componenti del Gruppo, di criticità e punti di forza emersi dai report di analisi del caso, alla luce dei riferimenti teorici, deontologici e metodologici e degli elementi forniti dai Care Leavers.
- * Focus Group in cui i partecipanti al Gruppo specificano e discutono le criticità rilevate, confrontandosi su queste ultime e sui criteri di riferimento.
- * Incontro del Gruppo con la coorte di studenti e con i Care Leavers per socializzare gli esiti del lavoro.
- * Valutazione e individuazione di possibili sviluppi.

Risultati. Implicazioni e conclusioni

I risultati attesi riguardano la messa in luce della differenza fra approcci prestazionali e/o burocratizzati e impostazioni autenticamente professionali in quanto partecipative e promozionali del processo di aiuto, dove i minori possano sperimentare una relazione di aiuto dialogica con l'assistente sociale. Tali risultati – se conseguiti - potranno costituire la base per una sperimentazione più organica ed estesa che punti a incrementare le competenze di questi professionisti nel relazionarsi con persone di età minore.

ID ABSTRACT

S03-T13/6

TITOLO

Le necessità formative del professionista Assistente sociale nell'area della salute mentale.

PAROLE CHIAVE

Salute mentale, Servizio Sociale, Formazione

AUTORI

Barbara Rosina, M. Patrizia Favali

ABSTRACT

Il servizio sociale professionale dell'area della salute mentale, attraverso azioni specifiche nell'ambito dei programmi di cura, riabilitazione e prevenzione permette di contribuire al sostegno delle persone nella gestione della vita quotidiana con particolare attenzione alla crescita personale, agli aspetti di autonomia, al percorso riabilitativo, alla tutela dei diritti, al coinvolgimento dei sistemi delle reti primarie. L'assistente sociale in questo ambito cerca di spostare l'attenzione dal modello di una malattia da curare a quello di una vita da vivere, con attenzione al lavoro di promozione della cultura dell'inclusione e dell'accoglienza, alla collaborazione con differenti professionisti interni ed esterni ai Dipartimenti di Salute Mentale, con il volontariato, associazionismo, autorità giudiziaria al fine di garantire il lavoro di rete. La ricerca della FNAS e del CNOAS sul servizio sociale nel periodo di emergenza sanitaria Covid19, cui hanno partecipato più di 20.000 assistenti sociali italiani dei quali 1100 professionisti, provenienti da tutte le Regioni italiane, hanno dichiarato di occuparsi prevalentemente di salute mentale, è stata condotta con metodi quali-quantitativi ed ha evidenziato, per l'ambito della salute mentale, alcuni aspetti, punti di forza e criticità che è utile tenere in considerazione per ridisegnare servizi e prassi, ma anche programmare piani formativi o ancora integrare la formazione di base delle diverse professioni per rimodularne le competenze. Nell'ambito delle progettualità per adulti affetti da patologia psichiatrica, è progressivamente maturato l'interesse a realizzare un approccio centrato sulla rete dei servizi, piuttosto che sugli apporti specifici dei singoli operatori in cui si assume che nessun operatore e nessun servizio territoriale o specialistico abbia tutte le competenze per agire da solo in una situazione complessa. L'interazione tra figure professionali che hanno sia funzioni e ruoli sia competenze e percorsi formativi differenti è spesso caratterizzata da linguaggi, categorie concettuali e strategie di intervento difformi ed il rischio di non riuscire a lavorare in rete è sempre presente. Nei servizi per la salute mentale la rinnovata importanza attribuita alla dimensione relazionale ci spinge a promuovere assetti organizzativi che la favoriscano all'interno di un lavoro multiprofessionale rispettoso dei diversi punti di vista, e che ne valorizza tutti gli apporti, attraverso formazione, studi, approfondimenti dedicati che vedano fianco a fianco i professionisti delle diverse discipline. A partire dalle riflessioni sul periodo di emergenza sanitaria nell'area della salute mentale, il contributo intende aprire il dibattito sulle esigenze non solo di formazione continua, ma anche relative all'accesso alla professione ed ai successivi percorsi di specializzazione.

ID ABSTRACT

S03-T15/1

TITOLO

Farsi ponte: l'ufficio di segretariato sociale come chiave di accesso ai servizi.

PAROLE CHIAVE

accesso, emergenza sanitaria, corresponsabilità

AUTORI

Antonella Colella

ABSTRACT

Il segretariato sociale è la chiave di accesso al sistema integrato dei servizi in quanto servizio "filtro" che informa, orienta e accompagna il cittadino all'utilizzo delle risorse presenti sul territorio.

Campo di indagine della presente ricerca è l'ufficio di segretariato sociale del Municipio 2 del Comune di Bari che comprende i quartieri di San Pasquale, Carrassi, Mungivacca, Picone e Poggiofranco e che conta circa 90.000 residenti.

La ricerca è stata svolta nel periodo settembre 2020-aprile 2021, fase in cui l'impatto dell'emergenza sanitaria e sociale collegata alla pandemia da Covid-19 ha determinato cambiamenti negli approcci e nelle metodologie del welfare comunitario rendendo i servizi sociali un punto di riferimento per il cittadino.

La valutazione, processo dinamico e indispensabile per definire gli interventi, finalizzato a "costruire correggendo", ha consentito il confronto tra i dati analizzati e i risultati prodotti mettendo a punto strategie migliorative.

Gli obiettivi fondamentali della ricerca sono stati: analizzare il contesto comunale relativo all'ambito di Bari attraverso la valutazione dei dati emergenti tramite istanze inoltrate dall'utenza; studiare le modalità organizzative del servizio di segretariato sociale; analizzare e valutare il servizio al fine di apportare miglioramenti.

La metodologia utilizzata è di tipo quanti-qualitativo o mista, che ha consentito di guardare il fenomeno osservato da due punti di vista: quello dei dati numerico-statistici e quello dei dati qualitativi emersi dagli interventi e dagli strumenti utilizzati quali colloqui e somministrazione di customer satisfaction all'utenza.

Lo strumento utilizzato per la valutazione è l'analisi swot utile ad analizzare punti di forza e debolezza del servizio. Ciò ha consentito di giungere all'ipotesi sia di strategie di intervento future sia di buone prassi professionali e valutative.

Si rileva che, a seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19 e delle urgenze in materia di welfare generate nei territori, il sistema territoriale di welfare ha dovuto modificare e trasformare le proprie strategie d'intervento. Dai dati acquisiti, dunque, emerge la necessità di attivarsi con i servizi territoriali in un'ottica di corresponsabilità per una presa in carico di problemi sia individuali sia sociali dove è necessaria l'integrazione di risorse e competenze.

ID ABSTRACT

S03-T15/2

TITOLO

Risorse e difficoltà nelle relazioni di aiuto in contesti di emergenza: come care-leavers e assistenti sociali sono stati in contatto durante la pandemia da Covid-19.

PAROLE CHIAVE

Relazione di aiuto, Care leavers, Strumenti informatici digitali

AUTORI

Maddalena Floriana Grassi, Venushi Navindya De Silva Appuhan Thottahewage, Teodora Paraschiva Cotoi, Michele Pacini

ABSTRACT

Alla luce dell'impatto che l'emergenza sanitaria ha avuto nell'assetto del sistema integrato dei servizi sociali in Italia e del contributo crescente dei care-leavers a livello legislativo e gestionale dei servizi sociali a loro dedicati, la presente ricerca ha inteso esplorare lo sviluppo della relazione tra care-leavers e assistenti sociali nel corso della pandemia, valorizzando equamente entrambe le prospettive sin dall'ideazione del progetto di ricerca.

La domanda esplorativa è il risultato di un confronto effettivo tra un gruppo di assistenti sociali e uno di care-leavers, così come la scelta, la costruzione e la diffusione di due questionari semi-strutturati, somministrati parallelamente alle due popolazioni.

Entrambi i questionari sono stati divulgati on-line a livello nazionale e autosomministrati dal 04/08/2020 al 30/09/2020. Le risposte ottenute - n.43 da parte dei care-leavers e n.149 da parte degli assistenti sociali – hanno consentito di delineare un quadro sulla situazione lavorativa e personale dei rispondenti, ed anche di realizzare un'analisi tematica del contenuto delle risposte aperte.

Le tematiche che intendiamo mettere in evidenza sono: 1) le ragioni che hanno impedito agli attori di mantenersi in contatto, seppure a distanza, durante la pandemia; 2) le principali difficoltà riscontrate ma anche le risorse scoperte da coloro i quali sono invece riusciti a tenersi in contatto.

In merito al primo punto, si evincono le caratteristiche che già prima della pandemia non consentivano agli attori di essere in relazione, permettendo di rilevare la diversa percezione dell'assenza di relazione come "problema".

In merito al secondo punto, le risorse e le difficoltà riscontrate dai rispondenti fanno riferimento alle dimensioni economica, psicologica e interazionale della loro relazione. A seconda della fase in cui si trova la relazione tra care-leaver e assistente sociale e del modo in cui le parti sono abituate a viverla e coltivarla, si osserva come questa si sia rafforzata o indebolita durante la pandemia: l'aumento delle povertà relazionale ed economica incontra le criticità organizzative ed il burn-out professionale ma anche la possibilità di scoprire l'altro oltre il ruolo ricoperto nella relazione.

Con questo contributo vogliamo riflettere su come la pratica del servizio sociale possa trovare vantaggio dall'uso di strumenti informatici digitali nelle relazioni di aiuto, accorciando le distanze e prevenendo il senso di solitudine, a prescindere da eventi critici di forza maggiore; ma anche su come tali strumenti non bastino a colmare un'assenza di possibilità e/o volontà di comunicare per co-costruire la relazione.

ID ABSTRACT

S03-T15/3

TITOLO

L'impatto sociale della pandemia da Covid 19 nel Comune della Spezia

PAROLE CHIAVE

Resistenza, Alleanza , Evoluzione

AUTORI

Carlo Melani, Valeria Fanfani, Elisa Bertusi, Sara Cammarata, Gilda Esposito

ABSTRACT

Area indagine Questa ricerca promossa dall'Osservatorio del Cambiamento Sociale del Comune della Spezia si è posta l'obiettivo di qualificare e quantificare l'impatto della crisi sanitaria da COVID 19 sulle famiglie spezzine da una parte e sul settore sociale (pubblico e privato) dall'altra, capendo come domanda ed offerta di protezione sociale hanno modificato il panorama dei bisogni, delle risorse e delle opportunità di innovazione della comunità locale.

Metodi di ricerca Si è realizzata una ricerca collaborativa, ovvero che ha coinvolto insieme attori del settore pubblico e privato ed è arrivata a consultare anche i cittadini, con metodi misti quanti-qualitativi, che ha raccolto dati a livello locale attraverso i questionari, focus group e l'analisi dei dati prodotti dai Servizi Sociali e nazionale, nell'ambito della ricerca #torniamodal futuro promossa dallo spin off dell'Università di Firenze, MoCa Future Designers, attraverso interviste in profondità realizzate ad attori del Terzo Settore. Strumenti utilizzati: analisi della letteratura di sfondo, raccolta dati quantitativi, questionari telefonici a grandi anziani soli, alle famiglie con almeno un figlio minore, al Terzo Settore, alle assistenti sociali per raccogliere informazioni sulla distribuzione dei buoni spesa avvenuta durante il lockdown, e focus group con Assistenti Sociali che ha raccolto le diverse esperienze delle aree di intervento dei Servizi nell'affrontare la pandemia.

Risultati e implicazioni per la pratica del servizio sociale In primis è emerso l'effetto "Coronavirus accelerant" che ha accelerato in particolare lo sviluppo di competenze di problem solving e di cooperazione da parte degli assistenti sociali e delle altre figure coinvolte nella rete di supporto ai cittadini. Sono migliorate le competenze digitali, comunicative e di risposta all'emergenza. In generale, nonostante l'entità della sfida, il Servizio Sociale si è ritrovato più resiliente e capace di rispondere all'imprevisto. La pandemia ha "assottigliato" la resistenza al cambiamento tipica dei servizi pubblici: di fronte all'impossibilità di continuare ad offrire servizi "business as usual" i professionisti hanno co-progettato misure adeguate alla nuova situazione, che hanno realmente dato una risposta tangibile al disorientamento ed alle tante difficoltà dei cittadini.

Conclusioni Alla luce della ricerca si intende: utilizzare la crisi come acceleratore di cambiamento e apprendimento; ripensare i servizi alle persone in co-progettazione con gli enti gestori/appaltanti; utilizzare le tecnologie della comunicazione per risparmiare tempo, ambiente ed allargare la rete delle collaborazioni possibili (scambio di esperienze a distanza); coinvolgere i nuovi attori sociali prima nascosti o poco conosciuti, che hanno dimostrato di mettersi al servizio degli altri.

ID ABSTRACT

S03-T15/4

TITOLO

BUONE PRASSI NATE DALL'ESPERIENZA DI LAVORO IN EMERGENZA PANDEMICA

PAROLE CHIAVE

EMERGENZA, BUONE PRASSI, RIORGANIZZAZIONE

AUTORI

Laura Calcagno, Marta Dilisciandro, Flora Iannelli

ABSTRACT

A partire dal primo lockdown si è evidenziata chiaramente la Crescente necessità di sostenere le Famiglie nei loro bisogni primari, che non riuscivano più ad essere soddisfatti autonomamente. Se i comuni, istituzionalmente, hanno organizzato distribuzioni di buoni spesa con i tempi tecnici necessari, i servizi sociali locali hanno dovuto trovare soluzioni sull'urgenza, poiché già a partire da fine marzo iniziavano a giungere chiamate di persone che chiedevano aiuto in merito al reperimento di cibo e non solo. Partendo dal modello di intervento sulla crisi, si è ripensato il lavoro dell'"area trasversale", equipe nata al fine di rispondere ai bisogni di tutte le fasce di età, lavorando costantemente in contatto con le associazioni del territorio. Si è provveduto quindi a creare ed aggiornare continuamente un database delle risorse fruibili, mentre, parallelamente, il segretariato sociale si è spostato al telefono. La ricerca presentata consiste in un' analisi quantitativa di ciò che è accaduto ed in una valutazione qualitativa, coinvolgendo gli stakeholders, dell'esperienza sviluppatasi che, ad ormai quasi due anni dal suo inizio, ha condotto a nuove buone prassi.

ID ABSTRACT

S03-T15/5

TITOLO

L'effettivo accesso alle vaccinazioni anti Covid per gli anziani a rischio di esclusione sociale. Gli elementi che emergono dal lavoro di un servizio sociale territoriale

PAROLE CHIAVE

esclusione sociale , anziani fragili, integrazione socio-sanitaria

AUTORI

Fabio Cappello, Valeria Bacchi, Francesca Belgrano, Paola Leone, Rita Rovegno

ABSTRACT

Come noto gli anziani in generale, e gli ultraottantenni in particolare, hanno rappresentato la categoria maggiormente colpita dagli esiti della presente pandemia. Il tributo da loro pagato in termini di vite umane è stato enorme e, solo con l'avvio della vaccinazione di massa alla fine dell'inverno del 2021, le perdite hanno iniziato a subire una notevole e stabile contrazione. Tuttavia non si intravede ancora la fine di questa terribile vicenda e, per continuare a mantenere contenuto il numero dei decessi, appare - nella valutazione degli epidemiologi – essenziale continuare a tutelare le categorie più deboli e quindi più esposte al virus, come appunto quella degli anziani.

Gli sforzi per raggiungere, in questo ultimo anno, la totalità della popolazione interessata al vaccino sono stati enormi da parte delle istituzioni pubbliche: è stata messa in campo una grande quantità di personale sanitario ed ogni sistema regionale ha sviluppato le strategie informative e le prassi operative più svariate per raggiungere la maggior parte della popolazione, a partire dal coinvolgimento dei medici di medicina generale. Tuttavia informare, sensibilizzare e raggiungere con le vaccinazioni gli anziani più fragili e ad alto rischio di isolamento sociale può comportare elementi di complessità maggiori: ci si riferisce in particolare alle persone anziane sole, con ridotte capacità di interazione, talvolta prive delle capacità residue minime per riuscire a soddisfare adeguatamente i propri bisogni essenziali e tanto meno quelli sanitari (Pregno, 2016).

Questo lavoro intende presentare gli esiti di un percorso di monitoraggio (tuttora in corso) dell'accesso alle vaccinazioni per gli anziani soli e fragili in carico ad un servizio sociale territoriale genovese: si è cercata di comprendere la situazione personale rispetto all'accesso alle vaccinazioni per ogni anziano che beneficia di interventi di assistenza domiciliare per sapere se sono stati già raggiunti direttamente dagli operatori preposti della sanità regionale, se hanno provveduto da soli a vaccinarsi, se non sono ancora vaccinati o non si sono voluti vaccinare. Le domande di ricerca alle quali si intende cercare di dare una risposta (anche attraverso interviste dirette agli interessati) sono le seguenti: quanto il sistema, attualmente operante sul territorio, riesce a raggiungere gli anziani più fragili che vivono presso il loro domicilio ? E, nel caso emergessero significative difficoltà, cosa non sta funzionando e come può il servizio sociale rappresentare una risorsa utile – in una prospettiva integrata – per contrastare eventuali criticità ?

ID ABSTRACT

S03-T16/1

TITOLO

Lavoro agile nel servizio sociale: dalla sperimentazione forzata all'adozione ragionata

PAROLE CHIAVE

sperimentazione, lavoro agile, digitalizzazione

AUTORI

Massimiliana Peis

ABSTRACT

L'esigenza di riflettere su come costruire una sperimentazione di lavoro agile per gli assistenti sociali è stata bypassata dall'avvio del lavoro da casa conseguente all'emergenza sanitaria; l'ampio ricorso alle tecnologie ha cambiato profondamente anche il lavoro in ufficio.

In linea con quanto suggerito da diversi analisti interessati ai temi della digitalizzazione della PA si è valutato di procedere all'analisi quanto sperimentato dal gruppo degli assistenti sociali.

Attraverso un questionario elaborato internamente (25 domande, 3 sezioni) sono stati esplorati 3 aspetti: se e come fosse cambiata negli assistenti sociali l'idea sull'utilizzo delle ICT (Information and Communication Technologies) in rapporto al lavoro, cogliere elementi di autovalutazione rispetto alla sperimentazione e bisogni emergenti, sondare se e a quali condizioni avrebbero considerato adottabile il lavoro agile in futuro. Il questionario è stato compilato a novembre 2020 da 26 assistenti sociali su 28 in servizio. Questo lavoro è stato integrato dall'analisi di parte delle schede di rendicontazione (periodo marzo/dicembre 2020) che ha messo in luce alcune criticità successivamente discusse nel confronto fra la direzione e il gruppo professionale; in questo modo si è giunti ad un chiarimento/ridefinizione delle modalità di utilizzo della scheda.

Stante la sussistenza di una infrastruttura tecnologica sufficiente (pur migliorabile), la sperimentazione ha reso pensabile la remotizzazione del lavoro, ha valorizzato e fatto acquisire competenze, ha generato una motivazione dal basso per l'innovazione del servizio che è responsabilità della dirigenza valorizzare; ha infine comprovato la possibilità del lavoro agile per gli assistenti sociali a prescindere dal prolungarsi dell'emergenza sanitaria. Si conferma la necessità di porre attenzione a alcune questioni: riservatezza/sicurezza, ansia generata dal lavoro amplificata dal tema della gestione della disconnessione; emerge la necessità di ridefinire il rapporto con il cittadino e di presidiare la possibile "via di fuga" per l'operatore consentita dal ricorso alle ICT a fronte di situazioni complesse da gestire.

L'adozione del lavoro agile nel contesto specifico potrebbe configurarsi come misura di welfare aziendale, aumentare efficacia/efficienza per alcune attività, rispondere alle criticità collegate agli insufficienti spazi lavorativi. L'analisi ha confermato l'assunto secondo il quale lavoro agile e digitalizzazione della PA si abilitano a vicenda: finalizzare (in parte) il lavoro agile al caricamento/aggiornamento della cartella informatizzata costituirebbe una scelta strategica in una logica di progressiva dematerializzazione della cartella sociale e costituzione di un unico database a partire dal quale gestire i passaggi della presa in carico, con ricadute sull'efficacia/efficienza complessive dell'organizzazione.

ID ABSTRACT

S03-T16/2

TITOLO

Prossimità a distanza: il servizio sociale digitale durante la pandemia

PAROLE CHIAVE

servizio sociale digitale, competenze del servizio sociale, digital divide

AUTORI

Mara Sanfelici

ABSTRACT

La pandemia e le necessarie misure per il contenimento del contagio hanno imposto molteplici sfide ai professionisti del sociale (Autore, 2020), tra le quali la necessità di conciliare le regole del distanziamento fisico, necessarie a proteggersi, e l'obiettivo di promuovere la socialità come fonte di riconoscimento e di senso. Per molti assistenti sociali gli strumenti digitali sono diventati un alleato per adattarsi a setting improvvisamente modificati da barriere alle forme di comunicazione in tempi ordinari, ma anche fonte di nuovi dilemmi. Come raggiungere le persone o rendere accessibile un servizio, a cui è fisicamente negato l'accesso? Come comunicare vicinanza e empatia, in assenza di immediatezza e presenza fisica?

Questo contributo discute i risultati di due studi che, in diverse fasi della pandemia, hanno esplorato le strategie adottate dagli assistenti sociali in prima linea per rispondere a tali sfide, evidenziando punti di forza e criticità del servizio sociale mediato dal digitale, in relazione ai contesti organizzativi, al tipo di attività, al target di beneficiari dei servizi, alle competenze e all'atteggiamento dei professionisti rispetto all'utilizzo delle nuove tecnologie. Il primo studio è stato condotto attraverso un questionario on-line somministrato a 16615 assistenti sociali italiani durante la prima fase della pandemia. L'indagine ha consentito di evidenziare, da un lato i fattori che ostacolano l'utilizzo delle tecnologie digitali, dall'altro le numerose sperimentazioni nel lavoro con le persone, i gruppi e le comunità. Un secondo studio, condotto nel 2021, ha utilizzato interviste semi-strutturate e focus group per approfondire i temi emersi dalla ricerca nazionale.

I risultati sono utili a evidenziare i processi che hanno consentito sperimentazioni innovative, potenzialmente replicabili e utili in tempi ordinari, sia per formulare un'analisi critica delle trasformazioni organizzative e culturali necessarie per includere il digitale nella pratica del servizio sociale, e promuovere azioni di voice per contrastare forme di discriminazione prodotte dal digital divide.

ID ABSTRACT

S03-T16/3

TITOLO

Le rappresentazioni del sé professionale degli assistenti sociali nei social network: un'indagine su LinkedIn

PAROLE CHIAVE

immagine professionale, social network, LinkedIn

AUTORI

Vittorio Zanon

ABSTRACT

Se come assistenti sociali abbiamo un "problema" relativo alla nostra immagine professionale, la domanda di ricerca è quale sia l'immagine che gli stessi assistenti sociali danno di se stessi come professionisti.

Si è ritenuto di attivare un'analisi dei contenuti pubblicati dagli assistenti sociali nei social network, scegliendo in particolare LinkedIn, ambiente specificamente dedicato alla creazione di relazioni professionali tra gli iscritti. Infatti i profili sono specificamente impostati per valorizzare il CV professionale per interagire con gli altri. In tal senso è evidente come la cura del profilo debba essere improntata a finalità lavorative e si presume che gli iscritti abbiano tale scopo e curino con attenzione la propria presentazione, principalmente per finalità lavorative o professionali.

L'osservazione si è sviluppata dal 2014 al 2021, periodo nel quale i collegamenti legati al profilo usato sono aumentati da 400 a più di 2000, dei quali almeno il 40% assistenti sociali.

Si sono analizzate caratteristiche di come le persone descrivono il proprio profilo e l'attività professionale, che tipo di contenuti creano e come e in quali contesti si muovono.

Una questione meritevole di particolare attenzione è legata all'utilizzo del titolo di assistente sociale: in alcune situazioni viene omissso da parte di colleghi, mentre in altre è invece usato da chi non risulta iscritto all'albo unico (prevalentemente neolaureati). Se nel primo caso si possono sviluppare riflessioni sul senso di appartenenza alla professione, nel secondo, forse anche più delicato, emerge una insufficiente conoscenza del percorso di esercizio e utilizzo del titolo professionale, impiegato con troppa facilità o in alcuni casi forse persino in modo un po' spregiudicato.

Nel corso di questa attività d'analisi dei profili social in un caso si è individuata una situazione di esercizio abusivo della professione, provvedendo a segnalarla al competente CROAS per i conseguenti adempimenti di tutela della professione.

In conclusione emergono alcuni punti, legati alla necessità di "abitare" con consapevolezza i social network, conoscendo e usando in modo appropriato le regole, al fine di sfruttarne al meglio le potenzialità, a partire dalla pratica quotidiana di esercizio professionale. Si aprono quindi degli interrogativi per la comunità professionale in merito alla formazione sulle competenze digitali relative all'utilizzo consapevole dei social network e inoltre, in particolare per le sedi formative e l'Ordine Professionale, in merito alla necessità di garantire chiare conoscenze di base relative all'ordinamento professionale e al corretto esercizio della professione, in primis a studenti e neolaureati.

ID ABSTRACT

S03-T16/4

TITOLO

Lavoro sociale e tecnologia tra opportunità e ostacoli: le voci degli assistenti sociali in Lombardia.

PAROLE CHIAVE

Digital social work, Tecnologie, Pandemia

AUTORI

Beatrice Cacopardo

ABSTRACT

Nonostante non vi sia ad oggi una cornice teorica uniforme che permetta di comprendere il fenomeno della trasformazione digitale del social work (Steiner, 2020), la letteratura internazionale (Baker et al., 2014; Chan & Holosko, 2016; Lòpez Peláez et al., 2018) descrive ormai da anni come le pratiche professionali degli assistenti sociali siano influenzate dall'utilizzo delle tecnologie per svolgere le più disparate attività.

La pandemia ha certamente accelerato i processi di digitalizzazione della professione, portando gli operatori dei servizi a confrontarsi in breve tempo con dispositivi e strumenti mai utilizzati in precedenza (Mishna et al., 2020), dalla messaggistica istantanea ai social network (Lopez, 2014; Perron et al., 2010).

L'utilizzo di dispositivi tecnologici porta con sé importanti possibilità di cambiamento e numerose sfide sia un punto di vista pratico e operativo che da un punto di vista etico, e nonostante la digitalizzazione possa rappresentare in determinati ambiti e per determinate attività un importante punto di svolta per il suo potenziale (Steiner, 2020), per molti aspetti può essere considerato un elemento ostacolante.

Nel presente contributo si presenteranno riflessioni a partire da una ricerca di dottorato che si propone di esplorare le esperienze degli assistenti sociali in Lombardia nell'utilizzo delle tecnologie, sia dal punto di vista operativo che dal punto di vista relazionale, approfondendo i risvolti etici connessi all'utilizzo di tali modalità di lavoro.

La ricerca, ad oggi in fase di completamento, utilizza un approccio qualitativo attraverso interviste semi-strutturate ad assistenti sociali impiegati nei diversi servizi presenti nella Regione Lombardia.

Dalla ricerca emerge una descrizione delle principali tecnologie utilizzate nei servizi, con una significativa differenziazione tra le esperienze antecedenti alla pandemia e l'attuale contesto di emergenza sanitaria; ciò permette di avviare una preliminare riflessione sui livelli di digitalizzazione degli enti e dei servizi presso cui lavorano gli assistenti sociali lombardi. Emergono inoltre significativi spunti rispetto alla costruzione e al mantenimento della relazione sia con coloro che accedono ai servizi, che con i colleghi dell'équipe e dei servizi della rete.

Poiché l'implementazione degli strumenti digitali nei servizi potrebbe portare cambiamenti significativi nei contesti organizzativi e lavorativi dei servizi sociali, l'effettiva conclusione del lavoro di ricerca, nei limiti intrinseci dell'indagine qualitativa, avrà la potenzialità di promuovere la diffusione di informazioni sul tema del lavoro sociale digitale all'interno della comunità professionale, fornendo indicazioni operative per gli assistenti sociali.

ID ABSTRACT

S03-T16/5

TITOLO

Digital social advocacy alla prova. Risultati da una ricerca empirica esplorativa

PAROLE CHIAVE

Digital social work, anti-oppressive practice, Advocacy sociale

AUTORI

Andrea Bilotti

ABSTRACT

Il contributo propone i risultati di una ricerca esplorativa sull'utilizzo effettivo e sulle possibilità di implementazione dell'advocacy digitale (digital social advocacy - DSA) da parte degli assistenti sociali in diversi contesti di Servizi pubblici alla persona.

In Italia la questione digitale del lavoro sociale, al di là di alcuni contributi significativi (Di Rosa et al. 2018), è entrata nel dibattito disciplinare e professionale certamente accelerato dalla pandemia quando invece a livello internazionale è possibile rintracciare una considerevole letteratura scientifica sul tema che mostra un certo ottimismo tecnologico anche se emergono possibili minacce al lavoro relazionale (López Peláez et al. 2018; Nordesjö et al. 2021; Pink et al. 2021).

Negli ultimi due anni accademici, l'Università di Siena e l'Università di Trieste hanno promosso laboratori curriculari sulla DSA che hanno finora coinvolto oltre 150 tra studentesse e studenti dei CdL triennale e CdL magistrale da cui sono emerse interessanti input sul tema della formazione alle ICT per il servizio sociale (Sanfelici, Bilotti 2022). La ricerca esplorativa di cui si presentano i risultati nasce da questa esperienza e ha coinvolto, attraverso interviste in profondità, assistenti sociali che hanno partecipato alle esperienze laboratoriali e assistenti sociali stakeholder di servizi territoriali.

Nel solco del framework teorico-interpretativo dell'anti-oppressive practice (Dominelli 2012) che ha guidato il progetto di ricerca, i dati sono stati raccolti e trattati utilizzando una metodologia CAQDAS (computer assisted qualitative data analysis software). I risultati fanno emergere luci ed ombre che confermano quanto il dibattito internazionale mette in evidenza: se opportunamente utilizzata, anche in ambito digitale l'advocacy sociale ha la capacità sia di potenziare l'individuo sia di iniziare a modificare le relazioni di potere tra gli individui, all'interno delle comunità e nella società più in generale nell'affrontare la promozione e la tutela dei diritti umani e giustizia economica, ambientale e sociale (IFSW 2014). I chiari legami che emergono tra la DSA con l'empowerment possono offrire input utili al dibattito nazionale sulla pratica anti-oppressiva. Nel paper si segnalano, tra le criticità emerse nei contesti organizzativi e professionali coinvolti nella ricerca, la difficoltà allo sviluppo e al sostegno di macro pratiche di servizio sociale.

ID ABSTRACT

S03-T18/1

Altri campi di intervento di servizio sociale 3

TITOLO

Il profilo dell'Amministrato nei distretti LT1 LT2

PAROLE CHIAVE

Amministrato, Legge 6/2004, Tutela

AUTORI

Valentina Palombi

ABSTRACT

La ricerca proposta ha come finalità la definizione del profilo dell'utente che necessita del supporto di un amministratore di sostegno prendendo uno spazio di conoscenza sulla tematica e valutando se le finalità della legge 6/2004 siano rispettate e garantite all'utenza. La ricerca presentata è descrittiva/esplorativa poiché incentrata sull'esplorazione di idee e approfondimenti, ma al contempo, per la sua natura quantitativa, consente di desumere statisticamente le informazioni raccolte su aree di interesse predefinite. La ricerca è circoscritta al territorio di Latina, precisamente nei distretti LT1 e LT2, comprendenti i comuni di Latina, Aprilia, Rocca Massima, Norma, Sabaudia, Sermoneta e Pontinia. La prima fase della ricerca è consistita nell'acquisizione delle informazioni attraverso la consultazione di cartelle sociali, considerando: genere e età dell'amministrato, tipologia di istituto, istituzione segnalante, natura del disagio, progetto del servizio sociale, assenza o presenza di rete familiare, ipotesi delle professioniste rispetto alle finalità del progetto, follow-up. La seconda fase è stata incentrata sull'analisi dei 126 casi acquisiti. Emerge il profilo di un utente prevalentemente di sesso maschile appartenente alla terza fascia di età considerata (60 e 90 anni). Risulta essere, prevalentemente sprovvisto di rete familiare e nel 90% dei casi è stato necessario l'inserimento in strutture socio-sanitarie rispondenti alle esigenze degli utenti i quali presentano multi problematiche. Nella maggior parte dei casi le segnalazioni provengono dall'Ufficio della Volontaria Giurisdizione e talvolta dalle stesse strutture ove i soggetti sono inseriti. Rispetto al ruolo degli stessi amministratori di sostegno, emerge un'azione di monitoraggio e gestione delle incombenze economiche dell'amministrato. I professionisti, rispetto alla possibile riuscita o fallimento del PAI, ritengono che l'88% degli utenti siano "irrecuperabili" e che le condizioni per il recupero dell'autonomia siano inesistenti. La finalità della legge 6/2004 rispecchia totalmente l'obiettivo di accompagnamento dell'utente in un percorso di ri-acquisizione di strumenti necessari per gestire la propria vita, in quanto precedentemente alla legge 6/2004 veniva utilizzato lo strumento dell'interdizione e dell'inabilitazione comportando però la limitazione di diritti attivi e passivi. Nel contesto territoriale preso in esame, emerge che l'amministratore si sostituisca alla persona per gli obblighi economici, non prendendo in considerazione alternative possibili per l'utente. La legge 6/2004 nasce propriamente per evitare la medicalizzazione e l'emarginazione: è stata infatti emanata con l'obiettivo di ridare vita alla persona fragile o con multi problematiche. Ricerca, accompagnamento, approfondimento e conoscenza: parole chiave per permettere che questo strumento sia utilizzato nel totale interesse dell'utenza.

ID ABSTRACT

S03-T18/2

TITOLO

La supervisione professionale come spazio di crescita professionale, emotiva ed organizzativa in servizi di tutela minori. Un'analisi psico-sociale

PAROLE CHIAVE

supervisione professionale, dinamiche organizzative, tutela minori

AUTORI

Alberto Poletti

ABSTRACT

Le difficoltà emotive del lavoro di servizio sociale sono state ben documentate all'interno della letteratura sia italiana (Sicora, 2021) che internazionale (Ingram, 2012; O'Connor, 2019). Assistenti sociali che lavorano in contesti di tutela minori si trovano a dover spesso affrontare e gestire un livello di pressione emotiva ancora più elevato, anche a seguito della grande attenzione mediatica recentemente ricevuta da alcune situazioni che hanno visto coinvolti dei minori e le loro famiglie (Trincia, 2019).

Partendo dai dati raccolti nel corso di una ricerca qualitativa che ha seguito da vicino le esperienze emotive di un gruppo di assistenti sociali italiani ed inglesi che lavorano in servizi di tutela minori, il presente paper vuole mettere in risalto come, all'interno di un sistema che sta diventando sempre più complesso e, sotto certi aspetti, più diffidente nei confronti degli operatori, il ruolo della supervisione professionale diventi fondamentale.

Per comprendere appieno quelle che sono le caratteristiche di una 'buona' supervisione professionale, che offra un aiuto e sostegno concreto agli assistenti sociali, la discussione si baserà su dati empirici che sono stati raccolti – nel corso di quasi due anni – attraverso interviste periodiche con sei assistenti sociali (tre in Italia e tre in Inghilterra), osservazioni di riunione d'equipe e di supervisione individuale, un'attività interattiva che ha visto coinvolti tutti gli operatori dei due servizi e le note auto-etnografiche del ricercatore.

In particolare, il paper vuole mettere in risalto come la supervisione professionale debba diventare sempre più uno spazio psico-socio-relazionale all'interno del quale gli assistenti sociali possono venire incoraggiati ed aiutati ad esplorare, riconoscere e gestire in maniera costruttiva non solo le loro fatiche emotive, ma anche – e soprattutto – le inevitabili tensioni tra le esigenze organizzative, legali e istituzionali (Bini et al, 2017, Turney & Ruch, 2018; Beddoe et al, 2021) del loro lavoro. Quando ciò accade, gli assistenti sociali arrivano a percepire il loro ambiente lavorativo come attento ai loro bisogni emotivi, una situazione che – nel lungo periodo – inevitabilmente porta ad un graduale ma costante arricchimento sia da un punto di vista di resilienza emotiva che di crescita professionale.

Partendo da esempi raccolti nel corso della ricerca, la discussione suggerirà alcune modalità concrete attraverso le quali assistenti sociali, coordinatori di servizio, organizzazioni ed istituzioni possano arrivare a creare un ambiente lavorativo che metta la supervisione professionale al centro del lavoro di tutela minori.

ID ABSTRACT

S03-T18/3

TITOLO

Emozioni e servizio sociale: un'esplorazione internazionale

PAROLE CHIAVE

emozioni, intelligenza emotiva, professionalità

AUTORI

Alessandro Sicora

ABSTRACT

Le emozioni sono state spesso descritte come un ostacolo alla professionalità degli assistenti sociali. Un atteggiamento distaccato nei confronti delle persone utenti è ancora considerato da molti come una delle componenti fondamentali dell'essere un buon professionista anche nel servizio sociale. Questa idea semplifica eccessivamente una realtà più complessa in cui empatia, intuizione e altre componenti "non razionali" sono, al contrario, ingredienti chiave di molti interventi di aiuto di successo. Nonostante ciò, molti assistenti sociali considerano ancora le loro emozioni come una fonte di disagio, se non di vergogna, e quindi qualcosa da nascondere piuttosto che un modo per arricchire la comprensione delle situazioni incontrate nella pratica lavorativa quotidiana.

Nel corso della presentazione qui sintetizzata verranno esposti i risultati e le metodologie di una serie di workshop di ricerca che hanno coinvolto assistenti sociali in Inghilterra, Israele, Italia e Sud Africa. I workshop si sono basati sull'uso di strategie riflessive per esplorare e condividere le emozioni. I partecipanti hanno riconosciuto il grande potenziale di tali modalità formative e riflessive per migliorare le relazioni professionali con gli utenti del servizio. I concetti e gli approcci di "intelligenza emotiva" di Daniel Goleman, "agilità emotiva" di Susan David e "self-compassion" di Kristin Neff e Chris Germer hanno dato avvio alla narrazione di esperienze lavorative dal forte valore emotivo e all'applicazione di strategie di scrittura riflessiva sintetica. In tale ambito è emerso che riflettere e condividere le emozioni, anche quelle più negative, produce ovunque assistenti sociali più resilienti.

Nel corso della presentazione verranno proposti, in chiave comparativa, alcuni esempi dei risultati emersi nei diversi contesti nazionali e culturali coinvolgendo segnalando gli elementi di divergenza e quelli molto più frequenti di convergenza. Ad esempio, i problemi organizzativi sono spesso alla base di gran parte della rabbia provata dagli assistenti sociali. Al contrario, gioia e tristezza sono fortemente legate al rapporto con gli utenti del servizio.

ID ABSTRACT

S03-T18/4

TITOLO

L'assistente sociale e la ricerca dell'identità nelle persone adottate. Azioni, relazioni ed emozioni.

PAROLE CHIAVE

Identità, Adozione, Origini

AUTORI

Maria Rosalba De Martis, Carla Manca, Sara Tuberoso

ABSTRACT

L'area di indagine del lavoro proposto è quella che scaturisce da uno specifico fenomeno d'interesse per il servizio sociale professionale, sia nella sua dimensione teorico-metodologica che nella sua declinazione sul piano operativo: la ricerca delle origini nelle persone adottate. Il tema si colloca nel più ampio quadro dell'istituto dell'adozione, ed è divenuto ancora più rilevante da quando la legge n. 149/2001 (e successivi decreti legislativi e sentenze della Corte Costituzionale) ha modificato l'art.28 della legge n.184/1983 prevedendo che l'adottato, raggiunta l'età di venticinque anni, possa accedere a informazioni che riguardano la sua origine e l'identità dei propri genitori biologici. Tale evoluzione delinea un ambito d'azione professionale fortemente influenzato dall'intrecciarsi di diritti di attori diversi, di esperienze soggettive, di responsabilità e di competenze professionali da agire in processi di accompagnamento e di aiuto, nonché di bisogni formativi conseguenti a questa specifica area di intervento professionale. Il progetto si articola su due focus, tra loro collegati all'interno di un unico disegno di ricerca finalizzato a indagare significati connessi al tema dell'identità e alla sua costruzione in persone attraverso la ricerca delle origini con il coinvolgimento del servizio sociale professionale. Il primo focus indaga esperienze di assistenti sociali impegnati in servizi sociali territoriali incaricati di dare seguito ai provvedimenti anni di adozione e che, negli anni a seguire, sono stati contattati dagli adottati ormai maggiorenni interessati a dagli ricostruire le trame della loro vita. Si presenta attraverso i primi risultati di una ricerca di carattere esplorativo, in corso di realizzazione, svolta attraverso interviste semi strutturate somministrate a 15 assistenti sociali. Fra i molteplici elementi indagati, un'attenzione particolare è dedicata alle modalità di avvio del contatto, ai contenuti della relazione e al suo sviluppo, alle aspettative, dilemmi, emozioni, e alla gestione dell'intervento sul piano metodologico e operativo. Il secondo focus, attraverso un caso di studio, esplora i modi, le relazioni, i contenuti del percorso di ricerca delle origini attraverso l'esperienza di una giovane: dall'istanza di accesso dell'adottata all'interpello della madre, dal coinvolgimento del servizio sociale comunale non previsto dalla legge ma ritenuto opportuno dal giudice, fino alla rivelazione e incontro.

ID ABSTRACT

S03-T18/5

TITOLO

DEJAVU - Emozioni a confronto. Percorso di assistenti sociali, psicologi e Care Leavers con la collaborazione di un facilitatore e di un illustratore per la realizzazione di uno strumento di facilitazione della relazione di aiuto: le carte DEJAVU.

PAROLE CHIAVE

emozioni, simmetria, ponte

AUTORI

Ivano Winterle, Elisa Damaggio, Elisa Rizzi, Fabrizio Pedron, Andres Armero, Andrada Fedrigoli

ABSTRACT

Per i professionisti dell'aiuto che si trovano a lavorare con i minori diventa fondamentale creare fin da subito un rapporto di fiducia che possa dare al/la ragazzo/a la tranquillità di potersi raccontare e aprire liberamente senza sentirsi giudicato o valutato dell'adulto. Attraverso il gioco questo diventa molto più semplice. Spesso i vari operatori utilizzano carte o altri giochi da tavolo a questo scopo.

Da qui nasce l'idea di costruire un mazzo di carte pensato ed ideato da assistenti sociali con il contributo di Care Leavers e psicologi: non uno strumento per la valutazione (come ne esistono vari in letteratura) ma di facilitazione della relazione di aiuto. Lo strumento può essere utilizzato anche nella conduzione di gruppi.

Da anni l'Ordine degli assistenti sociali collabora in maniera proficua con Care Leavers Network e l'associazione Agevolando (ragazzi tra i 16 e i 24 anni che hanno avuto esperienze fuori famiglia).

Il percorso per la realizzazione delle carte ha previsto degli incontri tra professionisti e Care Leavers alla presenza di un facilitatore e di un illustratore. Si è voluto guardare alla relazione di aiuto partendo da punti di vista differenti, mettendo sullo stesso piano esperti per professione ed esperti per esperienza.

Il confronto così pensato, ha permesso a tutti i partecipanti di condividere esperienze personali, professionali ed emozioni e di tradurle in immagini. La parte creativa e onirica di questo percorso ha messo in campo le persone, i loro vissuti e i ricordi prima delle competenze.

Il nostro è un "mazzo umano", in quanto costruito con passione e partecipazione autentica. Può essere utilizzato con fantasia e creatività in quanto non esistono regole, né vinti né vincitori. Nella confezione sono presenti alcuni consigli di utilizzo sperimentati dai partecipanti, per sostenere chi si avvicina per la prima volta ad un simile strumento.

Le carte del mazzo verranno prodotte da un'importante azienda che realizza giochi da tavolo che le distribuirà anche online al grande pubblico.

Il ricavato delle vendite andrà a finanziare i progetti di Agevolando per i Care Leavers.

Il progetto non ha portato solo alla creazione di un prodotto (le carte), ma ci ha dimostrato come percorsi di questo tipo siano qualificanti per la professione ed allo stesso tempo aiutino l'assistente sociale ad avere un approccio innovativo ed aperto in cui le emozioni possono diventare uno strumento fondamentale nella relazione di aiuto.

ID ABSTRACT**S04.1-T01/1****Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 4****TITOLO****Care leavers come co-ricercatori nello studio dei sistemi di protezione dell'infanzia e dell'intervento dello Stato nelle vite delle famiglie****PAROLE CHIAVE**

careleavers, sistemi protezione infanzia , ricerca partecipata

AUTORI

Teresa Bertotti, Diletta Mauri, Giulia Moretto, Stefano Marra, Denise Pergher, Martina Sabetta

ABSTRACT

Area di indagine

In Italia si stanno diffondendo le ricerche sui sistemi di protezione dell'infanzia (Child Protection System - CPS). Queste riguardano più frequentemente la qualità dei servizi offerti, per esempio nelle comunità di accoglienza, la qualità del rapporto con gli operatori o la partecipazione alle decisioni. Sono invece quasi assenti le ricerche volte a cogliere il parere delle persone rispetto ad uno dei punti centrali dei CPS, ovvero l'appropriatezza della decisione di intervenire nella vita privata delle famiglie, in nome della protezione del benessere dei bambini. Inoltre, nella convinzione della delicatezza dell'argomento, il punto di vista dei bambini e dei ragazzi su questo aspetto rimane inascoltato, pur essendo loro i primi soggetti coinvolti nel CPS. Per colmare questa lacuna e rispondere a tali dubbi, abbiamo voluto condurre uno studio pilota in cui abbiamo coinvolto alcuni care leavers per capire la rilevanza del tema e le modalità più adeguate ad esplorarlo.

Metodologia

Il gruppo di lavoro, composto da tre ricercatrici e tre careleavers, ha definito disegno e strategie di ricerca, decidendo di intervistare altri careleavers, considerando tre domande di ricerca:

1. Cosa significa che un bambino sta male nella propria famiglia?
2. Chi dall'esterno si è accorto del malessere dei bambini e quali passi sono stati fatti?
3. È giusto che lo stato intervenga nella vita privata delle famiglie quando un bambino sta male?

I careleavers hanno testato il progetto di ricerca realizzando nove interviste semi-strutturate ad altri care leavers. Le interviste sono state trascritte e analizzate congiuntamente nel corso di un laboratorio residenziale. Il gruppo ha inoltre discusso gli aspetti metodologici riguardanti la co-costruzione della ricerca.

Risultati

Sul versante metodologico questo studio ha dimostrato come il coinvolgimento dei careleavers in tutte le fasi della ricerca consenta di indagare con successo un argomento particolarmente delicato. Lo studio pilota ha riportato risultati interessanti anche sul versante delle domande di ricerca. La presentazione illustrerà sia gli aspetti metodologici considerando vantaggi, sfide e questioni etiche, sia i principali contenuti emersi. Questi ultimi verranno presentati dai careleavers che hanno partecipato alla ricerca.

Implicazioni e conclusioni

Lo studio dimostra il valore (e i limiti) di indagare un tema centrale per il CPS coinvolgendo i care leavers come co-ricercatori, contribuendo così alla co-creazione di conoscenza nello sviluppo di ulteriori ricerche.

ID ABSTRACT

S04.1-T01/2

TITOLO

SELF-HELP E AFFIDAMENTO FAMILIARE. Ricognizione sul profilo dei gruppi di mutuo aiuto tra famiglie affidatarie e sulla loro interazione con i servizi sociali

PAROLE CHIAVE

Affidamento familiare, Gruppi di Self-Help, Lavoro sociale di comunità

AUTORI

Marco Giordano

ABSTRACT

Area di indagine

Un ambito di particolare rilevanza del Self-Help in Italia, nel quale esplorarne lo sviluppo e l'interazione con i Servizi sociali, è quello dell'affidamento familiare. L'esperienza hanno dimostrato che l'affidamento diviene più sostenibile per coloro che accedono a spazi di condivisione e mutualità con altri affidatari. Ci si è posti la seguente domanda di ricerca: «qual è il profilo dei gruppi di self-help tra affidatari in Italia e qual è la loro interazione con i servizi sociali».

Metodi di ricerca

La ricerca, svoltasi nel 2020, è avvenuta con la somministrazione, ai referenti dei gruppi di affidatari, di un questionario a domande chiuse, auto-compilato. La somministrazione è stata preceduta dal contatto diretto con i gruppi, reperiti incrociando le fonti nazionali disponibili: il Tavolo Nazionale Affidato, il CNSA, il sito governativo www.bancadati affido.minori.it [<http://www.bancadati affido.minori.it>]. I gruppi individuati e contattati sono stati 93. Di questi, 60 hanno compilato il questionario. Le informazioni raccolte sono state analizzate evidenziando tendenze e particolarità.

Risultati

Tra le informazioni più significative sui gruppi, emerge che: il 55% afferisce ad una realtà associativa più grande; sono nati tra il 1986 e il 2018, spesso su stimolo di un ente preesistente; l'83% è formalmente costituito; il 73% si trova nel Settentrione; sono composti in prevalenza da 11-30 persone, 41-50enni; i principali beneficiari delle accoglienze sono, per i 2/3, minorenni di 6-14 anni; il 75% ha una propria équipe di esperti; le attività più praticate sono: socialità e condivisione tra famiglie (90,2%), sensibilizzazione (86,9%), sostegno agli affidamenti (83,6%), formazione dei membri (78,7%), sostegno tecnico agli affidi (62,3%).

Implicazioni per la pratica di servizio sociale

La ricerca ha evidenziato che solo il 45% dei gruppi ha una collaborazione continuativa (di una o più volte al mese) con il Servizio sociale territoriale. Un dato che invita ad interrogarsi sulla ridotta o assente collaborazione nel restante 55% dei casi. Il Servizio sociale italiano è chiamato a rifondare la propria pratica nel lavoro di comunità e nell'attività di networking, compiendo passi concreti per mettere a sistema il rapporto con i gruppi di affidatari.

Conclusioni

Il mondo del self-help tra affidatari mostra un quadro ricco di importanti e variegata esperienze, la cui presenza va valorizzata compiutamente dal Servizio Sociale, riconoscendone e sostenendo il ruolo e investendo sulla costruzione di un network pubblico-no profit in grado di innalzare i livelli di tutela minorile.

ID ABSTRACT

S04.1-T01/3

TITOLO

RICOGNIZIONE SULL’AFFIDAMENTO FAMILIARE A PARENTI IN ITALIA

PAROLE CHIAVE

Affidamento familiare a parenti, Tutela minorile, Appropriatelyzza degli interventi

AUTORI

Marco Giordano

ABSTRACT

Area di indagine

L'accoglienza temporanea di un minore presso i propri parenti è una delle opzioni previste dall'ordinamento per offrire tutela a quei bambini e ragazzi che non possono contare sui propri genitori. Si tratta di una realtà che, pur essendo molto diffusa (quasi la metà del totale degli affidamenti familiari), è poco conosciuta e indagata. Ci si è posti la seguente domanda di ricerca: «quale foto dell'affidamento intrafamiliare emerge dai dati, dalle norme e dai documenti nazionali e regionali oggi disponibili?».

Metodi di ricerca

Si è compiuta, tra novembre 2019 e febbraio 2021, un'analisi sistematica delle fonti secondarie. Si è partiti dalle indicazioni presenti nelle Linee di indirizzo ministeriali sull'Affidamento. Si sono quindi approfonditi dati e analisi sul fenomeno, presenti nei rapporti periodici Governativi, nelle Relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 149/01, nei Piani Nazionali Infanzia e Adolescenza e in altri documenti nazionali. Si sono, infine, passati in rassegna gli indirizzi regionali vigenti. Complessivamente, i documenti studiati sono stati 35. Quanto rilevato è stato raccolto e analizzato secondo un criterio tematico.

Risultati

Al 31.12.2017, si trovava in affidamento a parenti il 43% dei minorenni fuori famiglia in Italia (cioè 6.114 individui). Praticato soprattutto al Sud e, comunque, nelle regioni con minori tassi di allontanamento, negli ultimi anni è in leggera diminuzione. Disposti soprattutto dai Tribunali per i minorenni, questi affidamenti vedono il prevalente ricorso ai nonni. Dall'analisi, emerge la particolare "dimensione protettiva" di questi affidamenti verso i legami familiari nonché il frequente invito a preferirli rispetto all'affidamento a terzi. Numerose sono le indicazioni inerenti alle modalità di corretta realizzazione (valutazione, progettazione, accompagnamento, sostegno economico...).

Implicazioni per la pratica di servizio sociale

Gli affidamenti intrafamiliari sono una realtà complessa, a rischio di "ridotta attenzione" da parte del Servizio sociale. Occorre dare attenzione all'appropriatezza degli interventi e alla valorizzazione della dimensione informale della solidarietà parentale, nonché investire nella formazione e nell'accompagnamento dei parenti affidatari, come pure nell'integrazione tra servizi sociali di base e servizi specialistici.

Conclusioni

L'affidamento intrafamiliare è un aspetto rilevante e poco conosciuto nel panorama della tutela minorile. Se, da un lato, favorisce la permanenza del minore nel suo contesto, d'altro canto, può attivare criticità e vuoti di tutela assai importanti. Sarà importante realizzare ricerche sul campo, che ne approfondiscano prospettive e punti di debolezza e di forza, evidenziando il ruolo del Servizio sociale.

ID ABSTRACT

S04.1-T01/4

TITOLO

Bisogni emergenti dai servizi di Tutela dei Minori. Una ricerca quantitativa sulle prese in carico di un servizio di tutela del territorio vicentino.

PAROLE CHIAVE

Tutela dei minori, Presa in carico, Nuovi bisogni

AUTORI

Barbara Segatto, Martina Amadio, Salvatore Me

ABSTRACT

La tutela dei minori rappresenta uno degli ambiti di intervento del servizio sociale fra i più complessi e articolati, in cui le evoluzioni normative, la ricerca scientifica e lo sviluppo delle prassi organizzative, definiscono un sistema globale a più voci, entro cui spesso per l'operatore è difficile collocarsi (Bertotti, 2012; Fargion, 2014; Segatto e Dal Ben, 2020).

La ricerca nazionale ed internazionale in questo specifico ambito si è molto sviluppata nell'arco degli ultimi decenni e siamo oggi capaci di stimare, sulla base di definizioni condivise, la portata del fenomeno del maltrattamento sull'infanzia e gli interventi attuabili (Cismai e Terres des Homme, 2015, 2021; Cesvi, 2020). Resta però ancora complesso identificare strumenti operativi specifici consoni ai contesti organizzativi e territoriali in cui l'operatore si trova ad agire il proprio intervento di tutela.

La ricerca di servizio sociale permette proprio di indagare cornici strategiche che permettano la costruzione di adeguate chiavi di lettura e modalità d'azione consone ai diversi contesti e ai nuovi bisogni.

La presente ricerca, di stampo quantitativo, condotta presso il Servizio e Protezione Tutela Minori (SPTM) del Distretto 1 della Ulss 7 Pedemontana (Vicenza, Veneto), ha inteso monitorare in una prospettiva longitudinale il fenomeno del maltrattamento sui minori a partire dall'analisi delle cartelle sociali delle situazioni prese in carico dal servizio ed indagando, oltre agli elementi caratterizzanti la tipologia di maltrattamento, anche quelli caratterizzanti il nucleo familiare e gli interventi del servizio.

Il campione di riferimento è costituito da 272 minori (pari allo 0,88% dei minori residenti). Di questi il 47% è di sesso femminile e il 53% di sesso maschile. Il 23% sono stranieri. Il 62% è seguito dal servizio in modo consensuale. Inoltre, per 45 ragazzi è stato attivato un intervento di affido eterofamiliare. Tale campione relativo alle prese in carico dell'anno 2019 è stato comparato con i casi presi in carico nell'anno 2015 permettendo di evidenziare gli elementi di continuità e di cambiamento.

I risultati, che evidenziano la crescita del fenomeno del maltrattamento e il costituirsi di sempre nuovi contesti e modalità, propongono una serie di spunti attraverso cui interrogarsi e pensare a ipotesi di lavoro futuro in particolare rispetto ad alcune specifiche variabili quali: il livello di scolarizzazione dei genitori e il loro stato occupazionale; i minori di origine straniera, le situazioni di rischio connesse alle separazione coniugali, e infine i nuovi fattori di segnalazione.

ID ABSTRACT

S04.1-T01/5

TITOLO

Servizio Sociale e tutela dei minori: dall'analisi conoscitiva alla progettazione preventiva del fenomeno del Bullismo e Cyberbullismo.

PAROLE CHIAVE

Bullismo, Prevenzione, Tutela

AUTORI

Michele Corriero, Roberta D'Alonzo, Vincenza Cinzia Ripa

ABSTRACT

Il fenomeno della violenza sui minori include sempre più spesso vicende di bullismo e cyberbullismo, nonché episodi di violenza subita e agita da parte di bambini/e e adolescenti.

La ricerca, voluta dal servizio socio-educativo del Municipio 2 del Comune di Bari ed inserita nel progetto Comunale dal titolo: "Cyberbullismo??! No, grazie!!", gestito dalla Cooperativa Sociale C.R.E.A., ha avuto come fine l'analisi conoscitiva dei suddetti fenomeni all'interno delle scuole secondarie di primo grado del Municipio e la comprensione del grado di conoscenza da parte dei minori. Progetto e ricerca hanno previsto diverse azioni progettuali: formazione insegnanti, genitori e alunni svolta da professionisti esperti, elaborazione mini guida di prevenzione, attivazione di uno sportello di informazione nelle scuole, peer education dissemination. La metodologia della ricerca è stata partecipata, partendo dalle consapevolezze sull'argomento (tramite laboratori formativi, attività informativa, peer education) propedeutiche alla somministrazione di un questionario qualitativo semi strutturato, sottoposto a 511 studenti. Dal questionario è emerso che gli studenti necessitano di acquisire maggiori elementi conoscitivi sul fenomeno e che la loro consapevolezza è strettamente legata alle opportunità di informazioni, formazione e sensibilizzazione che viene offerta dagli insegnanti, genitori e contesto sociale educante. Inoltre, è risultato che le diverse forme di prepotenze e violenze avvengono prevalentemente on line (social network), all'esterno degli ambienti scolastici e, marginalmente, negli ambienti scolastici. Rispetto alla conoscenza delle emozioni provate dai bulli e dalle vittime, è emerso che i comportamenti da bullo sono spesso conseguenza di noia o disinteresse. Risulta anche una buona capacità nel riconoscere figure educative protettive e capaci di offrire risposte adeguate all'esperienza negativa legata a questi fenomeni.

L'obiettivo, raggiunto, è stato quello di attivare azioni progettuali di prevenzione sociale ed educativa di contrasto alla violenza e di attenzione ai bisogni degli adolescenti, attraverso un secondo progetto, partendo dalla conoscenza e consapevolezza del fenomeno da parte degli studenti e delle studentesse.

Lavorare con il gruppo dei pari amplifica l'efficacia degli interventi, anche collaborando con la scuola ed i genitori, rendendo questi consapevoli dell'importanza che i ragazzi attribuiscono alle relazioni ed ai legami. Innanzitutto il ragazzo e la ragazza potranno rendersi conto che altri condividono le proprie difficoltà e ciò contribuirà a sdrammatizzare problematiche percepite come insuperabili. In secondo luogo, il confronto con i pari rafforzerà il legame con il gruppo e, stimolato, determinerà un processo di condivisione e di inclusione fondamentale per i giovani per capire, prevenire e proteggersi dalle forme di prevaricazione e violenza.

ID ABSTRACT**S04.2-T01/1****TITOLO****An exploration into complaining by children in care: A study in one English Local Authority****PAROLE CHIAVE**

Complaints, children in care, children's participation

AUTORI

Clive Diaz

ABSTRACT

Despite the introduction of guidelines and procedures aimed at encouraging and supporting children and young people to complain about the services they receive, children in care still face barriers to doing so in practice. This talk explores what happens when the services received by children in care do not meet their needs, or when children in care are dissatisfied with the services they receive. Specifically, this study examines the complaints procedure for children in care, in conjunction with highlighting how children in care express their views and how professionals manage these views. The findings are based on semi-structured interviews with children in care, social workers, senior managers and independent reviewing officers from one English local authority. Thematic analysis of this data identified five emergent themes:

- (1) Complaints by children in care are managed at the lowest possible level,
- (2) Senior managers have an overly optimistic view about children in care being informed of complaint procedures and being encouraged to do so,
- (3) Children in care are worried about complaining, which is recognised by some professionals as an issue
- (4) Children's voices are often not heard
- (5) When issues are clearly defined, independent reviewing officers have some degree of success in resolving complaints from children in care.

ID ABSTRACT

S04.2-T01/2

TITOLO

A study into children and young people's participation in their child in care reviews

PAROLE CHIAVE

Children in care, participation, decision making

AUTORI

Clive Diaz

ABSTRACT

The concept of service user participation in the delivery of services that affect them has gained momentum over the last thirty years. Children are no exception to this and those in care are subject to greater scrutiny of their lives than their peers. This study considered a key meeting for children in care – the Child in Care Review – and examined the extent to which children and young people are able to participate in these meetings and retain a level of control over their lives. The research, undertaken in one large local authority in England, explored the perspectives of children and young people, Social Workers, Independent Reviewing Officers and Senior Managers in individual qualitative interviews. The interview data was analysed thematically. The study found that young participants who reported a poor relationship with their Social Worker were more likely to feel negatively about their review and most young participants said that they found the review frustrating and stressful. The young participants were very aware of the workload pressures that Social Workers faced and how bureaucratic processes often seemed to translate in to them not receiving a good service. The Social Workers and Independent Reviewing Officers highlighted the importance of children's participation, but in practice their commitment to the concept seemed minimal. Data would suggest some significant disconnection between Senior Managers' views and all other participants' perspectives on the challenges faced by social workers in terms of caseloads and workload pressures. Senior Managers reflected that little seemed to have changed in relation to children's participation in their reviews over the last twenty-five years. The thesis concludes that as a vehicle for participation the Child in Care Review is still not working well, however the development of children chairing their own reviews offers some hope for the future. This practice could be built upon to ensure that children and young people leave Local Authority care with the best possible chance of becoming confident, stable and empowered adults.

ID ABSTRACT

S04.2-T01/3

TITOLO

La solidarietà tra famiglie: l'affidamento familiare nel Friuli Venezia Giulia

PAROLE CHIAVE

tutela minorile, affidamento, servizio sociale

AUTORI

Elisabetta Kolar, Donatella Greco

ABSTRACT

Pensato come risposta alle necessità dei minori di crescere in una famiglia quando la propria presenta delle temporanee difficoltà, l'affidamento familiare sembra aver conosciuto nel Friuli Venezia Giulia un andamento altalenante al punto da indurre a interrogarsi sulle attuali modalità di applicazione e sui punti di forza e le criticità che caratterizzano tale istituto. L'interrogativo, divenuto domanda di ricerca, è stato declinato considerando sia gli aspetti quantitativi, analizzati in termini diacronici (evoluzione nel corso degli anni) e in termini sincronici (distribuzione nei diversi ambiti sociali della regione) sia gli aspetti qualitativi. Questi ultimi, in particolare, hanno consentito di approfondire diverse dimensioni, riconducibili nel loro insieme alla trifocalità (individuo-famiglia, organizzazione, comunità) propria della dimensione conoscitiva e di intervento del servizio sociale (Gui, 2004). Nell'analisi qualitativa sono stati utilizzati fonti documentali (es. protocolli interistituzionali, Piani di Zona), interviste semistrutturate, rivolte agli assistenti sociali dei Comuni e dei Consulenti familiari e agli operatori delle associazioni di famiglie affidatarie, scelti non con tecniche probabilistiche, ma "sulla base della loro rilevanza rispetto alle... domande di ricerca" (Mason in Silverman, 2002:156), focus group che hanno consentito di raccogliere direttamente dalle famiglie affidatarie le testimonianze relative ai percorsi di affido.

Riprendendo sinteticamente gli esiti della ricerca, condotta tra il 2020-21, emerge un quadro a luci e ombre: se, da un lato, l'affido viene potenzialmente visto come una risposta significativa alle necessità di tutela dei minori, dall'altro alcuni elementi di criticità rendono questo istituto meno percorribile rispetto ad altre soluzioni. Nello specifico, secondo gli intervistati, una minore disponibilità delle famiglie ad accogliere minori in affido, riconducibile sia alla minore disponibilità economica e di tempo delle famiglie stesse sia alla crescente complessità delle situazioni dei minori, assetti organizzativi 'instabili', caratterizzati da elevato turn over degli operatori e da un debole utilizzo degli strumenti dell'integrazione sociosanitaria, e un moderato investimento nella dimensione comunitaria, con una valorizzazione delle reti e delle esperienze esistenti ancora incerta o discontinua, costituirebbero criticità da affrontare con un investimento più marcato, anche a livello locale, nelle politiche a sostegno della famiglia. Entro questa prospettiva si collocherebbero anche il potenziamento degli interventi di prossimità, capaci di valorizzare le esperienze di solidarietà familiare e di intercettare le situazioni di disagio nella loro fase emergente, la strutturazione di assetti organizzativi maggiormente stabili e coerenti con i principi di integrazione, la formazione di operatori e stakeholder rispetto alla tutela minorile e all'affido.

ID ABSTRACT

S04.2-T01/4

TITOLO

Costruire la partecipazione con le famiglie

PAROLE CHIAVE

partecipazione, cooperazione con le famiglie, tutela dell'infanzia

AUTORI

Ulrike Loch, Sabine Tiefenthaler

ABSTRACT

Alla luce dei cambiamenti sociali come la crescente occupazione delle donne, il cambiamento demografico, così come le crescenti esigenze educative a cui le famiglie devono rispondere, il loro bisogno di sostegno è aumentato negli ultimi decenni. Mentre tradizionalmente le famiglie allargate si prendevano cura di questo sostegno, oggi le famiglie si trovano sempre più nella situazione di far accudire le/i loro figli/e da altri attori sociali e istituzioni fin dall'infanzia. Questo pone delle sfide per gli operatori del campo sociale.

L'orientamento per la pratica del lavoro sociale e dell'educazione sociale è fornito, tra l'altro, dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia dell'ONU, che includono il diritto alla famiglia, all'informazione, alla partecipazione e all'educazione come principi fondamentali. Per attuare questi diritti, la cooperazione tra tutti gli attori coinvolti è necessaria. Una progettazione partecipativa dei processi di aiuto che coinvolga professionisti dei servizi sociali, educatrici/educatori e genitori è una delle maggiori sfide nella pratica in tutta Europa e viene studiata nel progetto "Cooperazione tra famiglie, educatrici/educatori e assistenti sociali". La questione di come i processi di cooperazione sono modellati tra gli attori coinvolti è indagata utilizzando metodi di ricerca sociale qualitativo-ricostruttiva. Un totale di sei casi nei servizi sociali della Sardegna e dell'Alto Adige sono stati esaminati. Ogni caso consiste in un'intervista aperta con un assistente sociale, un operatore pedagogico e almeno un genitore. In tre casi selezionati secondo il campionamento teorico, a seconda della situazione attuale, viene registrato un ulteriore colloquio o viene avviata una discussione di gruppo a cui partecipano gli attori nominati.

I primi risultati mostrano che la costruzione della fiducia con i potenziali interlocutori in questo campo è caratterizzata da sfide particolari: le istituzioni contattate hanno sempre segnalato un grande interesse per il tema della ricerca, ma c'era grande incertezza sul coinvolgimento concreto delle famiglie. La promessa iniziale di chiedere alle famiglie se volessero partecipare allo studio è stata ripetutamente sostituita da un accordo dei professionisti, che hanno deciso di non inoltrare la richiesta di ricerca alle famiglie. Le famiglie contattate direttamente da noi hanno sollevato preoccupazioni rispetto alla ricerca, soprattutto circa le possibili conseguenze della partecipazione alla prosecuzione della relazione di aiuto. Le precedenti interazioni con i suddetti attori mostrano come la cooperazione sia fortemente influenzata dalle relazioni di potere prevalenti. Come questo influenzi gli interventi sarà mostrato nella presentazione dei casi esaminati. Inoltre verranno presentate modalità operative alternative sulla base dei risultati empirici.

ID ABSTRACT

S04.2-T01/5

TITOLO

Care Leavers in Alto Adige: rischio di povertà ed interventi del Servizio Sociale

PAROLE CHIAVE

Care Leavers, Advocacy, Rischio di povertà

AUTORI

Angela Ferrero, Andrea Nagy

ABSTRACT

Il dibattito sul ruolo del servizio sociale nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà non ha ancora sviluppato il tema degli interventi mirati e preventivi a sostegno dei Care Leavers; ragazzi che come da Stein (2006[1]) evidenziato, hanno maggiori probabilità di avere qualifiche educative più scarse e livelli più bassi di partecipazione a percorsi di formazione superiore, di diventare genitori precocemente, di essere senza casa e di avere livelli più alti di disoccupazione (p. 273). Tra la fine del 2020 e la prima metà del 2021, in Alto Adige, nell'ambito dei progetti "Occupational Aspirations of Care Leaver (OCAS)" finanziato dalla Libera Università di Bolzano e il progetto di tesi di laurea magistrale presso l'Università di Verona "Instant Adulthood. La situazione dei Care Leavers in Europa e in Alto Adige", sono stati raccolti per la prima volta in modo sistematico informazioni sulla situazione dei Care Leavers in Alto Adige. Oltre ad essere stati analizzati documenti e linee guida del settore, sono stati raccolti dati tramite un questionario rivolto ad assistenti sociali degli enti territoriali; uno studio qualitativo retrospettivo con sei interviste in profondità a giovani adulti che hanno vissuto in comunità da uno a dieci anni e sette interviste qualitative con assistenti sociali ed educatori. Da questi dati, è stato possibile ricavare una panoramica generale della situazione dei Care Leavers in Alto Adige relativamente al rischio di povertà, nonché degli interventi dei servizi sociali attivati in Provincia a loro supporto. Nello specifico si è raggiunta una maggiore comprensione delle tendenze dei percorsi dei Care Leavers rispetto alla transizione scuola lavoro, la formazione, le aspirazioni occupazionali e le soluzioni abitative che trovano. I risultati di questi progetti si ritiene possano essere un buon punto di partenza per un lavoro del Servizio Sociale più olistico e secondo una prospettiva capacitante. È emersa la necessità di un lavoro non solo sul caso, ma con i contesti; un lavoro di sostegno alle persone "nell'uso delle risorse proprie e della società, per prevenire e affrontare situazioni di bisogno o di disagio e favorire processi di inclusione" (Art. 11 Codice Deontologico) su tutti i fronti, dal singolo, alla comunità e anche a livello di rappresentanza politica. In conclusione è stato possibile individuare nuove prospettive di lavoro a sostegno di una fascia di popolazione importante.

[1] Stein, M. (2006). Research review: Young people leaving care. *Child and Family Social Work*, 11(3): 273–279.

TITOLO

Lo spazio di cura nel paradigma autobiografico: il LogBook del Paziente Oncologico

PAROLE CHIAVE

Cura, Autobiografia, LogBook

AUTORI

Caterina Filareti

ABSTRACT

Negli ultimi decenni il Servizio Sanitario Nazionale ha attraversato fasi di cambiamento che hanno posto seriamente in discussione consolidate pratiche relazionali interne e stili di rappresentazione esterna, incidendo in modo determinante sul rapporto tra l'Istituzione ospedaliera e territoriale e la persona-utente (dal "Rapporto Sanità", 2018). Da parte delle Istituzioni, è emersa, quindi, l'esigenza di comunicare con i cittadini rispondendo a criteri di trasparenza e logiche di mercato, garantendo coerenza tra qualità del servizio erogato e la sua rappresentazione esterna.

Lo scopo della ricerca è sperimentare l'autobiografia come spazio di cura attraverso l'uso di LogBook quale strumento speciale di conoscenza e sostegno dei pazienti, caregiver e operatori sociosanitari.

La ricerca è stata articolata in due fasi: nella prima è stata condotta un'analisi di sfondo ovvero una pre-indagine esplorativa volta all'approfondimento della malattia neoplastica e del quadro teorico di riferimento. Successivamente, al fine di poter acquisire maggiori informazioni, è stata svolta un'analisi etnografica presso la sala d'attesa del reparto di Oncologia. Il metodo utilizzato per condurre tale analisi è l'osservazione non partecipante, per cui non vi è stata alcuna interazione con i soggetti coinvolti, ma è stata posta l'attenzione ai loro comportamenti. Quest'attività è stata fondamentale per l'avvio della ricerca in quanto ha permesso di percepire in modo ravvicinato la realtà che i pazienti oncologici si trovano ad affrontare quotidianamente. L'approfondimento è stato condotto attraverso l'impiego di strumenti quantitativi, quali il questionario, e strumenti qualitativi, nonché le storie di vita. Il questionario è stato elaborato seguendo il Metodo ServQual, mentre per l'approccio biografico uno degli strumenti utilizzati è proprio il LogBook, con cui l'esperienza viene documentata per poi essere disponibile all'analisi.

La ricerca ha permesso di analizzare:

- il sistema di relazioni che coinvolge il paziente con i diversi caregivers (familiari, medici, assistenti sociali, psicologi e volontari);
- il grado di percezione e di qualità dei servizi sanitari del reparto di oncologia e dei servizi socioassistenziali presenti sul territorio, dal punto di vista del paziente;
- la rilevazione dei bisogni non soddisfatti, al fine, di migliorare il percorso di accompagnamento della persona con patologia.

Infine, è emersa la necessità di realizzare un Vademecum del paziente oncologico, una vera e propria guida alla conoscenza degli elementi utili per fornire aiuto e sostegno sia al paziente sia alla sua famiglia in tutte le fasi del percorso di cura partendo dalla diagnosi.

ID ABSTRACT

S04-T03/2

TITOLO

Controllo e verifica di qualità delle prestazioni nelle strutture socio sanitarie

PAROLE CHIAVE

controllo e verifica, qualità , indicatori di verifica

AUTORI

Beatrice Rovai, Marcella Giuggiola, Anna Guidotti, Rossella Boldrini

ABSTRACT

AREA DI INDAGINE

L'indagine riguarda le verifiche periodiche che devono essere effettuate nelle strutture socio sanitarie pubbliche affidate in gestione a soggetti terzi per il rispetto del contratto. Tali strutture sono afferenti al Dipartimento dei Servizi Sociali che individua tra il personale con qualifica di assistente sociale i Direttori dell'esecuzione dei contratti così come previsto dal codice degli appalti.

METODOLOGIA

Nell'ottica di rendere omogenee e non discrezionali le modalità di rilevazione della qualità delle prestazioni erogate dagli appaltatori all'interno delle strutture socio sanitarie pubbliche, la ricerca/azione si è svolta in quattro step:

1. Organizzazione di focus group per l'individuazione delle criticità che emergevano durante la verifica della prestazioni erogate dagli appaltanti.
2. Organizzazione di gruppi di lavoro con l'obiettivo di: * individuare gli indicatori di verifica e controllo
 - * indicare la tempistica
 - * Elaborare la documentazione e la reportistica
 - * Individuazione dei possibili esiti delle verifiche e dei controlli

3. Elaborazione di una procedura scritta che consenta di effettuare controlli e verifiche in modo omogeneo e non discrezionale.

4. Sperimentazione del sistema di verifica attraverso la procedura attraverso simulazioni di controlli nelle strutture pubbliche in appalto

RISULTATO

Approvazione da parte dell'Azienda sanitaria della procedura di verifica e controllo ed adozione della stessa da parte del Dipartimento assistenza sociale.

IMPLICAZIONI PER IL SERVIZIO SOCIALE

Il sistema di controllo messo in atto ha riconosciuto e valorizzato un ruolo da sempre svolto dagli assistenti sociali riconoscendone così le competenze sia in termini di verifica e controllo che di sviluppo della qualità dei servizi erogati all'interno delle strutture socio sanitarie pubbliche.

CONCLUSIONI

Il lavoro effettuato e la procedura adottata hanno consentito al personale assistente sociale, nominato DEC degli appalti, di effettuare le verifiche ed i controlli in maniera omogenea su tutto il territorio dell'Azienda Sanitaria evitando al contempo la discrezionalità.

ID ABSTRACT

S04-T03/3

TITOLO

La continuità assistenziale post – ospedaliera in pediatria: un'indagine esplorativa in quattro realtà ospedaliere italiane. Buone pratiche e zone d'ombra.

PAROLE CHIAVE

Continuità assistenziale, Integrazione ospedale-territorio, Pediatria

AUTORI

Clarissa Vergine

ABSTRACT

AREA DI INDAGINE

Nell'ambito di una tesi di ricerca di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali, conseguita presso un grande Ateneo del Nord-Italia nell'anno accademico 2019/2020, è stato indagato un tema ancora non ampiamente esplorato nel panorama nazionale di riferimento, ovvero i percorsi di continuità assistenziale post-ospedaliera in pediatria. Il lavoro di ricerca ha preso avvio dalla consapevolezza che gli studi in materia sono principalmente orientati all'analisi di modelli organizzativi e gestionali dei percorsi di continuità delle cure e deisettingassistenziali destinati agli anziani fragili e dall'ipotesi che nel campo dei percorsi assistenziali rivolti ai pazienti pediatrici dimessi dalle strutture ospedaliere non vi sono ancora pienamente orientamenti normativi, organizzativi e metodologici omogenei in tutto il territorio nazionale.

METODO DI RICERCA

Lo studio, intrapreso attraverso l'utilizzo di interviste semi-strutturate, ha permesso un'analisi qualitativa delle best practices delle zone d'ombra dei percorsi pianificati – in collaborazione con il territorio - dai nuclei operativi ospedalieri preposti alla continuità delle cure in quattro dei principali ospedali pediatrici italiani: l'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino, l'IRCCS Gianna Gaslini di Genova, l'IRCCS Burlo Garofolo di Trieste e l'A.O.U. Anna Meyer di Firenze.

Nell'indagine esplorativa - senza finalità di comparazione - sono stati coinvolti medici, infermieri, psicologi e assistenti sociali ospedalieri e pediatri di libera scelta a livello territoriale.

RISULTATI

Con tale contributo si intende condividere i principali risultati conoscitivi emersi dall'esplorazione di sei aree tematiche: i pazienti fruitori; gli obiettivi e gli interventi attivabili; i percorsi dei pazienti e delle loro famiglie; l'organizzazione di lavoro e i ruoli dei diversi professionisti coinvolti; gli strumenti utilizzati; l'entità dell'integrazione socio-sanitaria percepita dai professionisti.

CONCLUSIONI

Attraverso la ricerca si propone una riflessione sui seguenti temi di rilievo: l'integrazione tra ospedale e territorio a partire dalla pianificazione della dimissione "protetta" e/o "difficile" del minore con patologia complessa e/o cronica sino al suo rientro presso il domicilio o al suo inserimento in una struttura residenziale o semiresidenziale; l'integrazione tra gli interventi nell'ambito sanitario (cure) e gli interventi nell'ambito socioassistenziale (care), a fronte dei complessi bisogni socio-sanitari del minore e della sua famiglia.

Lo studio mira a fornire il proprio contributo al dibattito al fine di condividere con la comunità professionale degli Assistenti Sociali - e non solo - gli elementi che ad oggi differenziano e accomunano gli interventi di gestione integrata nei diversi contesti regionali e locali.

ID ABSTRACT

S04-T03/4

TITOLO

Il ruolo del Servizio Sociale nei percorsi di riabilitazione intensiva. La valorizzazione della presa in carico integrata come garanzia di qualità.

PAROLE CHIAVE

riabilitazione, integrazione socio-sanitaria, qualità

AUTORI

Chiara Norcia

ABSTRACT

Il presente contributo ha quale area d'indagine il ruolo del servizio sociale nei percorsi di riabilitazione intensiva post-acuzie e l'importanza della presa in carico integrata delle persone ricoverate quale elemento distintivo di qualità del servizio offerto nel corso dell'esperienza di ricovero. Obiettivo è quello di migliorare i percorsi di riabilitazione, mettendo in discussione le prassi consolidate per aprirsi a nuove ipotesi di lavoro e d'integrazione.

Per far questo si prendono in esame due ricerche distinte.

La prima, condotta nel 2019, si è realizzata nel contesto dell'identificazione di nuove procedure di integrazione socio-sanitaria all'interno di un ospedale di riabilitazione volto ad innescare un processo di miglioramento delle prassi già in essere. Utilizzando una metodologia di ricerca quantitativa era stato somministrato un questionario a 50 operatori sanitari, con il quale si era cercato di verificare la percezione delle funzioni del servizio sociale nonché efficacia ed efficienza della collaborazione con lo stesso; aspetti tecnici ed organizzativi da implementare; necessità di metodi e prassi di lavoro comuni. Il questionario era stato somministrato nel corso di un incontro reso obbligatorio in accordo con la direzione sanitaria, nel quale si era anche provveduto a presentare loro ruolo e funzioni del servizio sociale e le nuove modalità operative identificate.

La seconda ricerca, condotta nel 2021-2022, ha avuto come obiettivo la valutazione degli elementi ritenuti come determinanti di qualità nel servizio offerto. Utilizzando una metodologia qualitativa, che constasse dei punti di vista di diversi assistenti sociali che hanno svolto/svolgono il loro ruolo professionale all'interno di ospedali di riabilitazione intensiva, sono state somministrate delle interviste semi-strutturate e delle matrici valutative.

La finalità ultima è quella di avviare un processo di riflessività che possa condurre alla costruzione di percorsi di cura, riabilitazione e reinserimento domiciliare e sociale sempre più adeguati alle esigenze delle persone ricoverate e dei loro caregivers. Indispensabile valorizzare il ruolo dell'assistente sociale nel costruire un percorso individualizzato, sottolineando l'incidenza dei determinanti sociali della salute e la necessità di effettuare valutazione dell'appropriatezza sociale (non solo clinica) degli interventi di continuità assistenziale nonché la loro praticabilità, anche sulla base delle opportunità assistenziali offerte dalle singole realtà territoriali. Altresì fondamentale restituire significatività all'interdipendenza delle prospettive e dei saperi professionali, la cui integrazione è lo strumento per il perseguimento non solo dell'obiettivo riabilitativo ma del massimo benessere per la persona.

ID ABSTRACT

S04-T03/5

TITOLO

Co-costruttori di senso, tra il dentro e il fuori, nell'ambito della salute mentale.

PAROLE CHIAVE

Salute mentale, Approccio biografico, Partecipazione

AUTORI

Barbara Rosina

ABSTRACT

Il lavoro proposto si colloca nella prospettiva della ricerca di servizio sociale intesa come un'analisi orientata all'intervento, attenta allo studio dei casi, rivolta ad individui, gruppi, organizzazioni e comunità, diretta al cambiamento e finalizzata al riconoscimento dei problemi individuali ed organizzativi ed all'individuazione di strategie risolutive.

L'indagine conoscitiva, effettuata attraverso il coinvolgimento di una associazione di parenti di persone con malattia mentale è stata portata avanti in un'ottica di complementarità collaborativa che consente il rinforzo delle competenze sociali delle persone e l'apprendimento attraverso la riflessione sull'esperienza.

Il tema del coinvolgimento e della partecipazione ai percorsi di vita, cura e riabilitazione ed ai processi decisionali di familiari di persone con malattia mentale viene approfondito attraverso l'approccio biografico nel quale la narrazione permette al soggetto di ordinare ed attribuire senso alla propria esperienza, di mettere in evidenza i significati attribuiti alle proprie azioni nel rapporto con gli altri e nel contesto di appartenenza. Di particolare importanza la possibilità di analisi, attraverso la raccolta di life history, delle prassi organizzative e professionali, dell'utilizzo di un linguaggio rispettoso e comprensibile da parte di tutte le persone coinvolte, dei rapporti di potere.

La ricerca esplorativa ha permesso l'individuazione di due categorie in opposizione "dentro" e "fuori" che coinvolgono il piano dei valori, le preferenze personali, la prospettiva dell'inclusione sociale e della garanzia dei diritti. Dentro e fuori sono sensazioni vissute spesso in condizione di solitudine e lontananza, volontaria o involontaria, anche nella difficoltà di conciliazione tra obiettivi di cura e obiettivi di vita. L'analisi, attraverso le parole dei familiari di persone con malattia mentale, consente di declinare le categorie del "dentro" e "fuori" in riferimento alla persona, alla famiglia, alle organizzazioni, alla cultura, ai diversi professionisti, agli spazi di cura, alla società, nelle scelte politiche e permette un lavoro di riflessione ed attribuzione di significati a termini quali diagnosi, malattia, disfunzione, sintomo, consapevolezza, qualità della vita, stigma, aspirazioni, identità.

ID ABSTRACT

S04-T04/1

Servizio sociale e immigrazioni 4

TITOLO

Formazione, servizio sociale e immigrazione: prospettive di inclusione.

PAROLE CHIAVE

Formazione, Professione, Inclusione

AUTORI

Giuseppa Giovanna Mazzola

ABSTRACT

Parlare di formazione universitaria, e ancor più specificatamente di formazione in servizio sociale, inserimento lavorativo e immigrazione risulta complesso per via delle connessioni con altri temi importanti quali l'integrazione, l'uguaglianza e diritti sociali. Tenuto conto di quanto la diffusione della conoscenza e del sapere sia ormai considerata come la "nuova ricchezza delle nazioni" (Alessandrini, 2012), l'accesso e la qualità dell'istruzione possono diventare discriminanti fondamentali, che rischiano di accentuare ancora di più le disuguaglianze. La formazione degli stranieri con background migratorio (Ambrosini, 2019) non rappresenta un semplice problema di adeguamento di un segmento dell'offerta di lavoro alle esigenze dei sistemi economico-produttivi del paese ospitante, ma richiama inevitabilmente, oltre che un'analisi delle politiche sociali atte a contrastare la crescita di fenomeni di povertà ed esclusione, una riflessione critica sul riconoscimento agli stranieri di diritti sociali e civili declinati in forme attive e responsabili atte a promuoverne la loro effettiva fruizione nelle società ospitanti. La realizzazione di percorsi universitari da parte di giovani con background migratorio rappresenta un indicatore non solo di inclusione sociale, ma di partecipazione attiva al processo di sviluppo del paese d'accoglienza, di processi di coesione sociale. Di fatto, però, troppo spesso la formazione a cui essi accedono è ancora circoscritta a percorsi formativi di base che consentono l'accesso a mestieri piuttosto che a professioni, non garantendo, in tal modo, condizioni di uguaglianza ai fini dell'accesso ad un sistema formativo e lavorativo professionalizzante. Al contrario, gli ultimi sviluppi dei processi di inserimento di questi giovani nella formazione universitaria mostrano come, attraverso uno status lavorativo qualificato, essi possano compiere un passo in avanti nel loro percorso non solo di inclusione sociale ma di "cittadinizzazione". È in questa prospettiva che si sta sviluppando un percorso di ricerca, nell'ambito del dottorato di ricerca in studi migratori presso l'Università di Granada, dedicato a ricostruire ed analizzare i percorsi di studio universitari in servizio sociale presso l'Università di Palermo di giovani con background migratorio, le problematiche del processo d'inclusione nel tessuto sociale della comunità di residenza, attraverso la ricostruzione di storie di vita secondo il metodo biografico contestualizzate secondo la prospettiva etnosociologica. Nel contributo che si intende presentare, si condivideranno i primi risultati di alcune interviste, nelle quali sarà esplorata anche l'esperienza personale e familiare di contatto con i servizi, al fine di trarne riflessioni sul ruolo del servizio sociale nei percorsi di radicamento nelle comunità e di partecipazione sociale.

ID ABSTRACT

S04-T04/2

TITOLO

I professionisti dei servizi sociali specializzati nell'accoglienza residenziale di cittadini di paesi terzi: il caso di Roma Capitale.

PAROLE CHIAVE

Migrazioni, Accoglienza, Professionisti

AUTORI

Lluis Francesc Peris Cancio

ABSTRACT

La presentazione illustra i risultati della ricerca del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, insieme al CNR – IRPSS, del titolo “#ioaccolgo. Il ruolo degli operatori nelle pratiche di intervento sociale per richiedenti asilo e rifugiati” con la direzione scientifica del Prof. Marco Accorinti. L'obiettivo della ricerca è analizzare le pratiche di intervento sociale degli operatori esperti (educatori, assistenti sociali, psicologi, mediatori sociali, ecc.) che operano nel sistema di accoglienza.

Con la collaborazione della Prefettura di Roma e dell'Ufficio Immigrazione di Roma Capitale è stato realizzato un lavoro sul campo della durata di 12 mesi, terminato nel dicembre 2021 e che ha avuto come focus l'operato del personale dei CAS, SIA e le strutture del circuito cittadino selezionate.

Sono state realizzate 35 interviste in profondità (da remoto), 4 focus group ed è condotta un'analisi documentale. È stato così possibile comprendere le principali caratteristiche dei Centri studiati, il profilo dei professionisti (background formativo, competenze, lavoro quotidiano), l'impatto delle modifiche avvenute a seguito delle recenti innovazioni legislative, gli effetti delle restrizioni anti-contagio a seguito della pandemia da COVID-19. Inoltre, si è analizzato il peso delle diverse competenze professionali nel lavoro in equipe, in particolare dell'assistente sociale.

I risultati della ricerca evidenziano l'emergere di due orientamenti principali che convivono in forme diversificate a seconda dei contesti in proporzioni varie: uno impostato verso “la tenuta di una struttura residenziale” e un altro “incentrato sulla progettualità e il raggiungimento di obiettivi promozionali”. Queste differenze si palesano nelle modalità di intendere la durata e il monitoraggio degli interventi, nel livello di partecipazione dei beneficiari, nel lavoro di comunità, nello svincolo e nell'attenzione ai casi di maggiore vulnerabilità.

La specificità dell'assistente sociale nell'intervento multidisciplinare si declina in diverso modo a seconda dei Centri, con una componente trasversale di tenuta del rapporto di rete e di collaborazione con gli altri servizi del territorio, ma con una definizione di maggiore discrezionalità nella dimensione di monitoraggio dei progetti individuali, nella gestione del percorso di regolarizzazione amministrativa, nel coordinamento di altre figure professionali e nella gestione del quotidiano. Infine, la ricerca ha permesso di definire l'identità e i criteri di scelta dei coordinatori dei Centri (in alcuni casi chiamati direttori), evidenziando una variegata diversità di profili e di competenze. In tutti i casi si richiama l'importanza dell'esperienza professionale come fattore determinante che permette di acquisire le competenze.

ID ABSTRACT

S04-T04/3

TITOLO

Mediazione interculturale e lavoro sociale con gli stranieri : una ricerca partecipata

PAROLE CHIAVE

interculturalità , multiprofessionalità, dinamismo

AUTORI

Valeria Fanfani, Beatrice Mencarini

ABSTRACT

Questa ricerca, sulla funzione della mediazione interculturale all'interno dei servizi sociosanitari e socioeducativi rivolti a stranieri, nasce dall'esigenza di valorizzare il lavoro sociale nelle società multiculturali, di riuscire ad approcciarsi in maniera strategica al fenomeno dell'immigrazione e di comprendere le dinamiche dei flussi migratori che interessano i territori, in modo da realizzare un ponte tra culture ed ottimizzare la peculiarità degli interventi verso una fascia di utenza così eterogenea. Prima del 2015 i flussi migratori presentavano una certa regolarità e gli interventi degli operatori dei servizi potevano riguardare tre tipologie di utenza: iricongiunti, gli stranieri di vecchia immigrazione e le nuove generazioni. L'emergenza dei richiedenti protezione internazionale ha interrotto un sistema di procedure che stava cominciando a definirsi.

Al fine di esplorare le nuove prospettive e i nuovi bisogni degli stranieri e di conseguenza arrivare ad una progettazione congrua si è partiti includendo i punti di vista di tutti gli attori che, a vario titolo, sono coinvolti nei progetti su immigrazione: operatori dei servizi, mediatori interculturali e utenti stessi. Per quanto riguarda gli operatori dei servizi sono state coinvolte le aree che maggiormente si confrontano con un'utenza immigrata: area socio-sanitaria (assistenti sociali dei comuni e della Asl), area penale (operatori degli istituti penali), sistema scolastico (insegnanti e dirigenti), area richiedenti asilo (operatori centri d'accoglienza) e area pubblica sicurezza (assistenti sociali prefettura e operatori questura). Per quanto riguarda i mediatori sono state coinvolte due cooperative che forniscono servizi di mediazione sul territorio. Gli utenti sono invece stati individuati tra rappresentanti delle comunità etniche e beneficiari di interventi di mediazione interculturale.

Le modalità di indagine attraverso cui si sono rilevate le opinioni sono state principalmente tre: questionari (166), focus group (8) e interviste semi-strutturate (19). A questi strumenti si sono aggiunte, in alcuni casi, le analisi SWOT. Un altro interessante, e non convenzionale, strumento di rilevazione è stato un laboratorio di simulazione di interventi di mediazione interculturale gestiti in equipe multiprofessionale.

È emerso uno spaccato variegato dove l'interconnessione tra mediazione interculturale, servizio sociale e servizi per immigrazione, se condotta con professionalità e se proposta come lettura e filtro delle varie culture di appartenenza, può essere il catalizzatore per garantire funzionali processi d'inclusione, per agire progetti personalizzati adeguati, per permettere lo sviluppo di un lavoro multidisciplinare e per realizzare un 'dialogo transculturale' fondamentale a costruire e mantenere la concreta integrazione.

ID ABSTRACT

S04-T04/4

TITOLO

La vulnerabilità nella genitorialità migrante. Un dialogo in divenire

PAROLE CHIAVE

Legami familiari , attaccamento nelle migrazioni, mediazione etnoclinica

AUTORI

Cinzia Spriano, Paola Finzia

ABSTRACT

Il nostro approfondimento è relativo all'esperienza avuta nei servizi socio-sanitari con le donne vulnerabili immigrate con figli. Attraverso interviste semistrutturate, approfondimenti teorici, 1focus Group con le operatrici, si sono indagati i codici culturali, i modelli di attaccamento e i vissuti traumatici, di 20 donne dell'area subsahariana. si è approfondito come questi elementi, attraverso indicatori, possono influire sulla genitorialità e come in alcuni casi i tempi di adattamento alla nuova cultura, possono non coincidere con i tempi dei servizi. La diversità nell'approccio alla maternità e nei modi di allevare e curare i figli, crea inevitabili distanze con il nuovo contesto di vita. Ci si trova di fronte per lo più a famiglie con strutture interne complesse: ricongiunte dopo alcuni anni, miste, con genitorisingle, separate o ricomposte dopo separazioni o divorzi. È molto forte la necessità di riadattare il proprio modo di stare insieme e di svolgere le loro funzioni, di riorganizzarsi internamente, sia a livello coniugale che genitoriale, non ritrovando più l'aiuto e la protezione della propria rete parentale, tipica delle famiglie allargate da cui provengono. La situazione si complica se i titoli di soggiorno non sono regolari o se la coppia genitoriale non vive nella stessa città. La tematica è stata approfondita attraverso la lettura di letteratura scientifica specifica legata all'area dell'etnopischiatria e della multiculturalità. Il "nuovo" modo di intendere la famiglia nel paese scelto per il progetto migratorio, suscita nei componenti facili reazioni contrastanti, soprattutto quando sono messe in discussione le "regole" utilizzate dalla famiglia sino a quel momento, che comprendono, valori e tradizioni tipiche della propria cultura di appartenenza e che possono trovare incomprensione o addirittura ostilità nel mondo esterno. Per questi aspetti risulta di primaria importanza che all'interno dei servizi territoriali si lavori in équipe multiprofessionale con un'ottica etno clinica in modo da riuscire ad analizzare ogni bisogno che viene portato dall'individuo, componente del nucleo familiare. Dall'esperienza emerge che è fondamentale conoscere e confrontare i codici culturali delle esperienze che si incontrano, ad esempio l'importanza della procreazione, il legame di sangue, il parto e la simbologia della maternità e dell'acqua, spiegazioni sulla salute e malattia e dei riti di passaggio. Nella pratica si è osservato che ogni gesto di cura della madre trasmette sicurezza affettiva, senso di appartenenza, messaggi culturali coerenti con la visione del mondo. Un ruolo primario è quello svolto dell'educatore nella mediazione e nel pratico supporto alla genitorialità.

TITOLO

Community welfare e co-progettazione di servizi socio-educativi ed assistenziali. Il caso del progetto Interreg Italia- Svizzera D.E.A.

PAROLE CHIAVE

partecipazione civica, innovazione sociale, co-programmazione

AUTORI

Cinzia Zugolaro, Veronica Giuliani, Davide Maggi

ABSTRACT

Il progetto D.E.A. - Diversità E Arti performative per una società inclusiva del terzo millennio, qui analizzato, è co-finanziato dal programma europeo di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020, finalizzato a generare un significativo impatto nell'area di cooperazione transfrontaliera, tanto in termini di crescita di competitività, quanto di rafforzamento della coesione economica e sociale.

In modo multidisciplinare e trasversale, D.E.A mira ad accrescere il coinvolgimento, l'integrazione e la partecipazione di cittadini con fragilità e a rischio di esclusione sociale: superando il concetto d'intrattenimento destinato alle pratiche artistiche, il progetto ha proposto in forma di servizi alla persona, percorsi culturali ed artistici, integrandoli a percorsi professionalizzanti e ad eventi performativi di comunità.

Data la natura partecipativa ed il carattere socialmente innovativo del programma, il presente articolo va ad indagare le attività D.E.A. ed il network di attori costruito per implementarle, attraverso il Social Action Model (Ewart, 1991), i cui fattori (social action context, change mechanisms – i.e. goal, expectations, strategies, capabilities-, e binomio action-outcome), sono stati rimodellati per analizzare il caso in chiave di co-progettazione di servizi, social innovation e community welfare.

Dall'analisi, di tipo qualitativo, sono emerse caratteristiche, componenti strutturali interni ed esterni alla rete di attori, impatto generato, ed il contributo apportato allo sviluppo sociale, elementi che hanno permesso di delineare i fattori critici alla base del successo del programma. I dati sono stati raccolti nel biennio 2019-2021 attraverso interviste, focus group e questionari svolti tra gli attori e le organizzazioni coinvolte.

Lo studio delle componenti del modello ha evidenziato un sistema resiliente, multi-sfera e multi-attore, le cui attività, complementari a quelle pubbliche, hanno impattato positivamente sul benessere comunitario, stimolando di fatto la partecipazione civica alla creazione di valore.

Nello specifico, il co-design e la co-produzione dei servizi socio-educativi ed assistenziali offerti dal programma, diversità di ruoli, competenze e necessità, strategie bottom-up e di trust, mission ed obiettivi condivisi, hanno rappresentato elementi portanti di reazione a quella serie di shock esterni dovuti in primis alla pandemia.

Le evidenze emerse possono risultare rilevanti sia per la sfera accademica che per quella dei practitioners: in ambito accademico, aprono lo spazio ad una rivisitazione teorica del modello di Ewart e a future ricerche nella direzione di co-produzione e meta-governance; in ambito pracademico, invece, le implicazioni si riscontrano tanto in termini di replicabilità di policy dei servizi socio-educativi-assistenziali, quanto di potenziali linee guida strategico-manageriali di gestione dei bisogni e produzione di benessere.

ID ABSTRACT

S04-T06/2

TITOLO

Il tirocinio di inclusione, in riferimento alla normativa (DGR511/2013), all'interno dell'Unità Operativa dell'Azienda Sanitaria Locale ROMA 1 presso il Dipartimento di Salute Mentale per ragazzi da 18 a 25 anni.

PAROLE CHIAVE

DSM, Tirocini, giovani

AUTORI

Diana Vanderlei

ABSTRACT

Ricerca all'interno dell'Unità Operativa dell'Azienda Sanitaria Locale presso il Dipartimento di Salute Mentale per ragazzi da 18 a 25 anni, in riferimento ai tirocini di inclusione DGR511/2013.

La ricerca ha indagato in particolare i seguenti aspetti: analisi i profili dei tirocinanti, individuando le generali dei ragazzi (genere, età, ecc.), nonché gli esiti dei tirocini stessi: conclusione anticipata, eventuali percorsi successivi. Inoltre, ha evidenziato le diagnosi cliniche di ragazzi che sono più presenti nei casi di conclusione anticipata; identificare i requisiti necessari per l'attivazione del tirocinio e, di conseguenza, evitare le conclusioni anticipate, nonché i miglioramenti del ragazzo dopo l'esperienza di tirocinio secondo la percezione degli operatori; studiare la percezione dei dati di lavoro rispetto alla partecipazione all'esperienza, i fattori di criticità e di forza nella gestione dei ragazzi, anche riguardo le ricadute sui ragazzi stessi che sulla propria azienda.

Sono stati analizzati i dati dei tirocini negli ultimi cinque anni e raccolti tramite due interviste semi-strutturate realizzate agli operatori del servizio e ai dati di lavoro delle aziende dove i pazienti hanno realizzato il tirocinio.

La ricerca ha portato a diverse conclusioni, tra cui l'identificazione del profilo di coloro che hanno usufruito di questo intervento negli ultimi cinque anni: i ragazzi sono in larga parte maschi italiani, diplomati, inseriti in comunità, che prendono la terapia e hanno fatto almeno un ricovero. I tirocini sono stati svolti generalmente in aziende private e spesso i ragazzi sono riusciti a fare qualche attività lavorativa o di formazione dopo di esso. Per quanto riguarda le percezioni degli operatori, sono emerse alcune caratteristiche necessarie per l'attivazione dei tirocini: stabilizzazione della sintomatologia e relazione di fiducia con l'équipe curante, che facilita il superamento delle crisi. Dall'intervista con i datori di lavoro emerge che sono consapevoli delle necessità del ragazzo,

Questa ricerca ha consentito la valutazione di tipologia di intervento, permettendo al servizio sociale professionale di migliorare il suo intervento focalizzando nuove modalità di lavoro che possono garantire anche ai ragazzi dell'ambulatorio le stesse condizioni di partecipazione e rendere più queste anche le ragazze di poter entrare nel mondo del lavoro grazie a una migliore informazione. Inoltre, si è evidenziata anche l'utilità di ampliare la rete di collaborazione con aziende private, che si sono rivelate molto disponibili e accoglienti individuando altre tipologie di attività più inerenti agli interessi delle ragazze.

ID ABSTRACT

S04-T06/3

TITOLO

Costruire progetti di vita attraverso l'approccio della co-progettazione capacitante sul territorio del Chierese e del Valdarno Aretino

PAROLE CHIAVE

Autodeterminazione, Individualità, Co-progettazione

AUTORI

Erika Tognaccini, Gabriele Ronco, Caterina Lanfranco, Rossana Stagi, Elisa Lanini

ABSTRACT

La prassi operativa che viene presentata deriva dal lavoro con il Centro Studi D.I.V.I. (centro studi per i diritti e la vita indipendente), dell'Università di Torino, che sostiene i soggetti pubblici nei percorsi di attuazione della Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità. Tale approccio considera la persona con disabilità non un soggetto "genericamente" fragile, ma un cittadino portatore dei diritti di tutti tra i quali quello dell'Autodeterminazione. In questa ottica, facendo riferimento ai principi contenuti nella Convenzione ONU del 2006 (L.18/2009), ribaditi nella Legge delega in materia di Disabilità, il compito degli Assistenti Sociali è quello di costruire in favore della persona disabile un Progetto di Vita, partendo dai suoi desideri e da quelli della famiglia. L'approccio scientifico descritto poi, si traduce con l'applicazione nella costruzione del progetto dell'approccio della "Coprogettazione Capacitante". Con il termine Coprogettazione ci si riferisce al progetto costruito dalla persona, la sua famiglia e gli operatori di riferimento che, spogliandosi del proprio potere decisionale, sostengono il percorso di scelta di ciascun nodo della rete, individuando i sostegni necessari, alla realizzazione del desiderio. Il termine Capacitante invece, si riferisce a tutte quelle azioni di empowerment che rendono la persona con disabilità e la sua famiglia consapevoli dei propri diritti e con il potere di esercitarli.

Il Consorzio dei Servizi Socio Assistenziali del Chierese (CSSAC) in Piemonte e la Zona Valdarno Aretino in Toscana, hanno scelto di sperimentare l'approccio proposto dal Centro Studi D.I.V.I., rispettivamente a partire dalla primavera del 2019 e dal giugno 2021. L'approccio utilizzato da ciascun Ambito territoriale, ha previsto che fin dal primo colloquio con la persona disabile e con la sua famiglia, ciascuna micro équipe invitasse il nucleo a pensare in merito ai propri desideri e sogni per la costruzione di un futuro "felice" e ricco di soddisfazioni. L'obiettivo è stato quello di aprire un dialogo sulle proprie aspirazioni future con la persona disabile e con la sua famiglia: l'operatore, in ogni fase del progetto, deve far vuoto dei propri assunti professionali, mettendo a sua disposizione la propria competenza, restituendo così facendo alle persone interessate, il proprio "potere" di scelta, generando nelle stesse lo sviluppo di un reale ruolo di regia della costruzione del progetto di vita. Il contributo proposto dalle due esperienze presenta i primi risultati della sperimentazione ed individua modalità di lavoro innovative nella realtà dei servizi per la disabilità.

ID ABSTRACT

S04-T06/4

TITOLO

Il contributo del Servizio Sociale Professionale nelle Residenze Sanitarie Assistenziali pugliesi

PAROLE CHIAVE

RSA, Qualità della vita, Qualità del lavoro

AUTORI

Cinzia Mongelli

ABSTRACT

Il contributo del Servizio Sociale Professionale nelle Residenze Sanitarie Assistenziali pugliesi.

La Direzione Strategica della ASL di Bari ha commissionato all'Area Socio Sanitaria e all'U.V.A.R.P. la realizzazione di un "Progetto Obiettivo" allo scopo di monitorare le attività riabilitative e sociali delle strutture sociosanitarie residenziali e semiresidenziali di sua competenza.

Dall'indagine è emerso il significativo ruolo del Servizio Sociale Professionale che opera all'interno delle strutture, in particolare rispetto alla cura e alla salvaguardia delle relazioni tra il paziente, la famiglia e i servizi territoriali (Comuni ed ASL).

L'assistente sociale, in tale contesto, assume un ruolo determinante nella gestione del processo di aiuto a supporto del paziente. La ricerca, sul piano metodologico, è stata avviata con la predisposizione degli elenchi delle strutture e, per ognuna di esse, è stato determinato un numero randomico di pazienti. Su un numero totale di 85 strutture, attraverso lo strumento del campionamento, ne sono state individuate 34.

L'indagine ha consentito di reperire dati quantitativi e qualitativi relativi a: personale; scheda individuale del paziente in merito al percorso riabilitativo; scheda di valutazione delle prestazioni sociali.

Lo studio ha preso in esame 272 pazienti per ciascuno dei quali gli operatori delle strutture interpellate hanno compilato una scheda contenente una serie di domande che qui si sintetizzano:

- * La composizione del nucleo familiare di riferimento del paziente.
- * La condizione familiare generale, riferita alla capacità della famiglia di gestire il congiunto disabile o non autosufficiente.
- * La condizione lavorativa dei familiari.
- * La relazione sociale d'invio del paziente.
- * Il Diario Sociale della struttura.
- * L'analisi della frequenza dei contatti del Servizio Sociale della struttura con i servizi territoriali.
- * Le attività di socializzazione.

I nuovi Regolamenti Regionali nrr. 4 e 5 del 21 gennaio 2019, ridefiniscono i requisiti di funzionamento di strutture residenziali e semiresidenziali per persone autosufficienti e parzialmente autosufficienti, nonché individuano le figure professionali necessarie per il buon funzionamento delle stesse.

Tali regolamenti, però, per quanto attiene alcune figure professionali ed in particolare quella dell'assistente sociale, hanno apportato una sostanziale e marcata riduzione dell'orario di lavoro degli assistenti sociali (da 24/36 h a 4/8 h settimanali) con inevitabili criticità rilevate in entrambe le tipologie di strutture, che si ripercuotono sulla qualità delle prestazioni.

Pertanto, risulta necessario un aumento delle ore lavorative da attribuire all'assistente sociale, senza il quale non potranno essere svolte le indispensabili attività a supporto del paziente e della sua famiglia.

ID ABSTRACT

S04-T06/5

TITOLO

Per colpa del CoVid: la pandenostra. una ricerca sugli interventi educativi erogati a distanza a persone con disabilità durante il primo lockdown.

PAROLE CHIAVE

valutazione multistakeholder, disabilità, lockdown

AUTORI

Nicoletta Squartini

ABSTRACT

Il presente lavoro è il frutto di una ricerca qualitativa effettuata all'interno di 4 Centri Diurni per persone con disabilità (CDD) al fine di effettuare una valutazione multistakeholder degli interventi erogati a distanza attraverso piattaforme digitali, funzionale alla progettazione/programmazione delle attività successivamente alla riapertura dei CDD dopo il primo lockdown.

Svoltasi tra maggio e giugno 2021, ha raccolto, attraverso 9 focus group e 19 interviste, le valutazioni di familiari (30), persone con disabilità (19) ed operatori (29) coinvolti nelle attività. Sono state utilizzate 3 tracce differenziate in relazione ai soggetti coinvolti ma mantenendo uniformità delle aree tematiche.

È stata quindi effettuata l'analisi delle produzioni verbali individuando e selezionando i contenuti ricorrenti utilizzando le seguenti chiavi di lettura, incentrate sull'utilizzo della tecnologia nell'agire educativo: quali bisogni hanno ricevuto risposta, che influenza ha determinato sulle relazioni interpersonali, se e quali apprendimenti sono stati prodotti, se e quale visione prospettica ha suscitato sul futuro dei CDD.

Ciò che è emerso è che l'utilizzo della tecnologia può aiutare a restare connessi anche a distanza ma va posta attenzione nel differenziare i destinatari, pertanto l'offerta, in presenza di disabilità fisico/sensoriale o intellettiva e che tutti i 'luoghi' sono potenzialmente educativi poiché tali processi avvengono ovunque vi sia comunicazione e relazione, lasciando emergere potenzialità impreviste.

L'esperienza è stata valutata globalmente positiva da tutti i partecipanti. Le persone con disabilità si sono sentite valorizzate e riconosciute nella loro adultità. Le famiglie hanno ritenuto costruttiva la raccolta delle loro opinioni, solitamente ridotta ad una serie di crocette su questionari. Gli educatori, inizialmente diffidenti, al termine hanno rilevato l'utilità di raccontarsi gli uni agli altri, ricostruendo gli interventi erogati e i pensieri ad essi associati, attraverso la rielaborazione dell'esperienza ritrovando l'identità del gruppo educativo.

I risultati riportati alla Direzione Educativa hanno dato luogo a proposte operative per i prossimi mesi (andamento pandemico permettendo): il rafforzamento dell'ascolto-accompagnamento attraverso la strutturazione di incontri specifici con le famiglie, la sperimentazione di laboratori aggreganti e ricreativi da svolgere nelle giornate del sabato per ampliare l'offerta, nonché il riesame e la riprogrammazione del sollievo residenziale.

ID ABSTRACT

S04-T06/6

TITOLO

Contesti agricoli e comunità locali: inclusione sociale e lavorativa delle persone con Disturbi dello Spettro dell'Autismo

PAROLE CHIAVE

Disturbi dello Spettro dell'Autismo, Inclusione sociale e lavorativa, Contesti agricoli

AUTORI

Carla Moretti

ABSTRACT

Negli ultimi anni la letteratura internazionale e nazionale ha evidenziato l'impatto positivo che l'agricoltura sociale ha sulle persone con Disturbi dello Spettro dell'Autismo (ASD) (Schneider, 2000; Torquati et al., 2019). Le esperienze reperibili nel panorama scientifico sono eterogenee, ma tutte confermano che le attività in agricoltura rappresentano una forma d'inclusione sociale che ha una valenza sia in un'ottica riabilitativa che in una visione di miglioramento della qualità della vita. I dati che emergono in letteratura segnalano che la farm community ha influito positivamente nelle aree della comunicazione, indipendenza, socializzazione. L'attivazione di iniziative di inclusione sociale, inoltre, ha implementato l'offerta di servizi sociali nei contesti agricoli.

Il contributo presenta il progetto avviato nella regione Marche nel mese di maggio 2021, realizzato mediante la partnership dei seguenti soggetti: Università xxx, Servizio Politiche Agroalimentari e Servizio Politiche Sociali della Regione Marche, Centro Regionale Autismo Adulti dell'Azienda Sanitaria Unica Regionale; la conclusione della sperimentazione è prevista nel mese di dicembre 2023. Il progetto, che utilizza la metodologia della ricerca-azione, si pone la finalità di costruire un percorso integrato sociosanitario-comunitario volto a migliorare l'inclusione sociale e lavorativa delle persone con ASD nei contesti agricoli. Il progetto ha origine dall'integrazione delle diverse aree di policy (agricoltura, sociale, sanitaria) e prevede il coinvolgimento e la formazione di diversi professionisti (operatori agricoli, assistenti sociali, psicologi, educatori).

Il progetto prevede tre livelli di analisi; a livello macro verrà svolto un approfondimento dei modelli di intervento presenti nella letteratura internazionale e nazionale sul tema dell'agricoltura sociale nell'ambito dell'autismo. A livello meso si intende approfondire l'analisi dei contesti in cui sono situate le aziende agricole che partecipano alla sperimentazione, complessivamente otto distribuite in tutte le province del territorio regionale, promuovendo la collaborazione con i diversi soggetti presenti nelle comunità locali, in particolare con gli Ambiti Territoriali Sociali e i servizi del Sistema sanitario. A livello micro si procederà all'analisi delle azioni realizzate in ciascuna azienda agricola in relazione ai percorsi di inclusione sociale e lavorativa. Particolare attenzione sarà posta alle modalità di intervento degli assistenti sociali in tale ambito.

In riferimento allo stato di attuazione del progetto verranno presentati: gli elementi significativi emersi dall'analisi della letteratura; i percorsi di costruzione delle reti integrate a livello locale; i progetti individuali delle persone con ASD, elaborati in relazione alle attività agricole proposte dalle singole aziende.

ID ABSTRACT**S04-T11/1****TITOLO****Riflessioni sull'agire professionale, una ricerca sui procedimenti instaurati di fronte al Consiglio di Disciplina del Lazio nel periodo compreso fra il 2014-2017.****PAROLE CHIAVE**

segnalazione, tutela, formazione

AUTORI

Stefania Scardala, Oriana Mengoni, Daniela Cremasco, Valentina D'Alessandro

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca è iniziato nel 2018 ed è stato completato nel 2019. Sono stati raccolti tutti i dati relativi alle segnalazioni e ai procedimenti instaurati di fronte al Consiglio di Disciplina del Lazio, nel periodo compreso fra il 2014-2017. Si tratta di 31 segnalazioni totali.

L'analisi della casistica ha, da subito, evidenziato una ridondanza: su 31 segnalazioni 23 avevano interessato professionisti impegnati nell'area tutela minorile (74% del totale), di cui 16 avevano alla base dei contenziosi fra adulti nell'ambito di separazioni patologicamente conflittuali, con una sola eccezione.

Si è indagato se la tendenza alla esternalizzazione di alcuni servizi attraverso l'utilizzo delle cooperative, da parte di enti locali come Roma Capitale per svolgere il lavoro nell'area con le differenti Autorità Giudiziarie, potesse aver comportato impiego di personale meno esperto. Rispetto al genere, ci si è domandate se la segnalazione potesse essere stata usata come mezzo intimidatorio e potesse vedere le donne maggiormente esposte rispetto agli uomini.

Nessuna delle due ipotesi ha trovato sostegno nei dati raccolti.

Dei 31 procedimenti:

23 si erano conclusi senza sanzioni per i professionisti coinvolti (di cui 8 con archiviazione immediata);

3 si erano conclusi con una sanzione disciplinare;

2 erano ancora in valutazione al momento della ricerca;

3 erano stati conclusi in "altro modo".

Il dato relativo alle archiviazioni potrebbe suggerire una scarsa fondatezza dei rilievi che erano stati mossi agli assistenti sociali nelle segnalazioni e portano a ipotizzare che, in un certo numero di casi, l'uso della segnalazione sia stato strumentale. Questa ipotesi ha assunto altri connotati quando si è passati all'analisi qualitativa dei casi e alla lettura delle relative segnalazioni. Partendo dalla voce delle persone coinvolte, si sono evidenziate ridondanze relativamente ad alcuni snodi negli interventi rispetto ai quali si è provato a fare un ragionamento in termini metodologici. Si è cercato di comprendere, dove l'intervento dell'assistente sociale si fosse arenato, cosa nella relazione con la persona non fosse effettivamente andato a buon fine. Gli esposti rivelano la delicatezza sottostante ad alcuni passaggi dell'intervento di tutela in particolare relativamente al mantenimento della relazione genitori figli e alla scrittura delle relazioni.

Sembra delinearci, dall'analisi del materiale, che l'assistente sociale dentro al conflitto possa perdere capacità e competenze acquisite. L'attenzione in questi casi si indirizza verso l'ascolto del minore, spesso demandato ad altri professionisti, e nel fissare obiettivi e indicatori sulla base dei quali verrà co-costruita la valutazione.

ID ABSTRACT

S04-T11/2

TITOLO

Moral Distress e Servizio Sociale: una ricerca condotta dal Dipartimento dei Servizi Sociali della AUSL Toscana Centro e dal Laboratorio MeS della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

PAROLE CHIAVE

Moral Distress, Assistenti Sociali, Ricerca

AUTORI

Sara Bensi, Rossella Boldrini, Sara Barsanti

ABSTRACT

Il Moral Distress (MD) si verifica quando il professionista conosce il percorso eticamente e professionalmente adeguato, co-deciso con le persone, ma a causa di ostacoli economici, amministrativi, procedurali, organizzativi, relazionali e politici è impossibilitato a percorrerlo: una sofferenza morale, psicologica ed emotiva; è "l'incapacità di un agente morale di agire secondo i valori fondamentali" (Jametón, 1984), personali e professionali. La ricerca trova la sua ispirazione in un lavoro del 2017 (Bensi, 2018) ma intende acquisire un carattere di ampliamento e di rigore metodologico per la prima volta in Italia. Il Dipartimento dei Servizi Sociali della AUSL Toscana Centro e la Scuola Superiore MES Sant'Anna di Pisa stanno progettando la ricerca, in modalità multiprofessionale, con un campione composto da assistenti sociali afferenti al territorio della AUSL Toscana Centro. Il campione è stato formato sul tema e sottoposto a due strumenti: il primo immediato, di autovalutazione (MD Thermometer, Wocial, 2012), il secondo costituito da un questionario standardizzato con items che indagano aree relative al singolo professionista, al suo vissuto emotivo e alla sua azione, ma anche all'organizzazione in cui lavora ed al clima interno. La precedente esperienza (ibidem) aveva valutato la presenza del fenomeno in un ridotto campione, legato a situazioni soprattutto derivanti da deficit organizzativi, di integrazione sociosanitaria, deontologici e metodologici. Questo lavoro vuole raccogliere dati e avanzare analisi qualitative, ampliare lo sguardo e condurre una ricerca metodologicamente adeguata, importante e innovativa in campo di servizio sociale, così al centro delle riforme ed emergenze attuali, ma spesso, a rischio di frustrazione, malessere lavorativo, insoddisfazione, processi di powerless, burocratizzazione e alienazione e burn-out, determinabili dal MD stesso. Questa ricerca spinge a nuove riflessioni, legate alla scientificità e ai ruoli politico e organizzativo della professione e sul necessario rinforzo alla riflessione deontologica che il servizio sociale ha, in parte, avviato negli ultimi anni, al fine di favorire benessere e qualità, ma anche allineamento tra i valori etici professionali e quelli politico-organizzativi e i relativi mandati, oltre che base ad un spazio di supervisione professionale destinato al campione, da poco LEPS. La ricerca, inoltre, indaga gli esiti di distress e professionali derivanti dall'emergenza sanitaria attuale, che ha avuto forte impatto sia sulle organizzazioni, in termini di ristrutturazione, gestione dell'emergenza, incertezze, sia dei professionisti: la stanchezza, la solitudine, la paura, la rabbia, il nervosismo, l'insicurezza degli assistenti sociali in prima linea e in relazione con le persone e le organizzazioni.

ID ABSTRACT

S04-T11/3

TITOLO

Che fare? Analisi tematica dei quesiti rivolti alla Commissione Etica e Deontologia dell'Ordine degli assistenti sociali della Regione Lombardia negli anni 2013-2021

PAROLE CHIAVE

Supporto professionale, Quesiti deontologici, Lombardia

AUTORI

Carlo Soregotti, Croas Lombardia

ABSTRACT

Nella società complessa in cui viviamo essere assistenti sociali significa trovarsi quasi costantemente nel mezzo di conflitti tra le domande della cittadinanza e le possibilità di risposta del sistema istituzionale di Welfare. Mentre i bisogni sociali e i quadri normativi cambiano, nuove tematiche vengono alla luce e nuovi approcci vengono sviluppati. Ai Servizi Sociali, che sono in contatto costante con questi bisogni fluidi, viene richiesto di adattarsi costantemente per poter fornire risposte flessibili e appropriate ad un'ampia gamma di istanze. La sfida per i professionisti è molto ardua, soprattutto perché si inserisce in un crocevia di molteplici mandati a cui da sempre l'assistente sociale deve far fronte nei confronti di molteplici soggetti: i cittadini, il datore di lavoro, le altre istituzioni, la società e la professione stessa. Gli Ordini Regionali possono offrire un supporto prezioso nei casi in cui i professionisti si imbattano in una situazione dilemmatica di particolare complessità, grazie alla presenza di commissioni apposite che possono esprimere pareri – non vincolanti ma autorevoli – rispetto ai quesiti posti e a dubbi, domande e perplessità emergenti dalla pratica quotidiana dei colleghi.

Questo contributo mira a sistematizzare il significativo lavoro di riflessione ed elaborazione di risposte compiuto dalla commissione etica e deontologia dell'Ordine regionale lombardo. Sono stati passati in rassegna ed esaminati i quesiti pervenuti dal 2013 al 2021 via posta e via e-mail, assieme alle relative risposte. Quanto raccolto è stato poi "classificato" usando prevalentemente gli strumenti dell'analisi documentale qualitativa, che ha permesso l'identificazione di temi ricorrenti, quali la tutela della privacy delle persone, la relazione con il livello politico, l'aggressività contro gli operatori. L'esame della documentazione prodotta permette inoltre di riscontrare i cambiamenti nello stile e nel contenuto delle risposte fornite, legati a differenti fattori (codice deontologico di riferimento, composizione della commissione, procedure di filtro delle richieste).

Il contributo non mira a scegliere risposte specifiche, né direttamente alla costituzione di un prontuario, proprio per la complessità e la molteplicità di fattori in gioco, quanto invece punta a delinearne i confini e la profondità delle tematiche etiche racchiuse all'interno del quesito. Tali risultati potranno fornire importanti elementi di riflessione, sia in vista di un dibattito aperto della professione, sia per quanto concerne la formazione universitaria e la formazione continua di assistenti sociali sempre più consapevoli del loro delicato ruolo, ma anche degli strumenti per decidere nelle situazioni dilemmatiche.

ID ABSTRACT

S04-T11/4

TITOLO

Il nuovo Codice Deontologico dell'Assistente sociale: un innovativo percorso di riflessione etica nella comunità professionale

PAROLE CHIAVE

codice deontologico, riflessione etica, comunità professionale

AUTORI

Annalisa Pasini

ABSTRACT

L'entrata in vigore del nuovo Codice Deontologico dell'Assistente sociale nel 2020 ha offerto un'occasione preziosa di riscoperta dell'identità professionale e di nuovo sguardo al suo fondamento etico. Questo contributo si propone di narrare l'esperienza proposta dal Consiglio dell'Ordine regionale del Trentino Alto Adige/Südtirol, che ha colto questa opportunità e l'ha tradotta in una proposta rivolta a tutti gli assistenti sociali della regione. Nel corso della primavera 2021 è stato offerto un percorso di studio e riflessione critica sul nuovo Codice portato avanti in modo dialogico tra colleghi, in cui la comunità professionale potesse confrontarsi sui significati concreti dei principi e mettere in comune esperienze, riflessioni ed eventuali nodi critici.

Il percorso ha trovato l'adesione di 80 assistenti sociali che, suddivisi in 7 gruppi, si sono incontrati online per 4 volte sotto la guida di due colleghi, a loro volta supportati da una équipe di colleghi esperti con i quali condividere un breve inquadramento teorico, i temi emersi negli incontri e il clima dei gruppi, per poter custodire insieme il senso del processo e supportarsi reciprocamente nel suo sviluppo.

Se inizialmente si era previsto un approfondimento per temi (persona – società – organizzazione e collaborazione – comunità professionale), in fase di iscrizione è emerso un prevalente interesse verso il tema "persona" e si è quindi deciso di proporre un percorso che partisse dalla persona per ampliarci altri aspetti. La convinzione è che tutti i temi siano tra loro connessi e che, benché la professione tenda a riconoscere il suo centro nella persona (nelle persone), tutti i temi contribuiscano a crearne il disegno etico complessivo.

Il percorso ha avuto un esito molto positivo non solo perché ha coinvolto un buon numero di assistenti sociali, che hanno vissuto un'esperienza completamente interna alla comunità professionale. I colleghi hanno colto il percorso come occasione per sentirsi comunità, conoscendosi e confrontandosi fra contesti organizzativi e territoriali diversi, per creare appartenenza, attraverso il contributo personale in un clima positivo di scambio, sostegno e non giudizio, per rafforzare l'empowerment professionale, dando senso alle responsabilità del Codice nell'ottica dei diritti da tutelare più che dei doveri da ottemperare. Il percorso poi, a detta dei partecipanti, è stato piacevole, ricco di vissuti e di creatività.

Se la dimensione etica di una professione significa cercare il senso dell'agire e provare a mantenere fede a quel senso, la riflessione condivisa e il confronto fra colleghi può acquisire un prezioso significato etico e custodire il senso vero di essere una comunità professionale.

TITOLO

Lo sviluppo del percorso formativo dell'Assistente sociale in Italia: quali protagonisti e quali influenze per la professione? Ricerca qualitativa sulle Scuole di servizio sociale e sui loro enti di coordinamento.

PAROLE CHIAVE

Professionalismo, Scuole di servizio sociale, Identità professionale

AUTORI

Carlotta Mozzone

ABSTRACT

Area di indagine

La ricerca illustra il processo di professionalizzazione del Servizio Sociale sorto in Italia con un percorso evolutivo che ha sempre posto al centro la promozione della giustizia sociale ed il contrasto dell'emarginazione.

Il focus centrale dello studio riguarderà il percorso formativo dell'assistente sociale in Italia, condividendo l'idea che formazione e professionalismocostituiscono un binomio essenziale, non solo per la crescita e la diffusione di conoscenze, ma anche per acquisire lo status di professione. La ricerca, quindi, esamina l'esperienza delle scuole di servizio sociale, la loro capacità di produrre e trasmettere saperi e cultura anche interagendo con la comunità professionale, nel periodo precedente alla riforma che ha trasferito la competenza formativa all'università, comportando la chiusura delle scuole stesse.

Metodologia

La ricerca prevede una prima fase dedicata ad una rassegna della letteratura scientifica sul tema del professionalismo. Successivamente, si passerà all'analisi secondaria dei dati emergenti da ricerche condotte nel periodo considerato. Per conoscere lo stato dell'arte si riprendono studi sociologici - che documentano lo sviluppo della professione in Italia e la sua aspirazione ad essere riconosciuta pubblicamente (Ferrarotti 1964 e Martinelli 1965) - e di servizio sociale (Florea 1966 e BernocchiNisi 1984). Si consulteranno anche ricerche più recenti, come quella realizzata da Facchini (2010), per approfondire l'evoluzione dei percorsi formativi.

Le fasi successive sono dedicate al reperimento dei dati, consultando fonti primarie e secondarie. Tra le prime troviamo fonti orali (interviste a testimoni privilegiati e ai discendenti di figure chiave) ed archivistiche (documentali, personali, testi coevi e letteratura grigia). Le fonti secondarie consultate consistono in letteratura di settore contemporanea al periodo trattato e ricostruzioni biografiche.

Risultati

Il lavoro di ricerca è nella fase iniziale, si prefigge di fornire un contributo al patrimonio di saperi inerenti al professionalismo, in particolare quei settori di indagine dedicati al rapporto tra formazione e processo di professionalizzazione e alla sua evoluzione nelle diverse fasi di sviluppo della società, nonché alle questioni relative all'identità professionale.

Implicazioni per il servizio sociale e conclusioni

Si ritiene la ricerca possa avere un forte impatto sull'identità professionale, anch'esso elemento di rilievo per professionalismo. Se si considera che l'identità ha una dimensione definita "integrativa" (Sciolla, 1994) che si fonda sulle connessioni fra passato, presente e futuro, si può comprendere come il legame con il passato possa incrementare la consapevolezza circa le proprie radici e, di conseguenza, facilitare il consolidamento dell'identità professionale.

ID ABSTRACT

S04-T12/2

TITOLO

Margherita Grossmann: Quale il suo contributo al Servizio Sociale?

PAROLE CHIAVE

Biografia, Bibliografia, Formazione

AUTORI

Elena Vannini

ABSTRACT

La ricerca si propone di intraprendere un lavoro di indagine, analisi e unificazione delle fonti per sollecitare una riflessione riguardo alla figura e all'opera di Margherita Grossmann, di cui - contrariamente ad altri personaggi - non risultavano reperibili note biografiche e/o informazioni sulla sua vita né sulla sua attività professionale al di là di poche annotazioni.

Siccome la sua produzione in termini di pubblicazioni su svariate Riviste storiche si sviluppa in un periodo prolungato (che va dal giugno 1931 al dicembre 1967), l'analisi dei suoi scritti costituisce la struttura portante attorno a cui si costruisce l'elaborato.

Questi, inseriti nel contesto socioculturale e politico in cui sono scritti, permettono di considerare il periodo che va dagli esordi della professione in Italia nell'alveo del fascismo e del paternalismo industriale (anni in cui lei ha lavorato all'interno del mondo dell'industria come assistente sociale di fabbrica) alle trasformazioni successive all'avvento della Repubblica e allo sviluppo della professione negli anni Cinquanta-Sessanta, anni in cui si costruisce l'impianto democratico del Paese e in cui Grossmann insegna nelle prime Scuole di Servizio Sociale. La sistematizzazione degli scritti in una bibliografia è da considerarsi un risultato di ricerca raggiunto.

Il disegno della ricerca è di tipo qualitativo e la domanda di ricerca consiste nell'indagare quale sia stato il contributo da lei apportato al Servizio Sociale.

Lo studio si pone il duplice obiettivo di reperire informazioni anagrafiche di base dell'autrice (valorizzando gli aspetti soggettivi della sua vita) e di tentare la ricostruzione della sua biografia a partire dalle pubblicazioni rinvenute, guardando ad aspetti oggettivi e di analisi del suo contributo professionale e al contesto economico e sociale.

Nello studio emerge il contributo fornito nel corso degli anni Cinquanta per la traduzione e la trasmissione di contenuti teorici e documentali: partecipa alla vita professionale intervenendo in molti convegni nazionali e internazionali, occupandosi di curarne la stesura degli atti o la loro traduzione.

È studiosa, docente ed esperta di Metodi del Servizio Sociale e insegnante di Storia del Servizio Sociale presso la scuola UNSAS di Napoli. Questa attività la mette in contatto con figure di rilievo come Emilio Sena, Paolina Tarugi e Serena Rimassa Villani.

Si ritiene, pertanto, che il suo percorso di vita, le notizie e le riflessioni riportate nell'elaborato siano sufficienti per affermare che la protagonista potrebbe essere considerata quantomeno degna di essere inserita nella letteratura del Servizio Sociale.

ID ABSTRACT

S04-T12/3

TITOLO

Generare capitale identitario attraverso la memoria. Ricerche storiografiche, fonti, reti biografiche, risultati e prospettive.

PAROLE CHIAVE

Memoria, Identità, Ricerca storiografica

AUTORI

Marilena Dellavalle

ABSTRACT

Descrizione area di indagine

Il percorso evolutivo del Servizio sociale è segnato da cesure ed eclissi che hanno impedito di coinvolgere molte generazioni di assistenti sociali in quel gioco della costruzione identitaria che implica appartenenza e consapevolezza delle connessioni fra passato, presente e futuro. Se la conoscenza della sua storia è rimasta a lungo e, in molti casi, è ancora oggi estranea ai percorsi formativi, dall'inizio degli anni Novanta si sono attivati percorsi di ricerca storiografica che hanno fatto affiorare elementi di anticipazione, persistenza e discontinuità capaci di rappresentare le matrici e lo sviluppo della cultura propria del Servizio sociale. Metodi di ricerca

Ricostruire la storia del Servizio sociale è, in qualche modo, riedificare la storia di una collettività che è nata e si è sviluppata in una connessione molto stretta con le trasformazioni sociali, con l'evolversi del concetto di povertà e di quello di responsabilità pubblica nei confronti del benessere individuale e collettivo.

Va premessa la necessità – soprattutto se si è studiosi al contempo identificati con l'oggetto di studio – di allontanarsi da approcci di stampo celebrativo, come da quelli che, alla ricerca di un'immagine preferibile, tendono a negare porzioni del corso degli eventi: anche la storia del negativo ha una sua validità per cercare di spiegare fatti e comportamenti.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio di stampo qualitativo ha contemplato il reperimento di fonti archivistiche e orali, l'osservazione e la valutazione tassonomica dei documenti, le interviste in profondità, l'analisi di letteratura coeva al periodo considerato.

Risultati

Dalla rassegna delle ricerche emergono risultati sia nel campo delle esperienze a forte valenza anticipatoria, come ad esempio rispetto al servizio sociale di comunità, sia in quello di percorsi biografici di assoluto valore nella fondazione e nello sviluppo del Servizio sociale disciplinare e professionale.

Implicazioni e conclusioni

Se la ricostruzione della storia del servizio sociale consente di generare quel capitale necessario ai processi di costruzione e sviluppo dell'identità, la diffusione dei risultati di tali ricerche può condurre a diversi esiti per il servizio sociale: possedere la propria storia, garantendone la trasmissibilità, consente di essere consapevoli dei processi che hanno condotto al presente, avendo a mente i legami, poco evidenti nel quotidiano ma profondi, con ciò e con chi che ci precede. Anche queste connessioni possono diventare coordinate, solidi punti di riferimento per leggere e governare la complessità dell'esperienza.

ID ABSTRACT

S04-T12/4

TITOLO

Una ricerca storica: la sinergia tra formazione e territorio.

PAROLE CHIAVE

Formazione, Tirocinio, Territorio

AUTORI

Silvana Tonon Giraldo, Elisabetta Neve

ABSTRACT

Una ricerca storica: la sinergia tra formazione e territorio

La storia del servizio sociale è strettamente collegata a quella delle scuole, scuole la cui l'attività formativa si è spesso caratterizzata per un rapporto sinergico con il proprio territorio di riferimento attraverso l'attivazione e gestione dei tirocini professionali ma anche per attività di sperimentazione e di ricerca. Lo studio che viene presentato, considera l'esperienza della scuola di servizio sociale di xxx tra gli anni '70 e '90 in relazione a: gli effetti delle caratteristiche del tirocinio professionale degli studenti sulla formazione di base e sui rapporti con gli enti; le ricadute dei rapporti di reciprocità tra scuola ed enti locali sia sull'adeguamento del piano di studi sia sulla costruzione e promozione di politiche innovative dei servizi; gli esiti di sperimentazioni e ricerche sui servizi e sul ruolo del servizio sociale che hanno dato luogo a iniziative di formazione permanente degli operatori coerente con gli sviluppi delle politiche e le istanze della comunità professionale.

In particolare si evidenzierà come la collaborazione con i Comuni, per una loro nuova centralità e opportunità di innovazione, abbia portato a modifiche nel piano studi con l'inserimento di discipline attinenti alla programmazione sociosanitaria e a politiche integrate, contribuendo, nello stesso tempo, a promuovere la creazione di nuovi servizi a livello locale. Inoltre, ricerche trasversali a più Comuni sui processi di invecchiamento della popolazione anziana e sul disagio degli adolescenti, hanno contribuito a promuovere servizi nell'ambito delle nascenti unità locali dei servizi, sviluppando con la comunità professionale specifiche iniziative di formazione permanente e costruzione di protocolli di intervento. Infine, una ricerca ricorsiva comune alle scuole della regione XXX ha consentito di rilevare aspetti nuovi del profilo di assistente sociale e di collaborazione con altri professionisti, utilizzati anche in prospettiva dell'occupabilità e di accessi programmati alla formazione di base.

L'analisi si baserà sulla documentazione prodotta nel periodo indicato di tipo amministrativo e di tipo didattico (piani studio e piani di tirocinio). Verranno inoltre considerati i risultati dei progetti di sperimentazione di nuovi servizi e delle ricerche effettuate attraverso l'illustrazione delle pubblicazioni prodotte.

Ad oggi pare importante sottolineare il valore di una storia che può offrire ricchezza di indicazioni per un tirocinio attuato in forte sintonia con le realtà locali e per l'importanza di ricerche ricorsive sullo stato della professione in relazione ai profondi cambiamenti cui da sempre è sottoposta.

TITOLO

L'uso della fiction per l'apprendimento del colloquio professionale Un'esperienza pilota nella didattica del metodo di servizio sociale

PAROLE CHIAVE

didattica, colloquio, fiction

AUTORI

Ruggero Capra, Paolo Guidi

ABSTRACT

La ricerca contribuisce ad ampliare la riflessione sull'insegnamento di "Metodi e Tecniche del servizio sociale", che tradizionalmente coniuga l'apprendimento di teoria e pratica e promuove una partecipazione attiva degli studenti, al fine di sviluppare le competenze attese da un professionista nella gestione del colloquio come strumento centrale nella relazione di aiuto. L'obiettivo dello studio, realizzato durante il secondo anno di corso di servizio sociale presso un'università del nord Italia, è duplice: 1) verificare il livello di apprendimento e di riflessione critica degli studenti sulle modalità di conduzione del colloquio alla luce delle conoscenze maturate con riferimento ai principi del servizio sociale e ai primi rudimenti metodologici; 2) rilevare l'eventuale differenza nella qualità delle risposte fra gli studenti che hanno lavorato in gruppo rispetto a quelli cui il lavoro è stato proposto individualmente.

La ricerca è stata realizzata durante il periodo di didattica a distanza imposta dalle misure di contenimento della diffusione del Covid-19. L'attività è stata guidata dai docenti mediante l'utilizzo della piattaforma TEAM in uso all'università, che consente sia l'interazione a distanza con gli studenti, sia di proporre compiti da svolgersi individualmente, e il confronto in gruppo in stanze di studio. Lo stimolo comune a tutti gli studenti coinvolti nella ricerca è rappresentato dal breve video di un colloquio fra una giovane assistente sociale e una coppia di ragazzi, tratto dal secondo episodio della web serie "Aiutanti di Mestiere" realizzata dalla collaborazione fra il COeSO di Grosseto e l'Associazione storie di Cinema con il patrocinio del CNOAS

Alla ricerca hanno partecipato 42 studenti: 20 studenti suddivisi in quattro gruppi e 22 studenti che hanno lavorato individualmente sulle interazioni del video poi analizzate nel testo dei dialoghi. Gli studenti dovevano sottoporre a revisione critica le transazioni dell'assistente sociale della fiction sulla base delle conoscenze in possesso, prospettando alternative per le scelte espressive dell'assistente sociale ritenute improprie o scorrette. Il materiale prodotto dagli studenti è stato raccolto e analizzato mediante l'uso del software NVIVO e sottoposto a revisione dai ricercatori.

I risultati emersi mettono in evidenza che gli studenti sviluppano migliori performance quando hanno lavorato in gruppo, e che i medesimi hanno posto maggiore attenzione agli aspetti metodologici rispetto a quelli deontologici. I risultati impongono inoltre una riflessione trasversale sugli strumenti didattici adottati nella DAD e fornisce elementi per orientare la didattica su aree di apprendimento carenti.

ID ABSTRACT

S04-T13/2

TITOLO

Quali competenze per il Manager del Welfare?

PAROLE CHIAVE

management, competenze, assistente sociale specialista

AUTORI

Luca Pavani, Giovanna Muscatello, Roberta Gai

ABSTRACT

Nella recente ricerca a carattere nazionale effettuata (Sanfelici, Gui, Mordegli, 2019) risulta che su un totale di 16616 assistenti sociali coinvolti, quelli impiegati in ruoli dirigenziali, di coordinamento e progettazione siano il 25,5%. Nel DPR 328/2001 sono definite le competenze dell'assistente sociale specialista, tra le quali si annoverano l'elaborazione e la direzione di programmi nel campo delle politiche sociali, la pianificazione e l'organizzazione e gestione manageriale dei servizi, la direzione di servizi e l'analisi e la valutazione della qualità degli interventi.

Tuttavia, le funzioni descritte dalla normativa sono quelle effettivamente richieste ed esercitate all'interno del sistema dei servizi di welfare?

Per rispondere a questo interrogativo, l'Ufficio Tirocini del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali dell'Università degli Studi di Torino sta effettuando una ricerca esplorativa, condotta con una metodologia qualitativa, sul tema delle competenze dell'assistente sociale specialista.

Dopo una ricognizione della letteratura e della normativa sul tema, l'Ufficio Tirocini ha costruito un'intervista strutturata che verrà sottoposta dagli/dalle student* che stanno svolgendo un tirocinio ai loro tutor aziendali. I/le tutor aziendali che verranno intervistati ricoprono il ruolo di dirigenti o coordinatori di servizi nel territorio piemontese, in quanto si vogliono approfondire le skills, le conoscenze e le competenze professionali che effettivamente utilizzano

L'Ufficio Tirocini procederà con la trascrizione delle interviste ed effettuerà un'analisi del contenuto attraverso una tabella di estrazione dati. Le direttrici su cui si intende concentrare l'analisi sono due: la prima si riferisce al confronto tra le competenze, conoscenze e skills emerse dalla ricerca e quelle tipiche dell'assistente sociale specialista, previste dalla citata normativa; la seconda, invece, riguarda le eventuali differenze che si riscontrano nel management degli enti pubblici rispetto a quelli del terzo settore.

I risultati verranno successivamente discussi in focus group con gli/le student* coinvolti nella ricerca con l'obiettivo di confrontare quanto emerso con le competenze che gli/le student* stanno sviluppando nell'ambito dell'attuale proposta formativa. Considerando che la LM-87 dell'Università degli studi di Torino è ad accesso libero, i risultati dei focus group verranno rapportati ai differenti percorsi di laurea triennale di provenienza.

Infine, la presente ricerca sarà occasione per individuare le sfide e possibili innovazioni per la formazione universitaria dei futuri assistenti sociali specialisti.

ID ABSTRACT

S04-T13/3

TITOLO

Identità sessuale e servizio sociale in Italia. Quali saperi per quali pratiche?

PAROLE CHIAVE

identità sessuale, Italia, formazione

AUTORI

Salvatore Monaco, Urban Nothdurfter

ABSTRACT

Negli ultimi anni, nell'ambito del servizio sociale si è rafforzata la consapevolezza che anche l'identità sessuale dei soggetti, al pari di altri fattori (come l'età, la disabilità, l'etnia, le condizioni socioeconomiche, ecc.), rappresenta una dimensione da tenere debitamente in considerazione al fine di predisporre interventi mirati, volti a garantire e promuovere partecipazione e piena inclusione sociale. Tuttavia, la letteratura sul tema ha posto in luce una mancanza di conoscenze sistematiche degli assistenti sociali circa orientamenti sessuali, identità di genere e questioni annesse.

Partendo da queste premesse, la Libera Università di Bolzano, in collaborazione con l'Ordine degli Assistenti Sociali, ha messo a punto il progetto di ricerca "(Not?)Knowing Sexualities in Social Work Practice and Education (KNOWSEX)", con l'obiettivo di indagare saperi, credenze, valori e competenze dei professionisti del servizio sociale italiani in merito ai temi riguardanti l'identità sessuale. Più in particolare, lo studio si pone come obiettivo conoscitivo quello di rilevare se e quanto in Italia gli assistenti sociali sono formati sulle tematiche dell'identità sessuale e in che misura tale dimensione trova spazio e considerazione nella pratica professionale.

Si tratta del primo lavoro di questo tipo realizzato su un campione probabilistico di assistenti sociali che esercitano la propria professione sul territorio italiano.

ID ABSTRACT

S04-T13/4

TITOLO

Costruire la comunità professionale attraverso l'ascolto tra assistenti sociali

PAROLE CHIAVE

Ascolto, Assistente sociale, Comunità

AUTORI

Mariabice Beltrami, Mariacecilia Bianchi

ABSTRACT

Il CNOAS nel 2009 ha deliberato il Regolamento per la Formazione Continua (fc). Nell'anno 2011 l'Ordine Regionale della Lombardia ha costituito un gruppo di supporto al sistema della formazione continua in ogni provincia, per: promuovere la fc, realizzare laboratori di deontologia, creare luoghi di riflessione, approfondimento e sperimentazione.

Il Consiglio Regionale ha rilevato negli anni una progressiva riduzione della partecipazione degli assistenti sociali ai gruppi di supporto ed alle attività dell'Ordine Regionale.

Per conoscere questo fenomeno, mai studiato nel territorio regionale, il gruppo di supporto di Cremona nei piani di fc 2018/2019 ha proposto per gli assistenti sociali del territorio provinciale l'indagine qualitativa "Ascoltare il territorio", attraverso la metodologia dei focus group per favorire l'interazione tra i partecipanti e farli sentire protagonisti.

Gli assistenti sociali hanno ricevuto mail dalla segreteria del CROAS con le motivazioni dell'indagine e l'invito a partecipare ai relativi focus group dal 18/12/2018 al 17/06/2019, organizzati in orario pomeridiano, in sedi neutrali rispetto ai luoghi di lavoro e decentrati nella provincia. Hanno aderito 118 assistenti sociali (58,89% iscritti).

I focus group sono stati guidati dai quesiti:

1. Come mi immagino l'Ordine?
2. Cosa mi aspetto dall'Ordine?
3. Quali sono le nostre fatiche?

I ruoli di intervistatore/facilitatore e osservatore sono stati svolti da componenti del gruppo di supporto con esperienza in questa metodologia di ricerca.

E' stato redatto un report finale suddiviso in varie sezioni collegate alle domande guida e le verbalizzazioni dei partecipanti.

Il 6 novembre 2019, alla presenza della presidente CROAS, nel convegno "Ascoltare il territorio. Il lavoro dell'assistente sociale nella provincia di Cremona tra deontologia e complessità" sono stati condivisi i contenuti dei focus group.

I focus group raccontano l'immagine dell'Ordine e il dilemma di appartenervi, ma anche una ricchezza di proposte per favorire la vicinanza, riconoscendo la forza quando si è comunità professionale. Attraverso una narrazione articolata delle fatiche, emerge il difficile vissuto degli assistenti sociali nella provincia di Cremona.

L'obiettivo della ricerca è stato raggiunto e il gruppo di supporto fc ha ri-orientato le proposte formative in sintonia con i contenuti dei focus group.

Il modello di "ascolto" sperimentato è stato replicato da gruppi territoriali fc di altre provincie.

Questo percorso di ricerca ha dato voce al bisogno di raccontarsi, riconoscendo alle attività della fc capacità di coltivare pensieri e di costruire ponti con l'Ordine.

ID ABSTRACT

S04-T13/5

TITOLO

Formazione di servizio sociale e internazionalizzazione “a casa”: l’esperienza di UNIBZ

PAROLE CHIAVE

formazione al servizio sociale, internazionalizzazione, internationalisation at home

AUTORI

Andrea Nagy, Urban Nothdurfter

ABSTRACT

Il contributo affronta il tema dell'internazionalizzazione nella formazione di servizio sociale con particolare attenzione all'aspetto dell'internazionalizzazione “a casa” attraverso la considerazione di prospettive e contenuti inter- e transnazionali all'interno dei curricula formativi e disponibili per tutti gli studenti. In particolare, viene presentata l'esperienza sviluppata nel corso di laurea in servizio sociale della Libera Università di Bolzano (UNIBZ) attraverso un corso obbligatorio in “Inter- and Transnational Social Work” e un progetto di collaborazione con la California State University di San Bernardino (CSUSB), in cui UNIBZ ospita una summer school che combina lezioni con visite sul campo e altre attività che coinvolgono professionisti e servizi del territorio. Entrambi gli elementi formativi aumentano le opportunità e la qualità di sperimentare l'internazionalizzazione “in casa”. Il contributo presenta un'analisi dell'esperienza alla luce degli standard globali per la formazione di servizio sociale definiti dall'IFSW e dall'IASSW ed evidenziando contenuti, strategie didattiche e valutazioni dell'esperienza da parte degli studenti. Infine, il contributo propone una riflessione del potenziale innovativo di esperienze di questo tipo per affrontare alcune delle sfide nella formazione di servizio sociale nel contesto italiano.

ID ABSTRACT

S04-T16/1

TITOLO

Digital Communication in Social Work: Affordances for continuing professional development

PAROLE CHIAVE

comunicazione digitale, competenze comunicativo/relazionali, formazione professionale continua

AUTORI

Valentina Gobbett Bamber

ABSTRACT

Il presente paper illustrerà i risultati da un sondaggio in corso di svolgimento riguardo la comunicazione digitale nei servizi sociali in due province in Italia settentrionale durante la pandemia COVID-19. L'emergenza sanitaria globale ha bruscamente accelerato la preesistente adozione di numerose tipologie di comunicazione digitale nel servizio sociale; lo studio mira dunque a dare risonanza alle riflessioni e percezioni di assistenti sociali partecipanti riguardo le proprie esperienze con la comunicazione digitale per specifici obiettivi durante la pandemia, ponendo attenzione, quando rilevante, a aspetti quali le competenze professionali relazionali/comunicative in ambiti digitali e ibridi.

La raccolta dati è effettuata tramite videochiamate con assistenti sociali che hanno acconsentito di partecipare al progetto. Durante le videochiamate le percezioni dei partecipanti sono individualmente elicitate attraverso interviste narrative audio-registrate; le audio-registrazioni sono parzialmente trascritte e analizzate (Narrative and Life History – Goodson, 2018; Horsdal, 2018).

I risultati preliminari del sondaggio evidenziano come l'incremento nell'adozione di metodi digitali di comunicazione quale videochiamata e altro sia rappresentato come in grado sia di contribuire benefici comunicativi e pragmatici, che di condurre a problemi e criticità di natura etica. Alcune voci dichiarano forte disagio nell'operare in apparente opposizione con quanto dichiarato il valore fondante del servizio sociale - la relazione con la persona utente – perché minato dalla distanza insita nella comunicazione digitale (Golightley & Holloway, 2020). Tale disagio include una percezione che aspetti di competenze comunicative verbali, non verbali, linguistiche, interculturali - digitali e non - richiedano attenzione focalizzata e/o prolungata nei percorsi di formazione, durante i tirocini, con assistenti sociali esordienti, e nella formazione professionale continua. Riguardo la formazione continua, tuttavia, le opportunità offerte dalle tecnologie digitali sono rappresentate come ampiamente positive.

Nonostante le limitazioni inerenti alla natura qualitativa dello studio e al numero dei partecipanti, i risultati preliminari allertano sia a vantaggi che criticità impliciti nell'adozione di tecnologie digitali nel contesto descritto e potenzialmente altrove, suggerendo possibili sinergie in concerto con attività professionali in presenza (Pink, Ferguson & Kelly, 2021). Tali risultati evidenziano inoltre richieste riguardo una formazione continua nel corso delle traiettorie professionali di operatori che idealmente contribuisca all'adempimento dei propri cruciali ruoli sociali in contesti sempre più complessi.

ID ABSTRACT

S04-T16/2

TITOLO

L'assistente sociale nella società digitale tra tradizione e innovazione

PAROLE CHIAVE

innovazione sociale, trasformazione digitale , digitalizzazione del lavoro professionale

AUTORI

Giuseppina De Simone

ABSTRACT

Il contributo che s'intende presentare è il risultato di un progetto di ricerca dottorale dal titolo L'assistente sociale nella società digitale tra tradizione e innovazione, che ha un duplice scopo. Da una parte ha inteso indagare se, quanto e come le tecnologie digitali vengono utilizzate nel settore dei servizi sociali in Italia; dall'altra ha voluto porre attenzione sui cambiamenti che il modo di svolgere la professione di assistente sociale e i contenuti del suo lavoro potrebbero avere in conseguenza di un impiego diffuso e sistematico di strumenti propri della società digitale come lo smartphone, il pc portatile, il tablet, le piattaforme e le applicazioni di natura generalista (WhatsApp, Telegram ecc.) o specialistica (diario digitale, cartella sociale online, ecc.).

Lo sviluppo del progetto di ricerca ha comportato la realizzazione di un'indagine sul campo che è stata effettuata conducendo due attività di rilevazione, una di tipo qualitativo e una di tipo quantitativo. La prima è stata effettuata conducendo 22 interviste a professionisti inseriti nel mondo del servizio sociale durante i primi mesi di pandemia. La rilevazione quantitativa si è svolta nel periodo aprile-giugno 2021, nella forma della websurvey (Lombi, 2015). Il questionario online e aperto (Couper, 2011) è stato autocompilato spontaneamente da 416 assistenti sociali.

I risultati dell'indagine empirica ci mostrano che l'uso delle tecnologie di base per la comunicazione è abbastanza diffuso e che assume un andamento a macchia di leopardo. L'avvio embrionale dell'uso delle App come Skype e WhatsApp non è legato alle pratiche codificate dal servizio, ma all'autonoma iniziativa dei professionisti, che trovano comodo, veloce e immediato agire in questa modalità.

Dai risultati della ricerca emerge un continuum di diverse posizioni e atteggiamenti che portano a desumere che la tecnologia digitale non può sostituire al 100% il lavoro sociale e umano, ma può essere integrata in diverse attività professionali. Le maggiori limitazioni sono individuate nel lavoro relazionale con la persona, durante il processo d'aiuto, mentre le massime potenzialità sono riscontrabili nel lavoro di équipe e di raccordo istituzionale.

La pandemia da Covid-19 ha fatto esplodere alcune situazioni che magari in altri momenti di "pace" non sarebbero emerse (Int.5). Ciò ha portato a una consapevolezza diffusa tra gli intervistati sulla necessità di sviluppare nuove competenze – attraverso una formazione specifica (universitaria e continua) – e di sperimentare e regolamentare alcune pratiche innovative che prevedano un uso sistematico di strumenti digitali (professionali).

ID ABSTRACT

S04-T16/3

TITOLO

La professione “in digitale” - quando uno schermo diventa lo spazio di incontro

PAROLE CHIAVE

Digitale, Responsabilità, Metodo

AUTORI

Chiara Biraghi, Elisa Baima Besquet

ABSTRACT

Se non ci fosse stata la pandemia gli assistenti sociali si sarebbero avvicinati alle piattaforme digitali utilizzandole come strumento di lavoro? Questa domanda prende le mosse da una riflessione svoltasi durante i due tirocini formativi e curriculari, uno a distanza e uno in presenza, dove tirocinante e supervisora, insieme, hanno sperimentato la dimensione digitale “da remoto”, e quella fisica “in presenza”.

La pandemia e il conseguente lockdown hanno impegnato gli assistenti sociali nel ricercare modi alternativi per proseguire con l'erogazione di servizi essenziali e per garantire la distanza fisica, ma non di relazione, con la cittadinanza tutta.

Gli assistenti sociali hanno dovuto, quindi, ridefinire i propri strumenti di lavoro sulla base delle disposizioni dettate dalla nuova organizzazione del lavoro; si è passati da un colloquio in presenza all'interno di una cornice istituzionale, a una piattaforma digitale, a volte sconosciuta e sovente informale, in maniera obbligatoria.

Trascorsi due anni di pandemia gli assistenti sociali sono (forse) più consapevoli che questo nuovo e diverso metodo di lavoro va approfondito e perfezionato, poiché quando si utilizza un computer, o un dispositivo elettronico, si è di fronte a uno schermo con il quale si entra in rapporto diretto e soggettivo.

Questo è il nuovo confine con il mondo che consente, almeno in parte, una forma diversa di comunicazione e di vicinanza. Come le persone “abitano” lo schermo racconta di come essi vivano questo nuovo spazio di incontro: in maniera cosciente, oppure superficialmente, quasi dimenticando le motivazioni per le quali si sono incontrate.

È necessario definire variabili di base e di metodo, come la cura del nuovo setting, e imparare a essere attenti professionisti “digitali”. Si è osservato, durante la quotidianità, come le responsabilità e le variabili in siano di tipo: strutturale, organizzativo e professionale.

È fondamentale avere un'adeguata dotazione informatica, avere una conoscenza di base del sistema operativo e della piattaforma digitale che si utilizza, essere in grado di saperlo spiegare e condividere con i diversi interlocutori, ricordandosi di preparare il contesto dell'incontro on line. Come il Codice Deontologico ricorda al titolo IV articolo 37 è importante tutelare sia lo spazio virtuale di incontro, sia le persone connesse al fine di garantirne privacy e riservatezza. Infine, le responsabilità professionali che si esercitano nella pratica quotidiana non devono essere né trascurate, né sottovalutate quando i colloqui si tengono via internet (titolo I articolo 3), come ad esempio la trasparenza.

ID ABSTRACT

S04-T16/4

TITOLO

Virtuale è anche reale: 'Youngle' ovvero giovani che ascoltano giovani digitali nella rete nazionale dei servizi pubblici e del terzo settore

PAROLE CHIAVE

Prevenzione, Giovani, Digitale

AUTORI

Daniele Venturini, Stefano Alemanno, Michele Mrak, Compassi Cristiana, Fabio Stefano Santini

ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine

Il progetto Youngle è nato nel 2011 (Ministero della Salute, Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie).

Primo servizio nazionale ad accesso pubblico di ascolto attraverso il web (obiettivo primario), gestito da ragazzi (maggiorescenti) e rivolto a giovani (14-30 anni).

Si avvale del contributo di psicologi, educatori, assistenti sociali, esperti di comunicazione.

È divenuto progressivamente un "modello" (peer education, media education, empowerment) nella promozione e protezione della salute minorile e giovanile in Italia.

Youngle si avvale dell'uso strategico dei media, coinvolge il mondo della scuola, lavora in rete con il sistema dei servizi, dell'associazionismo e del privato sociale.

L'Atlante per la salute mentale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per il biennio 2014/2016 (W.H.O. -Mental Health Atlas) ha riconosciuto Youngle come unico programma italiano in ambito di consapevolezza/prevenzione/anti-stigma in salute mentale di buona pratica per la prevenzione del rischio suicidario e della depressione nei giovani.

Dal 2020 Youngle fa parte dello studio pilota dell'Istituto Superiore di Sanità (primo censimento per la rilevazione delle risorse territoriali per le problematiche legate all'uso di internet).

Metodi di ricerca utilizzati

I dati sono di tipo quanti-qualitativo raccolti attraverso le chat di ascolto.

Risultati

Il range di età 14-20 anni (prevalente, salienza genere femminile).

Operatori professionisti direttamente coinvolti nella rete nazionale circa n. 30 (5 assistenti sociali), oltre 100 peer, 16 pagine social, 1 sito internet nazionale, 1 applicazione, profilo Instagram, Telegram, TikTok, WhatsApp, contatti email e telefonici, 10 diverse pubblicazioni.

Oltre 2000 chat nazionali (anno 2021), dislocate in 9 Regioni (13 centri), circa 20.000 (anni 2011/2020). Integrazione enti gestori (ASL, Università, Terzo settore).

Temi analisi qualitativa chat: problemi relazionali, accettazione di sé, problemi sociali e familiari, problemi scolastici, abuso sostanze, lavoro, malattie, ecc.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Le attività di promozione della salute in area adolescenziale e giovanile progettate dai servizi territoriali debbono sempre più considerare l'utilizzo dei social media e dei socialnetwork come veicoli strategici (significativo utilizzo dei giovani sul piano degli aspetti affettivi e relazionali). Le nuove tecnologie permettono anche al Servizio Sociale l'interazione strategica nell'incontrare i giovani là dove essi si trovano spontaneamente.

Conclusioni

Il Servizio Sociale è sempre più coinvolto nei diversi livelli di progettazione, implementazione, acquisizione dei linguaggi all'interno delle politiche di benessere e salute per i minori e giovani.

Presentazione

Video e slide

ID ABSTRACT

S04-T16/5

TITOLO

Quale efficacia nell' uso delle ICT nella formazione degli assistenti sociali? Un caso di studio raccontato da chi ne ha fatto parte

PAROLE CHIAVE

advocacy digitale, servizio sociale antioppressivo, social media

AUTORI

Giulia Zampa, Benedetta Boniotti, Riccardo Ribelli, Andrea Bilotti, Mara Sanfelici

ABSTRACT

Nel 2020, come studenti del CdL Magistrale in Sostenibilità sociale e management del welfare dell'Università di XXX siamo stati coinvolti assieme ai colleghi della laurea triennale in servizio sociale dell'Università di XXX in un laboratorio sperimentale di digital social work da cui sono emersi interessanti input sul tema della formazione alle ICT per il servizio sociale (Sanfelici, Bilotti 2022). Il progetto ci richiedeva di sperimentare pratiche innovative di advocacy sociale e promuovere percorsi di giustizia sociale attraverso l'utilizzo dei social media quale veicolo comunicativo. L'obiettivo che ci è stato proposto era duplice: da un lato, favorire la consapevolezza e la riflessione critica su temi sociali che richiedono responsabilità collettiva; dall'altro accrescere le competenze nell'uso delle tecnologie dei social media al fine di sviluppare e valutare un approccio educativo per l'empowerment delle persone più oppresse ed emarginate.

Come partecipanti, al fine di facilitare un processo di co-costruzione della conoscenza sull'uso dei social media e implementare interventi che includessero valutazioni specifiche dell'effetto delle tecnologie sulla pratica sociale, abbiamo lavorato in piccoli gruppi eterogenei per età, provenienza ed esperienze conducendo un'analisi di un tema/problema accompagnata da un piano di valutazione sulle azioni implementate.

La raccolta e l'analisi dei dati sulle potenzialità e le problematiche emergenti si sono focalizzate su quattro aree: a) tecniche di social work per favorire la partecipazione attiva e l'inclusione dei gruppi vulnerabili; b) conoscenze e competenze per l'uso delle tecnologie digitali in ambito formativo e professionale per il servizio sociale; c) l'esperienza degli utenti delle campagne di advocacy; d) l'impatto dell'intervento di social advocacy.

Il contributo propone l'analisi dell'esperienza del laboratorio attraverso il quale abbiamo sviluppato uno spazio per l'autoapprendimento condiviso, la riflessività e il learning by doing dimostrando in questo modo le potenzialità di nuovi metodi e tecniche di formazione per il servizio sociale professionale e accrescendo la nostra preparazione come futuri professionisti. Sarà presentata la valutazione finale del laboratorio, basata su indicatori in grado di analizzare l'aumento delle competenze nell'advocacy digitale, nella comunicazione digitale, nella valutazione della pratica e nel livello di coinvolgimento e motivazione dei partecipanti.

ID POSTER

PO01

TITOLO**Servizio sociale digitale e welfare generativo: co-evoluzioni****PAROLE CHIAVE**

servizio sociale digitale, welfare generativo, prossimità

AUTORI

Rita Affatigato

ABSTRACT

Nell'esperienza collettiva della pandemia da COVID SARS 19 tutti i mondi vitali che gravitano intorno al servizio sociale (organizzazioni, persone, comunità, professionisti), seppur costretti da una situazione emergenziale, hanno sperimentato il servizio sociale digitale, conoscendo e approfondendo così il vigore, le potenzialità, i rischi e le criticità derivanti dal binomio servizio sociale e tecnologie mediali.

Nel panorama internazionale, già anni prima della pandemia, alcuni autori avevano concettualizzato la rilevanza della digitalizzazione della società e la configurazione del digital social work. Nel 2018 Antonio López Peláez & Chaime Marcuello-Servós[1] hanno evidenziato come i processi di digitalizzazione trasformino le interazioni con gli utenti, nonché le loro richieste e bisogni. Queste trasformazioni coinvolgono anche le organizzazioni in cui gli assistenti sociali si impegnano nella pratica professionale, la rappresentatività e la partecipazione di persone e comunità ai processi di aiuto.

A partire dal 2020, la pandemia senza dubbio ha avuto un ruolo di catalizzatore nella digitalizzazione che riguarda i servizi, gli operatori e le persone, introducendo quest'ultima come protagonista nel dibattito sull'evoluzione della professione.

In questo contributo si intende proporre una riflessione su come il servizio sociale digitale, inteso come pratica ibrida, anticipatrice e flessibile[2] si possa collocare in un rapporto di coevoluzioni con i principi del welfare generativo. Partendo dall'assunto secondo cui la prospettiva dell'intervento sociale nel welfare generativo si fonda sulle ormai note "cinque R": raccogliere, redistribuire, rigenerare, rendere, responsabilizzare, possiamo accostare le potenzialità del servizio sociale digitale nella sua dimensione di prossimità, adattabilità e coinvolgimento delle persone.

La dimensione telematica porta con sé la possibilità di guidare i professionisti e il servizio sociale verso "un'altra prossimità" con le persone; supporta con innovazione le funzioni curativa-riparativa, organizzativa-gestionale, preventivo promozionale del servizio; valorizza i canali virtuali nell'attivazione di comunità d'interesse per la tutela e promozione dei diritti individuali e collettivi.

Lo studio che si propone tratterà del rapporto di coevoluzioni tra servizio sociale digitale e welfare generativo, come sviluppo di una riflessione rispetto alla possibilità di valorizzare la dimensione telematica non più soltanto come uno strumento, ma come il tessuto connettivo in cui poter tessere insieme la cittadinanza attiva delle persone e la professionalità digitale degli assistenti sociali impegnati in nuove sfide complesse tra emergenze e contrazione di risorse

[1] Antonio López Peláez & Chaime Marcuello-Servós (2018)

[2] Sarah Pink, Harry Ferguson, Laura Kelly, Digital 2021

ID POSTER

PO02

TITOLO

L'organizzazione di servizio sociale attraverso la metafora. Dalla prigione psichica a pratiche di innovazione sociale.

PAROLE CHIAVE

Metafora, Prigione, Innovazione

AUTORI

Marco Airo'

ABSTRACT

Per studiare l'organizzazione, Gareth Morgan propone uno strumento antico quanto il pensiero umano: la metafora. Tra le metafore descritte dallo studioso si è scelto quella della "prigione psichica". Le organizzazioni dove lavorano gli assistenti sociali sono strutture tecnico-amministrative di pubblica utilità, rivolte alla generalità dei cittadini e preposte al loro sostegno e tutela. Nei servizi pubblici l'organizzazione è anche l'insieme delle modalità con le quali le amministrazioni traducono le proprie competenze e scelte in prestazioni ed interventi. Il rischio è che le organizzazioni possano assumere delle caratteristiche tali da diventare vere e proprie prigioni mentali che ingabbiano gli operatori e incidono sulla qualità dei servizi erogati. I servizi sociali si presentano come strumenti per la piena realizzazione dell'uomo come essere politico e portato a vivere in società. Il Servizio Sociale, nella classica articolazione del sapere, saper fare e saper essere, ha sviluppato la propria identità all'interno dell'organizzazione. L'obiettivo di questa ricerca è stato quello di esplorare il punto di vista di assistenti sociali che, per loro vicende professionali, possiedono una conoscenza approfondita dell'oggetto di studio. La ricerca è stata condotta con un approccio metodologico di tipo qualitativo ed ha utilizzato la tecnica dell'intervista semi-strutturata somministrata a 10 assistenti sociali esperti. Le interviste riportate delineano realtà, seppur diverse, ma con caratteristiche molto simili, come la difficoltà di rappresentazione di un ruolo ben definito, i vari problemi e le trappole mentali dei singoli operatori. Nonostante vengano esposte 10 interviste diverse tra loro, in esse emerge un filone comune. Cioè, le teorie esposte da Morgan si possono applicare in una realtà organizzativa di servizio sociale. L'eterogeneità del campione, il focus prevalente sugli aspetti legati al burn-out professionale, alle difficoltà di riconoscimento di ruolo, la frammentazione dei servizi, l'attenzione prioritaria al contenimento dei costi, l'assegnazione di scarse risorse al settore sociale e la ricerca costante di nuovi modelli di innovazione sono temi ricorrenti. Differenze sono state rilevate rispetto ai diversi modi in cui gli assistenti sociali si posizionano rispetto al tema della prigione psichica. I risultati indicano il ruolo potenzialmente strategico del servizio sociale nel promuovere una "cultura dell'innovazione sociale" e tradurla in azione. La risposta a tali richieste vede l'assistente sociale pronto a lanciarsi verso nuove sfide, con l'entusiasmo della scoperta, di intraprendere nuove avventure all'interno della realtà organizzativa, come un "novello" Indiana Jones.

ID POSTER

PO03

TITOLO

Sperimentare lo strumento del video-colloquio nel servizio sociale: una ricerca in una Prefettura del Nord Italia

PAROLE CHIAVE

Innovazione, Colloquio, Prospettiva

AUTORI

Anna Annoscia, Federica Zoin

ABSTRACT

Il contributo intende presentare i principali risultati scaturiti da una ricerca, oggetto della tesi di laurea conseguita presso l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, condotta nel 2021 sulle attività svolte dall'assistente sociale (a.s.) nel Nucleo Operativo Tossicodipendenze - Prefettura di Asti, con persone implicate per violazione dell' art. 75 D.P.R. 309/90. L'indagine ha studiato l'uso dello strumento video-colloquio, sperimentato dall'a.s. durante il periodo di restrizioni causate dalla pandemia, per continuare a ricevere le persone ed evitare loro ritardi negli esiti del procedimento amministrativo.

Gli interrogativi cognitivi di ricerca sono stati focalizzati sulle variazioni del setting del video-colloquio rispetto a quello in presenza e sul loro impatto rispetto alla relazione tra a.s. e persona, alla trasparenza delle informazioni e ai limiti e potenzialità dello strumento percepiti dalle persone.

Il metodo utilizzato, di tipo qualitativo, ha adoperato come strumento un'intervista semi-strutturata, composta da 5 domande, somministrata da remoto alle persone, a breve distanza dalla conclusione del video-colloquio con l'a.s.

Gli intervistati sono 20, 19 maschi e 1 femmina, tutti maggiorenni, di età compresa tra i 18 e i 49 anni. Risultati:

Per il quesito riguardante il setting, 4 persone hanno preparato accuratamente la stanza, 8 intervistati hanno posto parziale attenzione a cosa mostrare, 8 hanno scelto il luogo in modo casuale. Gli elementi emersi in generale dalle interviste sono: connessione internet, possibili intrusioni, sfondo, posizione del dispositivo, eco, riflesso.

Tutte le persone si sono sentite libere di parlare con l'a.s. della propria situazione, hanno ritenuto il professionista chiaro e credono che la normativa sia stata applicata correttamente; questo probabilmente per influenza della desiderabilità sociale.

Per la domanda conclusiva, sono 5 le persone che effettuerebbero il colloquio faccia a faccia per motivi di autenticità, serietà e rispetto del ruolo. 9 persone invece, ripeterebbero la modalità online per: comodità per gli spostamenti, flessibilità oraria, tranquillità emotiva, contatto relazionale, facilità di espressione, maggiore privacy. Per 6 intervistati le due modalità sono indifferenti, forse per abitudine nel comunicare con le persone tramite dei dispositivi.

L'ipotesi conclusiva è che il video-colloquio potrebbe affiancare in maniera efficace gli strumenti pre-esistenti nel servizio sociale, soprattutto in momenti di alto carico di lavoro per i professionisti, poiché accorcia i tempi di attesa tra un colloquio e l'altro e per i vantaggi rilevati dalle persone.

Inoltre, vengono rispettati tutti gli aspetti del colloquio tradizionale: relazione, ruolo, comunicazione, emozioni, setting (Kadushin, 1980).

ID POSTER

PO04

TITOLO

Buone prassi di inclusione nel rapporto tra governance e politiche pubbliche. Il caso di studio: S.I.L.D. Roma, attori e pratiche

PAROLE CHIAVE

inclusione, collocamento mirato, studio comparativo

AUTORI

Carlotta Antonelli

ABSTRACT

La presente proposta è un estratto del lavoro di tesi magistrale dal titolo “La disabilità psichica: servizi di inserimento lavorativo a confronto” cui oggetto di studio è stato il S.I.L.D., Servizio Inserimento Disabili a Lavoro (Conclave, Giornini 2005), che la città di Roma ha previsto come principale strumento di attuazione delle politiche pubbliche (Stame 2016) rivolte al collocamento mirato delle persone con disabilità (L.68/1999) da intendersi come strumento di inclusione ovvero meccanismo di policy volto a ridurre o eliminare le condizioni di esclusione (Campanini 2013) rappresentate dal mancato accesso a risorse fondamentali, che in un’ottica multidimensionale possono essere intese come indicatori dell’esperienza di svantaggio. La proposta mira a portare all’attenzione della comunità accademica la rilevanza di questa realtà da analizzare come un esempio positivo del legame tra le scelte di governance e le politiche pubbliche. Nello specifico si approfondiranno le modalità di funzionamento, le pratiche, i progetti e le buone prassi attuati dal servizio che ha al suo interno un’equipe di professionisti assistenti sociali. Nell’ambito delle politiche di inclusione si esamina infatti il ruolo del Servizio Inserimento Disabili al Lavoro la cui funzione principale è il raccordo tra la domanda e l’offerta di lavoro a disposizione delle persone con disabilità, con particolare attenzione ai portatori di disagio psichico (ISFOL 2014). Infine il lavoro si è concentrato su una comparazione delle modalità di funzionamento di detto ufficio con quelle del Veneto (Lascioli et al2006) con l’obiettivo di fornire una proposta di miglioramento per il funzionamento dei servizi oggetto d’indagine. La proposta è d’interesse per una doppia valenza: il caso di Roma è un’eccellenza in quanto nonostante il collocamento

mirato sia di fatto previsto dalla legge sono soltanto due in tutta Italia gli uffici così strutturati a mettere in atto politiche di sistema e la stessa Roma è uno di questi.

ID POSTER

PO05

TITOLO

Strategie di umanizzazione attraverso arti e cultura per il benessere e la salute di singoli, organizzazioni e comunità

PAROLE CHIAVE

umanizzazione, welfare culturale, capacitazione

AUTORI

Maria Rosaria Astarita

ABSTRACT

L'indagine è stata condotta sulle strategie di umanizzazione attraverso arti e cultura per benessere e salute di singoli, organizzazioni e comunità; ha voluto rispondere alle seguenti domande: "Perché le persone dovrebbero percepire che qualcuno si "prende cura" di loro in luoghi degradati e con personale emotivamente poco "funzionale"?", "Se un individuo proviene da un substrato sociale basso ed ha, con buona probabilità, conoscenza esclusivamente della "sua" realtà territoriale, abitativa, educativa, sociale, con quanta fatica potrà mettere in atto meccanismi di capacitazione, non conoscendo altro tipo di vissuto?", "Se nel 1950 Jonas Salk, medico-biologo, scoprì il vaccino per la polio in un monastero ad Assisi, anziché nel laboratorio sotterraneo di Pittsburgh dove era precedentemente, quali sono gli esiti positivi dell'"esposizione" alla bellezza?".

Tale lavoro è stato svolto tenendo conto delle ricerche, nazionali ed internazionali, sia circoscritte in alcune aree territoriali che in certune realtà organizzative, come luoghi di cura o d'arte e cultura, nonché della documentazione e della bibliografia esistente, in particolare rispetto all'antropologia medica, alle medical humanities, al valore di arti e cultura nei luoghi di cura e ai percorsi terapeutici nei luoghi d'arte e cultura e all'umanizzazione dei luoghi di cura.

Il filo conduttore seguito durante questa ricerca si è snodato attraverso vari casi studio, nei quali si è potuto appurare come benessere e salute (quest'ultima in chiave biomedica e biopsicosociale) possano essere raggiunti attraverso il welfare culturale e all'importanza che quest'ultimo si innesti nella quotidianità del paese, in quanto è necessario un tessuto istituzionale e sociale di orientamento, supporto, capacitazione per passare dalla molteplicità di pratiche a un ecosistema efficace e sostenibile.

Il servizio sociale, all'interno di questa configurazione, si colloca in maniera cruciale, in quanto ha competenze e professionalità per avvicinare le maglie di un mosaico di buone pratiche, puntando ad azioni di sistema; ha le capacità per interloquire con i vari stakeholders in un'ottica crossover al fine di progettare un sistema strutturato di servizi che, in alleanza con le comunità locali, moltiplichi la portata dei fattori salutogenici e li renda accessibili, saldando il divario sociale che esclude dalla salute più di cinque milioni di persone in condizioni di deprivazione con soluzioni più sostenibili, giuste ed efficaci, utilizzando, ad esempio, in questo processo la teoria del "rammendo" di Renzo Piano ed in particolare con riferimento alle missioni 5-6 del PNRR e agli obiettivi dell'Agenda 2030.

ID POSTER

PO06

TITOLO

Servizio Sociale e Social Network: una ricerca sperimentale circa l'uso dei social network in ambito professionale

PAROLE CHIAVE

Social Network, Deontologia, Competenze

AUTORI

Valentina Raimondo, Chiara Biraghi, Sara Bensi

ABSTRACT

Il servizio sociale è caratterizzato da attività di relazione e valutazione, ma, in conseguenza dell'emergenza sanitaria attuale e dei percorsi legislativi e di modernizzazione, è sempre più calato nel cyberspazio. In qualità di professione del cambiamento, il servizio sociale deve attrezzarsi all'uso della realtà e degli strumenti del cyberspazio e dei social network con competenze e attenzione, ma anche senza paura, ampliando la propria conoscenza di aspetti sociali determinanti. La paura, causata spesso da mancanza di riferimenti, conoscenze e competenze specifiche, può presentarsi all'assistente sociale che si avvicina in maniera inconsapevole al cyberspazio, uscendo da spazi di sicurezza procedurale, metodologica e, soprattutto, deontologica. L'uso che le persone fanno dei social è quotidiano, se non assiduo, e rappresentano una finestra del singolo sulla comunità, digitale in questo caso, e su uno spazio di relazione, con accenti positivi e negativi, ma che comunque ci collegano in differenti modi l'uno all'altro. La ricerca sperimentale in via di lavorazione prende avvio dall'interesse scaturito dalla survey di Cooner et al (2020) circa l'utilizzo di Facebook nel servizio sociale (settore famiglie e minori) in Inghilterra e prevederà la somministrazione di un questionario on-line per la raccolta di dati quantitativi, approfonditi successivamente attraverso interviste semistrutturate per un'analisi qualitativa. La metodologia sarà quella di un questionario on-line rivolto a professionisti assistenti sociali, i quali, in maniera anonima, volontaria e senza alcun compenso, dichiareranno le loro abitudini, i loro usi e le loro riflessioni circa la relazione tra l'ambiente digitale, social media e social network e il servizio sociale. Molte le domande aperte: quali comportamenti mettono in atto i professionisti, cosa pensano del cyberspazio, con quale preparazione. Come professionisti, si rimanda alla necessità di competenza e capacità nell'approccio ai sistemi relazionali, questi così ampi, labili e pervasivi nella quotidianità dei singoli. L'indagine si propone quindi di comprendere se e come gli assistenti sociali usano i social network in ambito professionale, se incontrano in quegli spazi digitali le persone che si affacciano ai servizi e se l'uso di questi riguarda le fasi del procedimento metodologico dell'osservazione, analisi e delle valutazioni. La ricerca sperimentale porterà avanti spazi di riflessione innovativa, e non più rimandabile, circa l'entità della relazione tra servizio sociale e social network, interrogandosi sui risvolti che questa può avere circa la metodologia e la deontologia professionale: rischio o risorsa?

ID POSTER

PO07

TITOLO

Il servizio Tutela Minori ai tempi del Coronavirus

PAROLE CHIAVE

COVID-19, Tutela minori, Minori e famiglie

AUTORI

Elisabetta Borlina, Elisabetta Kolar

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca, che è divenuto prova finale del mio percorso di laurea triennale, si propone di esplorare attività e vissuti dei professionisti del Servizio di Tutela Minori del Servizio Sociale dei Comuni Sile e Meduna (PN), nonché vissuti ed esigenze espressi dalle persone in carico a questo Servizio durante la pandemia e, nello specifico, durante il primo periodo di lockdown (inverno-primavera 2020). Attraverso il lavoro di ricerca si sono volute evidenziare le strategie e gli strumenti messi in campo dai professionisti per garantire i servizi e le prestazioni sociali, mantenendo i contatti con le persone nonostante il distanziamento sociale da un lato, le attese e i riscontri avuti dalle persone in carico al Servizio dall'altro. L'analisi si è interrogata, inoltre, sulla possibilità che le esperienze di questo periodo si traducano in apprendimenti e conoscenze utili a migliorare e consolidare gli interventi, gli strumenti e i progetti sociali nella quotidianità operativa e nella gestione delle emergenze. Per rispondere alla domanda di ricerca sono state utilizzate delle interviste semi-strutturate, rivolte a dieci persone, di età compresa tra i 40 e i 59 anni, di sesso sia maschile che femminile, appartenenti a due categorie distinte: le operatrici del Servizio di Tutela Minori e le persone che accedono a tale Servizio. Le quattro domande proposte vertevano su vita personale, mantenimento del contatto tra persone e Servizio, modalità e strumenti adottati per preservare le relazioni, e punti di forza e di debolezza riscontrati nell'intervento del Servizio durante l'emergenza sanitaria. Tutti i dati sono stati elaborati tramite un'analisi qualitativa dei testi. I risultati ottenuti sono positivi poiché hanno dimostrato che il lavoro di valorizzazione delle risorse di comunità compiuto dal Servizio sociale dei Comuni "Sile e Meduna" e la creatività degli operatori sono stati provvidenziali nella gestione dell'emergenza e nel lavoro con l'utenza, permettendo di adattare le prestazioni alle nuove esigenze emerse e di essere vicini alle famiglie in carico preservando la relazione di fiducia. Le modifiche e i progetti che spiccano come più innovativi nella riorganizzazione del Servizio sono: l'utilizzo e la diffusione delle piattaforme online, compresi i social media; le videochiamate, utilizzate nei colloqui, nell'educativa a distanza e nei gruppi di lavoro; il progetto "officine di comunità online", ovvero gruppi Facebook di cittadini coordinati dal Servizio sociale, in cui, a partire dalla proposta di alcuni temi, si analizzavano i problemi e si condividevano esperienze.

ID POSTER

PO08

TITOLO

L'assistente sociale e il caregiver familiare, tra stereotipi di genere e vulnerabilità. L'etica della cura e dei sentimenti per un nuovo approccio metodologico del social worker e per una democrazia della cura.

PAROLE CHIAVE

social work; , caregiver familiare, etica della cura

AUTORI

Laura Cecchini

ABSTRACT

La cura è una qualità essenziale per l'essere umano ma storicamente delegittimata, ritenuta un lavoro improduttivo affidato alle donne e relegato alla sfera privata.

Nel campo di azione della cura si collocano due figure, diverse tra loro, per motivazioni e per contesti, ma entrambe femminilizzate e culturalmente situate: l'assistente sociale come "attività organizzata e complessa della comunità" (Guicciardo, 2016) e il caregiver informale, che, "per amore o per forza" (Morini, 2010), svolge un ruolo essenziale nell'ambito del welfare familistico, regolamentato da una normativa disomogenea sul territorio nazionale, in attesa di un riconoscimento giuridico. Questi "io trasparenti" (Kittay, 2010), sono esposti a condizioni di vulnerabilità sociale, sanitaria, economica e psicologica che minano la loro qualità della vita.

L'ipotesi della ricerca riguarda un aspetto finora poco indagato nel servizio sociale: se la letteratura conferma l'influenza degli habitus patriarcali nella scelta della professione dell'assistente sociale e nella gerarchizzazione interna delle funzioni (Segatori, 2010; Bartholini, 2016;), è verosimile che, nei processi di aiuto, si possano riprodurre stereotipi di genere a carico del caregiver. Il frame teorico della ricerca è costituito dall'etica della cura (Tronto, 2013) e dalla prospettiva filosofica della paideia delle passioni (Pulcini, 2020). Attraverso questa lente, il lavoro di cura si colloca nel campo della responsabilità politica, valorizzando la funzione dei sentimenti nell'agire sociale.

Il/la professionista, nel processo di aiuto, può affrontare il dilemma etico tra giustizia e cura rispondendo:

1. Attraverso un approccio tecnocratico, volto a redistribuire i beni, in base a criteri di categorizzazione dei bisogni e delle persone, riproducendo le gerarchie sociali;
2. Assumendo il ruolo di "agente di cambiamento", con una funzione maieutica capace di "dare voce" alle persone mediante i valori etici della cura.

Questa riflessione teorica è parte di una ricerca qualitativa tutt'ora in corso, volta a validare le ipotesi formulate utilizzando interviste semi strutturate e vignette (Marradi, 2020).

Le implicazioni sul servizio sociale riguardano l'apertura verso prospettive metodologiche che traducano i valori morali della cura in prassi e che, pur presenti nel Nuovo Codice deontologico, non sono formalmente esplicitati.

La relazionalità che caratterizza l'azione dell'assistente sociale trova la sua piena espressione nei valori etici della cura attraverso una azione riflessiva e autoriflessiva orientata a riconoscere quei sentimenti e quegli habitus alla base di quel "pratico inerte" (Tognonato 2019) e stereotipato che mina i processi di autodeterminazione e di crescita degli individui, in particolare delle donne.

ID POSTER

PO09

TITOLO

Promuovere l'inclusione delle popolazioni Sinti. Una ricerca esplorativa tra i residenti di un "campo" nella Regione Veneto

PAROLE CHIAVE

Popolazioni Rom, Sinti e Caminanti, Inclusione sociale, Ricerca qualitativa

AUTORI

Anna Dal Ben, Elena Stella

ABSTRACT

In Italia vi è un'ampia presenza di soggetti Rom, Sinti e Caminanti (RSC): tuttavia, seppur ormai presenti da generazioni nel nostro Paese, non più nomadi ma stanziali, nella maggior parte dei casi cittadini italiani a tutti gli effetti, i gruppi RSC continuano a vivere in condizioni precarie, in baraccopoli o campi informali, spesso soggetti a sgomberi forzati e ai margini della società. Queste persone vengono ancora considerate "zingari", oggetto di importanti discriminazioni, pregiudizi e marginalizzazione sociale. Nel 2011, la Commissione Europea si è espressa in merito alla necessità di implementare l'inclusione di queste popolazioni, attraverso la definizione del "Quadro strategico per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom nei Paesi UE". L'Italia, definita come "terra dei campi", poiché unico Paese europeo che per decenni ha continuato a costituire queste soluzioni abitative per rispondere alle necessità della popolazione Rom, paragonati a "ghetti", ha definito nel 2012 la prima "Strategia Nazionale per l'Inclusione delle comunità RSC", con l'obiettivo di promuoverne la parità di trattamento e l'inclusione economica e sociale. A livello locale, ad oggi, sono ancora residuali le realtà in cui vengono proposte azioni a favore di queste popolazioni. Il presente progetto di ricerca si è posto l'obiettivo di entrare in contatto diretto con alcuni membri di una comunità Sinti residente in un campo della Regione Veneto, attraverso la raccolta di interviste semi-strutturate, al fine di esplorarne la visione in merito alla propria situazione sociale, declinata in 5 principali aree relative alla vita quotidiana: abitazione, lavoro, istruzione, inclusione e salute. Inoltre, per avere una visione più articolata del caso oggetto di studio, si è ritenuto opportuno raccogliere l'opinione di alcuni tra gli attori istituzionali coinvolti, ovvero i servizi sociali, il terzo settore e la scuola. I risultati mettono in luce alcune contraddizioni tra il narrato e le azioni concretamente messe in atto dai Sinti, come ad esempio l'importanza astratta della scuola che poi non trova applicazione nella frequenza dei minori, piuttosto che la necessità di trovare un'occupazione stabile e il non attivarsi per reperirla, probabilmente perché molte risposte sono state fornite in un'ottica di desiderabilità sociale. Inoltre, si evince che, nonostante gli interventi avviati abbiano portato alcuni cambiamenti, manca ancora la partecipazione attiva della popolazione Sinti nella definizione delle azioni progettuali, poiché al momento si percepiscono ancora come meri destinatari e non come portatori di cambiamento.

ID POSTER

PO10

TITOLO

Trauma e frattura identitaria nei figli dei desaparecidos in Argentina

PAROLE CHIAVE

diritto all'identità , desaparecidos Argentina, trauma collettivo

AUTORI

Cecilia De Baggis

ABSTRACT

I soggetti della ricerca sono i figli dei desaparecidos durante la dittatura militare (1976/1983), nati durante la prigionia delle madri e rapiti da persone simpatizzanti con il regime. Ad oggi, 130 di questi bambini, denominati nipoti identificati (NI), sono stati trovati e ricongiunti alle loro famiglie biologiche. Sono stati elaborati alcuni studi, il primo è una review che ha messo in luce l'analisi compiuta nella letteratura degli aspetti traumatici e delle conseguenze psicopatologiche in tali soggetti.

La review è stata propedeutica alla creazione di un'intervista semi-strutturata di impostazione sociale, somministrata ad un campione auto-selezionato di 19 soggetti, insieme a due questionari per la valutazione dell'elaborazione della loro esperienza traumatica, e ad un'intervista di impostazione psicologica (Adult Attachment Interview, AAI). Il secondo analizza le esperienze vissute dai dieci figli dei desaparecidos dati illegalmente in adozione, in particolare, il loro percorso di conoscenza identitaria e di rivisitazione del loro complesso e ambivalente rapporto con chi li aveva cresciuti, sottraendoli alle loro famiglie d'origine. Sono di estremo interesse le reazioni dei NI alla scoperta di non essere figli delle persone che li avevano cresciuti e le ripercussioni sulla loro identità sociale. È singolare come i NI abbiano spesso costruito una relazione di fiducia con persone spesso macchiate di un reato penale (prendendo illegalmente in adozione un bambino, o diventando complici dell'uccisione dei loro genitori). Tale relazione porta gli stessi figli a difendere con dei percorsi legali lunghi e dolorosi i loro genitori adottivi illegali.

L'ultimo studio analizza le varie specificità delle esperienze traumatiche vissute sulla base della teoria dell'attaccamento, ponendo a confronto le vicende e le conseguenze psicologiche dei figli dei desaparecidos illegalmente adottati, rispetto a coloro che hanno vissuto con genitori o parenti superstiti. È da sottolineare l'originalità del dataset, acquisito dall'autore attraverso la somministrazione delle interviste direttamente ai figli di desaparecidos, e dell'impianto metodologico. L'intervista sul trauma è stata ideata e codificata in modo originale, seguendo la metodologia della Thematic Analysis (Braun & Clarke, 2006). L'AAI, mai somministrata a tali testimoni privilegiati, è lo strumento internazionalmente riconosciuto come il più atto ad analizzare le esperienze e lo state of mind delle persone relativamente alle loro esperienze di attaccamento con i genitori o caregivers.

Tale lavoro contribuisce all'arricchimento delle conoscenze scientifiche sul tema del trauma oltre che alla diffusione e alla riflessione sull'efferatezza del genocidio perpetrato in Argentina.

ID POSTER

PO11

TITOLO

Percorsi di innovazione della formazione in servizio sociale: dall'alfabetizzazione alla professionalità digitale

PAROLE CHIAVE

Servizio sociale digitale, Formazione, competenze professionali

AUTORI

Roberta T. Di Rosa

ABSTRACT

Il dibattito sull'uso della tecnologia nella formazione in servizio sociale è al centro di un vivace dibattito internazionale (Coyle, 2017; Lopez Pelaez et al 2017; Joiner, 2019; Reamer, 2019; Mishna et al, 2021), che si è aperto prima della pandemia da Covid 19 ma che, in conseguenza a quest'ultima, si è trasformato in un tema di urgente attualità. Gli studi esistenti (Lopez, Marcuello, 2018) già avevano affrontato temi quali le sfide e i rischi dell'introduzione del digitale, così come pure alcune ricerche avevano esplorato i benefici che possono derivare dall'applicazione del digitale nella formazione, nella pratica professionale, nella politica e nella ricerca. L'esperienza pandemica ha forzato il passaggio all'azione, sia nella professione che nella formazione, come "pratica anticipatoria" (Pink, Ferguson & Kelly, 2021) accompagnata da una intensa attività internazionale di riflessione scientifica (Fargion, Sanfelici & Sicora, 2020; Barrera-Algarin et al, 2021).

L'ambito della formazione, a fronte delle misure di quarantena associate alla pandemia, ha vissuto un rapido passaggio all'istruzione a distanza, che ha richiesto agli studenti e ai docenti di adattarsi bruscamente a un ambiente virtuale di scambio di conoscenze e valutazione, ripensando rapidamente la valutazione e l'apprendimento basato sulla pratica. Dal punto di vista dell'adattamento organizzativo al digitale, si è osservata una risposta rapida e mediamente efficace delle università, ma lo stesso non si è potuto dire rispetto ai ritmi di studio e di apprendimento degli studenti, o dei ritmi e degli stili di insegnamento dei docenti, rispetto ai quali si sono manifestate le disuguaglianze digitali esistenti (Beunoyer et al., 2020). L'esperienza non ha reso necessariamente gli studenti competenti in ambito digitale: sono stati "connessi", ma ciò non si è trasformato in competenze e conoscenze sull'e-education e sulle funzioni di creazione di contenuti che costituiscono la ricchezza digitale, o ancora, non li ha edotti rispetto all'applicabilità del digitale alla futura pratica professionale.

Da ciò la necessità di dare risposta, in sede di programmazione didattica, da un lato alle disuguaglianze esistenti (Castillo & Gomez, 2021) con curricula più inclusivi e metodi alternativi di apprendimento pratico che includano l'approfondimento delle questioni etiche ed operative connesse all'uso delle TIC; dall'altro all'urgenza di integrare i progetti formativi con percorsi che trasformino le abilità nell'uso delle tecnologie già in possesso degli studenti di servizio sociale (integrandole in questi studenti che invece non ne sono in possesso) in competenze professionali, aprendo l'orizzonte della professionalità digitale (Taylor, 2017).

ID POSTER

PO12

TITOLO

UTOPIA, STORIA E SOCIETA'. L'apporto del Servizio Sociale alla costruzione di una società di giustizia.

PAROLE CHIAVE

Utopia, Giustizia sociale, Benessere

AUTORI

Massimiliano Fiorentino

ABSTRACT

UTOPIA, STORIA E SOCIETÁ.

L'apporto del Servizio Sociale alla costruzione di una società di giustizia.

Con il termine utopia si intende il non luogo, cioè la società non ancora realizzata, o per essere più precisi la società giusta, mentre la storia è dominata dalla società ingiusta. Nel linguaggio popolare, l'utopia è un progetto fantastico; è ciò che non può essere realizzato, ossia un sogno. Il lavoro di Arrigo Colombo, *La nuova utopia. Il progetto dell'umanità, la costruzione di una società di giustizia*(2015), delinea un nuovo filone dell'utopia, ossia il suo più autentico senso: un progetto dell'umanità che ripercorre diverse tappe della storia e che mira alla costruzione di una società giusta e fraterna. L'umanità nel corso dei secoli ha costruito tre modelli: la democrazia, lo stato sociale dei servizi e del benessere e la cosmopoli (la comunità planetaria degli stati).

Per quanto concerne lo stato sociale dei servizi e del benessere, come s'inquadra o come potrebbe inquadrarsi il Servizio Sociale all'interno di questo lungo percorso teso a fornire il suo contributo alla costruzione di una società di giustizia? È un interrogativo degno di una attenta e non più rinviabile riflessione, che non può non tener conto dell'attuale scenario politico-programmatico nell'ambito della salute. Il famoso PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza) prevede l'investimento di € 20,22 miliardi, ma nonostante le ingenti risorse da investire nelle Case della Salute e negli Ospedali di Comunità non sono previsti in organico gli assistenti sociali, figure imprescindibili per garantire l'integrazione socio-sanitaria e servizi di qualità. Tali strutture accoglieranno anche persone con problematiche sociali di varia natura che, se non adeguatamente sostenute da un corretto Piano Assistenziale Individualizzato (il cui focus non può non essere la presa in carico globale della persona), finiranno per incrementare il circolo vizioso dei ricoveri ospedalieri impropri o degli accessi inopportuni in Pronto Soccorso, che avranno come esito: una pianificazione fallace, servizi di bassa qualità e un vertiginoso incremento della spesa pubblica.

È possibile costruire una "società giusta" mettendo al centro i più fragili? La mission e il ruolo politico del Servizio Sociale - attraverso la definizione di processi partecipativi che nascono dal basso e dal confronto co-costruttivo dei professionisti dell'aiuto - possono delineare nuove e più incisive strategie e percorsi funzionali alla costruzione di una società rispondente ai bisogni di salute dei cittadini, in particolare dei cosiddetti "ultimi".

ID POSTER

PO13

TITOLO

"Welfare locale e democrazia partecipativa"

PAROLE CHIAVE

Policy making, Sussidiarietà, Governance

AUTORI

Antonella Iazzi

ABSTRACT

Il mio lavoro rappresenta una continuazione di una precedente ricerca (M Paci, Welfare locale e democrazia partecipativa. La programmazione sociale nei municipi di Roma, Il Mulino, Bologna, 2008), evidenziando i cambiamenti intervenuti, analizzando il X Municipio. Quest'ultimo si era già contraddistinto per la costruzione di assetti partecipativi peculiari, orientati alla formalizzazione dei rapporti tra pubblico e Terzo settore e più istituzionalizzato rispetto agli altri casi municipali. Il mio studio riguarda sempre i procedimenti di partecipazione al policy making. In questo caso però, l'attenzione, rispetto alla precedente ricerca, si sposta verso il mutamento emerso nelle forme di partecipazione al processo decisionale pubblico. Tale prospettiva di analisi si concentra sui fattori che hanno inciso in maniera determinante sui cambiamenti intervenuti all'interno del modello partecipativo. Nel capitolo primo presento la storia del welfare italiano, sottolineando le tappe più salienti del suo percorso evolutivo, ed il relativo processo di modernizzazione che ha favorito il passaggio dal welfare statalista al nuovo welfare locale, fino all'approvazione della Legge 328/00. Si afferma un nuovo modello universalistico fondato sul pieno riconoscimento della cittadinanza sociale e di welfare mix tra Stato, mercato e Terzo settore. Il capitolo secondo descrive la storia del decentramento amministrativo e del principio di sussidiarietà che hanno determinato l'affermarsi di una nuova forma di governance economica e sociale nell'ordinamento italiano ed in quello comunitario. Vengono presentati i Piani di Zona, le diverse culture programmatiche territoriali e la partecipazione al Governo delle Politiche Sociali pubbliche del Terzo settore e della società civile. Si sottolinea, inoltre, la promozione degli approcci partecipativi alla programmazione delle politiche, da parte del cittadino e degli attori del Terzo settore. Nel capitolo terzo si presenta il disegno della ricerca e le ipotesi formulate circa il processo di mutamento istituzionale oggetto di questo studio. Si mostra poi l'esigenza di un taglio qualitativo della fase di rilevazione empirica. Sono stati redatti cosidue questionari differenti, uno da somministrare agli attori politico istituzionali e l'altro agli attori sociali. Il colloquio con i testimoni privilegiati ha permesso di indagare le dinamiche interne relative alla partecipazione dei suddetti stakeholders. Il capitolo quarto riguarda la nascita del Piano Regolatore Sociale Comunale, passando dal Piano di Zona al Piano Regolatore Sociale Municipale. Vengono presentati i risultati della ricerca da me svolta riguardanti i cambiamenti intervenuti all'interno della nuova architettura istituzionale del X Municipio, rispetto al processo di policy making nella programmazione zonale.

ID POSTER

PO14

TITOLO

Dentro la pandemia ,quali opportunità ? La partecipazione dei cittadini e il ruolo del Servizio Sociale professionale

PAROLE CHIAVE

partecipazione , distanziamento , fiducia

AUTORI

Filomena Marangi

ABSTRACT

La pandemia ha prodotto effetti devastanti in tutti gli ambiti della vita, senso di vulnerabilità e necessità di distanziamento sociale che è stato giustamente rinominato "distanziamento fisico". Nel 2021 la campagna vaccinale ha permesso di intravedere possibilità concrete di contenimento degli effetti più devastanti ma le speranze di uscita dalla pandemia in questi mesi di quarta ondata in piena espansione, sembrano poco prevedibili . I mesi più duri del 2020 accanto alla paura e al disorientamento hanno prodotto sul territorio modi alternativi o integrativi di realizzare i servizi sociali ed educativi che hanno aperto le porte al Digital social work . Nel 2021 ,pur in un clima di incertezza, abbiamo potuto cogliere sul territorio un "fermento positivo" che trae spunto da un bisogno rinnovato di ricucire i legami sociali e di riaprire spazi e tempi da dedicare all'incontro, al confronto ,a interrogarsi su cosa apprendere da questa esperienza e farne tesoro . Le questioni interrogano ognuno di noi come cittadini e come operatori del Servizio Sociale professionale ; il CNOAS e i CROAS hanno dedicato molte occasioni di studio sul ruolo del Servizio Sociale professionale in tempo di pandemia .Dall'intenso movimento di tutta la comunità professionale nasce invece una domanda più personale " Cosa posso come Assistente Sociale, mettere a disposizione del mio territorio per coltivare quel fermento positivo che sento dentro e che ho incontrato in tante persone in questi mesi ?" Da tempo mi appassiona il tema della partecipazione e la cittadinanza attiva ; il periodo storico che stiamo vivendo sembrerebbe quello "giusto" per recepire le istanze di gruppi di cittadini che in diversi ambiti fanno emergere l' esigenza di riprendersi gli spazi e il tempo da dedicare ai legami sociali e per rimettere in circolo la fiducia nel sociale che è stata messa a dura prova da un evento inaspettato e devastante . Questo contributo intende narrare esperienze di laboratori diversi svolti (mettendo a disposizione del territorio il patrimonio di esperienze e competenze di Assistente Sociale) e ancora attivi in questi mesi con gruppi di cittadini del territorio (Consulta famiglie, Conferenza Donne democratiche, Gruppo volontari Biblioteca civica, Gruppo famiglie Azione cattolica). I temi affrontati sono la partecipazione, la cura dei legami sociali, le responsabilità e il dovere etico che la generazione di adulti hanno verso le nuove generazioni nel rimettere in circolo la fiducia e la speranza come ingredienti preziosi di un progetto di rinascita, e può produrre effetti importanti nelle politiche sociali . .

ID POSTER

PO15

TITOLO

In rete contro la violenza domestica. Un lavoro di ricerca condotto in libera professione.

PAROLE CHIAVE

violenza domestica, lavoro di rete, libera professione

AUTORI

Giada Marcolungo, Elisa Nicotra

ABSTRACT

Il fenomeno della violenza domestica, in quanto problematica multifattoriale, richiede un intervento multidisciplinare. Questo è possibile grazie a un lavoro di rete.

Questa metodologia si pone come una sfida per quei centri antiviolenza (cav) basati sul volontariato, all'interno dei quali le operatrici hanno percorsi formativi e lavorativi di varia natura.

Ciò è emerso in maniera lampante durante l'incarico libero professionale svolto su mandato dei tre cav in provincia di Cremona. La richiesta è stata di supportarli nelle attività di rete.

In considerazione del tempo a disposizione, è stato proposto loro un lavoro di ricerca, con l'obiettivo di fotografare le pratiche in uso e individuare i punti di criticità, andando a proporre delle indicazioni utili per il futuro. Gli strumenti utilizzati sono stati: lo studio documentale, le interviste semistrutturate, i focus group e la stesura di report finale. Il tutto è stato svolto sia in presenza che online.

La ricerca ha evidenziato un processo evolutivo in corso che vede i cav protagonisti di un movimento direzionato da forti pressioni esterne, col rischio di andare a perdere la propria identità. Da volontarie a operatrici, da attiviste a professioniste dell'aiuto donna a donna. Una fase storica in cui si percepisce la necessità di definirsi, prima ancora di rapportarsi con gli altri.

Il processo avviato con i Cav ha fatto emergere un bisogno e desiderio degli stessi centri di essere seguiti e supportati da figure esterne in questa fase di trasformazione.

L'approccio della libera professione ha permesso un dialogo più fluido e libero da condizionamenti legati ad un servizio di appartenenza.

L'accompagnamento professionale in questa presa di consapevolezza ha permesso di riconoscere, quale apporto specifico della professione, la conoscenza delle politiche sociali, dell'organizzazione dei servizi e dei processi di accompagnamento quale know how fondamentali per supportare queste realtà in termini formativi, progettuali e di supervisione.

L'approccio come libere professioniste ha facilitato l'andare oltre la figura dell'assistente sociale con gli stereotipi e pregiudizi che la connotano e la posizione di terzietà dell'incarico ha permesso la libertà di espressione dei partecipanti.

Questa progettualità ha permesso di individuare, quindi, dei nodi di interesse specifici per questo territorio, alimentando un desiderio comune di lavoro insieme, riconoscendo la necessità sempre più impellente di lavorare in rete, a conferma della tesi iniziale. Inoltre, ha permesso di far sperimentare un rapporto alternativo e innovativo con la figura dell'assistente sociale.

ID POSTER

PO16

TITOLO

Esperienze di co-housing ad alta integrazione socio sanitaria tra metodologia e significato riabilitativo: una ricerca

PAROLE CHIAVE

Co-housing, Povertà, Integrazione socio-Sanitaria

AUTORI

Rosita Mazzi, Nicoletta Spadoni, Lisa Fontanesi

ABSTRACT

La ricerca si è ispirata ai più recenti paradigmi epistemologici del Servizio per le Dipendenze Patologiche

-la recovery. intesa come attitudine a migliorare la qualità di vita degli utenti, aumentando le loro risorse individuali.

-la stepped care ovvero favorire l'autonomia della persona attraverso la minore invasività delle cure, l'attenzione alla riabilitazione e al trattamento individualizzato.

Prima fase (2011-2018) Progetto "Chiavi in mano"

Il progetto di co-housing "Chiavi in mano", nasce dalla ipotesi dell'equipe del Serdp, che leggeva la difficoltà di alcune dimissioni dalle comunità terapeutiche e il blocco evolutivo dei progetti verso l'autonomia, come il concatenarsi di fattori di povertà relazionale e abitativa (problema bersaglio: cronicità e/o ricoveri impropri).

Nel confronto col Servizio Sociale Territoriale si definì un progetto di sostegno all'abitare che si sostanziava nel mero finanziamento dell'affitto di un appartamento in un condominio del contesto cittadino, mentre le spese condominiali e le utenze restavano a carico degli ospiti. Il Serdp garantiva il rispetto di un accordo terapeutico personalizzato legato al co-housing.

Tale organizzazione è durata 8 anni ed ha visto l'avvicinarsi di 11 persone di cui 8 hanno ripreso una vita autonoma., dopo un anno circa di permanenza nel co-housing.

Seconda fase (dal 2019) Progetto "Ri-parti"

Nel 2019 si è condivisa una svolta progettuale che ha visto non la mera partizione della spesa, ma la costituzione di un 'equipe territoriale socio sanitaria e l'apertura del progetto ad utenti sia dalla sanità che dal sociale. Ciò, oltre al superamento dello stigma, ha razionalizzato la spesa e permesso l'introduzione di un educatore domiciliare.

La nuova tipologia di co-housing, denominata "Ri-parti", ha garantito un aumento degli obiettivi socio riabilitativi .

L'attività di co- housing non è cessata con l'inizio della pandemia, infatti l'indicazione "resto a casa" ha esposto reso visibili le persone senza casa, anche quelle ancora sconosciute ai servizi. Abbiamo quindi allestito un ulteriore appartamento di co-housing, I risultati in termini terapeutici sono stati significativi; non solo è quintuplicata la capacità di accoglienza (18 utenti in due anni) ma ha concretizzato il concetto di housing first per un miglior empowerment della persona in trattamento.

In questa ricerca azione intendiamo capitalizzare gli esiti sul piano della metodologia relativa ai progetti individuali , che della gestione dei bilanci che nel riassetto della sinergia socio sanitaria nel territorio (budget di salute, accordo di programma, futuro progetto a bassa soglia ecc)

ID POSTER

PO17

TITOLO

Le nuove frontiere dell'integrazione sociale: i Social Workers del Sistema Accoglienza e Integrazione tra dilemmi etico - deontologici e discriminazione istituzionale

PAROLE CHIAVE

assistenti sociali, dilemmi etico - deontologici, discriminazione istituzionale

AUTORI

Giada Minera

ABSTRACT

Conducendo un'analisi circa il Social Work applicato al settore dell'accoglienza e integrazione di rifugiati e richiedenti asilo in Italia, è emerso che l'onere di sensibilizzare i cittadini alla responsabilità collettiva circa la tutela dei diritti umani spetta, sempre più, ai professionisti del sociale operanti nel Sistema di Accoglienza e Integrazione. Per via della loro mission essi presentano una spiccata sensibilità interculturale, altresì alimentata dalla pratica lavorativa. In una logica nazionale prevalentemente securitaria si inserisce il loro difficile lavoro, dovendo fronteggiare quotidianamente problematiche del tutto inedite. Avvalendoci della metodologia qualitativa, si intende mettere in evidenza gli aspetti legati alle difficoltà riscontrate dai Social Workers durante la pratica lavorativa con i migranti beneficiari delle progettualità ministeriali SAI nei contesti locali, nonché le risposte professionali attuate per contrastarle. Analizzando i fenomeni sociali che si intersecano tra ambiente interno e esterno alle progettualità SAI, spesso, ci si trova dinanzi a episodi razzisti e discriminatori che inficiano il percorso dei migranti beneficiari guidato dall'Assistente sociale. Infatti, rapportandosi con enti pubblici e istituzioni sono maggiormente esposti al confronto con la "discriminazione istituzionale". Con siffatta dicitura ci si riferisce agli effetti discriminatori di talune normative che generano un aumento delle disuguaglianze sociali tra le categorie di cittadini e non, come i migranti irregolarmente presenti sul territorio e quelli in attesa di definizione dello status giuridico (Spinelli, 2014). Vivendo una condizione di disorientamento per via dei tre mandati d'appartenenza, sociale, organizzativo e professionale, nasce in loro una complessa questione etico - deontologica. Dovendo dare seguito a quanto richiesto dall'ente di appartenenza - legato alle normative vigenti in evoluzione - senza andare contro i principi deontologici, si sentono limitati nel fornire risposte adeguate ai bisogni della popolazione immigrata (Banks e Norh, 2012). Secondo quanto riportato da Morris (2002), essi si trovano a svolgere una funzione di sorveglianza circa l'erogazione delle prestazioni previste dal welfare, decretando i soggetti meritevoli o meno in base al loro status giuridico. Risulta che l'Assistente sociale dei SAI, rispondendo di fatto al mandato sociale, è la figura professionale maggiormente idonea a sensibilizzare il territorio in cui svolge la pratica lavorativa. Guidandolo verso la piena consapevolezza delle informazioni relative al fenomeno migratorio, stimolerebbe l'acquisizione delle buone prassi dell'accoglienza facilitando la realizzazione dei percorsi di integrazione. Attraverso un lavoro costante, consapevole e condiviso tra Social Worker e comunità locali è possibile abbattere le frontiere - fisiche e metaforiche - che alimentano il dualismo "noi-loro".

ID POSTER

PO18

TITOLO

Luogo di lavoro sociale

PAROLE CHIAVE

rete, emergenza, strategie

AUTORI

Silvia Modenese

ABSTRACT

Il 9 marzo 2020 il nostro Paese entrava nel primo lockdown quale misura di contrasto alla pandemia Covid-Sars 2.

In quel periodo, alcuni Assistenti Sociali dell'Azienda ULSS 3 Serenissima della Regione Veneto, cominciavano una fitta comunicazione per interrogarsi su ciò che stava accadendo e per individuare strategie per fronteggiare l'emergenza. In questo contesto di isolamento sociale emerge forte la necessità di mettere i servizi collegamento che vada oltre la rete al fine di contrastare l'emergenza socio-sanitaria che ha colpito il mondo intero.

L'isolamento ha messo in luce le difficoltà di collegarsi tempestivamente e rendere necessarie altre forme di colloqui, riunioni non più in presenza ma a distanza.

Il lavoro di rete nel Servizio Sociale rappresenta una specificità che si concretizza nella creazione di legami, sinergie, connessioni tra varie risorse formali, informali, primarie e secondarie al fine di promuovere il benessere della persona e della collettività.

Per affrontare l'emergenza sanitaria, i servizi hanno modificato le loro modalità di intervento, adattando le risposte alle nuove necessità della cittadinanza e alle condizioni di lavoro consentite dalle misure di contrasto alla pandemia. La relazione di aiuto nell'emergenza si è gestita inizialmente prediligendo i colloqui telefonici e utilizzando nuove modalità, come le videochiamate.

La collaborazione tra gli operatori si è rinnovata e sono emerse strategie per rafforzare la rete dei servizi. Si sono intensificate le comunicazioni tra i servizi sociali e socio-sanitari e la collaborazione con la Protezione civile e le associazioni di volontariato per garantire la continuità e la vicinanza assistenziale alle persone.

Il lavoro di rete nel Servizio Sociale rappresenta una specificità che si concretizza nella creazione di legami, sinergie, connessioni tra varie risorse formali, informali, primarie e secondarie al fine di promuovere il benessere della persona e della collettività.

Nella rete realizzata attraverso il SWP si sono rafforzate le connessioni tra Assistenti Sociali e tra queste e altre figure professionali, rendendo più tempestivi ed efficaci gli interventi.

ID POSTER

PO19

TITOLO

Aspirazioni occupazionali dei care leavers e i loro percorsi verso l'autonomia

PAROLE CHIAVE

care-leavers, tutela dei minorenni, transizioni verso l'autonomia

AUTORI

Andrea Nagy

ABSTRACT

Il poster presenta i risultati di un progetto di ricerca che ha esaminato le esperienze di transizione al lavoro e le sfide associate dei care-leavers in Alto Adige/Italia. I servizi sociali che accompagnano le transizioni dei care leavers dal sistema di tutela alla vita autonoma fanno parte delle condizioni contestuali e necessitano di una spinta all'innovazione per rispondere meglio ai bisogni dei care leaver nei loro processi di transizione. Transizioni rapide nel lavoro ed esperienze di condizioni correlate come situazioni di lavoro precario con basse prospettive di carriera sono più comuni tra i care-leavers rispetto alla scelta di un'istruzione superiore al fine di avere più prospettive di carriera, un reddito più elevato e una maggiore sicurezza lavorativa nel lungo periodo. Inoltre, le difficoltà di trovare una casa ovvero un alloggio in cui avviare un percorso di vita esterno al sistema assistenziale rappresentano uno dei maggiori ostacoli. Fattori favorevoli alla transizione nel mondo del lavoro sono invece l'istruzione, il sostegno finanziario, così come una stretta relazione con educatori e assistenti sociali, una rete di supporto privata e professionale affidabile ed estesa. I risultati presentati si basano su interviste qualitative in profondità con giovani adulti usciti dal sistema di tutela mediamente da sette anni e con professionisti che accompagnano o hanno accompagnato progetti individualizzati di care leaving. I risultati consentono degli approfondimenti sullo svolgersi dei processi di transizione e sulle esperienze dei care leavers dalla loro retrospettiva. L'analisi fornisce una base per una riflessione sul care leaving e sulle (mancanti) possibilità che possono influenzare positivamente e in modo innovativo questi processi delicati di transizione verso una vita in autonomia. L'obiettivo è quello di aumentare la parità di opportunità per i care leavers e che il loro percorso verso l'autonomia non sia così diverso dai loro coetanei in termini di opportunità fornite.

ID POSTER

PO20

TITOLO

Mi fido :rimango a casa ma non sono solo.

PAROLE CHIAVE

Prossimità , Co-progettazione, Responsabilità condivisa

AUTORI

Lorella Perugini

ABSTRACT

La prossimità nasce dalla consapevolezza di un bisogno qualificato da condividere tra più persone, accumulate generalmente dalla vicinanza territoriale. Per bisogno qualificato si intende un bisogno su cui misuriamo il grado di civiltà e di progresso di una società :da quelli primari, come mangiare, vestirsi, avere una casa, ai bisogni di cure e farmaci a quelli relativi al decoro del luogo in cui si vive, ai bisogni relazionali. Prossimità quindi, come disposizione a sentire anche come propri i problemi di chi è accanto e da cui nasce una risposta basata sull'impegno attivo di coloro che esprimono il bisogno e che quindi non sono solo meri fruitori di un servizio o prestazione, ma anche, almeno in parte produttori dello stesso. È da questa considerazione che è si è avviato il progetto con l'obiettivo di andare a implementare parte di attività e prestazioni che spesso le istituzioni preposte non sono in grado di fornire. Si è dato avvio ad una interessante collaborazione con alcune associazioni di volontariato, in modo particolare nel momento della pandemia che ha richiesto di adottare misure di carattere urgente e straordinarie per sostenere situazioni di isolamento sociale e familiare, di difficoltà economiche e assistenziali non solo rivolte a pazienti fragili ma anche a situazioni nuove, non conosciute ai servizi ma che a causa della pandemia rendevano le persone vulnerabili in mancanza di sostegno da parte delle reti familiari e amicali. Alle associazioni di volontariato è stato richiesto di collaborare con dei loro volontari che sono stati formati per assumere il compito di Custodi sociali capaci di svolgere piccole attività e prestazioni che possiamo definire di assistenza leggera : acquistare farmaci, consegnare pasto, provvedere al rilascio di impegnative per visite, prestazioni mediche, prescrizione farmaci, accompagnamento, ecc. Ai custodi sociali è stato richiesto di prestare attenzione, di avere capacità di ascolto, accoglienza, disponibilità, flessibilità per sostenere quelle situazioni di fragilità medio-lieve non in carico ai servizi e che necessitano di un monitoraggio finalizzato a sostenerli al loro domicilio con una logica di continuità delle cure. Il servizio da loro offerto è coordinato dal servizio sociale professionale aziendale che segnala la situazione e che predispone un breve progetto. Il progetto Mi Fido ha permesso di promuovere azioni di facilitazione integrando le prestazioni dei servizi esistenti con prestazioni che difficilmente le persone fragili avrebbero potuto ottenere in autonomia. Per tali attività sono stati previsti rimborsi spese ai custodi sociali con cadenza mensile.

ID POSTER

PO21

TITOLO

L'Innovazione del Servizio Sociale nei Contesti Sanitari

PAROLE CHIAVE

Integrazione, Sostenibilità, Equità

AUTORI

Cristina Petrotta, Lorella Perugini, Delia Manferoce, Salvatore Poidomani

ABSTRACT

Il Servizio Sociale Professionale nel Sistema Sanitario Nazionale previsto con il Documento del Ministero della Salute del 29 ottobre 2010 “ Funzioni del Servizio Sociale Professionale in Sanità “ per individuare percorsi e azioni condivise per promuovere e valorizzare il Servizio Sociale Professionale nel Servizio Sanitario Nazionale, finalizzato ad una concreta riorganizzazione dei servizi in una logica di una corretta integrazione socio sanitaria nel territorio .

Tale servizio ha l'obiettivo di assicurare l'efficacia e l'efficienza degli interventi relativamente alla presa in carico globale della persona (approccio olistico), al fine di incidere in modo significativo sul suo benessere e su quello della comunità. Provvedere a mettere in rete tutte le risorse presenti sul territorio al fine di garantire interventi integrati e sinergici a garanzia della continuità delle cure e del Care svolgendo un ruolo di regia dei processi in ambito sanitario e socio sanitario sia interna all' azienda (tutti i servizi e strutture) che esterna (EE.LL, privato convenzionato/accreditato, III e IV settore), garantire il raggiungimento dell'obiettivo salute-benessere, evitando che le problematiche prevalentemente sociali, culturali, economiche ostacolino il raggiungimento di tale obiettivo. Durante la pandemia abbiamo verificato con grande preoccupazione che i servizi sono stati avviati nei diversi contesti regionali in modo difforme, frammentato e disomogeneo determinando quindi una non equità di accesso da parte della popolazione, alle prestazioni. Abbiamo sentito l'esigenza di andare a considerare la necessità di attivare su tutto il territorio un monitoraggio/ricerca sullo stato dell'arte del SSP, a distanza di 11 anni dalla proposta di sua attivazione.

La proposta di ricerca-azione e formazione prevede il coinvolgimento diretto di tutti i referenti regionali con l'individuazione di “esperti in ambito sanitario”, la costruzione di strumenti che consentano la raccolta dei dati in modo omogeneo (scheda di rilevazione), L'avvio di un percorso di formazione volto a sensibilizzare ed aggiornare tutti i partecipanti. A conclusione di tale ricerca sarà possibile consentire la costruzione di linee guida per l'organizzazione del SSP applicabile in tutti i contesti regionali, come previsto dalla normativa citata e dal nuovo PNRR e Piano di Riorganizzazione dei Servizi sociali.

ID POSTER

PO22

TITOLO

We are Family: per una valutazione partecipata del lavoro sociale di comunità nei servizi per le famiglie

PAROLE CHIAVE

organizzazione sociale di comunità, laboratori educativi, albero delle emozioni

AUTORI

Daniela Pisu

ABSTRACT

L'area di indagine del presente contributo è il livello macro dell'organizzazione dei Centri per la Famiglia (d'ora in poi CPF), servizi di prossimità nati per favorire l'espressione autentica della famiglia, intesa come risorsa da cui ripartire per affrontare le vulnerabilità. Nel livello in esame, si inserisce l'organizzazione sociale di comunità, con attività laboratoriali volte a favorire l'incontro tra genitori, offrendo uno spazio ove maturare quell'agency necessaria per riflettere sui "comportamenti rispondenti" ai bisogni educativi dei figli.

La metodologia della ricerca, di tipo qualitativo, si sviluppa con un case study sull'analisi strutturale dei laboratori educativi realizzati nel 2020 dall'équipe multidisciplinare del CPF dell'Unione dei Comuni del Terralbese. Il territorio di riferimento, che conta complessivamente 23.927 abitanti, è caratterizzato da fenomeni di criticità quali il calo demografico; il senso di abbandono delle famiglie nell'affrontare i processi educativi; gli scarsi strumenti a disposizione per decodificare i legami fragili; l'intermittente circolarità di informazioni tra servizi socio-sanitari, scuola, famiglie. Il caso di studio ha coinvolto, nella pratica di progettazione e assessment dei focus group strutturati, 11 famiglie e tre unità di Servizio Sociale Comunale (d'ora in poi SSC) con l'applicazione di tre strumenti: 1) costruzione partecipata dell'albero delle emozioni per le famiglie iscritte ai lavori di gruppo; 2) somministrazione di un questionario di customer satisfaction; 3) trasmissione di un report ai SSC interessati.

Le risultanze evidenziano come l'albero delle emozioni, al pari del diario di bordo in uso nella professione, abbia permesso alle famiglie di scoprire quello spazio narrativo che aiuta a prendere coscienza delle proprie strutture di pensiero senza il quale non si aprono possibilità di cambiamento. Le emozioni che hanno accompagnato i momenti precedenti e successivi ai lavori di gruppo si differenziano: lo scetticismo e l'ansia per la performance, sperimentate prima dell'avvio dei laboratori hanno presto lasciato spazio a stupore, soddisfazione, arricchimento individuale.

Per la professione, il caso di studio rappresenta una pratica riflessiva sugli strumenti di assessment applicati dall'assistente sociale con funzioni di coordinamento in un setting multidisciplinare. I risultati dei questionari di gradimento mettono in luce come la costante condivisione delle attività insieme alle famiglie, in stretta sinergia con i SSC, abbia favorito la relazione tra il servizio e il territorio, (ri)portando così la cultura dell'infanzia al centro di comunità segnate da individualismo e controllo sociale.

ID POSTER

PO23

TITOLO

“Abbracci”: un progetto per costruire comunità.

PAROLE CHIAVE

welfare di comunità, attivazione della cittadinanza, riduzione isolamento

AUTORI

Rachele Rezzele, Anna Salvagno, Tommaso Mastelli, Paolo Dagazzini, Daniele Venturini

ABSTRACT

“Abbracci” è un progetto nato da 14 realtà del terzo settore dei territori di Verona e provincia, per il rafforzamento di comunità, la rivitalizzazione di spazi (luoghi di incontro e cura) e l’attivazione del protagonismo dei beneficiari stessi.

Nei territori dove si sperimenta “Abbracci”, da anni si osservava un disgregamento delle reti relazionali, un aumento di solitudini esistenziali con impatto sulle umanità più fragili. Al contempo si osservava una difficoltà nella presa in carico di situazioni borderline da parte dei Servizi territoriali (ingaggiati prevalentemente in situazioni più gravi) e quindi la necessità di porre attenzione alle situazioni di rischio e bisogno di servizi di primo sollievo. Si sono inoltre individuati in alcuni contesti urbani, dei luoghi strategici che un tempo venivano abitati dalla popolazione e che progressivamente sono stati dismessi. L’analisi del territorio è confluita verso l’individuazione di 4 luoghi (Spazi Abbracci) da rivitalizzare e restituire alla comunità. In tali spazi sono state delineate sia le aree emergenti del bisogno (famiglia, minori, anziani, disabilità) sia le azioni di intervento (anche alla luce dell’evento pandemico Covid-19). Il processo metodologico utilizzato è quello delle scienze umane (e del servizio sociale): analisi dei contesti oggetto di conoscenza, formulazione di prime idee, ipotesi di intervento, modalità di verifica. Sia nell’analisi sia nelle attività è stato attivato un percorso generativo tra i 14 attori del terzo settore, i Servizi territoriali, le Amministrazioni Comunali e pubbliche, la rete degli enti territoriali non profit. Ci si è avvalsi di tecniche quantitative (questionari) e qualitative (focus group) di rilevazione rivolte ai diversi target.

“Abbracci” è finanziato da una Fondazione bancaria, delineato in periodo non emergenziale ed attuato nell’evento pandemico Covid-19: le azioni sono riferibili maggiormente alla prevenzione primaria, alle diverse aree del vivere umano (famiglia, minori, anziani, disabilità). Sono state coinvolte diverse professionalità (tra queste anche il Servizio Sociale), attori e partner diversi (eterogenei ed integrati), la definizione di opportunità (formazione, primo sollievo, attività ricreative, laboratoriali), lo scambio intergenerazionale, la sostenibilità, il lavoro di comunità.

Implicazioni per il Servizio Sociale e conclusioni: con il progetto “Abbracci” nella contingenza epidemica è emerso l’importanza del ruolo dei Servizi Sociali ossia:

- * promuovere risposte per una intera comunità
- * presa in carico integrata
- * superamento delle risposte standardizzate
- * accoglienza delle nuove vulnerabilità
- * valorizzazione degli spazi come luogo di incontri
- * valorizzazione delle reti (alleanze territoriali e capacità del territorio di riorganizzarsi in ottica di reciprocità).

ID POSTER

PO24

TITOLO

IL SERVIZIO SOCIALE PROFESSIONALE AI TEMPI DEL COVID 19 - L'esperienza degli Assistenti Sociali delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale dell'A.S.L. Città di Torino

PAROLE CHIAVE

INTEGRAZIONE, INNOVAZIONE, ASSISTENZA

AUTORI

Andrea Romano, Atanira Chagas De Jesus, Camilla Romano, Elisa Lascar, Maria Foti, Sabrina Palaia

ABSTRACT

Introduzione.La pandemia da COVID - 19, che da un anno a questa parte ha sconvolto e intaccato il modo di vivere e pensare nelle nostre società, ha messo in evidenza l'urgenza e necessità di trovare risposta ai nuovi bisogni emergenti espressi dai cittadini e dalle comunità alla luce dell'attuale condizione. Il Welfare locale e i servizi socio-sanitari territoriali si sono adattati alle nuove esigenze cercando di integrare il bisogno di salute con quello socio-assistenziale attraverso tra le altre l'istituzione delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale- U.S.C.A., che rappresentano la perfetta sintesi di quella che dovrebbe essere l'integrazione socio-sanitaria e riassumono bene il concetto universale di salute così come istituito dal nostro Servizio Sanitario Nazionale. **Area d'indagine.** L'area d'indagine all'interno del quale è stata elaborata l'analisi è l'esperienza del Servizio Sociale all'interno delle USCA in ASL Città di Torino. In particolar modo è stato analizzato il lavoro svolto dai 4 assistenti sociali nel periodo dal 4 Gennaio 2021 al 31 Dicembre 2021. **Obiettivo.** Sperimentare un nuovo modello di Servizio Sociale innovativo da utilizzare durante la pandemia da COVID-19, nei casi di emergenza/urgenza sociale post pandemia e nei servizi di Continuità Assistenziale Territoriale. **Ipotesi.** Impiego di nuovi modelli e strumenti, che possano rispondere ai nuovi bisogni, emergenti e mutevoli, nelle situazioni di "Emergenza Sociale", nella Continuità Assistenziale, o in risposta a vecchi bisogni che sono mutati in seguito alla Pandemia. **Metodologia.** La metodologia utilizzata è stata quantitativa tramite la raccolta di dati e l'analisi di documenti inerenti, sperimentale attraverso l'utilizzo di strumenti di lavoro dinamici e in continua evoluzione adattati all'emergenza COVID (nuova scheda sociale, nuova scheda di rilevazione dei bisogni, ecc.). **Risultati.** I principali risultati ottenuti consistono nella possibilità di utilizzo di strumenti "innovativi" per la professione di Assistente Sociale in contesti di Emergenza/Urgenza sociale; nella realizzazione del lavoro di integrazione socio-sanitaria e di integrazione multi-professionale all'interno del servizio U.S.C.A.; nell'integrazione dei servizi sanitari e comunali per il potenziamento della rete assistenziale costruita intorno alla persona, abbracciando il criterio di globalità e i principi di centralità e unicità dell'individuo; nella flessibilità del Servizio Sociale in risposta a nuove forme di riorganizzazione dei Servizi Sanitari.

ID POSTER

PO25

TITOLO

Studio pilota sull'esperienza dei lavori di pubblica utilità degli adulti in messa alla prova nella Provincia di Trento.

PAROLE CHIAVE

giustizia riparativa, lavori di pubblica utilità, servizio sociale

AUTORI

Arianna Bevilacqua, Antonella Salvan

ABSTRACT

Lo studio pilota ha riguardato i lavori di pubblica utilità (LPU) svolti dalle persone imputate adulte sottoposte alla messa alla prova e in carico all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Trento (Uepe).

L'obiettivo dello studio è stato quello di comprendere la percezione dell'esperienza da parte degli enti pubblici e privati della provincia di Trento, a contatto con gli adulti che vi svolgevano i lavori di pubblica utilità e quello di individuare le ricadute operative sull'attività dell'Uepe.

La popolazione considerata è stata di n°1167 adulti. Da gennaio a marzo 2020 è stato somministrato un questionario in formato elettronico inviato via mail ai 168 enti (di cui 137 pubblici e 31 privati), convenzionati con i Tribunali della provincia trentina. La partecipazione, seppur contenuta a causa del sopraggiungere della pandemia (pari al 37% del totale), ha consentito interessanti spunti di riflessione.

Gli aspetti positivi emersi riguardano: 1) la rilevata capacità dell'Uepe di consolidare la rete con gli enti del territorio, secondo quanto emerge dal dato sull'incremento negli anni dei posti messi a disposizione per i LPU e 2) l'alta percentuale di enti che si sono dichiarati soddisfatti dall'esperienza (86%).

È emersa, di converso, la necessità di consolidare la rete degli enti del privato sociale, in quanto vi è un consistente numero di enti pubblici convenzionati (82%) a fronte del 18% degli enti privati.

Un'altra criticità riguarda la non omogenea distribuzione territoriale degli enti all'interno della Provincia, da cui deriva la necessità di implementare il ventaglio di enti sottoscrittori nelle zone meno rappresentate, al fine di garantire pari opportunità a tutta la popolazione.

Si segnala che solo il 3% degli adulti ha continuato l'attività come volontario al termine dei LPU. Questo è sembrato realizzarsi dove si sono instaurate relazioni coinvolgenti con i destinatari della prestazione (anziani, adulti in disagio sociale e persone con disabilità). Per il restante 97% ci si chiede quanto la mansione assegnata abbia stimolato la sensibilizzazione o quanto rappresenti, invece per l'ente uno sgravio di mansioni. Le motivazioni concrete nella scelta dell'ente da parte della persona, quali ad esempio la vicinanza a casa, potrebbero aver assunto maggior rilevanza, rispetto alla mission o al target di intervento.

In tale ambito l'assistente sociale ha un ruolo di rilievo nel sensibilizzare le persone ad una riflessione sul reato e sull'importanza di riparare il danno da esso causato.

ID POSTER

PO26

TITOLO

“Accettami, comprendimi e parla con me”. Le competenze dell’assistente sociale nel lavoro con i migranti.

PAROLE CHIAVE

Immigrazione, Competenze Culturali, Riflessività

AUTORI

Adriana Scaramuzzino

ABSTRACT

È fuor di dubbio che la domanda d’aiuto espressa da persone in migrazione forzata sia complessa e diversificata e chiedo agli operatori sociali non solo una formazione professionale specifica, in termini di conoscenze, ma anche una maggiore attenzione alla riflessività, in termini di abilità.

La riflessività è lo strumento con cui gli operatori possono mettere a fuoco le intenzionalità, le motivazioni, i condizionamenti culturali e socio-politici di cui sono inconsapevolmente portatori nel loro lavoro con i migranti; ed è proprio da questo lavoro così sfidante che dovrebbe nascere il bisogno di riflessività, il desiderio di rinnovare il proprio sapere, riconoscere i propri bias e costruire assieme alle persone percorsi di inclusione “su misura”, “cucite addosso” a e con l’utente.

Tuttavia, l’idea di “emergenza” che caratterizza per molti versi ancora il lavoro con i migranti, sembrerebbe determinare le priorità e i ritmi d’azione degli operatori sociali, tanto da privarli di quel tempo e di quello spazio da dedicare alla riflessività, qui intesa come apprendimento dall’esperienza. La “esclusione” delle pratiche riflessive dall’operatività sembrerebbe accentuare la tendenza a standardizzare le risposte verso i migranti, “normalizzandone” i bisogni o “equiparandoli” agli utenti tradizionali, mentre l’ascolto continua a essere scontato, ma non per questo ovvio.

A partire dalla mia esperienza, ho iniziato a interrogarmi sulle competenze e abilità necessarie ai professionisti dell’aiuto in questo campo e sugli strumenti di sostegno a loro disponibili per svolgere nel pieno rispetto dei principi del servizio sociale la loro azione professionale.

Le competenze culturali devono costruirsi continuamente e dinamicamente non solo con formazioni teoriche, ma attraverso metodologie esperienziali e riflessive radicate su processi di consapevolezza: è l’ascolto attivo verso sé, la necessità di essere in contatto con i propri schemi cognitivi e culturali così da saper riconoscere e gestire i propri pregiudizi, stereotipi e riferimenti valoriali nell’incontro con chi è culturalmente diverso da noi; è l’ascolto attivo verso l’altro, la capacità di sospendere il giudizio sugli elementi culturali che emergono per non anteporre i nostri riferimenti alla conoscenza e alla comprensione dell’altro. L’acquisizione delle competenze culturali non può essere lasciata, però, all’iniziativa individuale dei professionisti; strumenti come la supervisione dovrebbero essere (ri)pensati come contenitori in cui la riflessività può trovare spazio e sostegno per evitare due derive: il burn-out o burocratizzazione della relazione da un lato e, paradossalmente, una pratica oppressiva dall’altro.

ID POSTER

PO27

TITOLO

Il recupero dell'anima: donne per le donne, teatro, arte e corporeità.

PAROLE CHIAVE

teatroterapia, co-progettazione, benessere psicofisico

AUTORI

Cinzia Spriano, Francesca Bravi, Giusy Barone

ABSTRACT

Il progetto Recupero dell'anima si inserisce in un percorso di coprogettazione con il volontariato locale. Le beneficiarie sono 10 donne italiane e straniere selezionate dai servizi sociali, alcune ex vittime di violenza, altre con disagio abitativo e sociale. La violenza subita non riguarda solo un abuso prettamente fisico ma anche e soprattutto psicologico. Le donne che perdono la casa o subiscono maltrattamenti e violenze cominciano a perdere la propria autostima, il senso del sé, dell'efficacia personale e la propria identità, oltre a lamentare in molti casi instabilità emotiva ma anche paura e sfiducia verso gli altri e difficoltà relazionali. Attraverso interventi volti al riappropriarsi della propria individualità e ad una riapertura verso l'esterno si supportano le donne. Attori che simbolicamente nel "rianimare" e ridare senso, alle persone e agli oggetti che altri hanno considerato inutili o non più di loro gusto ridonando loro utilità e funzione; permettendone la loro distribuzione agli indigenti del territorio rendendoli condivisibili. Recuperare: riprendere, riacquistare, ricevere ciò che era già stato in nostro possesso. "Riutilizzo dei prodotti e preparazione per il riutilizzo dei rifiuti" la seguente disposizione è un progetto che si colloca prevalentemente nell'ambito della dignità umana e della solidarietà. Attraverso la conoscenza del corpo e la trasmissione di tecniche di respirazione verrà mostrata la capacità di autonomia in relazione alla sperimentazione di un senso di appartenenza, allo sviluppo delle capacità relazionali e dell'intelligenza emotiva oltre al raggiungimento di un maggiore benessere psicofisico, in uno spazio di gruppo dove possano imparare a riconoscere le proprie emozioni, a farle fluire e a controllarle. E' stato previsto uno spettacolo finale. Indipendentemente dal fatto che qualcosa o qualcuno piaccia o meno, si impara il valore intrinseco di tutte le cose. Il messaggio vuole essere "Impariamo a dare attenzione e cura a tutte le cose, a noi stessi come agli altri e ai materiali; fuori dai giudizi." In termini psicologici, ciò implica l'impegno e l'azione di creare interventi e contesti capaci di promuovere consapevolezza negli individui coinvolti con l'obiettivo di recuperare, ripristinare, nuove e funzionali "relazioni oggettuali". Con relazioni oggettuali si intende "tutte le relazioni", cioè la possibilità di ridare senso e significato non solo alle relazioni intra-personali ma anche inter-personali e le relazioni tra le persone (donne, volontari, indigenti, operatori, cittadini) e gli oggetti, i beni materiali che verranno selezionati e distribuiti. Attori, operatori sociali e territorio per operare cambiamenti.

ID POSTER

PO28

TITOLO

Luoghi neutri in presenza di minori vittima di violenza assistita: specificità, criticità e riflessioni

PAROLE CHIAVE

luoghi neutri, funzione protettiva , implicazione violenza assistita

AUTORI

Cinzia Spriano, Stefania Guasasco, Mariaelena Rigobello

ABSTRACT

Il luogo neutro è uno spazio predisposto ed un tempo dedicato a consentire ed agevolare il mantenimento di legami familiari interrotti a seguito di eventi che hanno causato una frattura nelle relazioni familiari, con il conseguente allontanamento del minore predisposto dall'Autorità Giudiziaria (DGR N. 15 – 7432 del 2014). L'obiettivo dell'intervento di L.N. è finalizzato a mantenere e monitorare, anche in termini evolutivi, le competenze genitoriali in un tempo circoscritto e all'interno di un progetto definito. L'intervento si concentra sull'esperienza di 15 situazioni in carico. Eccone le funzioni: Funzione facilitante: interventi finalizzati al sostegno, alla ricostruzione della relazione ed è orientata all'attivazione di sostegno delle capacità positive genitoriali al fine di raggiungere una liberalizzazione negli incontri (conflitti genitoriali tra genitore non e problemi a non esercitare la propria funzione). Funzione protettiva: finalizzata a tutelare il minore da comportamenti che potrebbero essere un pregiudizio sia sul piano psicologico che su quello fisico (patologie sanitarie, disturbi psichici, alcoldipendenti, genitori maltrattanti). Nelle situazioni di violenza assistita vengono stabiliti incontri in luogo neutro tra il padre maltrattante e i figli con l'obiettivo di mantenere una relazione con il genitore, ma in una situazione di protezione. Affinché l'incontro si svolga in condizioni adeguate per il minore, l'operatore di luogo neutro deve essere formato sulla violenza domestica e attento alle dinamiche relazionali che si esplicano durante l'incontro. In queste situazioni è importante tenere presente che i bambini necessitano di interventi specifici (programmi terapeutici), che affianchino il luogo neutro, in un'ottica di prevenzione primaria, al fine di aiutarli a non riproporre situazioni di violenza nelle relazioni con le persone (in particolare con le donne) o nel caso delle bambine, di non ricadere a loro volta in relazioni di coppia violente. Talvolta, si presenta una criticità quando durante le indagini preliminari e a seguito di un primo verbale del Pubblico Ministero, il giudice del Tribunale non emette subito un provvedimento: se il PM non ha predisposto gli incontri in luogo neutro, i tempi dell'Autorità Giudiziaria possono creare al Servizio Sociale competente una difficoltà nella gestione del caso, poiché non può imporre al padre denunciato per maltrattamenti dalla partner, di incontrare i figli in un luogo protetto. Questa condizione può essere di forte disagio per i minori, in particolare quando hanno vissuto una condizione di violenza assistita, e, talvolta, di rischio, nelle situazioni in cui è evidenziata la pericolosità del maltrattante.

ID POSTER

PO29

TITOLO

La digitalizzazione nella pratica professionale per l'implementazione delle azioni inerenti la misura del Reddito di Cittadinanza come modello per una prassi di gestione organizzativa del servizio sociale

PAROLE CHIAVE

Digitalizzazione, Reddito di Cittadinanza, Strumento

AUTORI

Teodora Paraschiva Cotoi

ABSTRACT

L'informatizzazione nel servizio sociale è prevalentemente utilizzata per facilitare la rendicontazione dell'attività e da qualche anno, in via sperimentale, come strumento di attivazione e gestione di misure di contrasto alla povertà. Soprattutto durante la pandemia questa opportunità diventa una vera e propria esigenza, costringendo gli assistenti sociali a padroneggiare strumenti informatici ed a ripensare a nuove modalità d'intervento.

Nelle politiche d'inclusione sociale (REI, RdC, etc.) c'è stata una maggiore accelerazione della digitalizzazione delle procedure. Da qui nasce l'esigenza di elaborare uno strumento informatico che possa diventare un punto di riferimento per l'assistente sociale tra la digitalizzazione delle procedure e il processo di aiuto nelle politiche di inclusione sociale.

Nella gestione delle 1058 pratiche di RdC di un servizio sociale professionale, da ottobre 2020 a dicembre 2021, e prendendo come riferimento l'approccio sistemico e integrato del servizio sociale, è stato elaborato uno strumento in formato excel con due funzionalità distinte:

1. monitoraggio operazioni per ogni singolo case manager su ogni singolo caso avviato;
2. un database sul profilo dei richiedenti relativo alle fragilità dei nuclei;

Attraverso l'utilizzo del metodo quantitativo e qualitativo per l'esplorazione delle peculiarità inerenti alle procedure ed ai beneficiari RdC, è stato sperimentato questo strumento coinvolgendo n. 5 assistenti sociali - case manager di un servizio sociale professionale per il RdC. Nello specifico lo strumento è stato parte integrante nell'operatività quotidiana delle operazioni e delle procedure tra la piattaforma GePI e le Linee Guida RdC.

Risultati:

1. Strumento facilmente utilizzabile e flessibile agli aggiornamenti sulle procedure RdC;
2. Consente di monitorare e autovalutare l'assistente sociale nel progetto di aiuto;
3. Delinea una prassi uniforme nella presa in carico tra la piattaforma GePI e i modelli d'intervento di servizio sociale (in termini di economia di tempo e efficienza);
4. Un database in grado di rilevare le specificità di ogni nucleo, evidenziando le maggiori fragilità;
5. Facilita la predisposizione della relazione trimestrale e annuale sui risultati ed il workflow nel servizio sociale.

Pertanto, sulla base dei risultati di questa ricerca sperimentale, si vogliono proporre nuove modalità di digitalizzazione nella gestione della pratica dell'assistente sociale con le misure monetarie di contrasto alla povertà. Allo stesso tempo questo strumento favorisce un nuovo approccio all'impostazione classica della presa in carico, evitando l'omologazione degli interventi sul RdC.

ID POSTER

PO30

TITOLO

The phenomenon of domestic violence in the Albanian reality

PAROLE CHIAVE

domestic violence, perpetrators, legislation

AUTORI

Adelina Kakija, Bujane Topalli

ABSTRACT

Violence against women is one of the most serious phenomena facing Albanian society today. It is prevalent everywhere, both physically and psychologically. The denunciations, mostly, come from women who experience physical violence in the family. According to official statistics, only one in ten women manage to report it to the police and this comes when the end of patience has reached, after a long time of exercising this violence on them.

The purpose of this paper is to present a detailed overview of the phenomenon of violence in Albanian society based on the figures of the last 7 years. To achieve this goal, primary and secondary information were obtained such as studies of the Albanian Institute of Statistics (INSTAT), Police Directorates, local directorates, NGOs, interviews, etc. The paper is divided into two parts. The first part deals with statistical data reflecting the number of reports made to the police, a phenomenon which can cause the death of the person, requests for protection orders, criminal precedent / convicted person. While in the second part we will get acquainted with the legislation and policies where we will focus on legal, psychological, emotional and practical support.

The findings of the paper show an increase in the number of denunciations as a result of protection orders or criminal convictions of perpetrators. As a result of the increase in the number of cases leading to death and the legislation in Albania has changed.

Violence against women and girls destroys the mental, physical health and well-being of women and girls and can have a negative effect on their long-term security, stability and peace. Therefore, efforts to monitor patterns and trends in domestic violence are important and will enable the Albanian government, including policy makers and decision makers, as well as development partners and service providers, to assess the effect of legislative reforms, policy developments, programming and referral mechanisms aimed at improving efforts to prevent, protect, intervene and initiatives for violence against women and girls.

ID POSTER

PO31

TITOLO

laboratorio relazionale nella Salute Mentale : "Gruppo Sociale"

PAROLE CHIAVE

gruppo, strumento, relazioni

AUTORI

Daniela Torquati

ABSTRACT

LABORATORIO RELAZIONALE nella SALUTE MENTALE

“GRUPPO SOCIALE”

Se la povertà reale è scarsità di relazioni che veicolano informazioni, idee, saperi e quindi opportunità o chance per il miglioramento della propria condizione, la domanda di ricerca è:

Il GRUPPO SOCIALE può essere uno strumento del Servizio Sociale per il recupero delle abilità relazionali e competenze sociali delle persone?

La verifica in un laboratorio relazionale: GRUPPO SOCIALE, come attività programmata, organizzata e condotta dal Servizio Sociale per promuovere salute e inclusione di soggetti con disabilità psichiatriche in carico al Dipartimento di Salute Mentale;

Laboratorio attivo dal 2010 al 2021, finalizzato a sperimentare con i partecipanti:

- le capacità relazionali esprimendole nel Gruppo. {socializzazione}
- il protagonismo come affermazione del proprio pensiero nel confronto dialettico. {affermazione del se}
- il riconoscimento come “soggetto politico” che interagisce nella comunità. {partecipazione}

Sede: associazione culturale;

Membri: Hanno preso parte in media 12-15 partecipanti, nel 2021 circa 20 persone, individuate dal DSM;

Operatori: gruppo di progetto (prevalentemente assistenti sociali)

Struttura/calendario/ attività tematiche: incontri quindicinali/mensili, sabato mattina, 2 ore.

Il calendario da ottobre a giugno, pausa estiva.

Ogni incontro ha un tema, veicolato da cortometraggi, letture, brani musicali, giochi di società e cinema.

In alcuni Gruppi sono state inventate storie, in altri ospiti esterni hanno condiviso le loro esperienze di vita, uscite di una giornata per conoscere e sperimentare contesti.

Regole: libertà di far parte o andare via, rispetto dei modi e tempi personali di comunicare e/o interagire, “tutto può essere espresso nella reciprocità e comprensione gruppale”.

Funzioni operatori: Promozione del Gruppo, definizione obiettivi e percorso annuale, scelta temi e attività di laboratorio, calendarizzazione degli incontri, predisposizione della locandina programma;

Accogliere e accompagnare nel Gruppo Sociale, condurre gli incontri disciplinando spazi, tempi e l'intreccio relazionale, allenare al «riconoscimento dell'altro»;

Documentare e verbalizzare attività ed incontri;

Valutare il percorso con intervista/questionario iniziale e finale, report per riassumere e riflettere sui risultati.

Il GRUPPO SOCIALE è rafforzato in chat come antidoto alle paure, all'isolamento del lockdown e allenamento alla resilienza. “Significativo e di gran sollievo, ritrovarsi insieme, in presenza”.

Valutazione: Partecipazione al GRUPPO SOCIALE come valore aggiunto al percorso terapeutico-riabilitativo, per risultati attesi come: costanza nella partecipazione, facilità alla comunicazione, disponibilità a relazioni dentro e fuori il Gruppo; non attesi: accrescimento della consapevolezza di malattia e di poter curare le proprie ferite accettando di fidarsi e affidarsi per affrontare insieme con altri il disagio personale.

ID POSTER

PO32

TITOLO

Ricostruire cura e salute: la presa in carico delle persone senza dimora nell'ambito della salute mentale

PAROLE CHIAVE

Senza dimora, Salute, Integrazione

AUTORI

Giuseppina Tumminelli

ABSTRACT

Obiettivo del contributo sarà presentare i primi risultati di una ricerca-intervento avviata nel territorio del Comune di Palermo, sulla condizione dei senza dimora con disagio psichico e sui modelli di intervento avviati o da avviare nel contesto del progetto "Re-care: Ricostruire Cura e Salute", finanziato da Fondazione con il Sud (Bando Socio-Sanitario 2020) che coinvolge una rete di soggetti sia del pubblico sia del privato.

Come emerge dalla letteratura sul tema, vi è una stretta relazione tra le condizioni di grave povertà e marginalità estrema, come quelle sperimentate dai senza dimora, e la salute fisico-psichica individuale.

Il profilo dei senza dimora, oggi, anche in seguito alle conseguenze della pandemia, racchiude una molteplicità di situazioni. Si tratta di donne e di uomini con età differenziate che condividono una precarietà materiale estrema che si manifesta nell'assenza di una "casa" e di fonti di reddito, nella difficoltà nell'accedere ai servizi socio-sanitari, nel non potere contare su reti di supporto familiari e nello sperimentare un deterioramento fisico e psichico.

Lo stato di senza dimora non corrisponde a una scelta, ma a situazioni di fragilità esistenziali che si amplificano facendo i conti con la precarietà della vita in strada, con la solitudine e con l'immagine che la società quotidianamente rimanda e che accentua l'isolamento delle persone che vivono in strada. Proprio questi soggetti sono maggiormente esposti a problemi di salute non soltanto fisica, ma anche mentale come emerge dai disagi psichici quali disturbi psicotici e depressivi che, negli homeless, sono superiori rispetto alla media della popolazione.

La costruzione sociale del fenomeno e la sua definizione pongono il tema della salute mentale dei senza dimora al centro degli interventi pubblici finalizzati all'attivazione di servizi e di competenze specifiche nei territori. Ciò in ragione delle diverse tematiche che emergono e sulle quali è necessario riflettere: approccio globale alla persona; integrazione socio-sanitaria e presa in carico tra i diversi attori: servizi sociali territoriale, aziende ospedaliere, privato sociale; presenza di equipe multidisciplinari. Inoltre, numerosi sono i problemi legati agli aspetti strutturali e organizzativi dei servizi che si sono amplificati durante la pandemia come, ad esempio, le lentezze burocratiche-amministrative e i tempi per gli appuntamenti. Si pensi, ancora, alle carenze di organico e alle difficoltà che emergono anche nei servizi a bassa soglia come i dormitori, che non è detto siano servizi più adeguati alla cura di persone con disagio psichico. Si discuterà di tutto questo.

ID POSTER

PO33

TITOLO

“Creare un’équipe multiprofessionale”. La metodologia degli incidenti critici come strumento per promuovere la costruzione di un’équipe in un servizio socio-sanitario integrato

PAROLE CHIAVE

Formazione équipe multiprofessionale, Presa in carico integrata, Animazione di comunità e invecchiamento

AUTORI

Nicolò Valenzano, Enrico Giraudo, Federico Zamengo, Marianna Peotta

ABSTRACT

Il presente contributo intende esporre la ricerca svolta all’interno del progetto Terres Monviso INCL: Invecchiare Bene, finanziato nel programma Interreg ALCOTRA Francia - Italia (2014-2020). Si tratta di un progetto di cooperazione transfrontaliera che, sul versante italiano, si concentra su alcune delle principali valli cuneesi attorno al massiccio del Monviso. L’area di intervento è caratterizzata da un territorio di media e alta montagna: sono numerose le persone della comunità locale che vivono in condizioni di forte fragilità e marginalità sociale. L’obiettivo del progetto Terres Monviso INCL è la sperimentazione di un modello di presa in carico socio-sanitaria integrata, attraverso la creazione di équipe multiprofessionali (D.P.C.M. 12 gennaio 2017). Un’azione centrale del progetto è l’attivazione di reti di sostegno formali ed informali (Folgheraiter, 2016), in ottica preventiva e di promozione della salute (Lemma, 2018). In una vallata in particolare, grazie al contributo del precedente progetto Interreg ALCOTRA #Com.Viso, terminato nella primavera 2019 (Zamengo, 2019), il lavoro sociale di comunità ha permesso di conoscere e prendersi cura della popolazione fragile ed anziana e, allo stesso tempo, ha favorito la nascita di un’équipe professionale multidisciplinare che svolge azioni di animazione di comunità. Questo gruppo di lavoro “esperto”, composto da tre educatori professionali e due operatrici socio sanitarie afferenti al consorzio dei servizi sociali di riferimento, oggi nel progetto Terres Monviso INCL costituisce l’équipe di animazione e rappresenta il ponte di connessione tra la comunità e i GPIC, gruppi di presa in carico integrata, nei quali le assistenti sociali delle diverse vallate coordinano infermieri di comunità, educatori professionali ed oss al fine di perseguire gli obiettivi del progetto.

La ricerca di cui si intendono presentare i risultati è incentrata sulla sperimentazione della Tecnica degli Incidenti Critici sull’équipe di animazione delle vallate.

Tale metodologia, proposta dallo psicologo americano John Flanagan (1954) durante la Seconda Guerra Mondiale, si situa all’interno del filone delle pratiche riflessive, come anello di congiunzione tra quelle individuali e collettive. La sperimentazione ha come obiettivo la creazione di un team di professionisti riflessivi e collaborativi, la cui expertise possa essere risorsa trasferibile e sostegno ai GPIC di ogni territorio coinvolto, al fine di potenziare l’efficacia della presa in carico integrata, la tutela della vulnerabilità e la prevenzione della povertà ed esclusione sociale.

ID POSTER

PO34

TITOLO

Mondo giovanile e cure palliative: il contributo del Servizio sociale

PAROLE CHIAVE

Giovani, Cure palliative, Servizio Sociale

AUTORI

Daniele Venturini

ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine

Il ruolo degli Enti del Terzo Settore è sempre più significativo nel partenariato con le Amministrazioni Pubbliche (co-programmazione e co-progettazione) garantendo i principi di neutralità, trasparenza, evidenza pubblica che devono sempre caratterizzare l'operare pubblico (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023).

Una particolare attenzione è posta alle organizzazioni di volontariato.

Infatti il numero dei volontari italiani nelle associazioni è in forte crescita. Secondo gli ultimi dati, il 9% della popolazione pratica attività di volontariato per un totale di 5,5 milioni di persone (Istat, 2017).

In Italia, sono soprattutto gli over 55 ad offrire tempo ed esperienza per le attività in cui credono (Istat, 2013). I giovani tuttavia risultano difficilmente raggiungibili per i motivi di seguito richiamati. Innanzitutto il basso tasso di fecondità degli ultimi 40 anni ha determinato una diversa presenza dei giovani in termini relativi e assoluti nella società. Inoltre, i giovani oggi si trovano a vivere una transizione temporale dal mondo scolastico a quello lavorativo maggiormente dilatata rispetto alle altre generazioni, aspetto che non incentiva la gratuità e la spontanea disponibilità al volontariato. Una ulteriore spiegazione della limitatezza dei giovani nella vita associazionistica socio-assistenziale risiede nelle loro modalità di coinvolgimento che oggi richiedono strategie conformi con i linguaggi da essi usati. Una recente ricerca indica per esempio l'importanza dell'uso di nuove strategie di coinvolgimento da parte degli Enti del Terzo Settore (ETS), come la cura dei propri siti web e i canali social, la promozione del servizio civile, l'individuazione di un referente organizzativo dei giovani volontari, l'organizzazione di eventi, l'alleanza con gli Enti locali, la presenza nelle scuole, attività di promozione dell'esperienza diretta del giovane nella realtà proposta dall'associazione nonché forme di confronto e testimonianza tra pari con studenti che hanno già fatto stage o esperienze di volontariato.

Metodi di ricerca utilizzati

Il progetto è nato nel 2014, da una realtà del terzo settore con la collaborazione dell'istituzione scolastica

Risultati

I giovani che hanno fatto tali esperienze sono stati mediamente n. 16/anno (età 18-19 anni, attività alternanza solidale)

Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

Il servizio sociale unitamente alle figure sanitarie può assumere un ruolo di promozione e sensibilizzazione nella rete degli enti per la cultura del volontariato tra i giovani (contesto scolastico) in un particolare settore come quello delle cure palliative

ID POSTER

PO35

TITOLO

Percorsi di qualità del Dipartimento di Servizio Sociale, Non Autosufficienza e Disabilità dell'Azienda Usl Toscana Nord Ovest

PAROLE CHIAVE

CERTIFICAZIONE, QUALITA', PROCEDURE

AUTORI

Erika Viligiardi, Laura Brizzi, Raffaella Barbieri, Laura Guerrini, Barbara Tognotti

ABSTRACT

Il Dipartimento del Servizio Sociale, Non Autosufficienza e Disabilità dell'Azienda Usl Toscana Nord Ovest in collaborazione con il sistema aziendale di gestione per la qualità ha intrapreso dall'anno 2017, la sperimentazione del sistema di auditing nel servizio sociale, come per il settore sanitario : i professionisti coinvolti in tali attività hanno scritto n. 18 procedure ed istruzioni operative, che riflettono le esigenze del cittadino, del management, delle cogenze e norme di riferimento con l'obiettivo di uniformare nel territorio aziendale la presa in carico dei soggetti fragili, definendo percorsi che ottengono un servizio soddisfacente per l'utente, tenendo sotto controllo i processi.

I gruppi di lavoro che si sono costituiti mappano e traducono in procedure i percorsi assistenziali e socio-sanitari rivolti ai cittadini, che vanno dall'accesso ai servizi, alla presa in carico, alla valutazione ed elaborazione di progetti assistenziali, fino all'erogazione di servizi e prestazioni.

Mappatura dei processi, gestione della qualità, autovalutazione ed "internal auditing" sono diventate livello strategico per individuare i punti critici su cui innescare un progetto di miglioramento continuo e orientato alla gestione del rischio; sono state pertanto emesse delle procedure documentate che esplicano le modalità di esecuzione e controllo dei processi stessi e le responsabilità delle varie funzioni coinvolte.

Le suddette procedure sono inerenti le aree ad alta integrazione socio-sanitaria, ovvero anziani, disabili, minori e famiglie, area delle dipendenze e della salute mentale.

La stesura delle stesse, ha consentito anche di poter individuare degli indicatori della qualità, ovvero dei valori, utili a verificare se l'organizzazione perseguendo gli obiettivi che si è posta: sono stati individuati indicatori di processo e di esito.

La principale utilità dell'utilizzo degli indicatori, è quella di monitorare il livello di implementazione degli obiettivi dell'organizzazione al fine di correggere l'andamento, qualora fosse necessario.

E' importante che i principali indicatori siano specifici per l'organizzazione e direttamente collegati con gli obiettivi strategici, con la vision e con la mission di un'organizzazione.

Lo scopo di poter contare su una raccolta di indicatori aggiornati, è quello di fornire al management informazioni importanti affinché l'Azienda possa prendere le decisioni giuste, indirizzare il corso delle azioni ed individuare le aree di criticità per la tutela della salute e del benessere del cittadino.

L'esperienza di certificazione suddetta è la prima in Toscana e in Italia.

ID POSTER

PO36

TITOLO

La relazione come cura. Dalle opere di Fumito Ueda ai Servizi

PAROLE CHIAVE

Narrazione, Cura, Relazione

AUTORI

Matteo Jacopo Zaterini

ABSTRACT

All'interno della comunità i Servizi sono gli organizzatori della relazione tra operatore sociale e persona, mezzo primario attraverso il quale l'intervento professionale si attua (Rogers, 2007). Da questo assunto ne deriva che il buon esito dell'intervento professionale dipende da elementi distinti come la relazione, la tecnica (o i modelli di intervento), il contesto di intervento (i servizi coinvolti e più in generale il milieu socioculturale all'interno del quale si crea la relazione tra persona e professionista) e da come questi elementi comunicano e si coordinano al fine di raggiungere l'obiettivo condiviso. La proposta che intendo formulare riguarda questi elementi discreti fondanti l'intervento sociale all'interno di un servizio di accoglienza per stranieri a partire dalla relazione tra operatore e persone, fino al coinvolgimento della comunità all'interno della quale l'intervento è organizzato. A partire da una ricerca etnografica sulle opere di Fumito Ueda (Ico - 2001, Shadow of the Colossus – 2005, The Last Guardian – 2015, una trilogia videoludica che fa della relazione tra i protagonisti e l'ambiente, il pilastro su cui poggia la narrazione e il game design) intendo riportare come gli elementi che ricorrono all'interno della trilogia fondanti la relazione tra i protagonisti, possano essere utilizzati sia all'interno dei contesti di cura in generale che, nello specifico, all'interno del servizio. Nella ricerca etnografica sulle opere di Ueda particolare rilevanza assume l'aspetto narrativo, elemento fondamentale nella rappresentazione della relazione e del suo sviluppo tra i personaggi coinvolti all'interno della trilogia. L'obiettivo finale è quello di individuare nuovi modi di pensare e organizzare la relazione tra persona e operatore al fine di favorire l'individuazione delle risorse all'interno dei contesti di intervento (o del servizio) a partire da alcuni elementi ricorrenti nella trilogia di Ueda (la stretta di mano, il labirinto, l'inferno) che assumono nel contesto concreto aspetti specifici (di relazione, di organizzazione del servizio, dell'impatto sociale). La ricerca all'interno del servizio XXX parte dall'osservazione concreta delle modalità di esecuzione del mandato professionale (raccolta dati attraverso shadowing o osservazione partecipante o più in generale tecniche etnografiche), all'interpretazione dei dati e all'individuazione di aspetti caratterizzanti la relazione professionale e della loro declinazione specifica all'interno del servizio.

Rogers, C. R. (2007). *Terapia centrata sul cliente* (Vol. 7). Edizioni La Meridiana.

ID POSTER

PO37

TITOLO

Sindemia e fibrosi cistica

PAROLE CHIAVE

sindemia, fibrosi cistica, conseguenze

AUTORI

Giorgio Zoccatelli

ABSTRACT

Premessa

La fibrosi cistica (FC) è una malattia che, come dice la Legge 548/93, ha un elevato interesse sociale in quanto è la più frequente tra le malattie genetiche. La medicina studia molto la patologia in termini clinici e genetici, ma pochi sono gli studi sulle conseguenze in termini di ricadute sociali. La diffusione del Sars-cov-2 ha creato molti problemi e difficoltà a livello sanitario, ma ha coinvolto anche la vita sociale di relazione delle persone.

Oggetto

I pazienti con FC hanno di per sé delle limitazioni dovute alla malattia, e la pandemia ha accentuato tutto ciò al punto che può essere introdotto il concetto di sindemia, “un insieme cioè di patologie pandemiche non solo sanitarie, ma anche sociali, economiche, psicologiche, dei modelli di vita, di fruizione della cultura e delle relazioni umane. [...] Questo nuovo approccio alla salute pubblica [...] consente di studiare al meglio l'evoluzione e il diffondersi di malattie lungo un contesto sociale, politico e storico”.

(https://www.treccani.it/vocabolario/sindemia_%28Neologismi%29/)

Il presente studio vuole approfondire come il Sars-cov-2 abbia impattato su questi pazienti.

Metodo

Analisi di tipo qualitativo: a partire da racconti/narrazioni di alcune/i assistenti sociali di varie Regioni italiane che lavorano in ambito FC, si raccoglieranno informazioni e “fotografie” che riveleranno le ripercussioni del Sars-cov-2 sulla vita quotidiana nei vari ambiti di vita di pz e familiari.

Risultati

I risultati non sono definitivi perché l'indagine e la raccolta di questi “sguardi” è ancora in corso (conclusione ad aprile/maggio prossimi), ma alcuni elementi sono già chiari: i pazienti FC hanno avuto conseguenze di vario tipo nella vita quotidiana in ambiti come la scuola, il lavoro, la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro, difficoltà economiche, tempo libero, socializzazione, vacanze, sport, ...; INPS e istituzioni formali hanno a volte aiutato, altre creato confusione nella gestione dell'emergenza; la rete familiare è stata di supporto (con specifiche differenziazioni), ma a costo di grandi sacrifici.

Conclusioni

La prospettiva sindemica cambia la lettura, il modello organizzativo e operativo. Ci dice che occorre lavorare non solo sulla FC o sull'infezione pandemica, ma anche su obesità/malnutrizione, diabete, salute mentale, ... Dice che occorrono ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche lavorando su istruzione, demografia, povertà, accessibilità ad acqua, cure, igiene ... Che le scelte politiche/strategiche (a partire dalle decisioni sul sistema di welfare) incidono sulla prognosi delle persone ammalate, e che ora si lavora più sull'urgenza che sulla prevenzione.

ID VIDEO

V01

TITOLO

Servizio Sociale e precarietà del lavoro: una ricerca comparativa tra Brasile e Italia

PAROLE CHIAVE

Politiche di assistenza sociale , Assistente sociale, Politica del lavoro

AUTORI

Salyanna De Souza Silva, Gisele Caroline Ribeiro Anselmo, Francesca Cubeddu

ABSTRACT

Negli ultimi anni si è assistito a una continua crisi economica e sociale, incrementata dalla emergenza sanitaria (Carta, De Philippis, 2021; Schettino, Clementi, 2020; Ramm, Glockler, Neider, 2020) che sta caratterizzando e condizionando l'intero pianeta. Un cambiamento che ci permette di leggere un movimento, a livello globale, teso alla negazione dei diritti sociali, ma anche un annientamento delle politiche del lavoro. La causa principale può essere lo snellimento delle politiche sociali e la deregolamentazione e flessibilizzazione dei diritti del lavoro. Una crisi che ha e ha avuto un impatto diretto sulla professione degli assistenti sociali. La ricerca qui presentata, avviata nel 2021 e che avrà termine per la fine del 2023, vuole analizzare la precarietà del lavoro e le sue implicazioni per il ruolo degli assistenti sociali che lavorano nelle politiche di assistenza sociale nella città di Vitória (Brasile) e Roma (Italia). Una ricerca che vede il contributo di assistenti sociali, insegnanti e studenti di servizio sociale delle Università brasiliane (Università Federale di Espírito Santo – UFES e Università Federale di Paraíba – UFPB) e italiano, attraverso la collaborazione con l'Università Roma Tre e con il Comune di Roma. Uno studio comparativo, che utilizza un approccio quali-quantitativo con il quale rilevare le attuali condizioni di lavoro, nonché le possibili ripercussioni sulla prestazione professionale: la raccolta dati è costituita fondamentalmente da revisione della letteratura e ricerca sul campo con professionisti, articolata in due fasi, ovvero: 1) invio di un questionario online (con domande aperte e chiuse); 2) Focus Group con gli assistenti sociali che lavorano presso i Centri di Riferimento per l'Assistenza Sociale (CRAS) a Vitória (Brasile) e con gli assistenti sociali del Segretariato Sociale di Roma Capitale (Italia).

La raccolta dati, avviata sul territorio brasiliano, dove vi è stata l'approvazione della Legge 13.429/2017 che ha modificato alcuni articoli del Testo Unico del Lavoro (CLT) regolando diverse flessibilità nell'ambito del contratto di lavoro, mostra le nuove forme di lavoro e di assunzione degli assistenti sociali: un processo di reclutamento attraverso aste, cooperative di lavoro, lavoro interinale, società che forniscono servizi interni ed esterni e, inoltre, con i cosiddetti PJs (Personalità Giuridica) (Raichelis, 2020: 25). In Italia, come sostenuto da Buralassi (2021), si osserva, principalmente tra i giovani assistenti sociali di tipo B, che vi sia una crescita del lavoro precario e con contratto a tempo determinato.

ID VIDEO

V02

TITOLO

Obiettivo ricordo: metto a fuoco la mia vita

PAROLE CHIAVE

intervista biografica narrativa, fotografia terapeutica , photovoice

AUTORI

Beatrice Rovai, Rossella Boldrini, Sara Filippelli, Marcella Giuggiola, Anna Guidotti

ABSTRACT

Area di indagine: Il video che proponiamo vuol mostrare le fasi di svolgimento del progetto di miglioramento della qualità dei servizi offerti che si è svolto all'interno di due RSA e due CD per anziani di proprietà dell' Azienda Sanitaria-Dipartimento Servizio Sociale- situate a Firenze ed in provincia di Pistoia.

Metodologia: L'azione si è svolta in tre step organizzando alcuni laboratori all'interno delle due strutture utilizzando le seguenti tecniche:

1. Intervista biografica narrativa (R. Atkinson) e fotografia terapeutica, (PhotoTherapy Techniques di J. Waiser);
2. scrittura creativa (Metodo Caviardage® di T. Festa) adattata alle disabilità degli ospiti ed associate al foto-collage;
3. Photovoice di C. Wange.

per raggiungere i seguenti obiettivi:

- accrescere la conoscenza degli ospiti;
- accrescere la conoscenza reciproca tra operatori e ospiti attraverso il miglioramento della comunicazione mediato dalle immagini;
- creare le condizioni per stimolare processi di rimodulazione organizzativa;
- favorire buone pratiche per rispondere ai bisogni degli ospiti dando "voce" ai loro pensieri, desideri ed opinioni sull'organizzazione delle residenze che li ospitano.
- coinvolgere gli operatori nei laboratori per "dare voce" alle emozioni che rimangono inesprese durante il lavoro e che potrebbero, a lungo andare, produrre stress lavoro-correlato.

Risultati: il lavoro svolto, ci ha permesso da un lato, di ottenere una migliore e maggiore conoscenza degli ospiti, e dall'altro, di effettuare una rimodulazione organizzativa nell'ottica di un miglioramento della qualità dei servizi.

Implicazioni per la pratica del Servizio Sociale: La narrazione è pratica frequente nel servizio sociale: in questo caso, il racconto autobiografico diventa elemento di conoscenza e valutazione che orienta ad un'appropriatezza progettuale. Permette di raccogliere informazioni utili per ricomporre e dare senso alla storia degli ospiti e "dando voce" ai loro pensieri, ha avuto un valore etico perchè ha favorito una ri-organizzazione orientata a rispondere correttamente ai loro bisogni nell'ottica del miglioramento della qualità dei servizi.

Conclusioni: Il progetto ha avuto, per gli anziani, un ruolo attivante e stimolante sia a livello sensoriale che cognitivo e attraverso la creatività ha permesso loro di esprimere pensieri ed emozioni. E' stato, inoltre, occasione per gli operatori per riflettere sulle loro emozioni e sulle loro modalità operative permettendo, infine, la rimodulazione organizzativa. Per gli anziani ri-vedersi in un video mentre svolgono attività che per loro sono state importanti è stato molto emozionante e suggestivo.

ID VIDEO

V03

TITOLO

Ri- SCATTO: uscire dalla violenza si può. La nostra vita è cambiata. Video, foto e parole di speranza.

PAROLE CHIAVE

Photovoice e video, generatività , resilienza

AUTORI

Cinzia Spriano, Ahmed Osman

ABSTRACT

Il Photovoice è diventata una metodologia di ricerca-azione partecipata molto popolare. Attraverso una combinazione di fotografia e discussioni di gruppo, Photovoice consente di attivare donne della comunità nell'identificare i loro punti di vista e utilizzarli come leve per il cambiamento sociale, a seguito di un percorso di uscita della violenza. Il video racconta l'utilizzo di questo strumento all'interno della ricerca qualitativa e dell'intervento sociale con le donne vittime di violenza che si sono ricostruite una vita e sono riuscite a raggiungere l'autonomia abitativa e sociale a seguito di denunce per maltrattamenti familiari e separazioni difficili. Il linguaggio dell'immagine viene coniugato con quello testuale, dando luogo ad una originale e innovativa metodologia di ricerca. Photovoice si è rivelato un metodo efficace per analizzare esperienze di vita quotidiana, sviluppare empowerment e dare voce alle donne. Il video racconta e approfondisce l'esperienza di un'assistente sociale e di un mediatore culturale che hanno sostenuto e orientato 10 donne, che vogliono lasciare un messaggio positivo di superamento della violenza, nonostante la complessità della vita. Vorrebbe essere anche uno strumento di formazione che verrà usato per eventuali corsi per operatori sociali. Fondamentale è la sistematizzazione di azioni complementari tra loro che garantiscano il necessario sostegno alle donne e ai minori attraverso interventi di rete che prevedono supporto psicologico, legale, sociale e lavorativo, implementati secondo un criterio di empowerment e nel rispetto del principio di autodeterminazione, che vede la donna al centro di ogni decisione che la riguarda, protagonista della propria storia. Attraverso l'empowerment queste donne hanno sviluppato un processo di crescita individuale che del gruppo, basato sull'incremento della stima di sé, dell'autoefficacia e dell'autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l'individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale. L'esperienza ventennale di lavoro degli operatori ha permesso di creare un momento di riflessione al fine di trasmettere positività, concretezza e superamento di pregiudizi nel lavoro con le donne straniere.

ID VIDEO

V04

TITOLO

"Ciao ci siamo anche noi!" Mamme con HIV che si raccontano.

PAROLE CHIAVE

maternità, HIV, stigma

AUTORI

Serenella Oletto, Francesca Viero

ABSTRACT

Diventare madri con l'infezione da HIV è una sfida che molte donne portano avanti silenziosamente e in solitudine.

L'HIV colpisce anche le donne (nell'Africa-sub-sahariana 6 nuove diagnosi di adolescenti su 7 riguardano ragazze) e interferisce sull'essere madri; in Italia le terapie antiretrovirali hanno quasi azzerato la trasmissione verticale del virus, ma la sieropositività rappresenta ancora una difficoltà aggiuntiva alla maternità.

Il video dà voce a mamme con HIV che parlano della malattia, del dispiacere di non allattare, del rapporto di coppia, dell'impossibilità di raccontare la propria malattia, della vergogna e dello stigma che le impregna. All'assistente sociale le mamme raccontano pezzi delle loro vite, esprimono opinioni, emozioni, preoccupazioni, soddisfazioni.

La malattia non le spaventa: "quando ho scoperto che ero positiva sono rimasta tanto male. Però i dottori mi spiegano, no, non è che adesso devi morire, no.... se prendi la medicina vivi per sempre!" "è soltanto un'infezione, non è bello, è un po' grave. Però ci sono cose ben peggiori, diciamolo." Le mamme conoscono la differenza tra HIV e AIDS e si contrappongono alle false credenze e convinzioni socialmente diffuse.

La maternità le spinge a messaggi positivi: "essere mamma è sempre una cosa bella, a prescindere da come si è: sane o non sane...". Con difficoltà accettano che anche il latte del biberon è nutrimento e amore.

Essere coppia discordante è difficile: "avrei pensato che mi potesse anche mandare...via", ma si può affrontare.

E' lo stigma associato all'HIV a devastare le mamme che parlano di relazioni sociali ridotte, falsate, azzerate. "se io dico che sono HIV positiva loro scappano. Adesso non parlo con nessuno." "Le persone quando sanno che sei sieropositivo ti emarginano. Perché hanno paura." Stereotipi e pregiudizi che influenzano pesantemente le loro vite. "Avrei voluto che la gente non pensa che non fai più parte della società, che sei già condannato. Non è così, siamo persone normali con un po' di problemi di salute. Per questo motivo non dirò loro niente.... Il segreto resta a me".

Parallelamente desiderano superare questa condizione: "Voglio parlare con i miei figli, dire loro che possono andare avanti ugualmente, a testa alta. Spero che un giorno riuscirò ad uscire allo scoperto, parlare davanti alla gente senza vergogna".

Non è solo una scelta personale: "Dipende da come la società mi accetta, accetta le persone con HIV". Un messaggio finale che lancia una sfida a tutti noi.

ID VIDEO

V05

TITOLO

Young people in and leaving foster / residential care who are parents: Research findings from a mixed-methods study in Wales, UK.

PAROLE CHIAVE

foster and residential care, parenting, mixed methods research

AUTORI

Louise Roberts

ABSTRACT

This session will provide details of a five-year research study conducted within the Children's Social Care Research and Development Centre (CASCADE), Cardiff University, exploring outcomes, experiences and support availability for young people in and leaving foster / residential care who are parents. Undertaken between 2014 and 2019, the mixed-methods study included interviews with sixty social care professionals and parents, together with survey data collected in respect of 258 parents in and leaving foster / residential care. In addition, the research included secondary analysis of two national data sets; the Welsh School Health Research Network Survey (2015, 2107) and the Wales Adoption Study (2015). The session will provide an overview of the key research findings. Data in respect of outcomes will be presented, which suggested concerning levels of intervention and parent / child separation. Qualitative data will subsequently be presented to help explain the outcome findings and explore the potential for parents in and leaving foster / residential care to face pervasive stigma, discrimination and disadvantage. It shall be argued that such findings are not unique to the Welsh / UK context but are consistent with the wider international literature. The final part of the session will consider policy and practice developments required to address the inequalities experienced by this group of parents. On-going tensions will be explored such as the need for professionals to balance safeguarding responsibilities with supporting young people leaving foster / residential care, and the challenge of trying to replicate the types of support typically available to parents from birth families.

ID VIDEO

V06

TITOLO

Supporting Parents in and Leaving Foster / Residential Care: A good practice charter co-produced with experts-by-experience

PAROLE CHIAVE

foster and residential care, parenting, experts-by-experience

AUTORI

Louise Roberts, Rachael Vaughan

ABSTRACT

Our proposed session stems from recent research undertaken by the lead applicant, concerned with outcomes, experiences and support for young people leaving foster / residential care, who are pregnant or parenting in Wales. The five-year, mixed methods study highlighted the potential for this group of young parents to experience disadvantage and discrimination, poor outcomes and underdeveloped support responses. An advisory group of parents with experience of foster and residential care supported the research for its duration. These experts-by-experience helped generate a series of policy and practice recommendations at national, local and individual levels.

The session will provide details of a follow-on impact project undertaken during 2021. Building on the engagement of experts-by-experience during the research, the impact project sought to co-develop a best practice charter, aimed at creating meaningful change for parents in and leaving foster / residential care. The charter is aimed at professionals with responsibility for supporting young people in and leaving foster / residential care.

The charter was co-produced with experts-by-experience over a series of consultations sessions. Parent participants were supported throughout this iterative process by two third sector organisations in Wales. The development of the charter was also supported by feedback from statutory and third sector professionals. The finalised version encourages commitment to support for young people before they become parents, when they are expecting a child, in the event of concerns about parenting and family separation. Importantly, the charter requires signatories to recognise and challenge stigma and discrimination.

The session will present the good practice charter and share important messages from Welsh care-experienced parents about their hopes for improved policy and practice. We will show videos and resources co-developed during this impact project that we hope will inspire discussion and thought on how this could be used outside of a Welsh/UK context.



III Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale

La Conferenza sulla Ricerca di Servizio Sociale (CIRSS) torna con la sua terza edizione che ha luogo a Roma venerdì 3 e sabato 4 giugno 2022.

Le prime due Conferenze svoltesi a Torino nel 2017 e a Trento nel 2019 hanno avuto successo in ragione della qualità e quantità dei contributi presentati e del numero di partecipanti (oltre 400) e hanno consentito di evidenziare la grande vitalità e potenzialità del servizio sociale come professione e come disciplina scientifica.

A fronte delle proposte del 2017 e 2019 (“gocce” preziose quali immagine del getto ancora intermittente della ricerca in Italia e - nell’edizione successiva - un flusso d’acqua costante e corposo) il bacino d’acqua e le onde di quest’anno vogliono essere la rappresentazione e auspicio di un patrimonio di ricerca dinamico, che si sta consolidando scientificamente e che comincia a produrre impatti significativi sulla pratica professionale degli assistenti sociali.

La Conferenza è rivolta ad assistenti sociali, docenti, ricercatori, studiosi ed esperti di servizio sociale e vuole essere uno spazio per riflettere e fare il punto sullo stato della ricerca di servizio sociale in Italia, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi in tale campo.

Con il patrocinio di:



Con il contributo di:



Con la collaborazione di:

